

Vol. XVIII

Domande

La risposta è la sventura della domanda. (Maurice Blanchot)

L'albero della correttezza politica concimato con lo sterco dell'ignoranza porta enormi frutti incommestibili. (Iketnuk)

Versione 0.0 (In fieri)

Sommario

L'eterogeneo s'oppone all'eccellente?	1
E ancora più triste?	1
È meglio scrivere bene?	1
Come restare al mondo senza zavorra morale?	1
Perché non trasformare le belle possibilità in realtà?	2
È possibile discutere?	2
Chi crede ancora che la storia cambi qualcosa nelle radici degli uomini?	2
Accettarmi come drogato?	3
La giustizia ha un colore?	4
Esportare questo tipo di film?	4
Continuare a essere i più evoluti?	4
Tutta colpa della TV?	5
Astrazione?	5
Vittoria dei dermatologi?	5
Quindi astrarre significa invecchiare e fuggire?	6
Dove comprare la morale?	7
Chi lo finanzia?	7
E quando saremo sicuri?	7
Qual è il problema di fondo?	7
Un Nietzsche socratico?	7
Il Presidente degli Stati Uniti scelto tra i cittadini dell'Impero?	9
Perché sono così?	9
Un'Aida mortifera?	9
Nuda o drappeggiata?	9
E colpire il Pentagono?	.10
Brigitte Bardot?	.10
Disprezzare i disprezzatori?	.10
Perché avevano bisogno di sapere l'ora?	.11
Alternative?	.11
Anima o corpo?	.11
Non credi che lo stress esista?	.11
Mito ingenuo di un giornalismo ingenuo?	.12
American SS?	.12
Una bomba mondiale?	.12

Stesso razzismo?	12
"Amore" crea l'amore?	13
Amore o dovere?	13
E i primati?	13
Sono un semplice animale?	13
Perché IL TERRIBILE è stato appiccicato a Ivan IV?	13
Ignara della propria angoscia?	14
E i palestinesi?	15
Il Capitalismo sta male?	15
È un passo avanti?	16
Innata negli Americani?	17
Associazione contro i Quebecchesi?	17
Imparare?	18
Protagora ha ragione?	18
Esistono idee buone e idee cattive?	18
Aristotele: un grave errore?	19
Arrivare o venire?	20
Chi preferite?	20
Un'arte pornografica?	21
Una vetrina interessante?	21
A chi posso chiedere?	21
È un peccato?	21
Ho scoperto l'acqua calda?	22
E la chiesa? E il municipio? E la caserma?	22
L'arte ha paura della morte?	24
Qualcosa a che fare con la giustizia?	24
Tutto è banale?	24
Progresso della conoscenza?	24
Quale filo conduttore?	25
Tutte le uniformi sono brutte?	26
Nuovo significato di "belligerante"?	26
Perché gli Americani sono odiati	26
Che cos'è un biberon?	27
Un film culto gay?	27
Ma dimmi, amico mio, qual è la differenza con Bush?	28
Possiamo incolparli?	29

Le parole fanno conoscere solo le parole?	29
Perché continuiamo a lamentarci?	29
Separare politica e giustizia?	31
Perché allora?	31
Chi non ha amato la musica del medioevo?	31
Perché San Rocco è il patrono dei boscaioli?	32
Perché scegliere Bush	32
Gli scopi esistono?	32
Dobbiamo dire bye bye alla rivoluzione?	32
Se questa non è cacca, cos'è?	33
Ebreo russo o Russo ebreo?	33
È sempre la nostra storia che ci fa fare storie?	34
Come mai la maggioranza non si rende conto che il "lavoro" è finito?	34
Vuole un caffè?	37
Possiamo fare peggio?	38
Sono canadesi?	38
Perché lui e non io?	39
Per il dito perverso?	40
Se gli piace, perché impedirlo?	40
Le ceneri sono tracce?	41
E se smettessimo di chiamarla malattia?	41
Sono cambiata?	42
Sesso?	42
Un'allegoria della psicoanalisi?	42
E l'impero mongolo?	43
Una manifestazione contro il G20?	43
Perché il cavallo è più bello dell'asino?	43
E tu non dici nulla?	44
Cosa significa essere umani?	45
Formica in russo è femminile?	46
Cliché vecchi come il mondo?	47
Raggomitolarsi?	47
Parole sconce?	48
Fanno tutti collage?	49
Quali comunisti?	49
Insondabile, il potere delle mamme?	49

Quando sottolineiamo, vediamo troppo la sottolineatura?	49
Possiamo contare i morti?	49
Cetriolo o cane, cosa è più scioccante?	50
Scrivere per farla parlare?	50
Brassens conosceva Michelet?	50
importante il fatto che sia donna?	50
Se non ci sono soldati?	50
Dobbiamo diffidare del nostro pensiero e della nostra presunzione?	51
Empi?	51
Come posso?	51
Perché esecrano i borghesi?	52
E il punto di vista morale?	52
Un esercizio di autori mutilati?	52
La società solleva solo i problemi che può risolvere?	53
Perché scavare?	53
Ho un fondo religioso?	53
Cui prodest?	53
Vuole andare lontano?	54
La polenta insipida e il prezioso caviale?	55
Vivere in pace?	56
Non sorridibile?	56
Perché la pubblicità?	57
Nel sesso della mamma?	57
Sempre stanchi?	57
Chi è più ritardato?	57
Multitudo non est sequenda?	58
Perché Debord?	58
Ma perché diluire la donna nel femmineo?	62
ll fallimento della democrazia parlamentare o la sua inutilità?	63
La delega è il male supremo?	63
Mettere a tacere la nostra vanità?	64
Perché i cuori disperati mi infastidiscono?	64
Quale è la differenza tra un matematico e un servo della gleba?	64
Doppio? Triplo?	64
Perché un minchione è felice?	64
F l'animale?	65

Il fondamentalismo e una reazione alla violenza della modernizzazione?	6/
Perché perdonare?	68
Abbiamo tutti ragione?	68
I drogati non hanno il diritto di protestare?	68
Come essere sicuri di qualcosa?	69
Dubai un successo per le donne?	69
Chi è lo scrittore più misogino della letteratura francese?	69
E se nessuna delle due fosse giusta?	70
Opporsi all'efficienza?	70
L'entusiasmo è?	70
Siamo tutti epigoni?	71
L'arte è salute?	71
Mentepolati ?	71
È un caso che Niépce abbia preceduto Darwin?	71
E se diventasse un nuovo Saddam?	72
Quello che è successo in tutte le colonie?	72
Tra stupro e furto ben più che una differenza di quattro lettere?	72
Lo stupore è un fuoco di paglia?	73
Speranza nella tristezza o tristezza nella speranza?	73
Eccesso ciò che è fuori dalla cultura?	74
Il filosofo, un cane nella caccia a sfinimento della verità?	74
La stima di sé ha bisogno dell'extima?	74
E chi non fa un lavoro fisico?	75
E se Ganshof avesse ragione?	75
La libertà è figlia dell'ignoranza?	76
Perché Teodorico il grande è accusato di ferocia?	79
È indecente?	79
Come si fa a non essere orgogliosi?	79
Dici fine?	80
Al di là?	80
Formiche di Ragusa?	81
Nessuna differenza?	82
Mitterand arrogante?	83
Una timida aggiunta?	83
Chi per primo?	84
Leggere lihri nuovi?	84

Felicità nemica della durata?	84
Votare in base al numero di figli?	85
Che cos'è un Maupassant contemporaneo?	85
Un gene è sufficiente?	85
Siamo stanchi di colpire sempre gli stessi?	86
Perché dovremmo essere sorpresi?	86
Se guadagnassero 150.000 dollari all'anno, ci andrebbero?	86
L'importante è la firma, no?	86
Sei con i padroni?	87
Quanto guadagna un professore?	89
Scegliere di essere stupidi bestioni?	89
Dov'è l'inizio?	90
E se aggiungessi l'industria elettronica?	90
E se Guevara avesse assunto le sembianze di Laden?	90
Tutto entra a far parte della routine?	91
È un caso che la loro madre fosse un'attivista di sinistra?	91
Hemingway: cosa cercavo?	91
Il costo dell'esitazione è troppo alto?	92
Lei potrebbe essere amico di Hitler?	92
Perché un tale successo?	92
La pubblicità non è forse l'anima di un Paese?	93
I uomodidae esistono, e le donnodidae?	93
E gli altri?	94
Semplice adeguamento della verità alla situazione?	94
Perché intellettuali salottieri inveiscono contro l'immagine?	95
Le nuove generazioni hanno diritto, come la mia, alla loro dose di coglionaggine?	95
Un passato inappropriabile?	95
Un individuo senza inconscio?	97
La musica esprime ciò che non è esprimibile?	97
Perché non vedo tutte queste donne inconsce?	98
Perché questo momento è triste?	98
Dov'è la macchina che fotocopia la vita?	98
L'informatica come luogo privilegiato per la filosofia?	99
Un Papa dogmatico?	99
Dici "pensatore"?	99
Come opporsi all'autorità arbitraria e violenta dei principi?	99

L'onestà è sufficiente a giustificare le sovvenzioni?	100
Qualità e profitto?	101
Chi non ha non è?	101
Dobbiamo aver fiducia nel mercato?	101
José Bové e Josée de Villepin. Che cosa hanno in comune?	102
Joyce il ruba-frasi?	102
Giornalisti con verità sgradite?	102
Un giornalista è al di sopra della politica?	104
Keifer era d'accordo?	104
Conoscete Kodiak?	104
Come si può perdere tutta la lucidità nel giro di pochi mesi?	104
Avete capito Lacan?	105
Perché le cose sono come sono e non diversamente?	106
Una donna alle prese con un Edipo coriaceo?	107
Troppo pessimista? Troppo antifreudiano?	107
Il linguaggio?	109
È sufficiente cambiar genere?	110
Chi nobilitare?	110
Ubi Lenin, ibi Jerusalem?	110
Perché sprecare il mio caffè del risveglio?	110
Quale giorno, se il Messia è già passato?	111
E la neve che scivola dal tetto, è libera di cadere?	111
Guardo i libri come gli altri guardano i film?	112
Perché "assurdo" e "indecente" sono fianco a fianci?	112
Limes, frontiera e strada?	112
E se dicessi loro di leggere la "Teoria di Bloom"	112
Palestina e Israele, stesse storie?	113
Siamo in una logocrazia?	113
E se Gengis Khan non avesse invaso la Cina?	114
Perdonare Lacan per il suo fallogocentrismo?	115
Il re non era gay?	116
Big is beautiful?	116
Che cos'è una città?	117
Pazzo o povero in spirito?	119
Perché i vecchi perdono la memoria?	119
Multitudo non est sequenda?	119

Un ignorante che non vive abbastanza nella sua testa?	120
Madre, solitudine e noi: la santa trinità?	120
È questo un inizio di giustizia imperiale?	121
Sbarazzarsi di tutti i termini astratti?	121
È l'essere uno la radice del bene e l'essere molti la radice del male?	122
Cosa significa non essere sicuri di sé?	125
La differenza principale tra un montanaro e uno sportivo della montagna?	126
La morale vince sempre?	126
C'è un'altra vita?	126
E la massa?	127
Siamo tutti idioti?	128
Cosa è la somiglianza?	128
Spiegare le cose semplici con lecomplicate?	129
Impero o nazioni?	129
Che diritto ho di metterlo in dubbio?	130
E l'uomo della strada che pensa di pensare?	130
Sono l'unico a capire Nietzsche?	131
Quale Nobel?	131
Chi ha vinto a Wimbledon?	131
Sto erigendo un altare a Hermès?	131
E le bestie ebraiche?	132
Omosessualità come depuratore della stupidità politica?	132
Una quarta di copertina?	133
C'è del nuovo in Occidente?	133
E il cavallo di Troia <i>made in England</i> ?	133
Cos'è questa sfilza di banalità?	134
Cosa sono le ninfe?	134
L'oscenità delle oscenità?	134
Da dove viene l'ostinazione dei contadini?	135
Dopo la fine dell'arte?	135
Si, chi?	136
Accecata dall'amore per l'acqua?	136
Darli in pasto ai Newyorkesi?	137
pensieri nascono dai pensieri?	137
Ha le mammelle?	137
Via col vento?	138

Preferite il piacere del desiderio o il desiderio del piacere?	138
Liberarsi da cosa?	139
Ogni domanda non è forse un ordine indiretto?	139
La vita che si veste di linguaggio?	140
Come si fa a far uscire una donna dal coma?	142
Avete mai visto un pompelmo?	142
Bisogno di riempire i concetti?	142
Cardinali come insetti?	143
E i figli dei loro figli?	143
Parassitismo psicologico?	143
Perché viviamo come se questo non fosse vero?	144
E i miopi dell'intelligenza?	144
Perché imitare l'oca?	144
Corpus sanus in mente sana?	145
E quelli con le orecchie tappate?	145
Possiamo dare loro la parola?	145
Pastori di pace?	145
Pecos tornerà a essere un centro di transito per le mucche?	146
ll denaro non si può toccare?	146
Più bisogno di studiare?	147
C'è qualcosa da capire?	147
La vera malavita non è mai quella a cui pensate?	148
Illusioni perdute? Ritrovate? Riperse?	148
L'università è un centro di pubblicità per la "cultura"?	148
Perché non scrivo "Padre e figlia" per farmi perdonare?	149
C'è birra nell'alcol?	150
Perché "perfido"?	150
Est-ce un hasard ?	151
Perché camminano con le cosce strette?	151
Perché contro il nonno?	151
Trasformare un problema filosofico in un problema di vita quotidiana?	151
Quante foto per la parola "amicizia"?	152
Pensi con i piedi?	153
Come i pesci nell'acqua?	153
Siamo forse meno da temere della polizia municipale?	154
Perché "il pomo di Adamo"?	154

Dove buttare i piccoli discorsi di piccole accademici?	154
La tecnica per passare dall'astrazione al mondo abitabile?	154
Virtù inconsce?	154
Un secolo troppo presto?	154
I capolavori della letteratura non arrugginiscono?	154
Che differenza c'è tra una balena e Ezra Pound?	155
E George W. Bush?	155
È perché è quasi nero?	155
Rose o ambrosia?	156
Siete favorevoli alla concentrazione delle informazioni?	156
Dormono nel letto di Procuste della sociologia?	157
Chi finanzia?	157
Corpi appesi negli atri delle scuole?	158
Realizzarsi e prosperare?	158
Proteggere la polizia?	158
Proteggere la cultura con parole vuote?	158
Un minuto per la psicodiversità?	159
Ma c'è bisogno d'altro?	159
Imprigionare i sociologi dell'INRS sull'isola di Ellesmer?	159
Poco o niente da dire?	160
Perché 4 bambini autistici su 5 sono maschi?	160
Cosa c'è di stabile sotto il cambiamento?	160
Perché insistere sulla sua ricchezza, sul suo aspetto, sul suo nepotismo?	161
Cosa è un essere umano?	161
Come trasformare un'opinione particolare in qualcosa di oggettivo?	161
Dove nasce la necessità di mostrare di essere forti?	162
Ripristinare l'Indentured Servitude?	162
Sei religiosa? Praticante?	163
Perché i vecchi rileggono?	164
Siamo sempre i ritardatati di qualcuno?	164
Una bufala del N.Y.T.M.?	164
Nientologi al quadrato?	165
Solitudine personale: lavoro, situazione e mestiere?	165
Il re degli stronzi è uno stronzo?	165
Che cosa hanno in comune Flaubert e Hollande?	165
Tesse e disfa come Penelope?	166

Perché tanto sadismo?	166
Da quando i ventenni sono più saggi dei loro genitori?	166
Preferite "San Pietroburgo" o "Leningrado"?	166
I giornalisti dovrebbero lavorare gratis?	167
Come è possibile metterlo in scena?	167
Che cosa significa sarcocele?	168
È più importante l'amore della conoscenza o la conoscenza dell'amore?	168
E se la maggioranza dei lettori non fosse intelligente?	168
Di cosa hanno paura gli Scandinavi?	168
Perché apprezzare Schoenberg?	169
Perché le donne non possono essere addomesticate come gli uomini?	169
C'è un senso in tutto?	170
Ignorano il tasso di scambio di idee?	170
Uscire dal neoliberismo?	170
Meglio essere soli che in buona compagnia?	171
Vendere 50.000 fucili d'assalto AK-47 al governo peruviano?	171
Come possono gli esseri umani essere ingiusti?	172
I due slip genereranno effetti diversi nella mente dei passanti?	172
Sempre nel vento delle parole?	173
Perché la sofferenza di chi amiamo è spesso più difficile da portare della nostra?	173
È Nietzsche ad essere pericoloso o la filosofia?	174
Opporsi all'egemonia culturale americana?	174
Chi non vorrebbe abitare in un'anima di seta?	174
Ma cos'è la spiritualità?	174
La distanza è l'anima del turismo?	175
Un buon riproduttore deve abbigliarsi in modo strano?	175
Tatuaggio o peli?	175
Difficile serbarle rancore?	175
Virilio dice delle grandi, immense cazzate?	175
Apprezzare le immagini del corpo delle donne?	176
Cosa farebbe un Tommaso d'Aquino del XXI secolo?	176
E le idée profonde?	176
La lettura e il cinema come passatempo, ammazzatempo o creatempo?	177
E se il pensiero non potesse che girare in tondo?	178
Ho capito solo quello con cui sono d'accordo	178
Come faceva a sapere che avevo una botola segreta?	179

La figura del lavoratore dominerà nei tempi a venire?	180
Perché parlarne così tanto?	180
Una cultura unificante?	181
Perché questa inversione dell'ordine delle notizie?	181
Se alcuni si chiudono in un silenzio animale, che importa?	181
Meglio Ulisse o le sirene?	182
Il ritorno delle nazioni?	182
Universale occidentale?	182
Perché ci chiamano urbanisti?	183
Allearsi con qualcuno più forte di te?	183
Perché conserviamo il virus del vaiolo?	184
È sufficiente guardare il basso ventre di una donna che indossa i pantaloni?	184
Perché non sopporto i mediocri?	184
In un Talebano può nascondersi un uomo?	185
Quando comincia una "vera" vita?	185
I confini tra finzione e realtà sono labili?	185
Ci sono cambiamenti significativi dopo la prima infanzia?	186
Come sfuggire a questo paradosso?	187
Perché escludere i sedicenni e non i vecchi rimbambiti?	187
Vai a votare?	189
Is Billy wilder than Oscar ?	189
Cultura?	190

L'eterogeneo s'oppone all'eccellente?

Sì, all'inizio del secolo scorso. Con questo commento del 17 novembre 1913 nel diario di André Gide: "Libro curioso, dove tutto è eccellente, ma eterogeneo", dove il "ma" ha chiaramente una funzione avversativa. E oggi? Oggi l'eterogeneità è quasi una necessità se si vuole evitare che la spirale dei luoghi comuni ci trascini verso le immense pianure dell'irriflessione, o che qualche sistema ci incateni al carro dello scrittore. Sto arringando pro domo mea, visto che questo volume è tutto incentrato sull'eterogeneità? Certamente. Come facciamo tutti più o meno sfacciatamente.

E ancora più triste?

Cosa c'è di più triste per un intellettuale del passare ai piani alti con l'ascensore dei luoghi comuni? Passare ai piani alti con l'ascensore dei luoghi comuni e non saperlo. Cosa di più triste ancora? Passare ai piani alti con l'ascensore dei luoghi comuni e pensare d'aver preso le scale. E ancora più triste? Passare ai piani alti con l'ascensore dei luoghi comuni e pensare di aver costruito l'ascensore.

È meglio scrivere bene?

Perché è più facile dare ragione a chi parla o scrive bene che a chi grida forte? Perché le grida della ragione sono più forti delle ragioni del grido? Forse. Quel che è certo è che non ci sono ragioni.

Come restare al mondo senza zavorra morale?

"Mi chiedo se non sia finito il tempo in cui era possibile dare definizioni [...] Non c'è una definizione di globalizzazione perché non ci sono definizioni¹. Probabilmente non c'è mai stato un tempo delle definizioni. Ci sono stati tempi in cui alcune persone hanno dato più o meno importanza alle definizioni, tempi in cui abbiamo avuto l'illusione che le parole potessero riportare le cose verso la radura del pensiero per essere sviscerate. Ma non è così facile come si potrebbe pensare, e si finisce sempre a mani vuote. Cercare di imprigionare la realtà nelle parole è insensato; a meno di essere completamente limitati e di vederesolo ciò che si vuole vedere, c'è sempre qualcosa di troppo o di troppo poco. Le definizioni sono la linfa vitale di mondi artificiali come la matematica o il catechismo, dove parole arbitrarie² diventano la sorgiva di torrenti di parole senza alcun ancoraggio alla realtà. Cercare di definire qualcosa è metterla nelle grinfie del linguaggio; è uccidere la cosa "in sé" per dare vita ad altre cose, alle cose del linguaggio; è passare dalla terra al mondo. Ma questo passaggio è così inebriante che bisogna avere i piedi ben piantati per terra per non continuare e passare da questo mondo all'altro mondo (il mondo dell'aldilà) che, come per magia, prende il posto della terra come "vera realtà". Eccoci, dunque, con i piedi per aria, in un mondo capovolto che rende felice gli spregiatori della vita. Eccoci allora a cercare definizioni in libri che si alimentano nell'altro mondo.

È un delicato gioco di equilibri: come rinunciare al libro — come segno dell'altro mondo e dei valori capovolti — senza sguazzare nel pantano dei maiali terrestri? Come lasciare che il linguaggio inventi e lenisca, diverta e distragga, senza perdere il contatto con la terra e senza dimenticare i pericoli dell'altro mondo? In breve, come si fa a stare nel mondo, senza zavorre morali?

¹ Alessandro Baricco, *Next*, Albin Michel, 2002.

² I postulati matematici o certi passaggi dei «libri» religiosi.

Perché non trasformare le belle possibilità in realtà?

Da tempo molti filosofi ci dicono che è ingenuo vedere la verità come adequatio rei (come adeguatezza della parola alla "cosa"). I logici ci propongono un concetto più debole di verità che si limita a una relazione tra parole, quella che potremmo chiamare adequatio verbi. Ma c'è forse un'altra verità che sgorga dall'incontro delle parole: la verità della bellezza, della poesia. Il bello è sempre vero, molto raramente giusto. Da qui nasce la tensione della politica, dove ci chiediamo: perché non avere nella vita concreta, il "bello" che scaturisce dalle parole? Perché non possiamo trasformare le belle possibilità in realtà? La tensione della politica: le domande sono solo i presupposti per l'azione. La poesia è rara e soprattutto non si indentifica a quella che si chiama poesia nelle scuole: Baudelaire e Rimbaud sono pieni di non-poesia, Freud, Feynman e Nietzsche, per citarne solo tre, ne hanno talvolta.

È ancora più rara la politica "giusta", che forse non è bella, ma certamente è umana.

Verità maschili. Come i giudizi letterari. Ritieni X uno scrittore geniale et il tuo amico un pessimo imbratta carte? Ahi!

È possibile discutere?

È vero che, quando parli con qualcuno che pensa in modo sistemico, qualsiasi cosa tu dica viene assimilata e trasformata, oppure rimane così com'è, ma viene messa lì, fuori dal sistema, isolata, come una sentinella. Con chi ha un sistema non si discute, si è cavie.

È vero che, quando parli con qualcuno che ha la mente aperta e pensa che ci sia qualcosa di vero in tutto, hai l'impressione che le tue idee non valgano niente. Non si discute con chi ha una mentalità aperta su tutto, si porta solo una goccia d'acqua nell'oceano della relatività.

Ma, infine, è possibile discutere? Sì, basta pensare che la discussione non è un'occasione per avvicinarsi alla verità, ma per liberare le parole che l'infanzia ha stipato nel nostro piccolo gargarozzo.

Chi crede ancora che la storia cambi qualcosa nelle radici degli uomini?

Dopo esserci addentrati nei quattro saggi di Freud che compongono **Totem e Tabù**, non possiamo stupirci se, alzando lo sguardo dal libro, vediamo — che so? — Nausicaa e le sue ancelle:

Dopo andammo a mangiare sulle rive del fiume,

mentre il bucato si asciugava al sole.

Saziato l'appetito, le ancelle e la padrona

giocarono a palla dopo aver tolto i veli.

La performance di Freud in questi saggi è eccezionale: riesce a dimenticare diverse migliaia di anni di duro lavoro della ragione per spiegare il mondo, e riprende il filo del dialogo con gli dei³ che la filosofia ha reciso circa duemilaquattrocento anni fa. Quest'opera ha l'ingenuità, la giovinezza e la chiarezza dei racconti mitici dell'Antica Grecia; ha l'abbondanza e la gioia dei canti di Ovidio. Eppure questi saggi sono stati scritti tra l'estate del 1911 e l'estate del 1913, al culmine della decadenza, direbbero alcuni, al culmine del nichilismo, direbbero altri. A pensarci bene, il 1913 non è poi così lontano, solo a qualche angolo di romanzo: non è forse l'anno della pubblicazione de Dalla parte di Swann? Pensare che Freud abbia scritto Totem e Tabù all'inizio del Novecento, non sarebbe fargli un enorme torto? Un peccato mortale di ignoranza? Un peccato di poveri di spirito che credono ancora che la storia cambi qualcosa alle radici degli uomini? Una lettura attenta rivela che egli scrisse molto prima di Ovidio, probabilmente anche prima di Esiodo: altrimenti non si capisce come abbia potuto fondare una mitologia così sana e lucida, i cui elementi sono collegati con un rigore degno della matematica più astratta senza perdere nulla

_

³ Il plurale è fondamentale.

della sensualità della fiaba. Il che non significa, come qualcuno potrebbe pensare, che la ragione non sia in primo piano, come sempre accade con Freud. Direi anzi che *Totem e tabù* è l'opera in cui si vede più chiaramente la potenza del lavoro della ragione, anche se Freud dimentica le pastoie della filosofia delle scuole per dare libero sfogo alle intuizioni, ai desideri e ai sentimenti infantili che affiorano nella parte sana della sua cultura. Salta la modernità, sfiora il Rinascimento, scivola tranquillamente oltre il Medioevo; osserva la marcia delle legioni e spigola nella Grecia dei Platoni, prima di tornare alle manifestazioni della vita che non rimangono ancora a bocca aperta di fronte a norme astratte. Il che non significa che *Totem e Tabù* sia un racconto fantastico, un romanzo, una poesia o qualsiasi altra creazione artistica di una mente piena di immaginazione. No. È un testo "scientifico" che, a causa dei numerosi aneddoti tratti dall'antropologia, assume spesso l'aria di un testo divulgativo.

C'è una tale sicurezza in questi saggi che anche gli elementi più deboli, appena toccati dalla macchina del pensiero freudiano, diventano punti di forza. Ma c'è un concetto, se così si può dire, che mi sembra estremamente debole se applicato all'orda primitiva in cui nasce la civiltà. Che cos'è un padre? Una domanda che, per i popoli primitivi, non può essere separata dalla seguente: quando l'uomo è stato in grado di creare un nesso causale tra rapporto sessuale e nascita? Per Freud, da sempre. Per lui, questa ignoranza non è praticamente mai esistita e, quando i fratelli dell'orda primitiva uccidono il "padre", il padre, per questi nostre antenati, è praticamente lo stesso padre che conosciamo noi: l'uomo che ha ingravidato la madre e che ha autorità morale ed economica4. Trovo questa posizione poco convincente; la scoperta di questa relazione causale è troppo complessa per essere ovvia per questi uomini-scimmia che, secondo Freud, non erano ancora entrati nella cultura. Capire che il bambino inizia a muoversi nel grembo materno molti giorni dopo IL rapporto a causa di QUESTO rapporto, che è stato preceduto e seguito da un numero molto elevato di rapporti senza alcun effetto, richiede una mente "scientifica" altamente sviluppata. Questa scoperta è molto più brillante dell'introduzione della teoria della relatività da parte di Einstein. Ma Freud ha l'insopprimibile tendenza a proiettare sulla storia dell'umanità e di tutte le culture i concetti che gli permettono di comprendere il comportamento dei nevrotici europei. Ed è comprensibile. La scoperta dell'inconscio e delle sue leggi gli ha dato le ali per andare dove vuole, senza bisogno di altri supporti. Può atterrare all'alba dell'umanità e portare ordine nel caos dell'anima con la sicurezza di chi non ha mai lasciato l'alba.

Accettarmi come drogato?

Devo ringraziare i ricercatori di un'università americana, di cui non ricordo il nome, che hanno dimostrato che si può essere dipendenti dal *fast food* proprio come dalla cocaina e dall'eroina. Finalmente ho capito perché ho bisogno del mio MacDo settimanale! Sembra che per liberarmi dal MacDo dovrei disintossicarmi andando ogni giorno in un grande ristorante, il che potrebbe rappresentare un problema per il mio portafoglio e per il mio fegato. Avendo iniziato a farmi alla patate fritte MacDo dopo i trent'anni, ho la fortuna di poterne uscire con una semplice psicoanalisi. Purtroppo le cose non sono così facili per chi ha iniziato a ingurgiatre MacDonalds prima dell'età della ragione, almeno se si crede ai risultati di questa ricerca, i cui risultati dovrebbero mettere in ansia anche i genitori più sicuri di sè: è più difficile per un adulto che ha iniziato a frequentare MacDonalds in giovane età rinunciare agli hamburger che per un eroinomane rinunciare alle siringhe⁵.

-

⁴ Mi colloco all'inizio del XX secolo e non considero l'involuzione della figura del padre e l'evoluzione della donna negli ultimi ottant'anni. È chiaro che la difficoltà di utilizzare i concetti dell'orda primitiva è incommensurabile con la difficoltà di utilizzare i concetti di Freud, che informano tutta la nostra vita quotidiana. Probabilmente avremmo dovuto scrivere economico e morale.

⁵ Mi chiedo come abbiano fatto a trovare le persone che hanno iniziato a iniettarsi all'età di un anno o due, in modo da poterle confrontare con i giovani drogati alla Coca-Cola. Hanno preso bambini da famiglie nere monoparentali e hanno fatto loro delle iniezioni per condurre esperimenti davvero scientifici? Probabilmente sì. E non si dica che questo è eticamente inaccettabile: questi giovani avrebbero finito per assumere droghe MacDo prima di passare all'eroina, il che è molto peggio che iniziare con l'eroina e poi passare al MacDo.

Non ci vanno con il piede di Mercurio!

E se avessero dimostrato qualcos'altro? Qualcosa di più generale, come, ad esempio, che è molto difficile rinunciare a ciò che si amava da bambini.

Ho ripensato alla mia infanzia e mi sono reso conto che sono dipendente da tutto ciò che amavo da bambino e che, qualunque cosa faccia, non riesco a liberarmi da sorrisi, amore, patate, libri, latte, parole, giochi, fagioli, uomini, amici, formiche, competizione, polenta e stracchino.

Sono una tossicodipendente e non riuscirò mai a liberarmi. Cosa posso fare? Uccidermi? Andare da uno strizzacervelli? Accettare di essere una tossicodipendente? E se smettessi di farmi domande e continuassi ad andare da McDonald's, ad amare i sorrisi, a desiderare l'amore, ad amare gli uomini e a mangiare polenta?

La giustizia ha un colore?

Persecuzione dei Neri (ricchi) da parte della polizia. Speravano che il denaro li avrebbe liberati dalla loro razza, ma la polizia li rimette al loro posto. Si lamentano di essere molestati come la maggioranza dei Neri (i poveri). Appena la polizia li vede con un'auto di grossa cilindrata, non può fare a meno di pensare che siano dei delinquenti. "I tuoi documenti... dove vai... anche la signora accanto a te...". Una buona occasione per denunciare la polizia? No. Non è una buona occasione per denunciare la polizia. Ridicolo e perfido come al solito. La polizia fa bene il suo lavoro: è più probabile che un Nero si sia arricchito illegalmente che un bianco. La povertà porta al crimine ed è normale (la criminalità dei ricchi è istituzionalizzata). I Neri sono più poveri quindi.... La logica della polizia è semplice. Gli errori sono altrove. Mettiamo sotto processo la povertà scegliendo i giudici giusti (quelli che non hanno paura di condannarla a morte) e lasciamo che la polizia ingiusta rappresenti la società ingiusta.

Esportare questo tipo di film?

10 è il titolo di un film di un famoso (così mi dicono) regista iraniano. Tutto si svolge in un'automobile, centrato su una donna "liberata". Una buona idea per un film di trenta minuti, o per un regista di un'altra pasta, o per un discorso meno povero. Meno povero per noi che non siamo prigionieri di imam impazziti.

Un film non abbastanza politico per noi, ma certamente sufficiente per gli iraniani imbavagliati.

Troppo divertente per noi, ma senza dubbio non troppo per l'ottusità imposta agli iraniani.

Perché esportare questo tipo di film?

Una domanda molto stupida. Perché bisogna spostare la merce.

Continuare a essere i più evoluti?

Sembra aperto, come un progressista. Gli dico che la nuova legge marocchina sulla condizione femminile lascia a desiderare, soprattutto per il diverso trattamento di uomini e donne in materia di eredità.

Le leggi sull'eredità sono stabilite dal Corano e i parlamenti non hanno il diritto di cambiarle. È vero che la donna riceve la metà della quota dell'uomo, ma bisogna tenere presente che queste leggi coraniche sono state stabilite millequattrocento anni fa, e a quel tempo la nostra religione era la più evoluta. Nel periodo pre-islamico, tra le tribù della penisola arabica, le donne non avevano diritto all'eredità.

Mi fanno cagare con queste storie di origini. Perché non continuano a essere i più evoluti?

Perché un terzo per le donne è molto più di due terzi per gli uomini. Gli uomini devono provvedere a tutta la famiglia: cercate su Internet. Informatevi!

Ho cercato. Ho trovato. Non ho cambiato idea.

Non sono ancora convinto che un terzo sia più grande di due terzi: sono troppo limitato per capire la matematica mussulmana.

Tutta colpa della TV?

"Quando mia madre torna a casa dal lavoro, una delle prime cose che fa è accendere la TV. Se non avesse la TV, disegnerebbe o leggerebbe. Era così appassionata di disegno! La TV è la sua droga. La rende un vegetale.

Non posso fare a meno di difendere la TV. Possiamo allearci con Stalin per battere Hitler, no? Le dico che il vero problema non è la televisione, che se sua madre non avesse la televisione, sarebbe un po' più infelice e un po' più vegetale; che il vero problema è l'abbruttimento al lavoro.

Lei dice: "Sì, ma...".

Non aggiungo:

Perché incolpare la televisione — in altre parole, l'intrattenimento di primo grado — di tutti i mali della nostra società? Perché unirsi alla massa dei topi di biblioteca "intelligenti" contro la massa degli "illetterati" che passano il loro tempo libero incatenati ai programmi più stupidi? Per pensare più chiaramente? Per trasformare meglio il mondo? Certamente no. Se siamo davvero così intelligenti, sappiamo che abbiamo bisogno di qualcosa di più dei libri. Soprattutto, bisogna saper resistere agli imperativi categorici del lavoro dipendente.

Sembrerebbe troppo una predica da vecchio marxista.

Astrazione?

Una studentessa, parlando dell'incontro tra Dante e Beatrice, parla della visione come astrazione. Le chiedo cosa intende. "È così logico che non so cosa dire. Vedere... vedere è astratto", dice. Mentre parla, guardo i suoi occhi che cercano, accecati dalla ricerca. Ma la mia vista è tutt'altro che astratta.

La vista è più o meno astratta a seconda di ciò che si guarda e di come lo si guarda. Quando si guarda negli occhi di qualcuno, per esempio, l'astrazione c'è solo se si guarda come se l'altra persona non stesse guardando (il che è praticamente impossibile, a meno che non siate voi stessi "astratti").

L'astrazione è massima quando si guarda senza vedere. Come toccare senza toccare.

Ti è mai capitato di guardare qualcuno negli occhi e sentire la pelle evaporare? I vostri nervi galleggiare come ciglia di un pesce mostruoso?

Sì, ma...

È una cosa astratta?

No, ma... dopo

Dopo... è il toccare che rimette a posto la pelle.

Vittoria dei dermatologi?

Gli attacchi efficaci — quelli che sfondano le linee, scuotono il centro dell'esercito e trasformano in un attimo una sconfitta in una vittoria — sono sempre inaspettati, spesso provengono da una direzione insospettabile e di solito sono portati avanti con flessibilità e vigore. Prendiamo ad esempio la psicoanalisi. Per anni, bande di cognitivisti e gestaltisti, battaglioni di psicologi di ogni tipo, squadre di epistemologi e distaccamenti di filosofi hanno attaccato senza successo la formazione freudiana. A volte sono i filosofi a occupare una collina, per poi perderla due giorni dopo; a volte sono i freudiani a lastricare le strade della capitale, a volte la bandiera degli psicologi viene issata sul palazzo del governo; il Ponte dei Sospiri viene occupato a turno dai

gestaltisti e dagli psicoanalisti... Anche se è una guerra praticamente senza eroi, è piena di sapientoni che raccontano storie tutto il giorno per animare la vita in trincea. Ma il mese scorso l'attacco decisivo è arrivato, come ci si poteva aspettare, dove meno ce lo si aspettava. Una categoria di bonaccioni (i dermatologi) in una rivista per nulla interessata all'arte della guerra (Vogue) ha probabilmente firmato la condanna a morte della psicoanalisi. Nessuno si aspettava che gli scienziati il cui oggetto di studio è la pelle, cioè la parte più superficiale dell'essere umano, avrebbero attaccato l'esercito della profondità. Non c'è mai stato un tafferuglio, nessuna polemica, nemmeno qualche piccola ripicca: i due mondi sembravano ignorarsi e vivevano quindi in perfetta armonia. Del resto, che cosa importa ai dermatologi dell'inconscio? Hanno già abbastanza problemi con brufoli, punti neri, follicoli, fanere (sugame, capelli, peluria, unghie), pori, punti neri, papille, rughe... È possibile, quindi, che i dermatologi siano stati comprati dagli psicologi per sferrare l'attacco decisivo? Ne dubito. Credo sia più probabile che, nel corso degli anni, abbiano accumulato un'enorme frustrazione che non poteva che sfociare in un blitz nei territori occupati dalla psicoanalisi: avevano pensato che, con il ritorno del nietzscheanesimo negli anni '60 e l'esplosione delle minigonne, il "superficiale" si stesse prendendo la sua rivincita sul "profondo". Ebbene, non era così. Si trattava di un falso nietzscheanesimo, e la quantità di epidermide offerta allo sguardo altrui fluttuava a seconda dei capricci della moda⁶. Ma se è la profondità che conta, perché non appropriarsi della profondità del superficiale? È così che i dermatologi sono passati lentamente dallo studio dell'epidermide a quello del derma... la strada era aperta e gli psicoanalisti, se fossero stati un po' più in sintonia con la società, avrebbero capito che l'ala destra andava protetta. Al congresso di Pau, nell'aprile 2001, i dermatologi decisero di privare l'inconscio della sua ragion d'essere: la nevrosi. Senza trombe né tamburi, e con una classe molto rara nella nostra società, hanno annunciato che avrebbero messo al centro della loro battaglia le "tre nevrosi della pelle": 1) pelle secca. 2) pelle sottile. 3) pelle flaccida". In un batter d'occhio, la nevrosi è diventata il pane quotidiano dei dermatologi. Il regno delle apparenze, la vittoria completa della post-modernità. Tra non molto avremo le psicosi cutanee e un giorno, quando avremo capito che l'anima non è altro che la pelle, non cercheremo più le cause profonde di una dermalgie, dermatiti o dermatosi, ma piuttosto le cause "di fondo" del nostro disagio di vita nelle abrasioni follicolari o nella peluria rizomatica. È facile prevedere che nei prossimi anni i dermatologi pagheranno la loro vittoria con la spaccatura, e chi non ha gli occhi offuscati dal bagliore della vittoria può già vedere i movimenti dei miliziani delle mucose che preparano un colpo di stato.

Quindi astrarre significa invecchiare e fuggire?

Il pensiero di un bambino diventa sempre più astratto (Piaget docet). Vigore fisico e vigore intellettuale vanno di pari passo. Prima della morte, l'astrazione più concreta di tutte, il pensiero del vecchio diventa di nuovo concreto e stupido. Il vecchio torna bambino. Il ciclo si chiude e i resti sono solo resti.

Il lavoro nella nostra società diventa astratto. I rottami delle macchine e i nostri pensieri avanzano di pari passo. Verso dove? Nessuno lo sa. Quello che sappiamo è che cerchiamo di sfuggire alla stanchezza.

Quindi astrarre significa invecchiare e fuggire? Naturalmente, solo gli sciocchi non lo sanno. Quindi smettiamo di astrarre! Viviamo nel concreto! Ma il concreto non esiste più da quando abbiamo iniziato ad astrarre. Da quando esistono le *mamme*, e non solo la *sua* mamma. Non è possibile tornare all'animalità, tranne che per gli animali.

6

⁶ Cosa di più naturale che la moda segua le mode?

Anche gli animali astraggono.

Come le bestie.

Dove comprare la morale?

È facile sapere dove comprare una casa, del vino, del pane, un'auto, delle donne, dei confetti o delle idee. Ma dove si può comprare la morale? Niente più Chiesa, niente più Partito, niente più Famiglia. A chi ci si può rivolgere quando non c'è più nulla a cui aggrapparsi? A se stessi. Ma non c'è più un io solido, dicono (ma confondono la solidità con il monolitismo, poveretti). Non c'è più niente di solido. La morale non si può più comprare. È libera. È ovunque. Non vale niente.

Chi lo finanzia?

Adbusters, Journal of the mental environmement. Chi lo produce? Chi lo finanzia? Quali sono i suoi obiettivi? Da dove viene? Non lo so. La sua guerra al potere delle imprese è da tenere d'occhio. Una versione libertaria di Spiked?

E quando saremo sicuri?

È stato richiesto il test del DNA per garantire che Joseph sia figlio di Kabila. E quando saremo sicuri?

Qual è il problema di fondo?

Due modi di pensare, scelti tra un numero infinito:

Filosofico: affermare qualcosa dà valore anche al suo contrario. Nulla è completamente vero — e nemmeno quello che ho appena scritto lo è. I tentativi di costruire la verità su basi non del tutto vere e non del tutto false rendono la filosofia appassionante e immortale, perché è un gioco in cui il linguaggio non è tutto. Il pensiero filosofico nasce dall'impossibilità di essere semprenel piacere e si alimenta dell'entusiasmo della carne. È amorale.

Politica: affermare qualcosa esalta ciò che si nasconde dietro il linguaggio. In politica, tutto è nero o rosso. L'ipostasi è necessaria perché l'attacco è senza dubbio il miglior mezzo di difesa. Il pensiero politico nasce dalla sofferenza ed è alimentato dal desiderio che viene dallo spirito (deposito della carne). È critico nei confronti dell'ideologia. È morale

I due modi di pensare sono incompatibili. Per convincersene, basta considerare il loro rapporto con i luoghi comuni: per uno è mortale, per l'altro è vita. Oppure si pensi ai massacri causati o giustificati dai tentativi di coniugare i due pensieri, come quello officiato da Lenin, la cui prole (filosofica e politica) soffre di malformazioni congenite incurabili.

Esempio (di tentativo di pensiero politico). Opinioni digeribili si trovano anche a Le Devoir. Come quelle di L. Brunet e D. Casoni sul Ritalin e i bambini iperattivi: "Incapaci di ascoltare la sofferenza, sembriamo tentati di metterne a tacere i suoni." Dopo aver mostrato l'inerzia e la facilità del comportamento degli adulti, concludono la loro Opinione Libera con una domanda retorica: "Preferiamo affrontare i problemi di fondo o controllare i nostri bambini sofferenti?" Qual è il problema di fondo? La sofferenza umana? Troppa. Le scuole che funzionano male? Troppo superficiale. Il fatto che la scuola sia obbligatoria? Certamente.

Un Nietzsche socratico?

Oggi voglio prendere in giro Nietzsche, metterlo un po' in difficoltà. Costringerlo a rispondermi in un dialogo socratico.

Una società vecchia è una società decadente, non è vero?

Chi potrebbe negarlo dopo tutte le cose profonde che ho scritto sull'argomento?

Ma una società vecchia è una società fatta di vecchi.

Certo che lo è.

E i vecchi sono più vecchi dei giovani, non è vero?

Imparabile.

E una società in cui la tecnologia ha reso la vita più facile è una società femminile.

Se intende dire che la tecnologia sta femminilizzando la società promuovendo valori femminili, allora sì.

Quindi la nostra società è vecchia e femminile.

Sì.

Dato che, come lei ci ha ben insegnato, non esistono cause ma semplici seguenze temporali, l'unica cosa che possiamo dire è che invecchiamento e femminilità vanno di pari passo.

Sì, la femminilità e la vecchiaia sono sorelle della morte.

Quindi, quando gli uomini invecchiano, diventano più femminili.

Non c'è dubbio.

Il loro desiderio è più diffuso, accettano più facilmente le conseguenze dei desideri e dei non desideri degli altri...

Sì, accettano.

Lei dice "accettano" con un tono che dice molto di quello che pensa...

L'accettazione, quando è solo accettazione degli altri, è vigliaccheria.

Quindi, invecchiando, diventiamo vigliacchi e femminili.

Sì.

Et la donna? Se è femminile dalla nascita, e codarda... immagino... secondo lei...

Vigliacca quando non accetta il suo posto di consolatrice del guerriero...

Ma non era il fatto di accettare a renderci codardi?

Accettare la propria condizione di donna non è accettare gli altri, è accettare sè stessi, e questa non è codardia.

E la donna non cambia invecchiando?

Sì, diventa autonoma e dura.

Diventa mascolina?

Da un certo punto di vista...

Quindi, quando uomini e donne invecchiano, si scambiano il loro "essere" se permette questa brutta parola.

Sì.

E non ce l'hai mai detto!

Io...

Mi guardò con tanta tristezza che mi vergognai della mia conversazione. È fin troppo facile mettere nei guai un uomo di 179 anni, soprattutto se ha passato gli ultimi 123 anni a guardare gli intellettuali che gli hanno fatto dire un mare di sciocchezze.

Ho taciuto e non gli ho detto che tutto è più semplice e meno "metafisico" di quanto pensasse. Vivendo insieme, amandosi, scopando, l'uomo si muove verso la posizione della donna e la donna verso la posizione dell'uomo, ma quando si incontrano non riescono a fermarsi, talmente tanta energia hanno messo nel loro movimento. L'inerzia è così forte che finiscono l'uno al posto dell'altra. Quando se ne rendono conto, è troppo tardi: la morte ha già scavato una trincea profonda mille metri e larga ottocento.

Il Presidente degli Stati Uniti scelto tra i cittadini dell'Impero?

Oggi non c'è pasto con un ospite minimalmente spirituale in cui non ci si chieda: "Perché non sono stati chiamati dei Ruandesi o dei Peruviani o, perché no, dei Cubani come controllori delle elezioni americane? Nell'ultimo numero de L'intelligent, in modo molto più radicale, Fouad Laroui si chiede: "Perché il Presidente degli Stati Uniti non viene scelto tra i cittadini dell'Impero?" Perché? Per ovvie ragioni, ma anche perché la gente non ha abbastanza immaginazione e spirito per crederci. Non solo non ci credono, ma quando scrivono ironicamente, come fa Laroui, che se l'ex dittatore della Nigeria Sani Abacha fosse stato eletto Presidente degli Stati Uniti, le sue imprese "avrebbero avuto un fascino diverso dai baci rubati a una piccola stagista", ci si chiede se non siano peggio dei peggiori conservatori americani. Ho l'impressione che la loro ironia li smaschera et mostra il loro... Trent'anni fa avrei scritto "il loro razzismo e la loro misoginia". Oggi non lo dico. Non voglio essere accusato di essere antiarabo. E poi lo scrivo: è razzismo e misoginia. Perché parlare di Abacha? Per dimostrarci che gli africani possono essere molto peggio? Solo perché viviamo nello stesso continente chiamato Africa non significa che siamo africani allo stesso modo, soprattutto se siamo bianchi, e i bianchi (arabi e non) fanno quello che fanno da migliaia di anni.

Perché sono così?

Perché il mondo è sano? Perché gli uomini mettono a confronto.

Perché il mondo è malato? Perché la morale insozza ogni confronto.

Perché il mondo è così? Perché è come lo faccio.

Perché sono così? Perché sono come mi ha fatto il mondo.

Un'Aida mortifera?

Commentando la morte del direttore d'orchestra Giuseppe Sinopoli dopo il terzo atto dell'Aida, un giornalista della CBC ha chiesto a un musicologo londinese, in tutta serietà: "C'è qualcosa di mortifero nel terzo atto?"

Nuda o drappeggiata?

Ci sono verità che denudiamo davanti agli amici e altre che drappeggiamo. A volte denudiamo verità annose ed avvizzite e drappeggiamo verità flessuose e rigogliose: errore, crudeltà o amore? Di tutto un po'. Per ridurre gli errori, le persone sensibili privilegiano il drappeggio; è praticamente il loro marchio di fabbrica. "Ma siamo sicure?" dicono queste maestre nell'arte di tutelare gli amici. Ma la sensibilità

nell'amicizia non è priva di problemi: non è raro che le persone sensibili si sorprendano quando i loro amici troppo "tutelati" si ribellano e le accusano di paternalismo o disprezzo. Il compromesso tra drappeggiare e spogliare è un'arte diabolicamente complessa che dipende non solo dall'amore, dall'intelligenza e dalla sensibilità, ma anche dal tipo di verità che si crede di avere tra le mani. Non si può drappeggiare una verità politica, letteraria o scientifica allo stesso modo di una "verità" morale. Esempio: voi pensate che Mussolini sia una merda e il vostro amico lo ritiene un grande uomo. Come vi comportate? Come ne parlate? "Non ha senso parlarne", dicono i dogmatici che credono che gli amici debbano condividere la stessa visione del mondo e che non hanno mai capito che i miglior terreni per l'amicizia sono le differenze politiche. In questo caso, che mi sembra abbastanza semplice, basta drappeggiare la verità politica e denudare il desiderio di cambiare il mondo, la curiosità, il disprezzo per l'autocompiacimento — la mentalità borghese — e il disprezzo per i scialbi piagnucolosi — la mentalità piccolo-borghese. È molto probabile che la verità politica, quando non si è in guerra, abbia tutto l'interesse a essere drappeggiata tra gli amici e messa a nudo davanti agli altri.

Ma ci sono altre verità che sono più profondamente radicate nella carne, verità che sono impiantate nel corpo e sulle quali non abbiamo alcun controllo. Verità che invertono i ruoli e ci drappeggiano o ci spogliano invece di essere drappeggiate o spogliate. Un esempio?

Un esempio.

Sei stata l'amante del marito di una tua amica: mostrarti nuda on non mostrarti? La risposta che strappi alle parole che ti ulcerano è la sola vera e giusta e ingiudicabile.

E colpire il Pentagono?

C'è almeno una differenza enorme tra gli attacchi degli Stati Uniti in Iraq e l'attacco alle torri di New York. In un caso, la violenza grezza sentiva ancora il bisogno di giustificarsi, di mettere uno strato di parole — ipocrite, certo, ma parole— tra il dato grezzo e la coscienza; nell'altro, la violenza grezza è pura, senza parole, è bestiale: Dio è una giustificazione sufficiente. E colpire il Pentagono? È altra cosa. Avrebbe potuto essere un bell'atto di guerra contro la guerra se non fosse stato macchiato da pazzi suicidi che hanno portato alla morte alcune centinaia di passeggeri meno pazzi di loro.

Brigitte Bardot?

Scriviamo solo dell'infanzia o a partire dell'infanzia. Scriviamo tornando all'infanzia. Banale. Manuel Rivas, Il linguaggio delle farfalle: "[...] con l'illusione che un giorno mi sarebbero cresciute le ali e avrei potuto raggiungere Buenos Aires".

Che cos'è Buenos Aires? Per Manuelito, un suono e un mistero. Per il lettore, una città. Per lo scrittore, un suono e un mistero che è diventato una città.

Anch'io ho sognato le ali: "[...] con l'illusione che un giorno le sarebbero cresciute e sarebbe entrare dalla finestra". E aspettavo, immobile, che arrivasse, nel mio letto". Lei chi? Brigitte Bardot. Che cos'era Brigitte Bardot? Per un bambin di nove anni, un corpo e un mistero. Per i miei amici, una stupida. Per me, il corpo e il mistero che animano il corpo delle donne.

Disprezzare i disprezzatori?

Povero studente! Eppure, ha una madre che lo ama (e, forse, anche una ragazza). Che cosa si può fare quando si vede una chiusura così perfetta e liscia? Cosa dire di fronte alla ignoranza della sua ignoranza, senza limiti? Accarezzarlo come un animaletto? Disprezzarlo come disprezziamo chi ci disprezza? Avere compassione? Curarlo come un fiore? O, più semplicemente, pensare che il pensiero e il sapere non hanno mai fatto di un uomo un uomo? O, ancora più semplicemente, pensare che anche coloro che lasciano marcire le parole nei loro libri e nei loro discorsi, solo perché sono gratuite, hanno una madre che li ama (e, forse, anche una moglie)?

Perché avevano bisogno di sapere l'ora?

Erano le sei del mattino e Dante la mette così all'inizio del secondo canto del Purgatorio:

Già era 'I sole a l'orizzonte giunto lo cui meridian cerchio coverchia lerusalèm col suo più alto punto;

e la notte, che opposita a lui cerchia, uscia di Gange fuor con le Bilance, che le caggion di man guando soverchia:

sì che le bianche e le vermiglie guance, là dov'i' era, de la bella Aurora per troppa etate divenivan rance.

Perché non ha detto semplicemente: "Erano le sei"? Perché è un poeta? No. Un poeta può usare qualsiasi cosa, anche la matematica. Un poeta può usare qualsiasi cosa, anche le equazioni matematiche. Senza dubbio perché non aveva un orologio e non gli importava di fare deviazioni attraverso le immagini. Alcuni commentatori dicono che ha esagerato. Ma come poteva sapere che un giorno, per l'umanità, i cieli sarebbero diventati lo spazio da cui aerei e satelliti avrebbero scacciato Castore e tutti i suoi amici. E se oggi volessimo dire che sono le sei con immagini e un diversivo sulla terra? Ci proviamo: era l'ora in cui i parigini più affamati si affollano nel ristorante all'angolo; e l'ingegnere di Sondrio si alza per essere in ufficio la mattina presto per non essere bloccato all'ora di punta sullo svincolo di Monza; così da dove ero seduto vedevo il traffico di viale Monza riprendere dopo le due ore di tranquillità che seguono la chiusura dei bar. Barocco e inutile? Non è efficace? Personalmente non ne ho idea; l'unica cosa che so è che tra settecento anni, quando non ci saranno più ore di punta, né svincoli, né ristoranti o bar all'angolo, qualcuno si chiederà perché ai nostri tempi avevamo bisogno di sapere l'ora?

Alternative?

Né con gli Americani né con i Talebani. Nessuna alternativa? Almeno un'altra (se dimentichiamo le due posizioni insostenibili per un uomo di sinistra: con i Talebani o con gli Americani): con gli Americani e con i Talebani (due facce non così diverse della medaglia umana). E per una donna di sinistra? Non c'è alternativa se non quella di non lasciarsi trascinare in questo gioco di alternative.

Anima o corpo?

Ha appena posato nuda per un calendario. È soddisfatta del lavoro? Molto soddisfatta. Perché l'ha fatto? Per dimostrare a mio padre che non sono la bambina di dieci anni come continua a credere. Per ottenere la stessa liberazione, se fosse stata meno bella, meno giovane, più ricca e più infelice avrebbe dovuto mettere a nudo la sua anima per dieci anni dallo psicanalista.

Non credi che lo stress esista?

Cominciavo a disperarmi. Il mio corpo veniva usato contro le sue idee: "Non credi che lo stress esista? Ma, se con il tuo mal di stomaco ne è la prova vivente! E quando ne aveva piene le scatole dei miei rifiuti di andare dal medico, aggiungeva: "Vivo? Non per molto, se non ti curi". Sapevo che il mio stomaco veniva usato male. Dovevo solo aspettare e ero sicuro che la scienza medica mi avrebbe dato un colpo di mano. E finalmente il *British Medical Journal* ha fatto un primo passo nella giusta direzione, pubblicando un articolo che con una ricerca che dimostra che tumori, ulcere e infarti non sono legati allo stress. Un primo passo utile per chi è sostenuto dalla scienza. Il secondo passo, più difficile come tutti i secondi passi, non sarà certamente compiuto dalla scienza. Il secondo passo richiede stivali magici per volare nel mondo delle parole e distruggere

"stress". Ma dove si possono trovare questi stivali in un mondo stressato che sta sprofondando sempre più nel malattiasmo?

Mito ingenuo di un giornalismo ingenuo?

Sarà perché vengo da un Paese in cui la fiducia nelle istituzioni politiche è crollata più di duemila anni fa, che trovo ingenuo quanto scritto a caratteri cubitali sul New York Time: "la gente si chiede se ci siano leader o istituzioni di cui fidarsi". Secondo il giornalista, queste domande sono una conseguenza dell'ansia che porta gli americani a chiedersi se devono fidarsi "persino del capitalismo". Ho l'impressione che non sia tanto l'ansia a farli interrogare sul capitalismo, ma che sia un capitalismo sempre più sfrenato, senza bisogno di sedurre le masse, a rendere la gente ansiosa. "Saremo le prossime vittime di questa macchina di smistamento completamente fuori controllo?", si staranno chiedendo molti americani. Se la grande Enron non ha avuto nemmeno bisogno di attacchi terroristici per crollare, quali certezze possiamo conservare? Se il nostro Presidente, eroe di una guerra giusta, è in combutta con i bastardi che ci hanno spellato come cipolle, di chi possiamo fidarci? Di Dio? E se Dio fosse dalla parte del nostro Presidente! E se Enron non fosse una macchia sulla tovaglia immacolata del capitalismo, ma una lente di ingrandimento che ci permette di capire meglio la nostra democrazia? E se il mito di una democrazia pulita fosse il mito ingenuo di un giornalismo ingenuo? Allora l'ansia non basta più. Abbiamo bisogno di rabbia. Rabbia buona, santa, giusta, quella che dissipa la paura e ci libera dall'ansia.

American SS?

Le cose stanno andando male in Iraq. Non potevano che andare male. L'esercito americano può essere la polizia dell'Impero, ma non è in grado di agire come la "buona vecchia polizia", quella che picchia la gente per preservare l'irrazionalità dell'ordine. Alcune decine di anni fa, i Tedeschi erano molto meno ingenui e lo sapevano, e i loro agenti di polizia, noti come SS, erano psicologicamente preparati a spolverare dopo la grande pulizia dell'esercito. Diciamo che iniziarono spolverando e finirono... spolverando. Conosciamo la storia. Sto forse suggerendo che gli americani hanno bisogno delle loro SS? Sì, se non vogliono perdere la faccia. Il problema è che le american SS farebbero perdere loro la faccia ancora di più. Quindi che senso ha? La soluzione migliore è probabilmente quella di perdere subito la faccia e tornare a casa per rifarsene una.

Una bomba mondiale?

Perché così spesso dimentichiamo che la bomba atomica è stata creata principalmente da scienziati europei in fuga dal fascismo e dal nazismo? Perché dimentichiamo che la bomba atomica non è un prodotto americano, ma un prodotto dell'Occidente (compresi gli Arabi come memoria degli antichi Greci)? Perché è più facile dare la colpa agli Americani. E se, come tendo a pensare, Americani, Arabi ed Europei, ecc. non esistono, di chi è la colpa di questo genere di mostruosità? Degli Stati? del capitale? della religione? mia? tua? Nell'ordine — se l'ordine ha un senso nel disordine dell'umanità — la religione, gli Stati, il Capitale, io e tu.

Stesso razzismo?

Devo avere una mentalità troppo ristretta o essere troppo filoamericano, perché mi irrito troppo quando sento paragonare il razzismo americano degli anni Trenta a quello tedesco dello stesso periodo. I bruti erano altrettanto razzisti in entrambi i Paesi, certo, ma in uno stavano mettendo in piedi una macchina statale per distruggere quella che chiamavano razza, nell'altro resistevano a una macchina economica che doveva liberarsi dal razzismo per sfruttare meglio i suoi cittadini (anche gli indiani, pur non essendo cittadini, non hanno vissuto gli stessi orrori degli ebrei, degli omosessuali e degli zingari europei). Anche i palestinesi, cittadini di seconda classe, non vivono oggi gli orrori degli antenati dei loro carnefici checché ne dicano la sinistra e i fondamentalisti.

"Amore" crea l'amore?

Dice che T. è sempre stata innamorata dell'amore. Cosa vuol dire? Che la parola "amore" crea l'amore? Non c'è alcun bisogno di ridirlo. Soprattutto con quella tranquilla cattiveria a fior di labbra. Siamo forse più "correttamente" innamorate quando gli ormoni sbattono contro le pareti scivolose del desiderio?

Amore o dovere?

Lei lo chiama amore. Io lo chiamo dovere. Quando gli chiese di andare a comprare una torta per cena, suo figlio ci andò con riluttanza. Maledette parole! Lui lo chiama dovere. Io lo chiamo amore. Quando dico a mio figlio che sono in ritardo e ho bisogno di una torta, lui comincia a dire di no.

Maledette parole!

Dovremmo forse concludere che il dovere si insegna all'inizio e che l'amore è un bel vizio?

E i primati?

Non sono molti i congressi scientifici che passano alla storia per lo sconvolgimento che creano nel mondo. Personalmente, ne conosco solo due: la conferenza di Solvay del 1927, in cui Bohr ed Einstein gettarono le basi di due posizioni teoriche che non sono ancora state superate, e la conferenza ACFAS del 2002, in cui un ricercatore del Québec scoprì che nel 95% dei casi di quebecchesi di origine francese "si può trovare un antenato comune in due individui scelti a caso". Questa scoperta, che mi sembra molto più importante di qualsiasi scoperta nella meccanica quantistica, non solo è rivoluzionaria in sé, ma apre anche "strade di ricerca" impensabili prima di questa data storica. Ecco una domanda che sarà sicuramente finanziata dai governo di destra europei: "Quante generazioni dobbiamo considerare prima di trovare un antenato comune tra due individui caucasici scelti a caso?". E che dire dell'intera umanità? Un ritorno alla Bibbia non guasterebbe, no? E i primati? Per questo dobbiamo aspettare che il pendolo torni a oscillare verso sinistra. Ma se non vogliamo che la sinistra venga ancora una volta accusata di miopia, dobbiamo stare attenti a non sottovalutare le difficoltà metodologiche. In particolare quelle legate alla decifrazione dei registri parrocchiali scimieschi.

Sono un semplice animale?

Non so quanto pagherei per provare l'angoscia. Ho letto decine di libri di scrittori angosciati, ho frequentato molte persone che affermano di essere angosciate in misura maggiore o minore, ma io? Perché non posso avere la mia parte di angoscia? Sei un idiota! L'angoscia è sofferenza. Bisogna essere davvero masochisti per voler soffrire. A parte il fatto che una forma di sofferenza ne scaccia un'altra, l'angoscia è una forma speciale di sofferenza. Nobile. Alcuni dicono addirittura che è ciò che rende umani gli esseri umani. Sono un semplòice animale? Devo essere un animale, non necessariamente semplice, ma un animale. Vivo nelle parole e nei concetti come una tigre nella giungla. Non ho un io profondo che possa sentire la presenza angosciante della mancanza. Anche la mancanza della mancanza, contrariamente a quanto dice il vecchio Lacan, non mi dà nulla di speciale.

Perché IL TERRIBILE è stato appiccicato a Ivan IV?

Perché è stato il primo a introdurre l'impalamento in Russia? Come al solito, i Russi sono selvaggi violenti e ignoranti, culturalmente molto arretrati. Già nel XVIII secolo a.C., i civilissimi abitanti del Medio Oriente legiferavano per l'impalamento della moglie che aveva tradito il marito. Se non mi credete, andate al Louvre e leggete il Codice di Hammurabi. Sì, ma poi tutto è cambiato, c'è stato un progresso nella tortura! Qualche esempio? L'asino spagnolo, il ragno spagnolo (gli iberici non sono male nel trattare i riprovevoli), la gabbia di ferro (qui i francesi sono i migliori), e gli inglesi? Con la loro famosa classe, squartano William Wallace. Ma. ora basta con il sadismo.

Perché in preda alla rabbia ha ucciso il suo amato figlio? Non siete mai impazzite di rabbia o accecate dalla rabbia o schiacciate dalla rabbia? No? E trasportate dalla rabbia? Neanche questo? Siete terribilmente disumane.

Perché ha fatto uccidere innumerevoli boiardi? Se si guarda alla storia della formazione degli Stati nazionali, si trovano molti Terribili. Luigi XI, per esempio, non vi dice niente? Era l'Aragna universale, quello con le "fillettes" e, pertanto, non molto tempo fa è diventato il "re moderno". Un po' come Ivan IV per Eisenstein?

Perché scriveva in modo eccessivamente postmoderno in un'epoca in cui la modernità non aveva ancora trovato il suo vero posto? Quindi se la sua famosa "Lettera a un fellone" fosse stata scritta, diciamo... diciamo... prendendo una data a caso nel 1973, avrebbe condiviso il successo di critica con *L'arcobaleno della gravità*. Un pensiero terribilmente folle mi è venuto mentre scrivevo l'ultima frase: è possibile che Pynchon stesse pensando a Ivan IV dando quel titolo al suo romanzo?

Forse perché era un pazzo per Dio? No, a quei tempi, in Occidente, i pazzi per Dio dominavano il mondo ancor più di oggi.

Perché sua madre e la sua amata prima moglie furono avvelenate? Non fare il furbetto, a cosa vuoi farci pensare?

Perché invece di uccidere con un colpo secco Andrei Kurbski, l'amico fellone che lo tradì senza mai pentirsi, lo torturò con una lunghissima lettera che avrebbe annoiato a morte anche i più indefessi giovani lettori di Facebook.

Forse perché lui aveva 3.000 amanti, mentre Don Giovanni ne aveva solo 2.065 (nessuna Russa tra queste! Forse perché, come gli uomini russi, sono troppo selvagge per un hidalgo!)? Ma come possiamo credere a questo 3000, visto che non conosciamo nessun Leporello di Ivan IV? Il Fellone, l'unico che avrebbe potuto contarle et cantarle, se ne andò nel 1564 quando Ivan aveva appena 34 anni e non sfoggiava ancora le grige basette che non lasciano mai indifferenti le femminucce.

Perché qualcuno ha tradotto male il russo Грозный? Sì, una spiegazione che ha senso. Povero Ivan, tradito dall'amico, tradito dai boiardi e tradito anche dai traduttori come un uomo qualunque.

Ignara della propria angoscia?

Non sapeva cosa fosse l'angoscia, eppure conosceva molte persone che dicevano di soffrire di questa "paura diffusa" che secondo alcuni è il sale dell'uomo. Il numero di persone che soffrono di angoscia si moltiplica in una pandemia che non sembra colpirla. Lei è immune: questa "paura della paura", questo "je ne sais pas quoi che paralizza" non ha presa sulla sua anima. Un'anima oliata dal travaglio dell'infanzia? O semplicemente l'incapacità di dare un nome a ciò che improvvisamente ha ingrigito i suoi gesti e i suoi pensieri, che si erano accesi con troppo vigore? E se la sua mancanza di paura fosse solo un segno di angoscia, come diceva Thierry?

Ansiosa senza saperlo?

Se avesse parlato come Thierry e gli altri, avrebbe detto che l'idea di essere ansiosa senza saperlo la rendeva tale. Ma trovava più sano dire che la scoglionava. Non aveva tempo da perdere con queste sciocchezze. La tua è una fuga. Il silenzio e la denegazione non ti aiuteranno... una mattina ti sveglierai con un tal peso... I pesi non l'avevano mai spaventata. Per anni si era svegliata con un'incudine nello stomaco, ma bastava non mangiare troppo la sera e l'incudine non arrivava. Ah! Ah! Non c'è indice più evidente... lo stomaco è legato all'angoscia della fellazione... E anche le unghie dei piedi! Avrebbe voluto dirgli, ma era stata educata troppo bene. La sua anima era troppo ben oliata.

Un paio di anni fa, quando Thierry aveva iniziato il dottorato in psicologia, avevano deciso di non parlare più di angoscia. E smisero di parlarne. Lei aveva rinchiuso "l'angoscia" nel dimenticatoio, dove condivise le sue giornate con il teorema di Gödel, il desiderio di Lacan e la transustanziazione, senza mai farsi vedere. Fino a ieri.

Alla vista della foto di un leone



ha capito cosa non fosse l'angoscia.

E i palestinesi?

Non lo vedevo da almeno un anno, il mio amico Mostapha, "il mio marocchino" che non ha barattato le sue lunghe storie sugli asini con stupide battute sulle bionde. Ha fretta. Gli chiedo qualche parola sull'undici settembre. "Alcuni arabi ne hanno abbastanza di essere come l'asino della montagna che porta i datteri e mangia denti di leone. È il calcio dell'asino". Ha ragione. E la Palestina, il suicidio giovanile e la religione? Lo cerco sulla religione perché, come me, la religione lo mette fuori di sè. Lo metteva. "La religione non c'entra nulla. I Palestinesi? Sono come le formiche, se invadi il loro formicaio, le lavoratrici si uccidono". Ha ragione. Però siamo formiche che, oltre alla regina, hanno imam, preti e rabbini: il che non fa che rendere le cose più schifose. "Soprattutto, mi vengono i foruncoli sulle chiappe quando sento gli Arabi dire che siamo troppo stupidi per fare quello che abbiamo fatto agli americani!

Il Capitalismo sta male?

La Fédération Nationale Asine et Mulassière (Federazione Nazionale Asini e Muli), che dalla fine della presidenza Mitterrand si adopera per restituire agli asini un posto d'onore, ha ricevuto dal nuovo governo francese 300 miliardi di euro per incoraggiare l'introduzione degli asini negli asili, nelle scuole e nei centri sportivi, ma soprattutto per utilizzarli per aiutare gli handicappati⁷. Negli ambienti ben informati della capitale francese si parla sempre più della possibilità che, anche a livello simbolico, la Francia passi dal gallo all'asino. Anch'io faccio il passaggio.

Ogni giorno, da qualche mese, i giornali cantano lo stesso ritornello sul capitalismo malato e sulla necessità di una nuova etica dell'a fare. Rimbocchiamoci tutti le maniche e salviamolo! Tutti abbiamo delle responsabilità, piccole o grandi, a seconda... A seconda? È risaputo che più soldi si hanno, meno responsabilità si hanno: è addirittura la prima legge della costituzione capitalista mondiale. Se sono ricco, è perché mi sono già assunto le mie responsabilità: ora tocca a voi. È il turno degli asini. Il mio, il tuo, il nostro. Ok, salviamo il capitalismo, ma a quale prezzo? Non possiamo salvarlo a qualunque prezzo! Ignorare il prezzo sarebbe una presa per il culo. Cominciamo a vedere se collabora. Che idiota,

_

⁷ L'associazione degli psicomotori francesi studia un programma « che possa far approfittare [gli handicappati] della relazione particolare con gli asini ». Stéphane Getto, « Il turismo crea una nuova microeconomia centrata sull'asino », *Le Monde*, 19 luglio 2002.

questa è una considerazione inutile che ritarda solo la cura: i capitalisti sono sempre stati ottimi collaboratori. Ma prima di iniziare la cura, dobbiamo essere sicuri di curare i veri malati; in casi così critici, non possiamo affidarci al sentito dire.

Allora: è vero che il Capitalismo è malato? È vero che ha le otto malattie citate da Le Monde? O queste otto malattie sono solo sintomi, sintomi molto maligni? Dopo una lunga discussione e alcuni scambi abbastanza ravvicinati con i miei amici, medici, politologi, giardinieri e casari, sono giunto alla seguente conclusione: sono i capitalisti ad essere malati, non il capitalismo. Il capitalismo gode di una salute di ferro e non saranno piccoli scandali come quello della Enron a uccidere il sistema che ha trascorso il ventesimo secolo a farsi i muscoli in tutti gli Stati del pianeta. Ma allora, visto che sono malati di mente (considerando la quantità di jogging, tennis, golf e vela che fanno tutto l'anno, non c'è dubbio che la malattia dei capitalisti non sia fisica), perché non seguire il consiglio degli psicometristi francesi e introdurre gli asini negli uffici, a cominciare da quelli degli amministratori delegati delle grandi aziende? In questo modo si prenderebbero due piccioni con una fava: salvare gli asini e salvare i capitalisti.

Devo ammettere che ritrovarsi improvvisamente con un asino accanto alla poltrona di pelle di vitello è una medicina da cavallo, che rischia di far impennare i manager. Potremmo fare le cose con un po' più di calma e cominciare dalle sedi dei giornali e delle università, i luoghi dove i capitalisti ricaricano le loro batterie. Ho anche una proposta concreta da fare al governo del Québec. Perché non commissionare uno studio pilota all'UQAM, un'università rinomata per le sue scelte sociali lungimiranti, e mettere un asino nel suo ufficio di rettore? Perché preoccuparsi? Ce n'è già uno? Non c'è problema, gli asini non hanno problemi a vivere in gruppo, sono pacifici, ignoranti e gregari.

È un passo avanti?

Se vi chiedessero di elencare in ordine alfabetico gli attributi che caratterizzano l'animale umano, probabilmente otterreste qualcosa di simile:

eretto;
con mani e piedi funzionalmente differenziati;
consapevole della propria morte;
dotato di linguaggio
educabile;
inventore, utilizzatore di strumenti;
morale;
politico;

che instaura il tabù dell'incesto;

che mente;

razionale.

Se, invece di chiedervi l'elenco, vi viene dato, come ho appena fatto io, e vi viene chiesto di raggruppare gli attributi che vi sembrano interdipendenti, otterrete qualcosa del genere:

Gruppo 1: consapevole della sua morte, dotato di linguaggio, educabile, morale, politico, che instaura il tabù dell'incesto, che mente, razionale.

Gruppo 2: eretto, con mani e piedi funzionalmente differenziati, inventore e utilizzatore di strumenti.

E se, invece di chiedervi di creare due gruppi, vi vengono dati, come ho appena fatto io, è molto probabile che vi chiederete quale sia il legame tra gli elementi di ciascun gruppo e, eventualmente, se ci siano legami tra gli elementi di un gruppo e dell'altro. Se qualcuno, ad esempio io, vi dice che l'uomo è politico, morale... perché è razionale e/o ha un linguaggio, sono sicuro che troverete l'idea non del tutto inverosimile. Perché? Quindi "dotato di linguaggio" è la causa? Sì: l'uomo è un animale politico e morale, con il tabù dell'incesto, e consapevole della propria morte perché ha il linguaggio. Ma dobbiamo aggiungere che l'uomo è morale perché è politico, o politico perché è morale? E il tabù dell'incesto è una conseguenza della moralità o la moralità è una conseguenza del tabù? Esiste un legame tra la consapevolezza della propria morte e la politica?

Chi ha le risposte a queste domande?

Nessuno.

Tutte le risposte sono solo elementi per capire la persona che risponde.

Se si vuole complicare ulteriormente le cose, ci si può chiedere se esiste un rapporto causale tra la stazione eretta e il parlare. E qui le possibilità e le distinzioni potrebbero diventare infinite.

Ma perché complicarsi tanto la vita con queste domande quando esiste una soluzione molto semplice? Basta definire l'uomo come un animale dotato di un'anima immortale inviata da Dio. Perché, allora, noi moderni uomini razionali, figli di Occam, non accettiamo questa spiegazione così semplice? Perché ci complichiamo la vita in questo modo?

Per allenare i nostri organi vocali? Anche.

Perché l'intervento divino non spiega nulla? Anche.

Ma basta pensarci qualche minuto per rendersi conto che anche le spiegazioni scientifiche non spiegano nulla. Si limitano a giustificare ciò che c'è. Partendo da questa osservazione, potremmo trovare un attributo più "fondamentale", più utile, più tranquillizzante degli animali umani per i nostri neuroni impazziti?

Un animale cercatore di cause e capace di tutto per costruire una catena linguistica che imprigiona la realtà nel senso.

È un passo avanti? Sì, per capire le mie manie.

Innata negli Americani?

In un testo di bioetica⁸ rivolto a studenti di medicina e non solo: "Gli Stati Uniti sono indiscutibilmente il paese in cui si ricorre più spesso ai tribunali per risolvere le controversie relative alla pratica medica. È una tendenza che sembra essere innata negli Americani". E, come è naturale, si diffonderà in tutti i Paesi democratici. Cosa sono i tribunali se non un baluardo contro l'ingiustizia dei potenti (dal punto di vista democratico) o la difesa degli interessi dei potenti (da un altro punto di vista, forse meno democratico ma...)? Il facile disprezzo per gli Stati Uniti è fastidioso quando non è accompagnato da una critica della democrazia.

Associazione contro i Quebecchesi?

Di ciò di si parla, dobbiamo tacere.

Ma dobbiamo lottare contro tutto ciò che ostacola la libertà. Come la proposta di legge anti-gang. Dobbiamo lottare, anche se il governo del Québec sta facendo progressi, "non ritiene più indispensabile iscrivere nella legge i nomi dei gruppi criminali" e sembra allontanarsi da idee fasciste (e non è

⁸ La bioéthique, D.J. Roye et Alii, ERPi, 1995.

un'esagerazione!) come quelle dell'ex ministro Tremblay Qualcosa. In un manifesto pubblicato su *Le Devoir*, dopo un demagogico appello agli eletti dal popolo contro i giudici, chiede una polizia forte e attacca la libertà di associazione che il perfido Trudeau ha introdotto per imbavagliare i bravi politici che lavorano per la brava gente di questa bella provincia. Ma perché questo rilassamento da parte del governo? Le spiegazioni sono molte e varie, e noi ne proponiamo una che forse non è la più accurata, ma ci permette di pensare in modo meno stereotipato all'attacco a un giornalista che stava indubbiamente nuotando in acque torbide.

Prendiamo Bouchard come esempio, ma, mutatis mutandis, avrei potuto prendere Chrétien o qualsiasi altro politico di qualsiasi altro Paese o provincia. Meglio ancora, non prendiamo Bouchard, ma mettiamoci nella sua testa e cerchiamo di rispondere alla seguente domanda: "Qual è l'associazione più pericolosa per il benessere dei quebecchesi? Certamente non gli Hells! No. Se non fossero gli Hells a distribuire droga, sarebbe un'altra gang o lo Stato. O i marxisti-leninisti! No. Non gridano nemmeno più! Gli anarchici? No. Sono le mascotte di intellettuali e imprenditori "nostrani" che lottano contro la perfida globalizzazione. La Chiesa? No. Intervengono dove lo Stato si ritira. I Much Hung Baï? No. Non esistono in Québec. I partiti federalisti? Sì (se fossimo nella testa di Chrétien, saremmo contro il PQ). Sì, se fossimo nella testa di Bouchard, saremmo più coerenti di lui e metteremmo fuori legge il Partito Liberale e il Partito Conservatore. Ma possiamo aspettarci coerenza da un avvocato che trangugia da qualunque trogolo?

In tutta questa storia, sarebbe indegno da parte nostra parlare del comportamento infimo e zotico del branco di giornalisti che hanno azzannato tutto ciò che si muoveva non appena è stato toccato uno della loro banda.

Avviso ai giornalisti

Un giorno qualcuno meno ipocrita di Maître Bouchard potrebbe applicare la legge anti-gang ai migliori di voi.

Imparare?

Un bambino ha bisogno di toccare il fuoco una sola volta per imparare. Gli adulti, anche se lo toccano 430 milioni di volte, non imparano nulla. Le loro connessioni neuronali sono cementate, come un incrocio di autostrade. Ci sono adulti che non si stancano di gridare che stanno imparando, che sono flessibili, eccetera, è vero, ma, per usare una terminologia filosofica, stanno "prendendo i loro desideri per lanterne". È perfettamente normale che gli adulti smettano di imparare. Quello che sorprende, però, è che al non apprendimento venga data una connotazione negativa. Ma come si può imparare se si è ciò che si è imparato? Forse c'è un'altra ragione per questa incapacità: se imparassimo, la vita sarebbe troppo facile e diventerebbe disumana.

Protagora ha ragione?

Perché nella nostra società "il denaro è la misura di tutte le cose" sembra molto più vero della nota formula di Protagora "l'uomo è la misura di tutte le cose"? Perché l'uomo si è dissolto nella società? Perché il denaro, come l'uomo, è diventato una merce e la merce "denaro" circola molto più liberamente della merce "uomo"? Ma se il denaro, in quanto merce, è manipolato da finanzieri che, nonostante ciò che dicono i critici infantili del capitalismo, sono uomini, allora Protagora ha ancora ragione? Ma cosa dobbiamo fare di Platone e dei milioni di piccoli Platoni che hanno seminato e continuano a seminare la cultura filosofica, che dicono che Protagora si sbaglia e che le "cose" hanno un valore che va ben oltre gli uomini?

Esistono idee buone e idee cattive?

Chi non ha mai avuto l'impressione di aver avuto ottime idee, a volte addirittura geniali, che, per l'imbecillità di qualche capo, l'incomprensione degli amici, l'invidia dei colleghi o

semplicemente la stupidità dell'ambiente, non è riuscito a mettere in pratica? Nessuno. Ma ci sono idee buone o cattive? Non lo so. Ma una cosa la so: è molto facile avere grandi idee: basta essere un minimo intelligenti. Il che significa che le idee sono sempre buone, anche quelle non buone, perché le persone non intelligenti si contano sulle dita di una mano. Categorie come "buono" o "cattivo" non si applicano alle idee. Le idee non sono nulla. Non sono nulla, non sentono nulla e non dicono nulla: sono come gas perfetti. Ricordo, sarà stato una quindicina di anni fa, di aver avuto delle idee "brillanti" su una certa "politica editoriale". Mi sembravano così geniali che non le ho nemmeno spiegate. Erano così geniali che l'altro giorno qualcuno mi ha detto che quindici anni fa avevo ragione, ma che ero troppo avanti. Ma non è forse questo il genio? No, è stupidità. Troppo spesso le grandi idee sono solo parole travestite da pensieri. Le mie idee sull'editoria, per esempio, non tenevano conto dei vincoli dell'organizzazione, della psicologia degli individui, delle macchine, dell'ignoranza dei miei colleghi, del maschilismo dell'azienda... Erano idee semplici, facili e inutili; erano, come tutte le idee, senza senso finché un evento reale (diverso dalle idee e dalle parole) non le metteva alla prova. E quando furono messe alla prova, caddero a terra. Potremmo chiederci se questo vale solo per le idee che hanno uno scopo, le idee "pratiche". Certo, si può chiedere. Si può chiedere qualsiasi cosa, così come si può rispondere a qualsiasi cosa. Ma le idee non vivono nel mondo delle idee (si annoierebbero troppo!), hanno bisogno di confrontarsi con la realtà: con i sentimenti, con i rapporti umani, con la politica, con il lavoro. Non possono fare a meno di svegliare la realtà che dorme e di cercare la controprova. E la controprova si trova ovunque, se non la si rifugge. Prendiamo ad esempio il mondo della poesia o della filosofia, due mondi in cui sarebbe naturale pensare che le idee possano essere buone indipendentemente dalla loro applicazione — perché, tra l'altro, non hanno applicazione. Potreste pensarlo se foste uno dei tre o quattro idioti che vivono sulla terra, ma noi non lo siamo (soprattutto tu, lettore, che hai la pazienza di seguirmi) e quindi sappiamo che, nella poesia, non ci sono idee ma musica e che le rare volte che ci sono idee, sono immagini che hanno la loro controprova in altre immagini tratte dalla storia personale o dalla Grande Storia. Le idee sono cinema — nel cervello. In filosofia, le idee hanno la controprova di altre idee già congelate dalla storia (e che quindi non sono più idee ma semplici mattoni sociali) e che trasformano il filosofo in un giocatore di scacchi che cambia le regole man mano che la partita procede. Naturalmente, ci sono giocatori e giocatori. Per questo le idee di Kant sembrano più solide, più giuste, di quelle di un noioso professore di letteratura comparata che si rende interessante a forza di ossimori. L'unica controprova di quest'ultimo è la stupidità dei suoi colleghi che, come lui, sono costretti a produrre frasi per giustificare il loro stipendio; la controprova di Kant erano miliardi di piccoli segni sulla carta. E le idee nelle scienze umane? Semplice. Più sono brillanti, più sono stupide, perché si vantano di essere più che semplici osservazioni, perché tirano il carro del mondo come la famosa mosca. E il carro gira e rigira, tirato da uomini brillanti senza idee e spinto da uomini normali senza idee, sotto gli occhi compiaciuti dei venditori di seconda mano alla fiera delle parole.

Aristotele: un grave errore?

Si potrebbe pensare che sia più conosciuto di Barabba nella Passione o di Céline Dion a Las Vegas. Ma non è così. La metà degli studenti di scienze dell'UQAM pensa che sia nato qualche anno prima di Galileo (1564-1642) e che abbia avuto lunghe discussioni con Galileo sugli epicicli. Aristotele (lo Stagirita) nacque in Macedonia nel 384 a.C. e morì a Eube nel 322, in un'epoca in cui i macedoni erano meno temibili di oggi (o, senza dubbio, quando l'Impero persiano era meno potente di quello americano).

Alessandro Magno (il macedone che preferiva tagliare i nodi piuttosto che scioglierli), ad esempio, non si fece scrupoli a partire per l'India alla ricerca della sorgente del sole. Va pur detto che egli fu istruito da questo stesso Aristotele, che passò la vita a cercare le fonti della vita, della ragione, del movimento e di tutto ciò che scoprivano i sensi (e che non avevano necessariamente un senso!). Nel tempo libero (tra libri di metafisica, etica e fisica) studiò gli animali sui quali scrisse cinque libri: Storia degli animali, Le parti degli animali, Il movimento degli animali, La progressione degli animali e La generazione degli animali. Come gli animalisti di oggi, non dubitò mai che l'uomo fosse uno tra gli innumerevoli animale, ma con la sua acuta capacità di osservazione notò anche alcune differenze non secondarie (secondo lui), come quella che descrive all'inizio del libro sulla storia degli animali: "Nessun altro animale può, come l'uomo, ricordare il passato per scelta volontaria". Il che non è poco, anche se è indubbiamente nei ricordi non volontari che si nasconde le prede. Nel suo studio era così "sperimentatore" che si metteva addirittura, se non nei loro panni, almeno nelle loro posture — come quando, a un'età in cui, secondo la Sfinge, dovremmo camminare su tre gambe, si mise a quattro zampe e portò sulla schiena un'esile giovane donna. Gli aristotelici sono molto divisi su questo punto: secondo i generativisti, giocò al cavallo (o all'asino) durante la preparazione de La generazione degli animali; secondo i movimentisti, lo fece durante la stesura de Il movimento degli animali (non prenderemo in considerazione la minoranza degli eticologi che ritengono che giocò al cavallo al tempo in cui scrisse Delle virtù e dei vizi). Non so se i libri di Aristotele sugli animali siano ancora molto letti, ma sono certo che chi inizia a leggerli non riesce a staccarsene: tutto è leggero, spiritoso e così ricco di informazioni che non si sta mai col naso all'aria (ci sono molti errori? Certo. ma basta trattare l'Aristotele degli animali come il Freud della psiche, cioè come un letterato, e non solo per mettere gli errori al loro posto, ma anche per servirsene per rendere piccante la salsa). Prendiamo, ad esempio, la classificazione in base alla nascita: ci dice che gli animali si dividono in ovipari, vivipari e vermipari. Nella classificazione moderna abbiamo mantenuto le prime due categorie, abbandonato i vermipari e aggiunto gli ovovivipari. Ma anche se non è più difendibile, non credete che l'idea di nascere vermi sia molto bella? È meglio nascere vermi che diventarlo con l'età, almeno da un punto di vista antropocentrico. Oppure quest'altra idea: gli uomini con genitali piccoli sono più prolifici perché il loro sperma si raffredda meno quando lascia il corpo (per lo stesso motivo i serpenti, che sono lunghi, non hanno né testicoli né pene). Un grave errore? Forse, ma forse un giorno i medici americani ci dimostreranno che Aristotele aveva ragione e che l'unico motivo per cui l'appendice maschile non è scomparsa è l'omosessualità. D'altra parte, questo "errore" ci permette di riflettere sui meccanismi di compensazione psicologica che sono stati messi in atto nella testa di questo filosofo che era abbastanza lucido da sapere che poteva essere tanto asino quanto un asino, ma che non avrebbe mai potuto avere lo strumento di quest'ultimo.

Arrivare o venire?

Se il linguaggio non è innocente e "arrivare" indica il culmine del movimento mentre "venire" indica il movimento verso una fine, perché diciamo "venire" e non "arrivare" quando arriviamo al godimento?

Chi preferite?

Preferite Arsène Lupin o Arsène Matseievitch? Arsène Matseievitch? Chi è costui?

Arsène Matseievitch (o Matseevitch) era metropolita di Rostov quando Caterina II salì al potere. Si oppose alla secolarizzazione dei beni ecclesiastici con coraggio e determinazione esemplari. Dopo aver lanciato un anatema contro l'imperatrice, fu privato della dignità episcopale. Questo non lo tranquillizzò. Fu ridotto allo stato laico. Niente da fare. Fu imprigionato e privato del suo nome (divenne Andrea il Bugiardo). Morì dopo dieci anni di prigione senza aver mai chinato il capo. Una delle più belle figure di disobbedienza allo Stato, e per questo è stato santificato.

Chi preferite? Colui che non rinuncia a un grammo della sua ricchezza o quello che ci gioca? Il pazzo timorato di Dio o il ladro gentiluomo? L'uomo rigido come un manico di scopa o quello duttile come una baiadera?

Un'arte pornografica?

Esiste un'arte pornografica?

Certo che esiste. Tutto può essere pornografico.

Anche un cappello di Alpino?

Certamente. Anche un corsetto svizzero.

Ed esiste una pornografia artistica?

Certo che esiste. Tutto può essere artistico.

Anche i pantaloni tirolesi?

Sì. Anche la pianeta del vescovo di Como.

Una vetrina interessante?

IL BARBONE. Un po' di saldi, per favore!

PRIMO PASSANTE (si volta verso la vetrina).

IL BARBONE. Un po' di saldi per favore!

SECONDO PASSANTE (si volta verso la vetrina).

IL BARBONE. Un po' di saldi per favore!

TERZO PASSANTE (si volta verso la vetrina).

IL BARBONE. Un po' di saldi per favore!

QUARTO PASSANTE (si volta verso la vetrina).

IL BARBONE. Un po' di saldi per favore!

QUINTO PASSANTE (si volta verso la vetrina).

IL BARBONE Un po' di saldi per favore!

SESTO PASSANTE (si volta verso la vetrina).

Cosa c'è di così interessante nella vetrina?

A chi posso chiedere?

Oggi, leggendo un articolo su Toumaï, il fossile pre-umano di sette milioni di anni fa trovato in Ciad, mi sono sentita come una bambina lasciata sola in un ambiente completamente nuovo, dove si parla una lingua che non capisce. A chi posso chiedere se non c'è mio padre? Chi mi dirà se Toumaï è un pre-umano o una pre-grande scimmia o un essere apparso prima della grande ramificazione? Non sarà né un Yves Coppens, né un Patrick Vignaud, e nemmeno Michel Brunet⁹, che si limita a dire "non ho la risposta". S. J. Gould, l'unica persona che avrebbe potuto dirmelo, è morto.

È un peccato?

Ha letto Rimbaud e parla di lei come se fosse un'altra. È un peccato? Sì, mortale.

⁹ Tre paleontologi francesi.

Ho scoperto l'acqua calda?

Troppo spesso dimentico che i giornalisti leggono i giornali e guardano la TV come voi e me, più di voi e di me. Troppo facilmente sono portato a pensare che i giornalisti ci raccontano fatti, mode e costumi perché osservano il mondo, perché conducono inchieste e interviste. Quando trovo gli stessi "fatti" sui giornali di diversi Paesi la mia prima reazione è sempre la stessa: penso che questi "fatti" abbiano colpito i giornalisti di tutto il mondo perché sono "importanti". Non essendo del tutto ingenuo, sono consapevole che sono importanti per la categoria dei giornalisti e non in termini assoluti: so bene che i loro punti di vista, nonostante le differenze politiche, sono standardizzati dalla professione e che i dispacci delle agenzie scelgono tra i "fatti del mondo" "i fatti da comunicare". So tutto questo, ma continuo a "sentire" che i giornali sono vicini ai fatti: che raccontano "fatti" anche quando li commentano.

Non solo trovo normale che tutti i giornali scrivano dei cinquanta morti di Baghdad perché l'Agence France Presse ha mandato venti righe ai quattro angoli della terra, ma, se non mi sforzo abbastanza, penso che le interpretazioni e i commenti ai "fatti" siano stati prodotti dai giornalisti in "isolamento". Solo quando, come oggi, mi trovo di fronte a quattro giornali di quattro Paesi diversi con commenti che si incastrano come in un gioco di Lego, riesco a superare la prima impressione e a convincermi che si sono letti a vicenda e hanno aggiunto commento a commento, costruendo così una realtà simulata (la spiegazione del fenomeno LEGO attraverso la teoria che le stesse idee circolano ovunque a causa dello zeitgeist è solo la versione idealistica e sciocca del fatto concreto e palpabile che i commenti di giornali e TV circolano fisicamente sulla terra).

Il fatto che i giornalisti creino le proprie opinioni sfogliando gli articoli dei colleghi non è una peculiarità dei giornalisti: sociologi, politologi, psicologi - per non allungare troppo la lista, diciamo gli accademici — fanno la stessa cosa nei loro libri: dopo un "fatto" ci ritroviamo con migliaia di pagine di commenti e riflessioni che, per il loro numero e la loro ripetizione, ci danno l'impressione di una solida teorizzazione. Repetita iuvant? Sì, ripetere le cose serve soprattutto a rafforzare un falso senso della realtà.

La cultura della parola scritta e delle immagini si basa sulla ripetizione e sul collage, d'accordo, ma... personalmente ho sempre visto i giornali al limite, ai bordi, nella terra di nessuno che separa la teoria dagli eventi, cioè i discorsi autogiustificantesi dell'anarchia dei fatti.

Mi sbaglio.

Per uscire dalla mia asinaggine, posso dire che i giornalisti e gli accademici si aiutano a vicenda - anche quando si criticano a vicenda! nella costruzione di ideologie che contaminano la realtà in modo che appaia "buona", in modo che sia falsa.

Ho scoperto l'acqua calda? Temo di sì.

E la chiesa? E il municipio? E la caserma?

"Considera che in altri tempi la piazza del mercato ospitava ancora il municipio, la cattedrale, la sede della confraternita e così via. Oggi non c'è più bisogno di tutto questo: dove si svolge il mercato non c'è più un solo ufficio dell'amministrazione pubblica, nemmeno una garitta per la guardia municipale, ma solo una noiosa sfilza di negozi".

È vero, amico mio. Per te, per me e per lui. Ma...

Ma i municipi e le cattedrali erano soprattutto luoghi di silenzio rotto solo dai muti gridi del potere. Le parole informi che nobili, preti, borghesi e i loro lacchè si scambiavano in piazza cercavano invano di nascondere la povertà del pastore e del giornaliere.

Povertà di spirito, soprattutto. Una doppia serratura, la cui chiave solo il commercio poteva rubare alla chiesa.

Parole, parole di padroni.

Il commercio è impuro e Gesù isterico scacciò i venditori. I nuovi isterici gridano contro il consumismo e rimpiangono i bei tempi andati dalle idee solide e dalla morale ferrea. I giorni in cui le idee guidavano il mondo. Povero mondo! Povere idee!

Ai vecchi tempi...

La cultura non era uno strumento di carriera...

Una volta...

Il tempo non toglieva tempo alla vita

Una volta...

Ora...

Ora la piazza è vuota e nei centri commerciali i negozi chiudono ogni orizzonte. Centri commerciali, luoghi senza abitudini. Un non luogo. Un'astrazione. Astrazione concreta come il loro padre, il denaro.

E la chiesa? E il municipio? E la caserma?

Erano luoghi?

Se abbandono i vili libri e mi avvicino alla mia gente (che non era né nobile né borghese) vedo solo una chiesa ricca di menzogne, con la sua monotona successione di parole d'ordine che stordiscono. Una chiesa indifferente alla parola e ai luoghi della vita comunitaria, schiava di riti e pensieri morti che i mercanti malvagi, eredi dei Greci e dei Fenici con i loro esili sorrisi, hanno ferito.

Vedo solo un municipio lontano, duttile braccio di uno Stato altrui.

Vedo solo una caserma e i suoi carabinieri che non sanno parlare la loro lingua, la lingua dei pastori, dei boscaioli e dei lavoratori a giornata senza lingua.

E l'aquila?

Dopo vent'anni di uso quotidiano della lingua francese, ho appena scoperto che "autruche" (struzzo) è femminile. Strano, molto strano. Non tanto perché non conoscessi il genere di "struzzo", ma perché gli struzzi possano essere considerati femminili. Un'altra dimostrazione (come i "troia, ti piace" che punteggiano tutti i film porno francesi) che i francesi sono profondamente misogini? Sì... ma a pensarci bene, non è tanto la misoginia a darmi fastidio in questa storia di struzzi, quanto l'estetica. È un problema di estetica. Sì, un problema di estetica, ma da quando la misoginia non è soprattutto un problema di estetica? di cattivo gusto.

E l'aquila? Sì, e l'aquila? E questo uccello, simbolo di potere, forza e libertà, e l'aquila è femminile? Sei matto. Se non fosse che ho rinunciato a fare paragoni per una settimana, direi che la lingua italiana è meno misogina di quella francese (per gli italiani lo struzzo è maschio e l'aquila femmina). Cosa volete... abbiamo mamme italiane.

L'arte ha paura della morte?

Gli aerei da guerra americani sono belli. Molto belli. Le portaerei sono musei perfetti per queste opere d'arte mobili. Ma portano la morte nella pancia! Da quando l'arte ha paura della morte?

Qualcosa a che fare con la giustizia?

Gli americani ci metteranno tutti sotto, e non, come pensano la plebaglia e gli intellettuali, attraverso il loro esercito, ma attraverso i loro avvocati, che formano un esercito molto più vorace e molto meno stupido di quello militare. Finora questo esercito si era fatto i denti e si era riempito la pancia con incursioni nelle case, nelle fabbriche e negli uffici degli Stati Uniti e, a differenza dei suoi cugini militari, non aveva osato attaccare altri Paesi. Come avrebbe potuto? Secondo la dottrina dell'immunità straniera, i Paesi stranieri non possono essere perseguiti senza il loro consenso, né nei tribunali americani né in quelli del Paese accusato. Ma nel 1996 il Congresso ha emendato la legge per consentire ai civili di citare in giudizio i Paesi stranieri per violazione dei diritti umani. Quindi qualsiasi Smith, se ha un po' di soldi, può citare in giudizio nei tribunali americani l'Arabia Saudita per violazione dei diritti umani. Un grande passo avanti per un'etica comune, e il signor Smith vince e i Sauditi si rifiutano di dare alle loro donne il permesso di vivere almeno come animali domestici? Immagino che l'esercito armato di pistole interverrà per far rispettare gli ordini del tribunale di... de Pecos, per esempio. Penso che immagino tutto di traverso. Non si scherza con gli amici del governo americano. Un privato può citare in giudizio un Paese straniero per mancato rispetto dei diritti umani solo se il Paese in questione è stato dichiarato sponsor del terrorismo dal governo statunitense. Il potere degli avvocati (in altre parole dei dollari) sarà quindi messo alla prova. Senza dubbio saranno in grado di far dichiarare terroristi un buon gruppo di Paesi e poi arricchirsi perseguendoli. Comincio a confondere le cose. È la giustizia al servizio dell'esercito o l'esercito al servizio della giustizia? Ancora più confuso: da quando avvocati e tribunali hanno a che fare con la giustizia?

P.S.

Nota per gli antinazionalisti: dovreste essere felici che un Paese come l'Iraq conti come un Mr Smith pieno di dollari. Almeno è tutto chiaro, no? Non abbiamo più bisogno né di Paesi né di popoli per ridefinire le zone di caccia per i gipeti mangiasoldi (cugini diretti dei Gypaeti barbati).

Tutto è banale?

C'è qualcosa che non va nel mio qualificare molte idee "banali". Per esempio, quando leggo Vaneighem trovo molte cose che condivido, ma appena le trovo mi dico (o meglio penso) "è banale". Quindi è come se tutto quello che ho già pensato, gli altri non dovessero più dirlo, perché... l'ho già pensato. Che cosa significa tutto ciò? Che tutto ciò che penso è "banale"? O che basta che siamo in due a pensarlo perché diventi "banale"? O che pongo così tanta enfasi sulla "costruzione" delle mie idee da dar loro una realtà e quindi vivono all'esterno e vivendo all'esterno possono essere "prese" da chiunque e quindi diventano "luoghi comuni". Oppure si tratta semplicemente del mito dell'originalità (eppure sono d'accordo con la critica di T. W. A. dell'originalità)?

E se bastasse eliminare la parola "banale" dal mio vocabolario?

Progresso della conoscenza?

Se Marta vive dopo Maura, saprà senza dubbio cose che Maura non sapeva, come ad esempio che Maria ha adottato una bambina cinese dopo la morte di Maura. Questa conoscenza fattuale rappresenta un progresso nella conoscenza? Certamente sì. E non solo da un punto di vista aneddotico. Ma, allo stesso tempo, i confronti tra le conoscenze degli individui non significano nulla, perché tutti noi abbiamo una quantità infinita e quindi incomparabile di conoscenze. Facciamo paragoni quando dimentichiamo che solo una minima parte di questa quantità muore nei libri. E la qualità? Quella non dipende più dagli individui, ma da ciò che viene socialmente considerato "buono" in un determinato momento (avrei

potuto anche scrivere, più correttamente, ciò che i media, i politici e - in altri Paesi - gli uomini di religione ritengono "buono". Non l'ho fatto per sottolineare che la società, come il popolo o come gli Americani, non esiste). Ma il bene è pesante e la nave dell'umanità, per non affondare, spesso cambiare pilota ed equipaggio, il che serve a poco se non si cambia la nave.

Quale filo conduttore?

Qual è il filo che unisce la città del prosciutto (Bayonne), un processo agricolo in via di estinzione (il debbio), un omosessuale olandese leader di un partito razzista (Pim Fortuyn), il leader degli Hells Angels canadesi (Boucher) e la città dell'autore della storia dei Franchi¹¹ (Tours)? Il filo degli eventi degli ultimi giorni, un filo sottile come tutti i fili degli eventi, ma questa volta sembra essere molto resistente e non si sfilaccia al minimo cambiamento di tensione. Prima di riagganciarmi al filo delle idee — non perché sia pedante, ma perché credo, che come me, non frequentiate molti "debbiatori" o "debbiatrici" — trascrivo la definizione di debbio dalla Treccani: Antica pratica di correzione dei terreni agrarî, consistente nel bruciare le erbe secche che ricoprono il terreno (debbio a fuoco corrente) o nel tagliare e ammucchiare [...] una cavità interna in cui si pongono delle fascine che vengono accese attraverso una bocchetta (debbio a fuoco coperto).

A un capo del filo, a Bayonne, è in corso un processo contro un pastore e suo cugino che hanno causato la morte di cinque escursionisti durante un'operazione di spegnimento di un incendio. E allora? La posta in gioco va ben oltre la storia di un pastore che accende un fuoco di cui perde il controllo e che accerchia un gruppo di "utenti della montagna", come Le Monde definisce gli escursionisti. Il pastore vive in montagna, della montagna. La montagna è il suo mondo, gli appartiene. Cosa diavolo vanno a fare questi allampanati cittadini con le loro cavallette dalle lunghe cosce sul Coteau de la vache? Cosa cercano nell'abetaia della Ginette? Lui lo sa! Cercano il contatto con la natura, ma quella che si bagna! Gente depravata, anche tra uomini! Stavamo così bene prima che iniziassero a riordinare i sentieri per quegli ecologisti di merda sostenuti da Bruxelles che fanno leggi intricate come la lana della più sporca delle loro pecore. Il pastore Philippe Suquia e suo cugino Clément devono aver fatto riflessioni simili. Riflessioni che sono comprensibili se provengono dalla bocca di pastori che sono sull'orlo dell'estinzione e che non hanno un posto di elezione nella società francese. Non si chiede a un pastore di essere un esempio di apertura, ma si potrebbe chiedere a un omosessuale come Pim. Potremmo almeno chiedergli di non trattare un intero Paese come il pastore tratta il Coteau des vaches. Il grido di un pastore: "la Coteau des vaches a Clément" è meno pericoloso dello slogan di un politico: "l'Olanda agli olandesi", e non solo perché i politici oggi sono molto più pericolosi dei pastori, ma perché "la Coteau des vaches" è un pezzo di terra sempre meno abitato, mentre l'Olanda è un'astrazione piena di persone. Il fatto che ai bordolesi venga impedito di fare passeggiate salutari sui Pirenei è molto meno grave che impedire a un senegalese di lavorare ad Amsterdam, no? E, se vogliamo essere precisi, possiamo anche aggiungere che un lavoratore senegalese è più vicino a un lavoratore olandese di quanto non lo sia un bordolese in passeggiata sanitaria a un pastore dei Pirenei! E Boucher? Anche Boucher difende i suoi beni, come il pastore e i fascisti europei, ma non è per questo che è agganciato al nostro filo. È un giornalista, esultante perché il capo degli Hells Angels è stato condannato per un imperdonabile omicidio (imperdonabile perché ha coinvolto delle guardie carcerarie) che non aveva commesso, ma di cui aveva parlato (potere della parola!), che, a dimostrazione della sua ferocia, scive che "nemmeno gli italiani lo avevano mai fatto". Se questo giornalista, il cui nome deve essere taciuto, fosse stato olandese, avrebbe votato per Fortuyn e, in Francia, avrebbe votato per Le Pen? Non lo so, ma non importa se il suo background razzista è nascosto da un voto di sinistra o ostentato da un voto di destra. Qui siamo a

_

¹⁰ Grégoire de Tours, *Historia francorum*, opera in quaranta volumi considerata dalle persone istruite comme il complesso di Edipo dei fumatori

Tours, dove Jean-Yves Nau intervista pietosamente¹¹ quattro studenti del Lycée Sainte Ursule sulla destra, sul voto, sul razzismo ecc. ecc. Qui siamo all'altro capo del filo, un filo al quale, purtroppo, nessun giornalista si impieca.

Tutte le uniformi sono brutte?

Vi è mai capitato di vedere una postina che sale e scende inutilmente le scale per consegnare buste che spesso prendono la via del cestino senza nemmeno essere aperte? Immagino di sì. Che vergogna, guardando quell'oscena uniforme! Non è vero? No? Pensate che tutte le uniformi siano brutte? Mi permetto di dissentire. Sei fortunata che il cattivo gusto non uccida.

Nuovo significato di "belligerante"?

"Il contrasto tra l'ardore delle anime e le devastazioni subite dalla proprietà era impressionante. La Francia doveva vivere perché poteva sopportare di soffrire". Questa frase è tratta da *Mémoires de guerre*, del generale de Gaule. Un Paese che soffre? Mai sentito. Un Paese che fa soffrire? Questo sì. Che altro dice il nostro generale nello stesso paragrafo: "Il futuro può essere salvaguardato, a condizione che (...) la Francia sia belligerante". Parla come Bush e Powell, il vostro generale.

Dovremmo introdurre un nuovo significato per il termine "belligerante"? Qualcosa di più vicino al significato attuale di "gestire, quindi: qualcuno che gestisce la guerra che altri stanno conducendo. Lo Stato francese di Chirac è belligerante nel vero senso della parola. E de Gaule? A pensarci bene, anche ai tempi di de Gaule i Francesi facevano più gestione che lavoro sul campo. Parlavano e lasciavano il lavoro manuale sporco agli americani, ai russi e agli inglesi.

Dall'altro ieri a ieri. Da belligeranti a telegenici? Anche. Da de Gaule a de Villepin: da gallo a cappone. E Chirac? Il cappone. E le galline? Strillano in TV. E i pulcini? Guardano in TV le galline, il cappone, il cacatua, il cowboy e i serpenti.

Perché gli Americani sono odiati

Ero curioso di leggere l'articolo di John Berger nell'ultimo numero di Manière de Voir di Le Monde diplomatique. Volevo vedere se Berger fosse riuscito a sopravvivere nei miasmi della cricca di Ramonet, o se anche lui... Come speravo, ne esce con classe nel mettere fianco a fianco Hiroshima e le Torri Gemelle, senza farsi prendere dal tipo di antiamericanismo di base: "Avete massacrato inutilmente migliaia di civili innocenti nel 1945, quindi smettetela di fare le vergini spaurite". "L'uccisione deliberata è un male più grave o riprovevole dell'uccisione indiscriminata e sistematica?" Va da sé che "deliberatamente" si riferisce al massacro di New York e "indiscriminatamente e sistematicamente" ai massacri americani. I civili uccisi come "danni collaterali" in Afghanistan sono "indiscriminati", quelli uccisi a Hiroshima, nella Guerra del Golfo e in Jugoslavia sono "sistematici". "Non conosco la risposta", scrive, e aggiunge: "Forse (...) a questo livello ogni paragone etico diventa indecente". Come si vede, si tratta di un'introduzione che è già oltre il pericolo della pompelitudine. Infatti, cosa sono i pompelmi se non individui che hanno una risposta a tutto perché hanno l'arte di arrotondare le domande per adattarle alle risposte lasciate loro dai loro aciduli maestri?

In comune: "La stessa incredulità, lo stesso caos, provocato da una nuova arma di distruzione usata per la prima volta — la bomba atomica sessant'anni fa, un aereo di linea lo scorso autunno". In comune: "Entrambi gli attacchi sono stati progettati per servire da monito".

Le differenze sono, ovviamente, enormi, quindi non c'è bisogno di ripercorrerle.

_

¹¹ Per i miei amici che dicono che i giornalisti francesi hanno una penna formidabile: Dopo aver chiesti « Votare a 18 anni è o non è prematuro?" scrive in guisa di risposta : « Nessuno lo pensa ». Cosa non pensa? « Lo » est il prematuro o il non prematuro ?

Attacca i pompelmi americani (sì, anche gli americani hanno i loro pompelmi) che hanno scritto una famosa lettera intitolata "Lettera dall'America: le ragioni di una lotta", la cui traduzione è stata pubblicata su Le Monde il 15 febbraio 2002. Egli li attacca non tanto per le loro idee (non è mai stato interessato a sfondare porte aperte), ma per il loro stile di lavoro: "Emerge anche l'idea che questa riunione di esperti [pazienti e studiosi che parlano in toni sommessi] si sia svolta da qualche parte in una specie di mitico hotel a 6 stelle (raggiungibile solo in elicottero) (...) Un luogo dove non ci può essere alcun contatto tra questi pensatori e la popolazione locale, un luogo senza incontri casuali. (...) Etica per turisti di lusso". Se si toglie l'hotel a 6 stelle, di chi sta parlando se non di tutti i pompelmi del mondo: favorevoli o contrari alla guerra; pensatori (nota: nessuna ironia nel suo testo o nel mio!) che hanno "tutto il tempo per pensare con calma, per discutere le loro riserve". Ha trovato il modo di criticare le persone che lo circondano (in senso metaforico) e di gridare ad alta voce le sue posizioni secondo cui nessun pensiero sistemico, sistematico o addirittura sistolico può contribuire a comprendere le disgrazie terresrti.

Leggendo l'articolo, ho imparato molte cose su Hiroshima:

Che il 18 luglio (19 giorni prima del lancio della bomba atomica) l'imperatore del Giappone aveva chiesto la pace per l'ennesima volta e che il suo messaggio era stato ignorato. Oppure l'arte di tirer dritto.

Che il figlio di Franklin Roosevelt aveva dichiarato che avremmo dovuto bombardare "finché non avessimo distrutto circa la metà della popolazione civile del Giappone". Al confronto Bin Laden è un chierichetto.

Il generale Curtis Lemay, parlando dei morti, affermò che le vittime erano state "grigliate, bollite e cotte fino alla morte". Questa è una prelibatezza degna di un signore della guerra afghano, di un generale russo con licenza di uccidere in Cecenia o di un ufficiale della Legione Straniera.

Che il 95% dei morti erano civili.

Che la bomba è esplosa sopra un ospedale nel centro della città. Che coincidenza!

Che dopo il primo resoconto non censurato, del giornalista australiano Wilfred Bucket, sull'agonia di coloro che non morirono all'istante, il generale Leslie Groves disse al congresso che non c'era stata "nessuna sofferenza eccessiva" e che, "in effetti, da quello che dicono, è un modo molto piacevole di morire". Che distacco!

E per finire: Hiroshima e l'hotel a 50 stelle e le Torri Gemelle. Per dire cosa? Che Bush non capirà mai perché gli americani sono odiati. Perché? "Perché è uno dei direttori dell'albergo". Uno dei direttori. Dell'hotel? Della catena, la catena dei parlamenti, se permette, signor Berger.

Che cos'è un biberon?

Quando, incapace di scegliere tra la torta della nonna e quella della mamma, dice di essere bistrutta, lui la corregge: "Bisogna dire distrutta, non bistrutta!" Come la maggior parte degli adulti, ha disimparato ad amare la lingua: lei voleva semplicemente dire che era bis-trutta! Da una bambina che disimpara a parlare al biberon la strada non è milto lunga. Cos'è un biberon? No, non quello che tutti conoscono! Non è nemmeno un biberon nel senso di "persona che beve". Non è nemmeno un "contenitore con beccuccio, collo o tubo per bere da sdraiati", come era conosciuto qualche secolo fa. In francese antico, il biberon era semplicemente "l'estremità del seno", il che ha senso, no?

Un film culto gay?

Il film di Howard Hughes "Il fuorilegge" è a dir poco difficile da classificare. Come il suo regista. A naso è un western: c'è lo sceriffo, i banditi, gli indiani, il poker, i revolver, i fucili, i canyon, le fughe, i tradimenti, i bivacchi... Ma il lato western è così pieno di cliché che viene da chiedersi: cosa sta combinando questo tizio? C'è forse un'ironia che ci sfugge, una sottile comicità? Non sembra, anche se a volte sembra di guardare i Monty Python. I personaggi sono così chiacchieroni e avidi di luoghi comuni

che sembra di assistere a un film di Rohmer; le inquadrature del seno di Jane Russel ricordano i film erotici di serie B; i colpi di scena sono tratti direttamente dalle favole dell'infanzia. Non so se sia un film da salvare, ma so che è un film folle, come il suo regista. Un film pieno di stereotipi, come ce ne sono tanti, ancora più pieno di quelli che ne sono pieni. Se gli stereotipi de *I sette samurai* danno al film la sua aura indimenticabile, quelli de Il fuorilegge — esemplificati magnificamente da questa famosissima foto di Jane Russel —



gli danno un'aria di "ma non è possibile".

Un vero uomo non esita tra un cavallo e una donna, soprattutto se il cavallo ha i capelli rossi.

Il film affronta il mito di Billy the Kid, uno dei banditi più famosi dell'epopea western della seconda metà del XIXe secolo. Al centro c'è l'amicizia, tra uomini, come nell'Iliade; come nell'Iliade, gli dei creano incredibili colpi di scena e favoriscono l'uno o l'altro eroe senza che se ne capisca il motivo; come nell'Iliade, le donne sono solo un bel pezzo di... da scambiare.

Howard Hughes ha deciso di divertirsi e sappiamo che quando vuole divertirsi ha i mezzi per farlo.

Billy the Kid muore il 14 luglio 1881 all'età di 20 anni, ucciso, secondo la leggenda, da Pat Garret, lo sceriffo abbandonato dal suo migliore amico che, all'inizio del film, si infatua di Billy the Kid e condivide con lui una moglie e, meno volentieri, un cavallo.

Un film culto gay?

Ma dimmi, amico mio, qual è la differenza con Bush?

È sorprendente. Ho sempre avuto una profonda antipatia per Tony Blair, ma negli ultimi giorni ho iniziato a pensare che sia il politico occidentale più interessante. È uno dei pochi che ha capito che siamo già nell'impero e che l'impero non è necessariamente l'America. Ha capito ciò che Chirac e De Villepin non sono in grado di capire a causa del loro gretto nazionalismo, del pacifismo di seconda mano, delle chiacchiere vuote e del tono strafottente. Sa che l'ideologia non è più quella di una volta, che non è più asservita all'economia come un tempo; che è sua amica, la sua migliore amica. Non ha paura dei sondaggi. Sbaglia e continua a sbagliare, senza che questo sia diabolico come vorrebbe il proverbio. Se la storia non è solo un lago che trabocca di merda, è anche perché ci sono uomini che sbagliano, che sono avanti di qualche decennio rispetto al loro tempo e che permettono a noi, con il naso incollato al culo nel presente, di non sbagliare. È un capo, un vero capo, come non ce ne sono più, e non un capo di Stato anodino come ce ne sono una dozzina sulla terra in questo secolo di esplosioni nazionali. È un capo come lo erano Colombo, Sant'Ignazio e Spartaco nel passato

Ma dimmi, amico mio, qual è la differenza con Bush? Anche lui parla di giustizia e di pace...

La differenza è immensa. Bush è un fondamentalista religioso, così come Chirac è un fondamentalista nazionalista. Blair è il portabandiera di una giustizia senza Dio, che non sarà giusta, ma almeno sarà un po' più leggera.

Sostiene il peggio dell'impero.

Sì, ma non sostiene il peggio delle nazioni.

Blair è l'espressione più coerente e onesta della sinistra non rivoluzionaria di questi ultimi anni. Povera sinistra? Sì, ma ancora di più: povera destra. A coloro che credono che non ci sia più una sinistra o una destra, o che la sinistra faccia quello che avrebbe fatto la destra e viceversa: poveri idioti, drogati di pigrizia!

Possiamo incolparli?

Dogville. Grace: "Non puoi biasimarli perché hanno paura". Possiamo incolparli di essere vigliacchi, sleali, violenti, avidi, traditori, invidiosi? No. Non si può incolpare nessuno. Nemmeno coloro che incolpano. Ma possiamo rendere la pariglia.

Le parole fanno conoscere solo le parole?

In Italia si vedono più buoi che balene. Allora perché la maggior parte delle persone conosce meglio i fanoni delle balene che quelli dei buoi? Perché ciò che è vicino lo conosciamo senza conoscerlo? Perché la balena è solo una parola, mentre un bue è un insieme di bistecche, e le parole fanno conoscere solo le parole?

Perché continuiamo a lamentarci?

Ecco un'e-mail che ho ricevuto non ricordo quando:

Oggetto: Radio-Canada cancella "Passages" [...]

Cari amici, collaboratori, ascoltatori, siamo spiacenti di informarvi che la direzione della stazione radiofonica in lingua francese di Radio-Canada ha deciso di cancellare il programma Passages. [...] La direzione ha espresso l'intenzione di eliminare qualsiasi programma di analisi o discussione intellettuale, sostenendo che questo tipo di programma non si adatta alla liinea musicale che ha dato al canale... Sopravviveranno solo i programmi di arte e spettacolo [...].

Per dieci anni [...] 'Passages' ha chiesto: "Come siamo arrivati a questo punto? Cosa ci sta succedendo?" Dopo tanti programmi sulla crisi della cultura, sulla società dello spettacolo o sulla repressione del pensiero critico da parte della controcultura consumistica, tanti programmi che hanno imposto la conclusione ironica e oracolare che "Passages" doveva logicamente scomparire, l'ultima cosa a cui "Passages" dà da pensare ai suoi collaboratori, amici e ascoltatori è la sua effettiva soppressione da parte dell'anti-intellettualismo di Stato. La "mistica del divertimento", come dice Gilles Marcotte, tiene lontani gli ultimi spiriti dolenti dall'etere! Si veda l'elenco - incompleto - dei collaboratori di Passages tra i destinatari di questa lettera.

[...]

Cordiali saluti,

Non avevo nessuna intenzione di commentare questa lettera, né tantomeno di rispondere, ma il mio rispetto per Gilles Marcotte, la mia avversione per il misticismo e il "divertimento" e, soprattutto, la mia predilezione per la parola "dolente" hanno vinto la mia debole resistenza. L'ho riletta, soffermandomi sull'ambiguità degli "spiriti dolenti". L'ho riletto, soffermandomi sulla controcultura che reprime il pensiero critico. L'ho letta. L'ho riletta.

Da dove cominciare a deporre le uova, su questo terreno accidentato dove l'uovo rischia di rompersi appena tocca il suolo? Dalla fine. È sempre più facile iniziare dalla fine. Ho quindi letto l'elenco dei

destinatari e non fui affatto sorpreso di trovarvi soprattutto accademici; fui invece piuttosto sorpreso dal gran numero di amici e conoscenti che vi comparivano.

Con i destinatari in carne e ossa di fronte a lei, la risposta prese lentamente forma, si installò e si diede un corpo. Vidi i destinatari inalberarsi e inveire contro lo Stato e l'ignoranza, contro gli americani e il cattivo gusto; li vidi chinarsi sulla tastiera "Signore, è con profondo rammarico..." e poi, distratti dall'ultimo saggio del PUF che giaceva accanto alla tastiera, li vidi rispondere "No", dopo una breve esitazione, a Outlook Express, che chiedeva loro se volevano inviare quella lettera, così difficile e così necessaria — non è un artificio retorico: li ho visti dal vero, con i loro tic, con le espressioni corrucciate dei momenti difficili; li ho visti nel loro salotto foderato di librerie sempre in ordine e nel loro ufficio disseminato di libri, riviste e fogli d'esame. Ho visto il loro sguardo collerico.

Io invec, che fin dall'adolescenza mi inalbero solo nei boschi, brucio i neuroni con idee bollenti. Come si fa a non essere d'accordo? Come non protestare contro questo legiferare sui programmi? È possibile avere il minimo interesse per gli affari della città e non gridare allo scandalo? Solo dei pecoroni possono tenere la bocca chiusa di fronte a un simile imbavagliamento della critica! E che dire dell'antintellettualismo, che spesso non è altro che l'ouverture dell'opera tragica del fascismo? Eppure...

Per trovare il tono giusto, leggerò le risposte (ce ne sono state due): "Dobbiamo mobilitarci e smettere di abbassare la schiena". Perfetto, amico mio! Abbassarci, noi? Noi, che siamo responsabili della formazione dell'élite della nazione! Non se ne parla. Piegare la schiena? Che le contadine cinesi continuino a piegare la schiena nelle risaie, ma non noi! Soprattutto non di fronte a burocrati ignoranti, politici senza prospettive, negozianti grinfiuti e giornalisti leggeri... Mi guardo attorno, impaurita. Niente rami. Nessun albero. Uff! Non mi inalbero. Che fortuna: come diceva Dalida, ci si inalbera, ci si inalbera e si finisce spiaccicati a terra... Non ho il tono giusto. Il tono va intiepidito.

Ho letto la seconda: "e aggiungerei a questa lista di programmi cancellati, *Un pianeta, una religione*". Vidi — no, non è un artificio retorico — vidi un gesuita nero, ingobbito, con gli occhi storti, che si sfregava le mani paffute, dopo essersi fatto strada tra la folla istupidita - *scusate... scusate... grazie...*; l'ho visto aggrapparsi alle sponde della critico... *aspettatemi... siamo dalla stessa parte...*; l'ho visto issarsi sul nostro carro, infilarsi tra noi. Accettiamolo. Siamo magnanimi. No. Predica troppo. Non ho ancora il tono giusto. Sorprendente: di solito ho il tono giusto.

Ricomincio da capo. Se siamo tutti d'accordo che bisogna che la critica, ecc. ecc.

Se nelle nostre classi inoculiamo nei giovani l'amore per la cultura, la lingua, la discussione, ecc. ecc.

Se abbiamo imparato, osservando i nostri studenti e analizzando i nostri errori, che la vita è sempre davanti...

Pedante.

Non ce l'ho. Abbandono la tastiera per qualche ora e aspetto che arrivi il tono giusto.

Ed eccolo. Lo sento vibrare, ovunque.

D'altra parte, i programmi culturali lo hanno raramente (il tono giusto), praticamente mai. Anche per questo motivo stanno scomparendo. Soprattutto per questo motivo. Non sanno trovare un equilibrio tra pesantezza e leggerezza: per opporsi alla "mistica del divertimento" languono nella mistica della profondità; soffocano; per eccesso di serietà, rifiutano di stare al gioco, e in questo non sono diversi dai programmi "leggeri" che, contro ogni apparenza, sono seri fino alle unghie dei piedi. Tutti - redattori, ospiti, conduttori, registi, tecnici - si prendono terribilmente sul serio. Tutti hanno più di un'emissione: hanno una missione, nella società della serietà che è la matrice della società dello spettacolo. Tutti sono

imbrigliati. Radio-Canada, come Radio-Congo, o RAI, forniscono le cavezze, le briglie, i paraocchi, i morsi... l'intera bardatura per tirare il carro pieno di pacciame economico.

E se facessimo una radio senza lo Stato, senza le aziende, tra di noi, per gioco? Sarebbe possibile? Certo che è possibile! È difficile? Certo che no! Invece di lamentarci della tecnica disumana, potremmo usare gli strumenti che la tecnica ci offre (a noi come a loro) per fare trasmissioni critiche. Chi tra i destinatari sa che sarebbe facile realizzare una radio su Internet che possa essere ascoltata da migliaia di persone, dove l'unico vincolo sarebbe la nostra intelligenza, la nostra volontà, il nostro amore per la cultura ecc. Chi tra i destinatari non ha il torcicollo per aver guardato troppo indietro? Chi si è chiesto cosa avrebbero scritto Kant o Hegel, Wittgenstein o Spinoza se fossero vissuti, come molti di noi, fuori dalla società, in un mondo senza idee, senza rischi... senza realtà. Se continuo così, perderò il filo del discorso.

Più semplicemente, perché non smettiamo di lamentarci e iniziamo ad aprire altri mondi in questo mondo?

Separare politica e giustizia?

Irritatissimo per un articolo di *Le Monde* che ci informa che il tribunale di Tolosa "ha riconosciuto l'esistenza di una grave disabilità dovuta all'ipersensibilità alle onde elettromagnetiche" in una causa contro un'ex giornalista (Marine Richard) che "vive reclusa in montagna a causa dei suoi problemi, che si protraggono dal 2010".

Naturalmente, non è la signora Richard che mi irrita (ha tutto il diritto di accusare le onde elettromagnetiche di tutti i mali di questa terra, se questo la fa sentire meglio), e nemmeno le onde elettromagnetiche, i cui picchi e avvallamenti mi danno il mal di mare da diversi decenni.

Quello che mi ha irritato è stata la decisione del tribunale, soprattutto perché ha permesso a Étienne Fumier (responsabile dell'associazione nazionale per la sicurezza sanitaria nelle tecnologie wireless) di dire che "spesso la giustizia è più umana dei politici, che proteggono gli industriali". Non vorrei che qualcuno mi fraintendesse: non mi interessa che stia paragonando impropriamente una cosa astratta come la giustizia a delle persone (i politici) e che abbia un'idea così umana della giustizia. Quello che mi fa andare in bestia non è neanche che non sembra sapere che gli esseri umani sono una brodaglia di giustizia, ingiustizia, intelligenza, imbecillità, egoismo, altruismo, bontà e cattiveria., ma il fatto che la magistratura fa il bello e il cattivo tempo e copre/scopre i politici sulla base di un sistema giudiziario che è politico (come deve essere) e non lo ammette. Separare giustizia e politica non è già un atto politico che impoverisce la politica?

Perché allora?

Ho ascoltato quattro o cinque programmi radiofonici su Marlon Brando. Le stesse banalità, probabilmente provenienti dalla stessa agenzia di stampa o dallo stesso sito web. Nessun giornalista ha fatto il minimo riferimento alla sua "lotta" contro Gillo Pontecorvo. Perché no? Perché non la conoscono? Impossibile. Perché allora? Perché non la capiscono.

Chi non ha amato la musica del medioevo?

Se, come scriveva Proust, ci sono parole cariche di tutta la pesantezza di una moda, anche le immagini e la musica non sono innocenti. C'è forse qualcuno nel mondo occidentale con un'infarinatura di libri e qualche soldo che, negli anni Novanta, non abbia amato la musica del Medioevo? Chi non è rimasto affascinato da La ragazza con la perla dopo la pesantezza politica degli anni Settanta? Tra coloro che erano al passo con i tempi, c'è forse qualcuno che negli anni Sessanta non ha sbavato davanti a Guernica o all'ascolto di I can get no satisfaction o della Missa luba?

È stato *Les brodeuses*, un film bellissimo e senza pretese in cui Vermeer strizza l'occhio alla vanità delle persone "colte", a farmi pensare a questo.

Perché San Rocco è il patrono dei boscaioli?

Il 16 agosto è sempre stata una data molto importante per i boscaioli che emigravano in Svizzera. Era il giorno dopo il 15 e il 15 era la grande festa che tagliava in due la stagione, come veniva chiamata. Tutti tornavano al villaggio. Il 16 era la festa di San Rocco, il protettore dei boscaioli. Almeno così dicevano. Ieri sulla rete ho scoperto che San Rocco è il protettore degli appestati. Ho controllato e sembra che sia il villaggio globale e non quello nascosto nelle Alpi ad avere ragione. Perché hanno celebrato San Rocco come patrono dei boscaioli? Senza dubbio per avere una scusa per ubriacarsi due giorni di fila. I preti garantivano. PS C'è qualcosa in comune tra boscaioli e appestati? Pensateci

Perché scegliere Bush

Se qualcuno mi puntasse una pistola alla tempia e mi costringesse a scegliere tra Bush e Chirac, e se, preso da un attacco di vigliaccheria, decidessi di continuare a vivere in questo mondo degradato da questo genere di esseri, beh, anche se Chirac è stato l'amante di Claudia Cardinale e anche se parla la lingua dei miei sogni, sceglierei Bush. Perché lo farei? Perché Chirac ha mentito al Parlamento algerino dicendo la verità: "noi siamo accumunati anche dall'Islam, la seconda religione francese"; perché ha scelto come ministro degli Esteri il più grande fariseo di tutte le repubbliche francesi; perché si crede De Gaule; perché è tutto culo e camicia con Sadam e non osa dirlo; perché non gli piacciono i fagioli al parmigiano; perché in Costa d'Avorio si sta comportando come un cowboy texano; perché sta aiutando i nazionalismi a alzare la cresta; perché sembra più stupido di quanto non sia; perché è stato un ladro di alto livello; perché, dopo le sue scelte spettacolari, i francesi si credono i salvatori dell'umanità; perché, come Ceausescu, sta sfruttando i successi del nuovo Duca d'Otranto¹² per stringere le viti all'interno; perché non ha il coraggio di ribattezzare Place de la Bastille Place Guy Debord; perché Derrida ha dichiarato di rallegrarsi "della fermezza del Presidente francese".

Gli scopi esistono?

Nulla di più imbecille di pensare che nell'universo ci siano scopi: che durante l'evoluzione gli esseri viventi hanno acquisito degli organi o delle capacità "per" qualche cosa: gli uccelli le ali "per" volare e gli uomini il pollice prensile "per" afferrare. "Per" è sempre una constatazione del dopo, una semplice invenzione della nostra capacità di ragionare che, lei pure, non è nata "per" qualche cosa — a meno di far parte dell'esercito dei pessimisti che pensano che lo scopo della ragione è di rendere gli uomini infelici. Eppure è così semplice convincersi che non ci sono scopi: basta osservarsi agire per constatare che è sempre dopo che noi fissiamo l'ordine che ci permette di stabilire gli scopi. E tutti quelli, numerosissimi, che pensano il contrario? Idioti. E la lingua? E le lingue che ci presentano gli scopi come nobilitazione dello spirito, come l'uscita dell'uomo dal magma animale? Un'astuzia, una semplice astuzia del potere che delega alle parole il controllo delle folle.

Dobbiamo dire bye bye alla rivoluzione?

C'è chi dice che i beni consumati dai bambini e dai pensionati non tornano sotto forma di energia rinnovata per creare nuova ricchezza (trent'anni fa avrebbero detto "plusvalore"). Che dire del sorriso del bambino che permette al padre di sopportare le stronzate del suo superiore? E i racconti del pensionato che permettono alla madre di sopportare un lavoro che dovrebbe essere svolto dalle macchine? Quello che è certo è che né i beni di consumo né l'umanità degli anziani e dei bambini torneranno sotto forma di energia rivoluzionaria. Ma una rivoluzione non nasce per avere più beni da consumare e più umanità? Se l'umanità c'è ancora e i beni di consumo, per la maggior parte degli occidentali, sono a portata di mano, dobbiamo dire bye bye alla rivoluzione?

_

¹² Nel 1809 Joseph Fouché (1759-1820) fut nominato duca di Otranto.

Se questa non è cacca, cos'è?

Fine luglio, couscous in un ristorante berbero. Il cameriere/gestore è meno eccitato del solito e la conversazione al tavolo non viene continuamente interrotta. Ceno con uno studente affascinato da certi professori sordi che sono geni della formula e hanno sempre la parola giusta al momento giusto.

Gli descrivo il modo di insegnare di B., con un'esaltazione che col senno di poi trovo un po' sospetta: "Ma è il tuo modo di insegnare!", dice, pensando di farmi un complimento. Un'esaltazione della mia vanità? No, tutt'altro. Una grigia tristezza intellettuale mi invade e continua a farmi compagnia. Sì, credo che la tristezza intellettuale esista: è più morbida ed elastica della " vera", ma ha il formidabile potere di rimetterti nella tua cacca intellettuale. In sostanza, il rapporto di B. con gli studenti e con il mondo in generale mi entusiasma perché è il mio. Amo in B. ciò che amo in me stesso. Se questa non è cacca, cos'è?

Ebreo russo o Russo ebreo?

Ebreo russo o Russo ebreo? Dipende. Dipende, anche se ho l'impressione che la maggior parte dei Russi ebrei si considerino Ebrei russi. Al giorno d'oggi, se non si ha paura di una discussione che rischia di diventare burrascosa, è meglio cambiare Paese e religione e porsi la domanda: Musulmano francese o Francese musulmano? Anche in questo caso, naturalmente, dipende. Dipende da come si vedono lo Stato e la religione — alcuni dicono la comunità, ma cos'è una comunità se non ha mani e piedi nella religione?

Portiamo il velo nella discussione — senza ambiguità!

Il dibattito sull'uso del velo islamico è un ottimo catalizzatore di prese di posizione e separa nettamente coloro che pensano che siamo Francesi e poi Musulmani, Cristiani, Buddisti o Scrofulisti da coloro che credono che siamo soprattutto persone appartenenti a una comunità religiosa e poi Francesi.

Anche se è vero che il velo islamico è un simbolo di appartenenza a una religione, è soprattutto vero che è un simbolo di appartenenza a un genere che vogliamo sottomesso.

Sottomesso? Cosa dici! aggiunge. In altre culture, quella che noi occidentali chiamiamo "sottomissione della donna" è un elemento che, più o meno simbolicamente, struttura la vita comunitaria. Se non fosse per la "sottomissione", le loro condizioni di vita sarebbero molto peggiori.

Ciò che è indiscutibile è che da qualche decennio, nella cultura occidentale dominante, non si accetta più (in teoria) che le donne *qua foeminae* debbano essere soggette alla benevolenza (che significa all'arbitrio) degli uomini *qua masculi*. E su questo punto mi sento occidentale fino al midollo: occidentale e non cristiana. Sottolineo "non cristiana" perché molti cristiani sono più vicini ai musulmani o agli ebrei che ai laici occidentali.

Dimentichi che molte donne che portano il velo, anche se strusciano la cultura occidentale dell'insubordinazione, non si considerano sottomesse. La maggior parte di loro sceglie liberamente di nascondere i capelli.

Liberamente?

E perché dare tutta questa importanza ai capelli?

Perché nasconderli?

Che diritto avete voi, piccole occidentali viziate, di dire che il velo è un simbolo di sottomissione?

Il diritto dato dalla ragione e dalla storia.

Altri miti dell'Occidente.

A pensarci bene, non ho nulla contro certi miti (lo penso, ma non lo dico).

È chiaro che questa storia del velo mi infastidisce. Mi sentirei più libera nei miei giudizi se fossi, per esempio, una donna algerina che vive nella periferia parigina e che combatte come una dannata contro i grossi macho della sua comunità perduta.

Ma sono una quebecchese che lavora in un'università dove le ragazze musulmane velate condividono le aule con Nere dalla splendida criniera.

È triste.

Tristi, quei volti intrappolati in un pezzo di stoffa,

quegli occhi neri puntati sul pavimento,

questa chiusura della comunità che prelude al razzismo.

È sempre la nostra storia che ci fa fare storie?

Ho sempre avuto molta simpatia per le idee di Robert Kurz e del suo gruppo di lavoro, Krisis, in particolare per la loro concezione del lavoro: "L'obiettivo del socialismo non può essere la 'liberazione del lavoro', ma solo ed esclusivamente 'liberarsi dal lavoro' [Viviamo in una società in cui regna] questa assurdità per cui il lavoro non produce altro che lavoro in una forma diversa"¹³.

Nonostante lo stile un po' ostico, ho sempre preferito le posizioni "anti-lavoro" di Krisis a quelle dei più noti Rifkin o Gorz, per la maggiore solidità teorica. Così, non appena il Manifesto¹⁴ contro il lavoro è apparso in Francia, mi sono affrettato a farmelo spedire. Sono rimasto deluso. Perché sono rimasto deluso? Innanzitutto, perché da allora mi sono imbattuto in testi di autori del "pensée forte" italiano che, pur ispirati dallo stesso desiderio di trascendere ed emancipare, sono meno stitici dal punto di vista stilistico, meno piagnucolosi dal punto di vista politico, meno monodimensionali nell'approccio e più solidi nell'impalcatura teorica. Certo, non si può serbare rancore verso un autore perché se ne preferisce un altro, ma quando due "scuole" partono dalla stessa base teorica, sono animate dallo stesso desiderio e affrontano gli stessi temi, sarebbe del tutto idiota non confrontarle e utilizzarle per una reciproca illuminazione. In secondo luogo, perché la forma del "manifesto" rende troppo bellicoso un discorso che deve essere maggiormente diffuso per non correre il rischio di ottenere l'effetto contrario a quello voluto dagli autori, soprattutto in un'epoca in cui, sotto l'influenza della pubblicità, tutto è "manifesto". Detto questo, il libro è tutt'altro che privo di interesse: è chiaro che la mia delusione deriva dal mio percorso intellettuale degli ultimi anni più che dal contenuto oggettivo del libro. Non è sempre così? Non è sempre la nostra storia che fa delle storie sulle opere altrui?

Come mai la maggioranza non si rende conto che il "lavoro" è finito?

Anche se gli autori si dichiarano al di là di Marx e del marxismo, rimangono pronipoti di Marx, e quindi non possono scrivere un manifesto senza rendere omaggio al Manifesto Comunista. Ecco l'inizio dei due manifesti:

Un cadavere domina la società: il cadavere del lavoro. Tutte le potenze mondiali si sono coalizzate per difendere questo dominio: il Papa e la Banca Mondiale, Tony Blair e Jörg Haider, i sindacati e i padroni, gli ecologisti in Germania e i Uno spettro si aggira per l'Europa: lo spettro del comunismo. Per cacciarlo, tutte le potenze della vecchia Europa si sono unite in una caccia santa: il Papa e lo Zar, Metternich e Guizot, i radicali francesi e i poliziotti tedeschi.

¹³ Robert Kurz, « L'honneur perdu du travail », *Conjoncture 25*, Primavera 1997.

¹⁴ R. Kurz, E. Lohoff, N. Trenkle, *Manifeste contre le travail*, Editioni Léo Scheer, 2002.

socialisti in Francia. Tutti hanno una parola sulle labbra: lavoro, lavoro, lavoro!

Krisis, avendo scelto di scrivere un manifesto, non si rivolge a chi si perde in distinguo senza fine, ma a chi, già convinto del cul de sac in cui ci troviamo, ha bisogno di ritrovarsi intorno a una parola che non isoli l'individuo in un particolarismo che non ha nulla di particolare, come fanno le varie scuole di psicologia; che non predichi un ritorno all'astenia di una religione che, da qualche lustro, penetra e devitalizza anche le menti più agitate; che non si lanci in frenesie di violenza fascista o ecologista; che non faccia appello alle forze "positive" di una tecnologia che occupa ogni spazio disponibile senza alcun rispetto per i resti di un mondo che non era solo tormento.

Per chi non ha familiarità con i testi marxisti, vale forse la pena di sottolineare che per Krisis la morte del lavoro "non ha nulla a che vedere con il fatto che con il lavoro gli esseri umani trasformano attivamente la natura e si relazionano tra loro. Finché ci saranno uomini, essi costruiranno case, faranno vestiti [...] cresceranno bambini, scriveranno libri, parleranno [...] Questo fatto è banale e ovvio. Ciò che non è evidente è che *l'attività umana in quanto tale*, il semplice 'dispendio di forza lavoro', senza alcuna preoccupazione per il suo contenuto, completamente indipendente dai bisogni e dalla volontà degli interessati, debba essere posta come principio astratto che regola i rapporti sociali".

È il lavoro come astrazione per creare e valutare la ricchezza, per guidare e rendere ingiusta la divisione delle risorse che non serve più a nulla e noi ci sforziamo di mantenerlo in vita, con un enorme dispendio di energie che potrebbero essere impiegate per altri scopi. Krisis non ha dubbi: la fine del lavoro è arrivata, ma perché la maggior parte delle persone non se ne rende conto? Perché tutti i potenti si sono coalizzati: senza distinzione di classe, razza, sesso o professione... Ma se continuiamo a nasconderci la sua fine, come possiamo prenderne coscienza? Come dovrebbero agire "coloro che non hanno disimparato a pensare"? In due parole: che fare? La risposta è chiara: dobbiamo rompere con la società del lavoro, ma questa rottura non può venire da "un nuovo principio astrattamente universale, ma solo [dal] disgusto provato dall'individuo per la propria esistenza come soggetto del lavoro [...] Il programma contro il lavoro non si nutre di un corpus di principi positivi, ma della forza della negazione [...] la parola d'ordine dell'emancipazione sociale può essere solo: prendiamo ciò che ci serve! I nemici del lavoro non possono trasformarsi in un partito politico o altro per "prendere le redini del potere". La loro lotta non è politica, è antipolitica".

È la conoscenza scientifica e tecnica che ha ucciso il lavoro: "A seguito della rivoluzione dei microcomputer, la produzione di ricchezza è diventata sempre più disaccoppiata dalla forza lavoro umana". È grazie alla tecnologia che "la vendita di merci come forza lavoro ha la garanzia di avere lo stesso successo della vendita di diligenze nel XX secolo". Anche se è chiaro che, per i membri del gruppo Krisis, l'evoluzione della tecnologia è ciò che ha ucciso il lavoro, non possono essere accusati di "ingenuità tecnicista", perché per loro è anche chiaro che, affinché la società si liberi dal suo cadavere, "la maggior parte delle strutture tecniche deve essere completamente trasformata, perché sono state elaborate secondo le norme limitate della redditività astratta".

Ma anche se il lavoro è morto, la società non è pronta a organizzarsi attorno ad altri elementi "vivi" o in procinto di diventarlo. Lo slogan "un lavoro per tutti", ad esempio, è tanto assurdo dal punto di vista del capitalismo più gretto quanto da quello della socialdemocrazia più illuminata. L'unica conseguenza di questo slogan è la richiesta di "qualsiasi lavoro": nell'industria militare, nella psicologia, nei locali notturni, nelle scuole, nei bordelli, in televisione... purché funzionino. "Non importa se quello che devono fare ha poco o nessun senso, basta che rimangano perennemente in movimento per non dimenticare mai la legge secondo la quale deve svolgersi la loro esistenza". La sinistra politica è, ovviamente, altrettanto "colpevole" della destra, perché "non solo ha elevato il lavoro a essenza dell'uomo, ma lo ha mitizzato e

[...] per essa non era il lavoro a essere scandaloso, ma solo il suo sfruttamento da parte del capitale". Anche per il movimento operaio e i sindacati, "la disgrazia del lavoro è stata trasformata in un falso orgoglio del lavoro, che ha ridefinito l'addomesticamento dell'individuo [...] Tutti i membri della società, senza eccezioni, dovevano essere arruolati a forza negli 'eserciti del lavoro'". L'ombra lunga di E. Jünger e del suo *Operaio* non è lontana

La centralità del lavoro e la sua morte implicano, secondo Krisis, la fine della politica, perché "il fine in sé della società del lavoro è il postulato della democrazia politica"; la politica è legata allo Stato e "lo Stato moderno deve il suo ruolo al fatto che il sistema di produzione delle merci ha bisogno di un'autorità superiore [per] le basi giuridiche generali e le condizioni necessarie alla valorizzazione". È perché serve l'economia delle merci che, quando le finanze statali si prosciugano, "l'istruzione diventa il privilegio dei vincitori. La cultura intellettuale e artistica viene ridotta al criterio del suo valore di mercato e appassisce. Il settore sanitario diventa infinanziabile e si disintegra in un sistema a due livelli". Non ha senso cercare, come fa la maggior parte degli intellettuali di sinistra, di trovare modi per rendere le condizioni di vita più accettabili. Tutto ciò che si fa è cambiare il luogo in cui si trova il male. Soluzioni come la Tobin tax non fanno altro che peggiorare il problema, dando al lavoro una spinta inaspettata. Poiché il lavoro è il "luogo" ideale per la "razionalità" dell'uomo bianco, esso ha "scacciato da lui tutti i bisogni emotivi e tutti gli stati d'animo in cui il regno del lavoro vede solo fattori di disturbo". La nostra società, fondata sullo "sterminio attraverso il lavoro" (la fondazione degli Stati nazionali e il colonialismo in particolare) ha creato "un universalismo della società del lavoro [che] è, alla sua radice, profondamente razzista. L'astrazione universale del lavoro può definirsi solo distinguendosi da tutto ciò che si integra in essa".

Per secoli la Bibbia ha avuto ragione: il lavoro è la maledizione di Dio, ma oggi la maledizione si è trasformata in "Non mangerai perché il tuo sudore è superfluo e invendibile". Ci prepariamo, ci alleniamo, ci agglindiamo, diamo tutto per il lavoro — anche il nostro tempo — perché al di fuori del lavoro non c'è nulla. Nulla di oggettivo. Non possiamo più ritirarci in famiglia: "La sfera della "vita privata" e della famiglia si degrada e si svuota sempre più della sua sostanza perché, nella sua onnipotenza, la società del lavoro esige l'intero individuo, il suo sacrificio completo, la sua mobilità nello spazio e la sua flessibilità nel tempo". I nostri corpi e il nostro tempo sono nel e per il lavoro. E dove si collocano i cattivi della finanza in tutto questo? Kurz e i suoi amici non credono che la speculazione finanziaria sia una delle cause dell'attuale crisi; al contrario, pensano che "l'espansione speculativa dei mercati finanziari stia temporaneamente rinviando la crisi", permettendo così alla società di trascinare ancora un po' il cadavere del lavoro. È facile e pericoloso contrapporre gli industriali "buoni" ai finanzieri "cattivi", spesso ebrei e internazionalisti; è pericoloso perché le parole della "destra occupazionale" — per sua natura razzista, antisemita e antiamericana — rischiano di finire sulle labbra della "sinistra occupazionale", che sembra aver dimenticato che una delle sue ultime invenzioni, il "salario sociale", è un concetto di " Milton Friedman il guru neoliberista ". I tentativi di migliorare le condizioni di vita degli esclusi sono destinati a fallire nel lungo periodo, mentre nel breve periodo permettono "a qualche milione di bocche 'inutili' (nel senso capitalistico del termine) di essere sfamate a casa propria — escludendo coloro che non hanno il passaporto giusto".

Due parole prima della fine

Più volte, durante la lettura del manifesto, ho avuto l'impressione che il gruppo Krisis rimanga troppo legato a una visione fordista del lavoro; che il loro lavoratore ideale sia l'operaio specializzato della Ford o della Siemens degli anni Sessanta. Quando scrivono che la produzione nelle società precapitaliste "lungi dall'essere densificata come nella società del lavoro, era intrecciata con una sofisticata cultura del tempo libero e della relativa lentezza", sembrano dimenticare che nell'organizzazione post-fordista anche la lentezza ha acquisito uno status produttivo. Soprattutto, dimenticano che, come il contadino sollevava

le gonne della bambina che rastrellava il fieno, così il manager della Siemens o di Microsoft solleva le gonne della segretaria. Entrambi gli uomini continuano a svagrsi, anche sul lavoro, mentre¹⁵...

Il quadro che Krisis dipinge della società odierna è così desolante che il lettore non può fare a meno di leggervi un'idealizzazione del passato. E anche quando si dice che le condizioni di vita "nelle vecchie società agrarie erano tutt'altro che paradisiache. [...] In realtà, gli uomini avevano ancora qualcosa da perdere nonostante la ristrettezza delle loro condizioni", non è del tutto convincente. Per Krisis, è chiaro che le società antiche non saranno state paradisiache, ma le condizioni di vita erano migliori di quelle attuali. Su questo punto, senza dubbio perché ho visto le condizioni di vita delle contadine africane o del Québec che vivevano ancora secondo stili di vita preistorici, sono completamente in disaccordo. Penso esattamente il contrario: le contadine non avevano nulla da perdere se non le loro catene, mentre le donne del Québec oggi hanno molte cose che non vogliono perdere e che rendono la vita migliore di quella descritta dai membri di Krisis (il che ha l'effetto di rendere il cambiamento ancora più difficile). Non sono nemmeno convinta che nel mondo del lavoro "dove la motivazione e la creatività sono le parole d'ordine, possiamo essere sicuri che non ne rimanga nulla — o solo un'illusione". Credo che la "creatività", in molti lavori, sia davvero qualcosa di molto importante, persino soddisfacente. È per il piacere che l'individuo trova nel lavoro (un piacere che non si può negare, ma che alla fine può essere scambiato con un altro) che "La cosa è indecisa: il declino del lavoro può portare o alla vittoria sulla follia del lavoro, o alla fine della civiltà". Quale civiltà?

Coda

Il manifesto del 1848 si chiudeva con il famoso "Proletari di tutti i Paesi, unitevi", e il manifesto di Krisis con "Proletari di tutti i Paesi, finitelo". Questo appello ai proletari mi lascia perplessa.

Vuole un caffè?

Meno venti gradie tira vento, ma lei non sembra avere freddo. Fissa le auto sulla Saint-Urbain con un sorriso trattenuto e non lancia nemmeno un'occhiata al barbone che ha preso casa nella pensilina dell'autobus. Sembra senza vita, tranne che per la luce calda che si diffonde dalle sue gambe. Sembra una statua, se non fosse per l'ombra leggera proiettata dalle sue cosce. Non oso parlarle. A mezzogiorno, la scusa dello stomaco mi fa deviare verso Sherbrooke. Il cielo è calmo di neve. Una discreta paura rende i suoi occhi ancora più misteriosi. Oso un sorriso.

Due muffin e due caffè, per favore.

Leggero o forte?

Forte.

Da portare via?

Sì, grazie.

Prenderemo il caffè nella pensilina dell'autobus e le chiederò di raccontarmi la sua vita, dove ha imparato questa calma e dove le viene questa leggera paura. Le darò la mia mantella se ha freddo. Diventeremo amici. Che succede?... È sdraiata tutta strappata, con le gambe sul sedile, la testa accartocciata sotto un rullo e il resto nascosto dal vento sotto un camion di arance. Qualche sudicio impiegato l'ha appena staccata per affiggere una pubblicità di Dior.

¹⁵ Mentre la condizione degli uomini, in termini di tempo libero sottratto al lavoro, non è cambiata molto, c'è stato un netto miglioramento per le donne. Il fatto che ci sia più consenso da parte della segretaria venticinquenne che della contadina tredicenne non è indifferente. Si dirà che il manager che vuole palpeggiare la ragazzina può sempre andare in Thailandia, è vero, ma non è la stessa cosa dal punto di vista sociale.

Posso prenderla?

La Senza? No, devo riprenderla...

No, per favore. Eravamo amici... e poi guardi in che stato è!

Va bene.

Grazie. Vuole un caffè?

Possiamo fare peggio?

Quanto segue non è una provocazione, anche se mi sarebbe piaciuto che lo fosse.

Ciò che è stato detto in occasione dell'elezione di Schwarzeneger a governatore dello Stato della California è troppo grave perché io possa permettermi di essere provocatorio. I giornali e i canali televisivi dei vecchi e dei nuovi Paesi che scimmiottano i vecchi mostrano continuamente come un malinteso senso della cultura renda stupide le persone. Ci prendiamo gioco di un Paese che elegge come governatore un attore (un pessimo attore, dicono, e io ci credo) non tanto per le sue idee, ma perché è un attore che è stato (terribile difetto!) Mister Universo. È come se fossimo tornati al XVI secolo, quando gli attori erano debosciati, individui moralmente falliti che si mescolavano alla plebaglia,.. Il fatto che attori come Schawrzeneger si mescolino alla marmaglia dei ricchi non cambia il giudizio di valore dei "colti" che disprezzano chiunque non passi le giornate a leggere libri o a fare discorsi su qualsiasi cosa, purché quella cosa eserciti le loro corde vocali.

Mi chiedo come mai tutti questi difensori della democrazia, della giustizia e dell'uguaglianza non abbiano un cervello abbastanza sviluppato da capire che l'elezione di Schawrzeneger e il fatto che tutta una serie di fauna molto strana si sia candidata sono indizi che la California si trova in una vera democrazia rappresentativa.

Nell'ideale di democrazia rappresentativa: dove tutti hanno gli stessi diritti indipendentemente dalla loro professione, dai loro gusti, dalla loro cultura...

Da quando avvocati, professori, medici e generali sono migliori statisti? Reagan? Potrebbe essere l'eccezione che conferma la regola. Avvocati, professori, ecc. fanno politica da almeno duecento anni: possiamo fare peggio? Ne dubito.

Andate a leggere le posizioni del nuovo governatore

(http://www.joinarnold.com/en/agenda/arnoldsviews.php#hhl). Sono poi così diverse da quelle professate dai nostri intellettuali gonfi di idee?

Che la California sia il Paese più avanzato in termini di democrazia è evidente anche ai ciechi. Così come lo era l'Italia all'epoca dell'elezione di Cicciolina. Non è un caso che Berlusconi e il partito fascista siano andati al potere non molto tempo dopo la Cicciolinade.

Sono canadesi?

Quando ho letto che un cittadino canadese, Mohamed Ben qualcosella, è stato arrestato in Afghanistan;

quando leggo sui giornali che Vladimir qualcoseski, cittadino canadese, è uscito vivo dal teatro di Mosca;

quando la televisione ci informa che Nguyen Van qualcosthich, cittadino canadese, è stato dichiarato imprenditore dell'anno nell'ex Saigon;

quando mi dicono che Giovanna qualcosini è stata incarcerata a Rio per traffico di cornee,

mi chiedo cosa sia la cittadinanza canadese.

Non sono canadesi? No: Mohamed, Valdimir, Nguyen e Giovanna sono tunisini, russi, vietnamiti e italiani fino al midollo.

Ma si definiscono canadesi.

Ma sono canadesi quando si tratta di difendere le idee "moderne" contro le devastazioni delle identità comunitarie, statali e religiose.

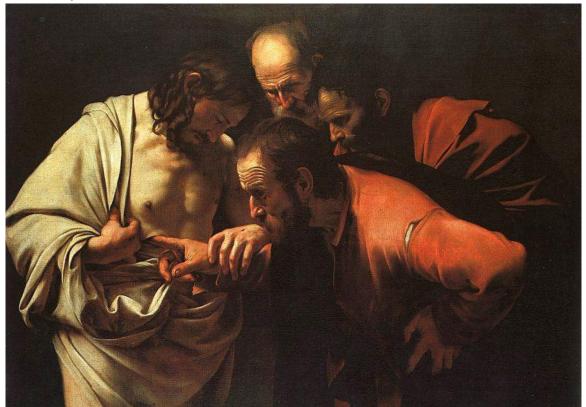
Perché lui e non io?

Brutte notizie					
Brutte?					
Molto brutte.					
Un					
Sì al pancreas					
Pancreas? Due mesi					

Due o tre mesi...

Così, senza alcun preambolo, subito dopo la TAC, il mio collega e "amico" mi disse che avevo un cancro al pancreas. Sono svenuta. Impossibile. Solo due mesi di vita. Avevo quarantasei anni e non avevo ancora fatto nulla. Non avevo fatto nulla. Non era possibile. Io, perché io? Perché non lui? Non ricordo come sono tornato a casa. Non so cosa ho detto a mia moglie. Ricordo solo che le chiesi di aspettare prima di dirlo ai bambini e che dormii tutta la notte il sonno dei giusti. Passavo poi continuamente dall'eccitazione e alla depressione. Volevo vivere. Vivere intensamente. E non si trattava di cattiva letteratura. Volevo donne, viaggi, buon vino. Nella prima settimana ho avuto due relazioni, ma non ho fatto nessun viaggio. Non avevo tempo. Il radiologo si era sbagliato. La mia vita è tornata alla normalità. Quasi: ogni volta che vedo qualcuno con il cancro (e ne vedo molti) mi sento in colpa. Come se avessi barato. Perché lui e non io? Perché?

Per il dito perverso?



Perché? Perché questo dipinto è così inquietante? Perché non ci aspettavamo una donna Gesù? Perché la curiosità ha un lato oscuro e avido? Per la mano indifesa di Cristo che accompagna il dito perverso? O semplicemente perché "L'arte esprime ciò che la naturalezza non è" (Picasso).

Se gli piace, perché impedirlo?

Quando due ragazze adolescenti molto cattoliche mi hanno detto che pensavano che il matrimonio gay fosse normale, sono rimasta senza parole: "Se gli piace, perché impedirlo? hanno aggiunto. Pensavo di provocarle, ma mi hanno rimandato alla mia visione anacronistica del cattolicesimo. Quindi il cattolicesimo non impedisce a queste ragazze di avere idee "avanzate". A meno che... a meno che queste idee non siano poi così "avanzate". E se invece fossero del tutto reazionarie?

C'è una buona probabilità che, tra qualche anno, la gerarchia cattolica elimini l'inutile sacramento del matrimonio e crei, al suo posto, il sacramento della genitorialità.

SACERDOTE. Gilbert Tremblay, accetta di essere il genitore di Jocelyn?

FUTURO PADRE. Accetto.

SACERDOTE. E tu, Jocelyn, accetti di essere il figlio di Gilbert?

con una pinzetta benedetta)

PRETE. Alain Renaud, accetti di essere il genitore di Jocelyn?

FUTURO SECONDO PADRE. Accetto.

SACERDOTE. E tu, Jocelyn, accetti di essere il figlio di Alain?

PRETE. In nomine domini, vi dichiaro padri e figli. Ite parentitas est.

Le ceneri sono tracce?

Il fuoco non lascia tracce. Bruciate un ramo, un topo, una casa, un capello, un uomo, un giornale o della merda e non rimarrà nulla. Nient'altro che cenere. Ma le ceneri sono tracce! Sì, ma solo del passaggio del fuoco. Solo di cosa?

E se smettessimo di chiamarla malattia?

Talamona, paesotto sul versante a bacìo delle Prealpi¹⁶. Il cugino del cognato di un amico del marito di mia sorella mi domanda se mi andrebbe di fare un'intervista radiofonica mirante giovani nella fascia 15, 25 anni. Perché no? L'intervista termina circa così:

Non crede che in Italia ci sia troppo nepotismo e troppa corruzione e che questo faccia fuggire i migliori.

No. Si. No per la fuga dei migliori e sì per il nepotismo che è parte integrante dello stile italiano ed è ciò che rende l'Italia, da un certo punto di vista, interessante.

Ma noi non possiamo permetterci di lasciar andar via tutti questi cervelli. Bisogna fare delle riforme.

Riforme? Non è possibile cambiare con delle leggi ciò che fiorisce nel bel paese da secoli. E poi, i cervelli non partono mai soli: partono con un corpo, qualche idea e dei sentimenti... e trascinano nei luoghi di arrivo le buone e le cattive piega della partenza... Se devo dirle ciò che penso veramente...

Dica...

I cervelli non partono mai. Dopo l'infanzia hanno radici tali che non possono allontanarsi di più di due o tre idee dal minestrone originario, Se lei vuole veramente parlare di fuga, bisognerebbe dire che sono i corpo senza i cervelli che se ne vanno

Baaaaa...

Ci sono corpi che partono e corpi che arrivano: dal Marocco, dalla Nigeria...

Ma...

Ma... dai paesi del cosiddetto terzo mondo ricevete una mano d'opera non qualificata, non è vero?

Si

Dei corpi ma pagati ((o impossibilitati a lavorare)) coi cervelli radicati in un altro mondo che cambieranno l'Italia, me lo auguro, più delle riforme legislative. Loro inietteranno sangue nuovo, loro che, per figliare, non hanno bisogno delle prodezze di medici che fanno partorire donne di 60 anni...

Si,	<i>ma</i>		

E poi, se veramente ci tiene a parlare di fughe dei cervelli, non penso siano i cervelli più interessanti né quelli più "produttivi" che vanno via. Sono quelli che pensano che qualche anno di studio renda più fluido il flusso neuronico: quelli che hanno il cervello rammollito.

Avete ascoltato le opinioni del professore I.M. à proposito di uno dei fenomeni più gravi della nostra epoca: la fuga dei cervelli...

... dalla testa!

Grazie signore e buona sera

Buona sera signora.

La PRC (poltroneria e rammollimento del cervello) è senza ombra di dubbio la malattia più universale e endemica da che l'uomo è uomo (da quando parla)

E se smettessimo di chiamarla malattia?

Sono cambiata?

Quattro anni fa era andata a Berlino. Non l'avevo più rivista. Dopo due secondi di sorriso mi domandò "Sono cambiata?" Voleva che le dicessi di sì. Le risposi "no". La stessa tensione nel viso, stessi occhi che sembrano perlustrare i depositi carbonizzati dell'anima, stesso stato febbrile: quello della ragazza che si trascina da un continente all'altro. La stessa sofferenza, piena, tonda, completa. Sold out. L'accompagnai all'aeroporto. Montréal, New York, Berlino. "Veramente... non sono cambiata?" No.

Al ritorno non potei fare a meno di parlare della sua sofferenza. Semplice empatia per quella che volava verso Berlino. Solo qualche parola. Sicuramente maldestre, visto che furono prese come l'inizio di un discorso sulla sofferenza. Reagii dicendo che non era...gli altri presero anche questo per un discorso. La macchina cominciò a girare. A vuoto. Prigionieri delle parole, come al solito, Come lei. Lei, sola con le sue parole nel cielo tra Montréal e New York. Non avrei mai dovuto cominciare a parlare. Quando si hanno delle cose da dire, si tace.

Sesso?

Ken Livingstone è il nuovo sindaco di Londra. Un duro colpo per Blair. L'anno prossimo, alle elezioni nazionali, se Blair non sarà eletto, sarà la volta di un conservatore. In Inghilterra, come quasi ovunque, siamo maestri di cambiamenti che non cambiano nulla. Riuscite a vedere qualche differenza tra il laburista Blair e il conservatore Thatcher? Il sesso? Viva i conservatori!

Un'allegoria della psicoanalisi?

Dopo un'ora di cammino, i castagneti lasciano lentamente il posto ai faggeti. Altri tre quarti d'ora e le conifere prendono il sopravvento. Le linee di demarcazione sono abbastanza chiare, anche se è sempre possibile scorgere un faggio perso tra i castagni o un abete scuro tra i faggi grigi. Ciò che è impossibile vedere, invece, è un castagno oltre un certo limite o un faggio che cresce mezz'ora oltre la linea degli abeti. Cosa succede quando un tizio trova una castagna in un faggeto? Si fa delle domande. Molte domande, se è un tipo da farsi domande. Domande sempre più intelligenti, sempre più lontane dalla verità (la verità è così semplice! la castagna aveva abbandonato la tasca bucata di un contadino, o era stata dimenticata da uno scoiattolo distratto).

La sera, davanti al camino, non sapendo cosa fare, il tizio della castagna continua la sua analisi. Cerca. Che cos'ha di speciale? Perché accanto non c'era un riccio? Perché il suo pericarpo è così traslucido? Pian piano, gli vennero in mente alcune spiegazioni molto intelligenti. Per esempio: le castagne nei castagneti hanno un riccio perché hanno bisogno di proteggersi dalle castagne vicine. Le castagne sono abituate a stare da sole nei faggeti: i faggeti sono quindi castagneti primitivi e l'essere dei faggi è l'antenati della

castagnitudine. Il nostro tizio se è dotato per il marketing, scriverà anche un libro: Dell'essere delle castagne fatte faggine sotto il faggio. Un giorno il nostro teorico delle castagne, con le tasche piene di castagne, salì tra le conifere. Stanco e pensieroso, si sedette all'ombra di un vecchio ontano, masticando i frutti dei suoi pensieri. L'anno successivo, il suo discepolo più brillante (la storia delle castagne che si corazzano per vivere in società piaceva a molti, soprattutto ai benestanti) trovò tra i pericarpi vuoti la castagna che era sfuggita dalle mani tremanti del maestro, permettendogli di gettare le basi di una teoria alternativa. Non era forse quasi nascosta sotto gli aghi di abete? Il riccio non è forse irto di spine? Aghi et spine. Una castagna, se portata abbastanza lontana dal suo mondo, cercherà le difese esattamente come una castagna in società. Spine et aghi. Aghi... aculei... il di lei culo...

Non è che per caso sta cercando di fornirci un'allegoria della psicoanalisi?

Sì.

E l'impero mongolo?

A volte mi chiedo se gli italiani non siano più sciovinisti dei francesi. Come quando parlano dell'Impero. Vanno matti per l'Impero Romano, ma, non amando *Populusque* scritto sulle insegne degli eserciti, introducono la *moltitudine*. Perché non contrapporre le *orde* al *popolo*? Perché non andare verso all'Impero mongolo?

Una manifestazione contro il G20?

Sono enormi. Davvero enormi. Non avrei mai immaginato che fossero così grossi. E quando caricano, con le loro visiere e le gonne corte, sembrano medievali. Mi hanno spaventato. Mi sono buttata dalla parete che avevo scalato con due amici. Ho saltato anche se era praticamente impossibile per loro raggiungermi. Corro. Corro, come tutti i manifestanti. Corro verso ovest, verso la Concordia. Un'ora dopo sono a una lezione su Platone e il problema dell'élite. Elite? L'élite del G20? I cinquecento manifestanti? Quella dei miei amici che mi assillano sulle differenze tra Derrida e Lacan?

Una telefonata dall'Italia: "Che succede a Montreal? Il telegiornale parla di decine di arresti e violenze contro i partecipanti alla manifestazione antiglobalizzazione". Non ne so nulla. Invece di guardare la TV, perdo tempo a scarabocchiare. Faccio una telefonata:

Sapevi che c'è stata una manifestazione contro il G20?

Io c'ero...

La polizia ha caricato?

Dio... quanto sono stupidi. Stupidi e violenti con i loro cavalli di merda così grandi...

Non solo non vado più alle manifestazioni, ma non so nemmeno se ci vanno i miei amici. Eppure, qualche anno fa, quando gli americani hanno attaccato l'Iraq, sono subito corsa al consolato americano a manifestare... da sola. Sono passati solo pochi anni e questa è l'eternità. Quando si supera il traguardo del mezzo secolo, quella che chiamiamo saggezza, che in realtà è solo pigrizia, ti benda e tutto ciò che riesci a vedere è il tuo debole io interiore. Dev'essere per questo che non c'ero. Naturalmente, anche i fascisti lo sono. Anche i fascisti sono contro la globalizzazione. I fascisti sono contrari a un mondo con un divario sempre più ampio tra ricchi e poveri. Come tutti. Certo Se i fascisti ci sono... Certo. Certo.

Perché il cavallo è più bello dell'asino?

Dire che preferiamo i cavalli agli asini non suona molto fine o elegante — da un punto di vista intellettuale. Innanzitutto, cos'è questa mania di paragonare tutto? Possiamo apprezzare gli asini, i cavalli e persino gli esseri umani, senza bisogno di dire che uno è migliore, o più bello, o più intelligente, o

semplicemente "più" dell'altro. I latini, famosi per il loro buon senso, hanno già detto che i gusti non si discutono, e il fatto che un intellettuale di grido come Adorno dica il contrario non cambia nulla. Il paragone tra cavalli e asini è così pieno di luoghi comuni che è un esempio perfetto dell'inutilità (ho quasi scritto della "stupidità") di qualsiasi paragone. Il cavallo è bello, elegante, aggraziato, snello e intelligente, mentre l'asino è brutto, rozzo, sgraziato, pesante e stupido: tutti stereotipi ereditati da una cultura di guerra e competizione.

Perché il cavallo è più bello dell'asino? Perché sono più grandi? Da quando le dimensioni determinano la bellezza? È più elegante? Ma l'eleganza è un concetto volatile, legato alla moda ancor più che alla bellezza! Potreste scoprire, ad esempio, che gli asini sono più belli, che hanno una lentezza aggraziata che li rende quasi felini... E se proprio volete fare un paragone tra gli asini, vi dirò quello che un mio amico anarchico pazzo per gli asini non si stanca mai di ripetere: "Gli asini sono disobbedienti, senza gerarchia, per il libero amore, in una parola libertari". Sì, questo è un modo di vedere la cosa. È una visione anarco-cristiana: Gesù è stato infatti scaldato da un asino! Posso capire chi preferisce gli asini ai cavalli, così come posso capire chi preferisce il proprio cane a un vecchio disgustoso. No, a dire il vero, non è che capisco, è più che altro che accetto intellettualmente l'idea che qualcuno possa preferire gli asini, ma dire che capisco è tutta un'altra storia.

Mi è tornata in mente questa storia di asini e cavalli quando ho letto un articolo di Jane Smiley intitolato "Il mio regno, un cavallo". Jane Smiley¹⁷ è una delle sempre più numerose donne che si innamorano dei cavalli in età non troppo avanzata (ha comprato il suo primo cavallo a quarantatré anni, ma ora ne ha "troppi per poterli contare" e "ne monta due al giorno"). Ha una visione piuttosto tradizionale e stereotipata dei cavalli: i cavalli costringono gli uomini a essere più femminili (per la loro sensibilità, la loro capacità di ascolto, la loro finezza, ecc.) e le donne a essere più maschili per "dominare un animale disobbediente e indisciplinato". Ma basta un po' di equitazione seria per rendersi conto che questa categorizzazione è meno maldestra di quanto si pensi. Certo è che è difficile immaginare un articolo intitolato "Il mio regno, un asino", o, se si vede il titolo, è difficile immaginare il contenuto dell'articolo. Essendo cresciuto in un mondo contadino in cui l'unica cosa positiva dell'asino era la dimensione del suo sesso, posso solo immaginare uno scivolamento verso la bestialità. Questo potrebbe essere uno shock per alcuni, ma in realtà potrebbe essere un vantaggio per i nostri amanti degli asini, perché come non preferire l'amore alla guerra! Ho anche provato a immaginare la trasformazione dell'esclamazione del Riccardo III di Shakespeare: "Un cavallo! Un cavallo! Il mio regno per un cavallo!" in "Un asino¹⁸! Un asino! Il mio regno per un asino!" e, onestamente, la trovo più da Monty Python che da Shakespeare. Il che, ancora una volta, forse non è un male... È possibile immaginare Alessandro che, invece di domare Bucefalo, doma un asino? O Gengis Khan che invade la Cina su un asino? Tutte immagini di guerra, mi direte. Ebbene, è vero. L'asino è un animale pacifico e democratico... non a caso è il simbolo del Partito Democratico americano, e poi... Clinton era famoso per la sua coda!

E tu non dici nulla?

Dobbiamo andarcene. Lui scompare. Dopo venti minuti: "Non è possibile! Sa che dobbiamo andarcene e sparisce senza dire una parola. Non è per niente contento. "Se l'avessi fatto alla sua età, mio padre mi

-

¹⁷ Jane Smilay, *My Kingdom a Horse*, The New York Times Magazine, 29 aprile 2001

¹⁸ Asino in inglese si dice *donkey* o *ass* (che vuol dire anche culo). Per quelli che apprezzano I doppi sensi, ecco ciò che scrive un celebre dizionario: *The* African wild ass, *Equus asinus* (also, Equus africanus), often referred to as the true ass. The related Asiatic wild ass, often called the half-ass. (...) half-ass differs from the true ass in its extremely long, slender legs, shorter ears and larger hooves".

avrebbe cacciato di casa". Si accende la terza sigaretta (la seconda l'ha lasciata sul bancone della cucina). "E tu non dici nulla? Gli permetti persino di sputarti in faccia!

Nemmeno io sono felice, ma a pensarci bene (e come si fa a non pensarci quando si vedono reazioni del genere), a pensarci bene...

I suoi genitori sono a Madrid e lui è in campeggio con noi e gli abbiamo appena detto del suo cane che è a casa da solo. Cosa c'è di più naturale che andare a vedere?

Ha appena visto in TV una pubblicità in cui una ragazza in micropantaloncini si contorce come un germoglio di abete rosso. Cosa c'è di più naturale che chiudersi in bagno per masturbarsi?

Cosa c'è di più naturale a quattordici anni?

Sarà andato a trovare il cane o si sarà chiuso in bagno a masturbarsi. A me sembra molto naturale. Non credi che dovrebbe essere più facile per noi adattarci a lui che per lui a noi?

Sei pazzo.

Sì, probabilmente sono pazzo, ma ho ragione.

È quello che pensano tutti i pazzi.

E se fosse la società a essere pazza?

Sì, sono sempre gli altri... Poveri uomini di sinistra con il cervello nel cranio... Mio caro, la società non può essere pazza, perché è la società che definisce la pazzia.

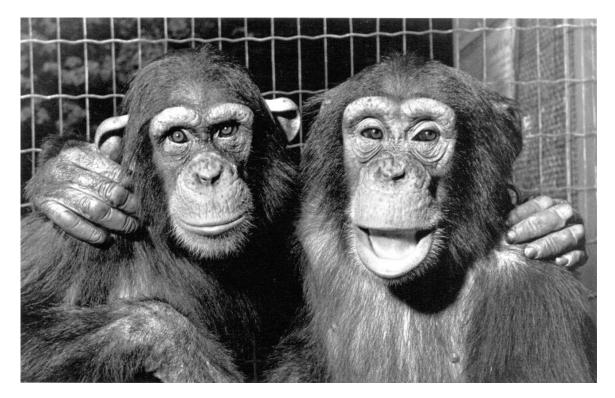
Ragazzone, io sono pazzo e ho torto, se vuoi.

E te ne vanti.

Me ne vanto perché sono pazzo, ho torto, ma lo capisco, Cos'è questa mania di paragonare tutto?

Cosa significa essere umani?

Non ho intenzione di fare lo stupido gioco di chiedervi quale è Bush e quale è Bin Laden.



Non è necessario guardare a lungo la foto per vedere che i due scimpanzé sono molto più umani di Bush e Bin Laden. Se non siete troppo ipocriti, potete anche vedere che sono più umani di molte delle persone che frequentate. Ma cosa significa umano? Sembrare stupidi come lo scimpanzé a sinistra, ridere come un cretinotto come cerca di fare il suocompagno? No, significa che quando guardate qualcuno scoprite che appartiene alla vostra stessa specie. È pericoloso affermarlo. Lo so. Potrebbe darsi che io appartenga alla stessa specie degli scimpanzé e quindi non sia Bush a non essere umano, ma io a essere una scimmia. Sì, c'è anche questa possibilità, ma devo confessare che mi sento più una scimmia che...

Formica in russo è femminile?

Caro Ik, non mi sono mai stupita del fatto che certe idee preconcette sulle donne siano radicate, ma continuo a stupirmi quando queste idee entrano nella testa di "pensatori" seri il cui marchio di fabbrica è quello di sfidare le idee preconcette. E non dirmi che il mio amore per la scienza ha radici più profonde del mio femminismo! Ma ammetto che il mio ottimismo a volte mi fa dimenticare che anche gli uomini più iconoclasti hanno icone della Vergine Maria a capo del loro letto.

Veniamo al punto.

Ho appena letto un brano del vostro caro Vygotski sulla traduzione in russo de "La cicala e la formica". In russo, la cicala è diventata una libellula, pur mantenendo le caratteristiche della cicala. Una strana libellula! Ma perché il traduttore ha creato questo mostro? Secondo Vygotski perché in russo "cicala" si dice "цика́да" che è un sostantivo maschile, mentre libellula in russo è femminile. E il tuo grande pensatore continua così: "In francese, cigale essendo femminile è quindi perfettamente adatto a simboleggiare la leggerezza e la spensieratezza femminile. Ma quando viene tradotto in russo [cigale] questa sfumatura di significato nella rappresentazione della frivolezza scompare [poiché cigale è maschile]". Nella sua spiegazione si spinge oltre: "Per rendere adeguatamente la pienezza di significato [sic! e resic!] era assolutamente necessario mantenere la categoria grammaticale del femminile per il personaggio della favola". Ho una domanda per te, amico vygotzkiano. Vygotzki sapeva che anche "formica" è femminile e che la formica oppone alla frivolezza della cicala una serietà da manuale? Probabilmente no, altrimenti non avrebbe dato tanta importanza alla categoria grammaticale. Una

domanda per te e per il tuo amico: "formica" in russo è una parola femminile? In un caso come nell'altro, hai molto da farenella prossima settimana per salvare il tuo amico.

La cicala Alice bacia la formica Ik.

Cliché vecchi come il mondo?

Le due facce degli Stati Uniti. Due facce eccessive, al limite del cliché, ma che nella loro compenetrazione formano un'immagine convincente degli Stati Uniti. Un veterano del Vietnam patriottico, paranoico e razzista e sua nipote, una ragazza di vent'anni che ha vissuto in Africa e in Cisgiordania. Il film (Land of Plenty di Wim Wenders) si apre con l'arrivo della ragazza a Los Angeles dalla Cisgiordania. Un film molto bello, se non fosse per i 15 minuti finali che sono impossibili da digerire.

Uno spettatore normale ha il diritto di chiedere a un regista come Wenders un po' più di moderazione nel lieto fine: potrebbe, ad esempio, suggerirle di andare a vedere Il giocatore di Robert Altman.

Michelle Williams interpreta il personaggio della nipote. Mai, mai ho visto un personaggio cinematografico così bello. Una bellezza che nasce da... non so dove. Una bellezza femminile senza la minima connotazione sessuale. Può essere? No. Se credessi nell'anima. Se credessi nell'anima, direi che questa bellezza, leggera come una carezza, morbida come la pelle di un bambino, profonda come uno sguardo che desidera, viene dall'anima. Immagini stereotipate? Una riproposizione di vecchi cliché? Lo so. Lo so, ma...

Ma quando la bellezza è pura bellezza, i cliché diventano una necessità.

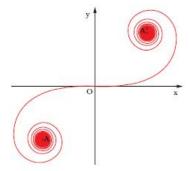
Quando penso che avrei potuto averla come figlia — e avrei potuto, se fossi un personaggio di fantasia, americano e missionario — mi dico che varrebbe la pena di digitalizzarla per farla rinascere in un DVD.

Questa ragazza, che torna al suo paese per portare una lettera della madre allo zio, lungi dall'essere una bellezza astratta e universale, incarna una bellezza che solo le donne anglosassoni desclerotizzate dal sogno americano possono avere: una classe flessuosa, un orgoglio senza ostentazione. La giusta dose di tutto. Un equilibrio perfetto. La giusta dose di ingenuità, impegno, fermezza, coraggio... La giusta dose (anche se questa espressione mi ha sempre fatto venire voglia di mandare tutto all'aria).

La dose giusta perché questa terra, in ostaggio della malavita che governa le emprise et gli Stati Uniti, sia ______ Fill in the blanks.

Raggomitolarsi?

Ecco la celebre curva clothoïde



La sua etimologia potrebbe ricordare Clotho, la Parca che tiene il filo del destino umano. La sua forma mi fa pensare a due individui (che tentazione scrivere "una donna e un uomo"!) raggomitolati, che si toccano solo per la coda. Ma il destino umano non era forse quello di raggomitolarsi? Non lasciate che un

inveterato ottimista mi dica che vede la curva pronta a sraggomitolarsi! Mi farebbe male, perché non è stato il mio primo pensiero.

Parole sconce?

Ho problemi con la cheilofagia. Il dizionario dice: "Tic che consiste nel mordersi le labbra". E come si chiama il piacere che deriva dal morderle le labbra? Senza dubbio non ci sono parole erudite per definirlo. Solo parole sconce. È raro, ma succede, che ci sia una barriera tra il colto e lo sconcio.

Dacci qualche parola sconcia.

Vere?

Vere! Vere con la V maiuscola.

Eccole: Bandiera. Vacanza. Nazione. Religione. Scuola. Lavoro. Stipendio. Comunità. Pensionamento...

Basta... basta provocare. Se ora ti chiedo di darmi parole erudite, sei capace di dire: chiavare, fica...

No. Non posso darti nessuna parola colta, non sono abbastanza colto. D'altra parte, posso far parlare Kant, che era colto e, senza dubbio, non era affatto porco, anche se migliaia di lettori si sono masturbati con le sue parole.

Vai!

"Ma quanti maldestri interpreti vedono ora, con perfetta chiarezza, nelle vecchie scoperte sedicenti nuove, poiché è stato loro mostrato ciò che devono vedere?" Questa frase, come molte altre di Kant, va letta almeno due volte.

Ripetila.

"Ma quanti maldestri interpreti vedono oggi con perfetta chiarezza nelle vecchie scoperte sedicenti nuove, poiché è stato loro mostrato ciò che devono vedere? Questa frase obbliga i coglioni, una parolaccia...

Una parola "volgare"...

Obbliga le persone —parola neutra! — che, ad ogni piè sospinto, dicono che "X l'aveva già detto, duemila anni fa" o "Y l'aveva pensato nel Medioevo", a riflettere sul fatto che spesso sono i contemporanei a scoprire verità che erano già presenti tra gli antichi e che il fatto di scoprire è un atto creativo allo stesso modo del fatto di averlo detto la prima volta — e poi, non c'è niente di meno sicuro che "la prima volta" esiste nel linguaggio! La differenza tra i vecchi reazionari che lodano i tempi andati e le persone che, pur apprezzando il passato, non disprezzano la modernità, sta nella diversa valutazione che fanno del contributo dei contemporanei alla scoperta del "nuovo" nascosto nel passato: i vecchi reazionari credono di aver fatto la scoperta da soli, gli altri di averla scoperta perché i loro contemporanei li hanno messi sulla strada giusta. Per complicare ulteriormente le cose, la frase di Kant andrebbe integrata con la seguente: "Ma quanti maldestri interpreti vedono oggi con perfetta chiarezza le nuove scoperte che si pretende siano nuove da quando gli antichi hanno mostrato loro ciò che dovevano vedere". Sono abbastanza sicuro che Kant l'avrebbe aggiunta se non fosse stato costretto ad accettare una "bassa polemica" con un vecchio cazzone reazionario.

Peccato che non sapremo mai cosa avesse in serbo Kant.

Fanno tutti collage?

"(...) - ma quanto indietro bisogna andare per trovare filosofi universitari che non filosofino con le forbici¹º!". Fino al XII secolo, all'inizio delle università. Il collage è il segno distintivo del pensiero. La domanda di Sloterdijk, che contrappone le forbici degli accademici al martello di Nietzsche, non è innocente. Ci vorrebbe far rispondere che la filosofia come collage non è una buona filosofia. Mi chiedo se non sia l'unica buona filosofia possibile, a condizione che la "colla" non sia semplicemente la bava del filosofo, ma sia estratta dalla realtà.

Anche Nietzsche era un maestro di forbici e colla, e usava il martello solo per appendere i suoi collage alle pareti della cultura.

Quali sono gli strumenti più importanti utilizzati nell'elaborazione dei testi?

Forbici e colla virtuali.

Tra qualche anno ci saranno ancora autori che lavoreranno senza videoscrittura?

Certamente no. Tutti gli autori faranno collage.

Anche i fotografi e i cineasti?

Certo che sì.

Saremo tutti artisti del collage?

Sì, tutti gli artisti. Anche i filosofi grigi dell'università.

Quali comunisti?

In Mongolia i comunisti sono tornati al potere. Quali comunisti? Gli stessi che in Russia, Italia o Francia si definiscono comunisti, socialisti o liberali. Uomini che continuano a credere che il potere passi attraverso i meccanismi politici tradizionali (parlamenti, votazioni o rivoluzioni).

Insondabile, il potere delle mamme?

Studente, siriano. Deve commentare un articolo sull'eroismo e i campi di concentramento. "Penso che gli ebrei esagerino. Grazie al loro potere economico negli Stati Uniti, condizionano l'opinione pubblica mondiale. Si parla molto meno della tragedia dell'Armenia." Luoghi comuni, con un tocco di storia per renderli meno insipidi". Gli parlo della differenza tra il razzismo puro dei nazisti e la violenza torbida di uno Stato che sottomette la popolazione di un altro territorio. Gli dico persino che il problema dell'Armenia è più vicino a quello del Québec che a quello degli ebrei - con meno morti, il che non è poco. Che, forse, è tutto. Non c'è niente da fare. "Quando si parla di Armeni come di Ebrei...". Sua mamma è armena. L'insondabile potere delle mamme.

Quando sottolineiamo, vediamo troppo la sottolineatura?

Perché la maggior parte delle persone è infastidita da paragoni espliciti tra concetti (l'amore è più importante dell'amicizia, la politica è meno utile della letteratura, la religione è meno di...) o tra persone (Marc è più generoso di Paul, Marie-Andrée è più femminista di Nicole)? Diciamo, con i paragoni in generale, visto che i paragoni si annidano in tutti i meandri dei discorso. Perché gli struzzi sono più intelligenti di quanto pensiamo? Probabilmente. Perché quando si sottolinea, si vede troppo la sottolineatura? Probabilmente.

Possiamo contare i morti?

Una volta stabilito che i morti non si sommano, che la morte è l'unica cosa che un individuo non può condividere (nemmeno con sé stesso); una volta che ci si è convinti che è meglio riservare i numeri al

¹⁹ Peter Sloterdijk, *La compétition des bonnes nouvelles — Nietzsche évangéliste*, Mille et une nuit, 2002.

denaro, alle patate, alla frequenza dei programmi televisivi o alla misurazione di bicipiti e girovita, cosa si può estrarre da questa osservazione? Che la morte di mille Palestinesi equivale alla morte di due Israeliani? Sì e no. Sì per chi muore, no per chi resta? Ma quelli che restano sono gli unici che contano.

Cetriolo o cane, cosa è più scioccante?

Perché, per la maggior parte delle persone, è meno scioccante sentire di donne che inseriscono cetrioli, carote o bottiglie, piuttosto che cazzi di cani? Perché?

Scrivere per farla parlare?

In 94 anni di vita, mia nonna ha detto meno parole di quante ne abbia dette io in una settimana. Cosa dovrei fare? Scrivere per farla parlare? Mi darà dell'idiota. Tacere? Mi do dell'idiota.

Brassens conosceva Michelet?

Brassens conosceva Michelet? Senza dubbio. Quello che è certo è che avevano le stesse idee su "con²o". Michelet: "È un'empietà inaudita aver trasformato la parola con in un termine basso, in un insulto". Per quanto riguarda Brassens, conosciamo la canzone.

È importante il fatto che sia donna?

Si può pensare quello che si vuole di Condoleeza Rice, ma non si può negare che la sua figura sia fonte di vivaci discussioni, di quelle che mettono il dito nella piaga.

Una schiera consolida le sue posizioni su "l'importante è che sia una donna di colore" e l'altra su "l'importante è che sia di estrema destra". I pregiudizi più nobili vengono in aiuto, a volte per uno e a volte per l'altro. La razza e il genere prendono il loro posto al sud, lo sfruttamento e l'ingiustizia al nord. Il senso di colpa viene in soccorso dell'altro sesso; le origini borghesi si armano contro lo sfruttamento.

Non me ne frega niente che sia donna e nera. Nemmeno le femministe più stupide hanno une mentalità così ristretta. È quello che succede quando un uomo fa il femminista.

Io non me ne frego.

Se non me ne fossi accorta, sarei davvero stupida! Ma una donna non può essere stupida, no?

Non è questo il punto. Per me, il fatto che sia una donna e che sia nera è un indicatore molto importante dell'evoluzione della società americana. Considerate i passi avanti che hanno fatto in cinquant'anni!

E allora? Chiedetelo agli iracheni e ai senzatetto di Los Angeles; chiedete ai Neri americani, soprattutto ai neri americani poveri, se il fatto che sia una donna nera rende loro la vita più facile.

Non sto dicendo che per loro sia diverso. Anch'io avrei preferito un uomo con idee più vicine alle nostre. Ma non è di questo che stiamo parlando.

È di questo che stiamo parlando. La trovi simpatica a causa del colore della sua pelle e per il suo sesso.

No. Sì. Dimostra che gli americani sono molto più avanzati dei francesi. Non vedo l'ora di vedere quando la Francia avrà come primo ministro una donna di origine senegalese o addirittura algerina.

Sì, ma allora? Io, quando la ascolto, io donna penso "Merda, è una donna ed è dall'estrema destra. Merda, merda e poi ancora merda...".

Se non ci sono soldati?

Un chirurgo delle frasi, un gioielliere delle parole. Mai resti. Senza sbavature. Nessuna concessione alla letteratura o ai sentimenti. Nella sua precisione, tocca ciò che, nella verità, è vero per tutti. Universale, a

 $^{^{20}}$ In francese indica tanto il sesso della donna che una persona stronza.

partire dalla particolarità di un italiano inswaporito con peperoncino siciliano. Descrive dettagliatamente questa foto di Capa.



L'espressione dei due volti è indubbiamente impossibile da esprimere a parole senza far della letteratura, senza essere applicabile a, che so, due donne borghesi parigine davanti a una vetrina. Consolo lo sa e non lo fa. La descrizione di Consolo non trasmette tutto ciò che la foto fa, ma rimanda a qualcos'altro: le foto che abbiamo in testa, spesso scattate nell'infanzia. E se nella nostra testa non ci fossero contadini perché non ne abbiamo mai visti? E se non ci fossero soldati? Una scrittura come quella di Consolo fa cuicere i mattoni perché un giorno sappiamo vedere.

E il suo commento, senza dubbio un po' troppo pessimista, ma vero almeno per quelli di noi che hanno succhiato troppo dalla lupa letteraria (in una traduzione scadente e piena di buchi): "E qui, senza dubbio, con queste foto di Robert [...] comincia a finire l'era della parola e comincia l'era dell'immagine. Ma, a poco a poco, diventeranno immagini senza significato, uguali e impassibili, fissate senza comprensione e senza amore, senza pietà per gli esseri sofferenti. [L'abitudine [...] copre e spegne la ragione, e l'idiozia è la madre della degradazione e della crudeltà".

Dobbiamo diffidare del nostro pensiero e della nostra presunzione?

Quando è troppo facile confermare ciò che si pensa, bisogna diffidare del proprio pensiero e della propria presunzione? Quel che è certo è che quando non si trova conferma di ciò che si pensa, è necessario rimangiare i propri pensieri e la propria presunzione.

Empi?

In Indonesia fanno saltare in aria le chiese. Chi? Atei? Agnostici? Cinici? Amorali? Senza Dio? No, certo che no. Uomini di fede? Inviati da Dio? Giusti? Sì, certo, persone religiose, spegiatori della vita.

Come posso?

Non dirmi il contrario! Come posso, se non conosco il verso?

Perché esecrano i borghesi?

Perché Flaubert, Mirbeau e Baudelaire esecrano i borghesi? Non certo perché i borghesi sono ricchi o perché hanno il potere, ma perché sono ricchi, hanno il potere e sono poveri di spirito; perché sono assassini di idee, tartufi; ma, soprattutto, perché sono convenzionali. Ora che i borghesi possono essere ricchi di spirito, aperti e non più ipocriti degli artisti o dei falegnami, chi possiamo esecrare? Certamente non il borghese qua borghese. Le persone esecrabili del XXI secolo sono gli intellettuali progressisti, i pompelmi, i portavoce delle nuove convenzioni. Sono le persone che attaccano Roth, Bellow e Houellebecq; quelli che "ce l'hanno con le persone che falliscono di fronte alle convenzioni"²¹; quelli che odiano la vita quando assume forme che sfugge loro; quelli che hanno scelto la pace delle idee.

Quelli che sono politicamente corretti, proprio come i borghesi erano moralmente corretti (in pubblico!).

E il punto di vista morale?

Un programma sulla Corsica con quattro o cinque giornalisti, tutti piuttosto aggressivi contro il leader di non so quale partito indipendentista. Vogliono costringerlo a condannare l'assassino di un prefetto (di cui non ricordo il nome). Lui si rifiuta: dice che condanna l'atto, ma che non poteva condannare gli individui. Gli hanno dato del codardo e dell'ipocrita. Si fanno beffe della sua logica. Si ammirano, orgogliosi. Lui risponde che questo è un problema politico e che quindi si può condannare un'azione senza condannare gli individui. Non lo prendono sul serio. Gridano. Lui alza la voce.

Spengo la TV di fronte al massacro ragionato di quest'uomo che ha ragione.

Ha ragione dal punto di vista politico, l'unica ragione che dovrebbe contare in un dibattito del genere. E dal punto di vista morale? A coloro che credono che un punto di vista morale sia qualcosa di diverso da un punto di vista politico, e a coloro che pensano alla morale come qualcosa di diverso da un insieme di pregiudizi, dovremmo chiedere se i giudici non siano i delegati della giustizia umana e se Dio non si sia arrogato il diritto di giudicare ciò che la giustizia umana non può raggiungere.

A meno che la televisione e la comunicazione non siano i nuovi canali del giudizio finale.

Un esercizio di autori mutilati?

Senso, una rivista che è eccessiva solo nella sua mancanza di eccesso, dedica il suo ultimo numero all'eccesso. E l'introduzione, in cui si afferma che "[per] la personalità di Senso (...) i temi (...) devono essere innanzitutto scritti con eleganza", lo chiarisce abbondantemente. Che cos'è un testo elegantemente scritto se non uno in cui la purezza della scrittura è solo una copertura per gli esercizi di autori mutilati? Senso è una delle decine di riviste in cui la grafica elegante, senza eccessi, ha preso il sopravvento sulla scrittura; una Paris Match per snob non abbastanza coraggiosi da leggere le storie della famiglia Monaco in foto, non abbastanza artistici da seguire le ricerche di Grafica nel tempo e non abbastanza impegnati con i testi di Anger Jorn riesumati in Cobra Today. In una rivista come questa non potevano mancare: porosità, Bataille, Sollers, Sade e... e le linee eleganti dei disegni senza profondità di Alex Varenne, che vorrebbero farci credere che l'eccesso, nel sesso, è legato al numero di cazzi clonati che una bionda bebg manipola nei suoi sogni.

Guardando la famosa foto della pubblicità Benetton in cui un bambino, bianco come lo sfondo bianco, con il polso bianco stringe il seno nero (che immaginiamo stia succhiando) del busto di una donna nera in maglione rosso, spalancato per far posto all'altro capezzolo, eretto e indifferente, del bambino bianco, come non dire che i bianchi sono malati? Sono stati colpiti da un'orribile malattia che scolora la pelle e il cervello.

²¹ Philip Roth, *The Human Stain*, Vintage, 2000.

Come Senso, possiamo dire: "Questo incontro di colori, questa madre nera, questo bambino bianco, sono la difesa per ciascuno di noi di un mondo umano, senza limiti, aperto e tenero".

Ma possiamo anche scrivere: "Questo incontro di colori e questo bambino bianco che succhia la vita da una donna nera senza volto, sostengono un mondo razzista, senza limiti, malato e ingiusto per tutti noi".

La società solleva solo i problemi che può risolvere?

È vero che la società solleva solo i problemi che può risolvere? Non lo so. So però che quando un problema è ben definito, le persone si schierano da una parte o dall'altra, sguainano le spade e badadangggg... che la carneficina inizi. Chi non ama le battaglie — soprattutto quelle verbali, dove il coraggio è inversamente proporzionale alla facilità e alla profondità delle parole — viene accusato, se non di codardia, almeno di debolezza. È un peccato. Personalmente, preferisco la debolezza e persino la vigliaccheria alle grida primordiali delle bestie ferite nel loro orgoglio e quindi, pur non essendo d'accordo con le idee di Marie-Blanche Tahon, così come rivelate nell'intervista a Le Devoir²², non sguainerò la spada. Sarebbe troppo facile liquidare come facile l'affermazione che in Québec "Facciamo sempre le cose meglio che altrove e ce ne dimentichiamo altrettanto rapidamente" o ribattere, quando dice "Per fare una famiglia come per fare una città, le relazioni sociali devono trascendere le relazioni biologiche...", che le coppie lesbiche trascendono le relazioni biologiche molto più delle coppie eterosessuali. Sarebbe così facile cadere in una polemica sterile come la maggior parte degli scambi pubblici tra intellettuali che ricevono uno stipendio dalle istituzioni.

E poi sono, o meglio ero, un suo amico.

Perché scavare?

Ma perché scavare? La terra che estrai ricoprirà i fiori. Scava solo se vuoi sotterrarti. Ogni approfondimento è morte se sei in forma e illusione se sei informe.

Ho un fondo religioso?

L'Italia ha perso la seconda partita del campionato mondiale di calcio. Non sono felice. Quasi triste. Anch'io, il più antinazionalista che conosca, ho un fondo nazionalista. Un giorno mi accorgerò che io, la persona più antireligiosa che conosca, ho un fondo religioso? Padre nostro che sei in cielo, fa' che non accada mai. Piuttosto la morte, ti prego. Tu, l'Onnipotente, aiutami a non credere in te.

Cui prodest?

Una storica nippo-americana ha appena pubblicato un libro (che non ho letto e probabilmente non leggerò) sui Kamikaze²³ in cui sembra dimostrare che i Kamikaze non erano "Kamikaze". Non erano, come suggerisce il nome, uomini che sceglievano la morte certa per difendere il loro popolo o la loro civiltà, la loro patria o il loro imperatore contro un Occidente decadente e bifronte: contro una gracile democrazia accodata agli Stati Uniti a destra e il mostruoso comunismo dell'ex Santa Russia a sinistra. I kamikaze erano studenti di cultura occidentale che leggevano Lenin e Gide, Joyce e Rilke, Bergson e Goethe...

Non erano nemmeno audaci.

Eseguivano ordini.

Non potevano che eseguirli se volevano vivere un po' di più.

²² Antoine Robitaille, « La paternité menacée, entrevue à Marie-Blanche Tahon », *Le Devoir*, lunedì 19 gennaio 2004.

²³ Emiko Ohnuki-Tierne, *Kamikaze, Cherry Bossoms and Nationalism*, University of Chicago Press, 2002.

Erano un po' come tutti noi, non come i terroristi fanatici che...

Mi sembra che il momento scelto per estromettere i kamikaze dal mito della morte libera in nome di nobilissimi ideali e per "ridurli" a proiettili incapaci di disobbedire sia un po' troppo ben scelto.

Cui prodest?

A chi vuole dimostrare che i musulmani suicidi non hanno la stessa "apertura" dei loro predecessori giapponesi? Che sono pazzi furiosi indottrinati da estremisti? A chi vuole convincere la gente che lo scontro di civiltà è ineluttabile? Non lo so. Non so cosa pensare (e va bene: è l'unico modo in cui posso pensare).

Diario di Sasaki Hachiro, morto a 22 anni: "Siamo stati riuniti in un clima di terrore e di prevaricazione e ci hanno chiesto chi voleva offrirsi volontario. Non è stata una scelta libera". La scelta di Mohamed Ben Boutira è stata più libera? Non lo so. Non so cosa pensare. Se segumi adagio sul primo pensiero (di solito quello giusto) direi di no.

Cui prodest?

Probabilmente non è quelli a cui si pensa. Non ci sono abbastanza menti machiavelliche su questa terra. D'altra parte, ci sono molte persone che "sentono" ciò che fa vendere. Molte persone intelligenti.

Cui prodest?

Non lo so. Probabilmente chiunque voglia pensare.

Dal Giappone alle sponde del Mediterraneo.

L'ex allenatore della squadra di calcio francese si è trasferito in Tunisia.

Cui prodest?

Non lo so. E... me ne frego.

E quindi meno importante della storia dei Kamikaze?

No. Forse è anche più importante. Permette di chiedersi se sia possibile che diventi allenatore della squadra algerina. Ma, me ne frego.

Vuole andare lontano?

La destra americana si appella all'eroismo e al nazionalismo per far accettare che alcuni dei suoi giovani rischino la vita per difendere la libertà, la democrazia e i diritti umani: valori che sono alla base della Costituzione degli Stati Uniti.

Come i loro trisavoli si riversarono a ovest in cerca di nuove terre da sfruttare e civilizzare, così vogliono che i loro boys e girls si riversino a est per riportare nelle braccia dell'Occidente libero e democratico i popoli prigionieri di dittatori assetati di sangue e danaro. E in questo slancio trovano i pellerossa, con la loro perfidia, la loro astuzia, il loro rapido apprendimento del maneggio delle armi e soprattutto il loro rifiuto di accettare le regole del gioco di quella che gli Occidentali chiamano guerra pulita. Da una parte giovani — fortunatamente non molto numerosi — che muoiono per liberare il popolo iracheno, dall'altra giovani — purtroppo più

numerosi — che muoiono per liberare il popolo iracheno dagli invasori e restituirgli così la libertà. Una guerra sporca, da entrambe le parti, con "eroi" da entrambe le parti che muoiono per valori sacri, spesso gli stessi, la cui unica colpa è quella di essere sbocciati in giardini ammendati con metodi diversi.

In questo merdaio c'è un posto per chi sta dall'altra parte dello spettro politico, vicino all'internazionalismo e alla pace, per chi crede che il "popolo" sia un sacco in cui si buttano le persone per stordirle senza essere visti e senza che ci vedano? Se questo, chiamato un tempo "sinistra", esiste, non è più un posto per eroi: a sinistra non ce ne frega niente degli eroi e quando usiamo questa parola preferiamo farla precedere da anti; siamo timidi, sfumati, vicini alle vittime, ma allo stesso tempo consapevoli del pericolo di trasformare le vittime in carnefici.

Siamo lontani da qualsiasi richiesta di eroismo.

Ci accontentiamo di manifestazioni in cui cantiamo e ridiamo mentre compiamo la nostra annuale buona azione. Eppure, l'eroismo non è mai stato appannaggio di una sola tendenza politica: abbiamo già avuto gli eroi del socialismo, della resistenza o della lotta contro il razzismo che rivendicavano un posto nel regno dell'azione. Ma oggi ogni tentativo di agire per trasformare il mondo viene etichettato come ingenuo o infantile quando è il paternalismo a frenare le parole, e stupido e sciocco quando le parole seguono la loro naturale inclinazione. Anche se è vero, come sostiene la maggior parte degli esponenti della sinistra, che le vecchie distinzioni non reggono più, che sentiamo gli stessi ritornelli ovunque, che dobbiamo uscire dai vecchi cliché, ecc. è certo che non sappiamo che farcene dell'eroismo e che lo lasciamo volentieri agli altri, perché lo usino in modo da permetterci di criticare. La sinistra cavalca la paura, l'insicurezza e le vittime... ma con queste bestie non rischia di andare molto lontano.

Ma vuole andare lontano?

Certo, non siamo così ingenui da pensare che l'eroe non abbia paura, ma possiamo essere certi che la paura non è al centro dell'eroismo. L'eroe ha sempre dimenticato la propria paura per assumere quella degli altri: ma chi ha ancora il diritto di dimenticare, quando — psi docet—l'oblio è un sintomo. E chi dice sintomo dice malattia.

La polenta insipida e il prezioso caviale?

È difficile non pensare a ciò che Marziale scrisse a proposito di un poeta che lo accusava di avere uno stile sciatto: "Preferisco che i piatti che servo alla mia tavola piacciano agli ospiti piuttosto che ai cuochi", dopo aver visto Il Gladiatore, il film hollywoodiano che tanto piace al pubblico, ma che i "cuochi" non apprezzano affatto? La cultura popolare e la cultura d'élite si scontrano da millenni, con risultati che sembrano dipendere non tanto dal valore delle opere quanto dalle grida degli spettatori dal pollice gladiatore. È come se non ci fosse altra scelta che puntare il pollice verso il cielo o verso la terra! È possibile amare entrambi? Si può amare il Re Lear di Goddard e Il Gladiatore? La lucida trasparenza di Mallarmé e la tempestosa confusione di Proust? L'hockey e il polo? Una bruna magra e una bionda paffuta? Altdorf la chiusa e New York l'aperta? La polenta insipida e il prezioso caviale? L'amico fascista e l'amico comunista? Il frocio incallito e il macho ridicolo? Il Lenin dello Stato e il Nietzsche distruttore? La neve del Québec e le bouganville della Sicilia? La malinconia della sera e la gioia del mattino? Il letto caldo e la strada fredda? Sì, è possibile. Ma si può anche essere incapaci di amarli. Si ama ciò che si può. Amiamo ciò che amiamo.

Vivere in pace?

Sapevate che in francese ci sono solo sette lettere iniziali seguite da una 'h'? Voi non lo sapete! E che Bhakti è l'unica parola che inizia con 'bh' e Ihram l'unica con 'ih'? Non sapete nemmeno questo? Che ignoranza! Ho sempre detto che le nuove generazioni non sono colte! Le riforme degli anni '60 hanno distrutto la scuola, e con essa la famiglia, la religione e lo Stato. Tutto ciò che permette alla comunità umana di vivere in pace.

Angèle, una giovane ragazza, figlia delle riforme degli anni '60: "Signore, ha sbagliato. Ha scritto pace (paix) dove avrebbe dovuto scrivere paga (paie). Ora viviamo in paga (paie)." Il che dimostra che sono molto meno colto gli ignorante delle nuove generazioni.

Non sorridibile?

Probabilmente non leggerai queste sciocchezze; non ti è mai piaciuto leggere (detto tra noi! hai perso qualcosa?), ma vorrei comunque scriverti qualche parola. Chi lo sa? Dopo il grande passo che hai fatto l'altro giorno, potresti aver cambiato idea. Semplicemente, voglio dirti che mi hai insegnato molte cose, e non nonostante te. Forse nonostante me. Non nonostante te, insisto, perché la gente potrebbe pensare che il mio omaggio sia un semplice segno di affetto o una formula pronta da applicare a chiunque e a qualsiasi cosa. Ebbene, non è così. Tu mi hai insegnato davvero, anche se le testoline — quelle che pensano che per insegnare bisogna parlare o scrivere — non possono capirlo. Mi hai insegnato cose che cambiano il modo in cui viviamo, non solo il modo in cui ne parliamo. Ma, detto tra noi, cos'è parola? Te ne sei sempre fregato delle parole, e giustamente, ma... devo confessare che ci sono stati momenti in cui avresti potuto dire qualcosa. Ma tu no, niente. Testardo come tuo padre. Vuoi dire niente? "Niente" non è proprio la parola giusta. Bisogna stare molto più attenti alle parole con chi, come te, preferisce sorridere. Avevi ragione: un sorriso è più che sufficiente per parlare. Per quelli sommersi dalle parole, è persino troppo. Avevi ragione: a un sorriso rispondiamo con un sorriso. Avevi ragione: il sorriso è l'unico dialogo che conta, ma mettiti nei nostri panni, nei panni di chi ha una grande borsa di parole a portata di bocca e le tira fuori quando deve tacere qualcosa di importante. Mettetevi nei nostri panni. È difficile rompere le cattive abitudini. Lo sai fin troppo bene! Vuoi qualche esempio? Mi hai insegnato che il corpo a volte è una prigione, che la vita non perde mai un'occasione, che l'amore non si arrende mai... Troppo astratto? Non sorridibile? Hai di nuovo ragione. Immagina quanto sarebbe stato più facile dirlo con un sorriso che passava impercettibilmente dalla timidezza all'ironia a metà tono prima di fermarsi su una manciata di sorrisi pieni di allusioni. Più facile, più preciso e più piacevole.

Ho capito che il corpo era una prigione quando, all'età di tre anni, ti ho visto cercare di scivolare lungo un pendio per compiacere tua madre. Ma non funzionava. Non poteva funzionare. Il dio terribile, quello ingiusto, quello che non riconosce gli innocenti (detto tra noi, l'unico), ti aveva messo in gabbia.

Ho imparato che la vita non perde mai un'occasione quando l'ho vista lottare per diciassette anni per non cedere alla disumanità della biologia, trovando sempre una nuova risorsa. A volte cominciava a cedere, è vero, ma bastava una mano di tua madre, la carezza dei suoi capelli, e le cose si risollevavano.

Ma soprattutto, soprattutto, ho visto cosa può fare l'amore. Non c'è altro da dire, anche per i chiacchieroni arriva un momento in cui le parole devono lasciare il posto a un sorriso. Ciao. Un'altra manciata di sorrisi, e non sarà l'ultima.

Perché la pubblicità?

Le automobili uccidono molte più persone degli aerei, della sigaretta, degli spinaci... Perché non smettere di pubblicizzare le auto? O almeno scrivere sulle portiere: Guidare può intasare il cervello. I libri rincitrulliscono molti più dell'alcol. Perché non smettere di pubblicizzare i libri? O almeno scrivere su ogni pagina: La lettura castra il pensiero.

Nel sesso della mamma?

Come poteva il puritano protestante svizzero vivere in pace con il decadente ebreo austriaco e il ribelle cattolico irlandese — con questi due irriverenti che osavano mettere il sesso anche nel sesso della mamma? Jung non sarebbe mai riuscito a capire i due marrani, che rendevano il primo venuto più complesso di quanto si potesse immaginare prima del loro arrivo sulla scena.

Sempre stanchi?

È un caso che chi è rinchiuso nel suo gracile io, chi ha messo degli specchi alle finestre della propria mente, sia sempre stanco? Certo che no. Porta un peso enorme e costante. Il suo vuoto.

Chi è più ritardato?

Una ventina di ritardati mentali, tra i quindici e i trent'anni, si incolonnano lungo un sentiero del Mount Royal. Cinque o sei accompagnatori, vestiti con gli immancabili pantaloncini con tasche esagerate, uno zaino rosso e blu portato troppo in basso e un berretto che non aiuta, li tengono ai lati della strada (come i contadini che, negli anni Cinquanta, accompagnavano le mucche lungo le strade delle Alpi, quando i camion non erano ancora al servizio del bestiame e le auto non erano ancora abituate ai contadini) per non bloccare i ciclisti che sfogano le loro frustrazioni sui loro piccoli pedali. Camminano veloci con movimenti del corpo così esagerati che mi sono chiesto se stessero prendendo in giro gli escursionisti che avevano visto in televisione o se non fosse il contrario: che gli escursionisti, che non dovrebbero avere un senso estetico impeccabile, avessero preso in prestito l'ondulazione naturale dei corpi dai ritardatiche.

C'è voluto almeno cinque minuti per sorpassarli, il che mi ha permesso di guardare bene.

Gli accompagnatori

Sembravano ebeti. Non dico che lo fossero, anche se faccio fatica a separare la sostanza dall'apparenza: dico che lo sembravano. Alcuni di loro, con i loro sorrisi congelati come istantanee di un'altra epoca, sembravano ancora più ritardati dei ritardati. L'unico modo per riconoscere i finti ritardati era guardare la loro posizione rispetto al ciglio della strada e il bastone simbolico che gonfiava i loro spiriti.

Non era la prima volta che notavo che gli accompagnatori hanno un qualcosa che li fa sembrare più ritardati delle persone accompagnate: era come se il ritardo fosse contagioso e passasse da uno all'altro come una brutta influenza, diventando più forte a ogni passaggio.

Ma perché il movimento non avviene in senso inverso? Perché l'intelligenza non può passare nella stupidità? È un problema di entropia? Non credo.

Probabilmente perché l'intelligenza è solo una mancanza di stupidità. E ciò che è solo mancanza, assenza, non essere, non può essere trasmesso.

Multitudo non est seguenda?

I miei amici che amano sant'Agostino e che cercano la salvezza nella moltitudine sanno che il vescovo di Ippona scrisse che "*Multitudo non est sequenda*" (non seguire la moltitudine)? Certamente lo sanno. Sanno che non si segue la multitudine. Che nella moltitudine si è.

Perché Debord?

Intensa, interessata a ciò che fai e a ciò che fa, lo sguardo come una carezza di seta, morbido, sensuale, traboccante di gentilezza e scintillante di battute senza essere cattiva. Di buon umore anche quando non dovrebbe esserlo: un vero gioiello.

Le dico che stiamo preparando un numero speciale di Conjonctures su Guy Debord.

Perché Debord?

Perché Debord?

Sì, perché?

Perché... perché qualcuno, non ricordo chi, ci ha chiesto perché non facevamo un numero sui situazionisti. Sì, credo che sia così.

Ah, bene! Se vi dicessi: "Perché non fate un numero su Michael Douglas o Janet Jackson", lo fareste?

Probabilmente no, anche se devo confessare che è soprattutto il modo di parlare che ci interessa, il tono... Perché Debord?

Sì, perché Debord?

Perché...

Perché la maggior parte dei lettori non lo conosce. Eppure sono colti, non troppo di destra, curiosi e attenti a tutto ciò che si muove. Sì, hanno sentito vagamente il suo nome e qualcosa a proposito del "non lavorate mai". Hanno anche sentito parlare di un certo Lébovici, che ricordano vagamente essere un po' come l'editore italiano di sinistra trovato morto su un traliccio. Niente di più. Le idee di Guy Debord non sono mai arrivate alle loro orecchie, come a quelle di molte persone presumibilmente interessate alla sua teoria dello spettacolo e alla sua pratica di intellettuale rivoluzionario. Allora perché non parlarne?

Perché gli operatori dello spettacolo, gli intellettuali con gli occhi puntati sulla televisione e sul cinema, lo usano per proteggere il didietro delle idee.

Perché non ha paura di vantarsi. Non si considera l'ultimo dei coglioni e nemmeno un coglione, Il che non è niente di strano, direte voi, soprattutto per un uomo che va per la sua strada senza preoccuparsi di quello che dirà la gente. È vero, ma il modo in cui lo dice è notevole. Non solo

perché non si vergogna di dirlo e perché si vanta, ma perché si vanta e se ne frega se il suo modo di vantarsi irrita qualcuno.

Perché i "gentili inglesi" di Bassora, circondato da bambini sorridenti, sono più nello spettacolo dei cattivi G.I. americani con i loro occhiali affumicati e le loro espressioni spaventate di bambini che vogliono spaventarti.

Perché è diretto, come si può esserlo quando non c'è bisogno di inchinarsi per qualche soldo o un po' di carne. Conosce fin troppo bene l'ipocrisia degli intellettuali che percorrono i corridoi della cosiddetta cultura per apprezzare le sfumature figlie della paura.

Perché scrive che questo secolo non ama la generosità e la grandezza e che non si tratta di lui, ma del suo editore e del suo amico Gérard Lébovici.

Perché troppo spesso dimentichiamo che i libri fanno parte dello spettacolo, come la televisione e il cinema. Cosa che le persone colte e gli amanti della lettura fanno fatica ad accettare. E i nostri lettori non sarebbero nostri lettori se non avessero una forte inclinazione per tutto ciò che è stampato. Ma da quando non leggiamo più ad alta voce (andiamo molto più veloci quando non pronunciamo le parole! Siamo più concentrati, capiamo meglio, siamo più produttivi e più passivi) i libri sono diventati un perfetto reclusorio. Io e il libro e... gli altri. Gli altri che sento e capisco (quando sono fortunato) attraverso lo spettacolo che i libri mi danno del mondo. Il libro e io, lettore solo nella mia cabina, incapace di vedere che la società dello spettacolo continua a mettere da una parte gli interpreti di testi vecchi e logori e dall'altra gli spettatori-lettori felici di trovare nei vecchi testi le loro vecchie letture.

Perché siamo d'accordo con lui, anche se spesso non ci piacciono le sue argomentazioni, che avanzano un po' troppo in linea retta — per i nostri gusti.

Perché è troppo facile pensare che lo spettacolo sia il Super Bowl e la tetta di Janet Jackson. Il seno (il capezzolo, secondo gli esperti del New York Times) che ha interrotto la metà-tempo del riposo dei telespettatori è stato spettacolare nel senso migliore del termine (se esiste un senso migliore): ha destato molti tranquilli cittadini americani dalla loro passività e li ha lanciati in vivaci discussioni sullo show. È vero che la maggior parte delle posizioni erano reazionarie, ma da quando le posizioni reazionarie non sono un buon punto di partenza per un'analisi critica? Sono senza dubbio i migliori punti di partenza.

Perché la reazione a Janet da oltreoceano ha permesso ai giornali europei di inveire stupidamente e ipocritamente contro la stupidità e l'ipocrisia degli americani.

Perché lo spettacolo più pericoloso è quello che passa inosservato. Quello che mettiamo in scena ogni giorno per mantenere il nostro posto all'ombra del crepuscolo del lavoro.

Perché quando rompe le palle, le rompe.

Perché la guerra in Iraq non è spettacolare per i fuochi d'artificio americani o per la televisione che serve l'esercito yankee. Se è spettacolare, lo è piuttosto per i giornalisti che, come impone la loro professione, vanno a cercare i morti per rassicurarci. Per dirci che siamo lontani dalla violenza imperiale e che siamo dalla parte giusta. La parte buona è quella di chi, come noi, ha una grande empatia per le persone che ci vengono mostrate soffrire sotto l'arroganza dell'élite occidentale.

Perché per vivere bisogna comprare, per comprare bisogna lavorare e per lavorare bisogna rinunciare a vivere.

Perché lo spettacolo ci accompagna da quando la parola ha tarpato l'azione. Da quando dire è fare. Da quando fare è dire. Da quando l'uomo ha messo al centro la parola, costringendoci a un ascolto passivo e spettacolare. Da quando l'umanità tende a una sensibilità che si sforza di deviare le spinte troppo dirette del desiderio dei corpi cavernosi.

Perché lo spettacolo che la nostra società ci presenta non è un bello spettacolo.

Perché è impossibile vivere senza un certo grado di spettacolo. Abbiamo bisogno di essere passivi, osservare, lasciare che le cose accadano; abbiamo bisogno stare indietro, ascoltare senza interferire... Abbiamo bisogno che gli altri prendano il controllo, in modo che quando sarà il nostro turno saranno passivi, osserveranno, ci lasceranno fare le cose, staranno indietro, ascolteranno senza interferire...

Perché ha il coraggio della sua rabbia.

Perché non ha nessun umorismo. E a noi piacciono le persone (pochissime) che hanno dell'umorismo e quelle che non ne hanno affatto, come lui, come Dante, come Pound. Soprattutto, perché non ci piace chi ha il senso dell'umorismo quando gli fa comodo e non ce l'ha quando non gli fa comodo.

Perché nessuno protesta contro l'orrore dei bancomat che, a ogni angolo di strada, pisciano soldi nelle tasche di chi li ha.

Perché dà l'illusione di poter cambiare il mondo. In meglio. Sulla base di idee che abbiamo appreso dai libri. Nella cultura. Il che non dovrebbe essere troppo presente nell'ortodossia debordiana.

Perché la sua logica è meno importante di quanto lui pensi. Il suo ragionamento "stringente" potrebbe essere completamente ribaltato senza che la logica sia meno convincente. È molto ingenuo se non sa che potrebbe dirci il contrario di tutto ciò che dice con lo stesso aplomb. È

simpatico perché non lo sa. Non sa che la sua logica è la cosa meno rivoluzionaria che si possa trovare nei suoi libri.

Perché Le Monde può intitolare senza arrossire: "Il mercato in cerca di stabilità".

Perché ci dà delle idee. Idee su come essere al centro dello spettacolo senza farne parte. Idee su come vivere la propria vita senza che questa ci tolga spazi di libertà.

Perché si dà troppa importanza al suo stile classico che, come la sua dialettica, è un interessante contorno per chi è interessato ai contorni.

Perché è probabile che le cose vadano male anche in Occidente. Come aveva previsto. Anche per noi. Nelle nostre case ben riscaldate, nei nostri cuori ondeggianti, nelle nostre scuole tranquille, nelle nostre campagne vuote, nelle nostre auto calde, nei nostri bar bui, nei nostri parchi rumorosi...

Perché non gli piacevano gli artisti che parlavano a vanvera.

Perché aveva scritto "mai lavorare" (nel 1953 con il gesso). È vero che avrebbe dovuto scrivere "non lavoreremo mai" per non aggiungere ordine agli ordini, ma possiamo perdonargli questo peccato di gioventù.

Devo ammettere che ci sono anche molte ragioni che avrebbero potuto convincerci a non scrivere di Debord.

Si? Quali ragioni?

Quali ragioni?

Sì, quali?

Potrei iniziare dicendo che il fatto che sia di moda tra i direttori di emittenti televisive, i giornalisti interessati ai media, le persone piene di rancore, i gli stronzetti che pensano di avere LA SOLUZIONE, i chierici di sinistra... tra tutte quelle persone che ci fanno incazzare, sarebbe sufficiente per non scrivere di lui.

Non è un argomento molto forte. Poiché alcuni usano Proust ad ogni pié sospinto non significa che noi non leggiamo Proust.

Probabilmente hai ragione, ma comunque... ci sono cose che mi irritano...

Intorno a Debord?

Non solo intorno a Debord, ma in Debord.

Cose come...

Come il suo astio per il presente che lo trasforma, suo malgrado, in un nostalgico. Nostalgia che, troppo spesso, nei suoi epigoni, si trasforma in passatismo, in romanticismo da adolescenti brufolosi, in impulsi pseudo-rivoluzionari, in disprezzo per tutto ciò che non è rigido come un pensiero morto.

Sì... non sono del tutto convinta che queste motivazioni siano valide. Mi sembrano più che altro un'espressione dei tuoi sentimenti verso qualcuno che avresti voluto fosse più... più non so cosa.

Probabilmente ha ragione. Quindi questi sono i miei "perché umorali".

Perché ci sono uomini che si credono situazionisti perché passano tutto il tempo a trincare rosso.

Perché piccoli vecchi stronzi che giocano alla rivoluzione l'hanno fatto proprio. Chi non si è mai imbattuto nella vita in qualche individuo senza spessore alcuno, pieno di parole e irascibile che ha eletto Guy Debord a suo maestro a vedere tutto nero?

Perché psicogeografia è una parola molto brutta, e le città non sono mai state solo città, sono sempre state psicocittà.

Perché ha sottoscritto in gioventù che "le relazioni umane devono avere come fondamento la passione, se non il terrore" e perché la sua ragione non è mai stata in secondo piano.

Perché la deriva è meno originale di quanto lui pensi. E anche se il dizionario Robert dice che la deriva (movimento incontrollato e passivo; il fatto di essere, di lasciarsi trasportare senza reagire) è di moda tra gli intellettuali dal 1970, noi sappiamo che è sempre stata di moda tra gli intellettuali da quando Ulisse andò alla deriva nel Mediterraneo.

Perché quest'anno ricorre il decimo anniversario del suo suicidio.

Ventitré giustificazioni per un numero su Debord e sette contro. Avremmo potuto trovare decine di altre giustificazioni contrarie. In sostanza, facciamo un numero su Debord perché la maggior parte dei nostri lettori non lo conosce e perché, non essendo né esperti di Debord né militanti situazionisti, abbiamo pensato di essere nella posizione ideale per far loro venire voglia di leggerlo.

Ma perché diluire la donna nel femmineo?

Noi meniamo il can per l'ahia, con il guinzaglio delle parole. Quando parliamo non facciamo che menar il can per l'ahia: impossibile di andare direttamente agli a fare. Non si può, anche quando si fa finta che non si vuole. Per girar ancor più a vuoto, ancor più in fretta e illudersi di andare al nocciolo della posa, gli uomini hanno inventato la scrittura. Insisto gli "uomini": quelli che vogliono mettere ordine e rigidità dappertutto; i sempliciotti, gli apollinei; quelli che hanno il seno atrofizzato per non farsi ciucciare; quelli che hanno paura della dismisura: un'altra invenzione degli uomini per caratterizzare ciò che li turba, ciò che non è facilmente controllabile. La dismisura! Non è forse la dismisura che ha obbligato Freud a inventare la psicanalisi, il modo più intelligente per menare il can per l'ahia? Ma dove alloggia questa dismisura che non ha nulla dell'eccesso degli uomini. Nell'eccelso della donna?

Lacan diceva che le donne non hanno inconscio ed io aggiungo che è per questo che gli omuncoli in giacca e cravatta (ma non solo quelli) le trovano spesso incoscienti. Un suo epigono, Jacques

André, nell'introduzione a "Fatalité du féminin", scrive che "femmineo" è "un'altra parola per inconscio. Un'altra parola per l'impero dello sciolto, del sessuale sciolto e della sua dismisura." E poi parla della faccia oscura del femmineo. Ma perché diluire la donna nel femmineo? Per cercare di menare un po' più a lungo il can per l'ahia? Per maschia paura? Per bacchettoneria politica? Va bene tutto, caro Jacques, ma non bisogna esagerare con la facilità! Come quando inizi l'introduzione con i versi di Gilgamesh che tutti i liceali imparano a memoria e, per soffocare la loro paura, ridono della mona di Venezia.

La mia vulva, il mio turgido rialto!

Chi dunque lo arerà

La mia vulva ecc....

La vulva del femmineo o della donna? Ai prostatici l'ardua sentenza.

Il fallimento della democrazia parlamentare o la sua inutilità? Osservate queste due foto.



Paura e violenza? Dita puntate su di voi, gli elettori-dio, per qualche secondo (meglio del dio eterno, ve lo concedo). Un dito teso e l'altro penzolante? Denti da carnivoro (meglio della sdolcinatezza di Hollande o dell'oscenità di Renzi, concordo). Una lingua arrotondata e l'altra appiattita? Bianco e nero (probabilmente preferibile al grigiore). Una donna (ricca lupa) e un uomo (lupo mannaro)?

Il fallimento della democrazia parlamentare o la sua inutilità? Inutilità a causa della bancarotta, o bancarotta a causa dell'inutilità, o bancarotta e inutilità causate dalla tecnica, o tutte queste cose insieme?

Quando non mi lascio guidare dalla mia codardia, sogno re e regine, usurpatori e usurpatrici...

La delega è il male supremo?

Il sogno della democrazia diretta, che non può essere realizzato nei Paesi moderni a causa delle loro dimensioni e del numero di abitanti (non è più l'Atene di Pericle, dicono), sarà finalmente realizzato grazie alla tecnica (dicono). Sciocchezze! "Democrazia diretta" non significa partecipazione alle decisioni dello Stato o dell'Impero, ma partecipazione a minare lo Stato o l'Impero. La democrazia diretta dovrebbe applicarsi alla città o al quartiere senza bisogno di strumenti informatici. Ma non è così. Anche in questo

caso, deleghiamo. La delega è dunque un male assoluto? Probabilmente no, perché implica fiducia, che di questi tempi non è né scontata né politicamente neutra.

Una libera traduzione di un proverbio Chibcha: "È più facile estrarre un dente di saggezza da una cicala che avere fiducia negli altri quando non ne hai in te stesso".

Mettere a tacere la nostra vanità?

Che fare quando veniamo derubati di qualcosa di molto caro e il ladro è troppo stupido per riconoscere la sua fortuna? Mettere a tacere la nostra vanità e dire a chiunque ci può sentire che ciò che ci ha rubato non ha alcun valore. È quello che ho fatto io quando Suzanne mi ha portato via Anne, e lei non ha mai saputo cosa mi aveva rubato.

Perché i cuori disperati mi infastidiscono?

Perché imbrogliano quando sono collegati a un cervello intelligente; perché ignorano le basi della condizione umana quando il loro cervello è in poltiglia; perché nuotano nel narcisismo, sempre.

Quale è la differenza tra un matematico e un servo della gleba?

Il servo è una bestia da soma e il matematico una bestia da somme.

Doppio? Triplo?

Ieri, quando ho letto che la decima era stata introdotta da un più o meno lungo Pipino (credo fosse breve) per risarcire la chiesa dopo averle sottratto le terre per darle in feudo ai suoi vassalli, ho pensato a quanto fossi stupido quando, da scolaro anticlericale, giudicavo la decima come una mostruosità che gli avvoltoi della chiesa avevano introdotto per vivere senza lavorare (maledetto lavoro, perché ti ho sempre tenuto la staffa?).

Oggi, giornata nera come la macchia dopo i mirtilli, per togliere questa macchia di gioventù dalla mia anima pura, ho voluto approfondire la storia della decima e, per farlo, come chiunque abbia un minimo di istruzione, ho iniziato ad ascoltare le detonazioni del canone 54 del Concilio Lateranense IV tenutosi dall'11 al 30 novembre 1215: "Poiché il Signore, come segno del suo dominio universale, riservò per primo a sé la decima con un diritto straordinario, noi, per salvaguardare le chiese dalla perdita e le anime dal pericolo, stabiliamo che...". Non solo avvoltoi, ma anche palesi ipocriti. E la mia stupidità? (È soprattutto questo che mi interessa). La mia stupidità è duplice, perché per un giorno ho creduto che gli uomini di chiesa potessero essere così onesti da non invocare Lui per ogni quisquilia. Doppia? Rileggendo l'ultima frase, sono costretto ad ammettere che è tripla: come ho potuto pensare che il denaro, per uomini la cui professione è la fede, potesse essere poco importante? Dopo questa tripla capriola in avanti con doppia rotazione a destra nelle stronzate, ottimista incallito come tutti gli idioti, sorrido della fortuna di vivere in un'epoca in cui non c'è la decima sulla stupidità.

Perché un minchione è felice?

Deja, por un instante	Lascia, ancora un instant
Que tus manos de rosas	Le tue mani di rosa
Sonrían a mi alma	Sorridere all'anima mia
Mañana	Domani
Me iré a Córdoba	Andrò a Siviglia

Vestido de su perfume Vestito del loro profumo

Mañana Domani

Pondrè mi sueño Metterò il mio sogno

Sobre el inquieto naranajo Sull'arancio inquieto

Mañana Domani

Cavaré un cielo Scaverò un cielo

Plaza de la Victoria | Piazza della vittoria

Mañana Demain

Tu manos no estarán ya Non ci saranno più le tue mani

En mis viejos sueños Nei miei vecchi sogni

Sin rosas Senza rose

Sueños de rosas (Ernesto Macellado, Córdoba 1927-2001, traduzione di Pablo Fuentes).

Ah! Ah! Ti ho fregato. Con la coda dell'occhio avete cercato la risposta, ma io, che non sono più stupido della media, l'ho messa dietro una barricata di parole del grande poeta Ernesto Macellado.

Ecco la risposta: perché ha una grossa minchia. Ah! Ah!

E l'animale?

Chi ha problemi con la biopolitica ne ha ancora più con il desiderio. Non è d'accordo: "Cos'è tutta questa psicologizzazione della politica? È una storia da sessantottini ritardati! È l'equilibrio del potere che conta, e il desiderio è meglio riservarlo alla camera da letto". Vorrei rispondere che il fatto che i rapporti di forza contino non significa che il desiderio non conti, e che il fatto che il desiderio conti in camera da letto non significa che non possa contare fuori dal letto, ma non lo farò. Risponderò indirettamente a questa critica attaccando la critica di Hardt e Negri a "un gruppo di marxisti contemporanei" di cui Paolo Virno è uno dei leader. Da un lato, infatti, essa mostra un certo riduzionismo nella visione del linguaggio di Hardt e Negri, dall'altro prepara il terreno per l'entrata in gioco di alcune idee nietzschiane che possono aiutarci a comprendere meglio la moltitudine e il biopolitico. Reintegrando la produzione nel contesto biopolitico, esse [le analisi dei marxisti italiani contemporanei] la presentano quasi esclusivamente nell'orizzonte del linguaggio e della comunicazione. Una delle lacune più gravi di questi autori è stata quindi la loro tendenza a trattare le nuove pratiche lavorative nella società biopolitica solo in termini di aspetti intellettuali e non materiali. Al contrario, la produttività dei corpi e il valore degli affetti sono assolutamente centrali in questo contesto [...]. In ultima analisi, anche queste nuove teorie si limitano a scalfire la superficie delle dinamiche produttive del nuovo quadro teorico del biopotere.

Leggendo queste poche righe, si ha l'impressione che Hardt e Negri continuino ad affidarsi a categorie obsolete, a dicotomie che sono state alla base della modernità (mente-corpo, per intenderci) e che ora sono d'intralcio e limitano lo spazio di manovra. Sarebbe troppo ingenuo pensare che ci si possa liberare facilmente di tali errori, ma forse è giunto il momento, dopo i tentativi di Nietzsche di 150 anni fa, di cominciare a ripensare, come stanno facendo "quei marxisti italiani contemporanei", non solo il posto del linguaggio nella produzione, ma il posto del linguaggio nell'animale che chiamiamo uomo.

A questo proposito, non è privo di interesse considerare le posizioni degli animalisti e le loro "lotte" per i diritti degli animali. Come ci arrivano? Dicendo che gli animali soffrono come noi, che hanno sentimenti, che sono intelligenti... che sono quasi umani! Ascoltandoli, non si può fare a meno di chiedersi se stiano difendendo i diritti degli animali in quanto animali o se stiano semplicemente difendendo l'animale che è in noi, sempre meno facilmente isolabile dalla parte che ci differenzia da loro: il linguaggio. Agli albori del pensiero filosofico scritto, si diceva: l'uomo è un animale dotato di linguaggio. In altre parole, l'uomo era un animale con una specialità: il linguaggio. Ma questa "specializzazione" — una specializzazione che non è affatto una specializzazione, anzi è il contrario di una specializzazione — da quando la voce è stata ancorata alla materia attraverso la scrittura, ha negato le sue origini e ha decretato che è il linguaggio a diventare carne. Questo "farsi carne" del linguaggio, ripreso dai Grandi Libri delle religioni monoteiste, ha portato in auge le anime buone che, per secoli, si sono impegnate a denigrare il corpo. Questi secoli di attenzione al linguaggio come manifestazione di uno spirito immortale che abita un corpo effimero hanno reso possibile ciò che era inimmaginabile nelle decine di migliaia di anni precedenti ai Libri, quando l'uomo era un animale dotato di linguaggio e non ancora di un linguaggio corporeo. Hanno permesso al linguaggio di costruire una tecnica che, dopo aver liberato il corpo dalla condanna biblica del "sudore della fronte", sta ora liberando la mente dalla "monotonia delle leggi" e consegnando alle macchine alcuni ruoli della mente che in origine erano prerogativa del linguaggio.

Macchine con "menti", uomini con impulsi "animali", animali con sentimenti... Un mix molto sorprendente se continuiamo a farci guidare dalle ciance della cultura accademica. Ma questo miscuglio è davanti a noi e dobbiamo prenderne atto se crediamo che le idee nascono dalla realtà materiale e muoiono quando se ne distaccano troppo a lungo. Il concetto di altro²⁴ deve essere completamente ripensato. In una situazione del genere, la politica può ancora distinguere tra "vita nuda" e "vita che si occupa del giusto e dell'ingiusto"? Certamente no. A titolo di esempio, possiamo considerare che la Chiesa e lo Stato non hanno più alcun significato se non come residui di un mondo in cui il linguaggio creava il corpo e la mente (il che non significa che gli esseri umani, che lo Stato e la Chiesa fanno vivere "bene", non continueranno, senza dubbio per i secoli a venire, a separare l'inseparabile²⁵). I media, i libri, la cultura, la scienza... sono gli "strumenti" che chi è al potere usa per rimanere al potere. Ma tutti questi "strumenti" linguistici sono "funzionali" per chi detiene il potere allo stesso tempo in cui lo sono per gli individui che li usano, il che può avere conseguenze dannose per lo status quo. Migliorando la padronanza del linguaggio, gli individui aumentano la loro "consapevolezza" dell'importanza del linguaggio e degli scambi con gli altri — con gli esseri umani, a un altro livello con gli animali e, a un altro ancora, con le macchine. A questi "altri" livelli, non ci sono gradi di qualità. Semplificando troppo, potremmo dire che lo scambio uomo-uomo è un dialogo corpo-parlatocorpo; lo scambio uomo-animale è uno scambio corpo-corpo; lo scambio uomo-macchina è uno scambio logico-parlato-logico-parlato. Un altro modo di vedere la cosa è dire che l'animale ci riporta alla parte corporea del corpo, la macchina alla parte logica del linguaggio e l'altro umano alla fusione di corpo e linguaggio, alla ricchezza stessa dell'essere umano.

È questa fusione che Hardt e Negri sembrano non cogliere nella loro critica. E il desiderio? Il desiderio è nel corpo parlante e partecipa alla produzione, perché il linguaggio non può essere estirpato dal corpo (se non

_

²⁴ L'altro animale o l'altra macchina. Sarebbe opportuno ripensare il "programma" psicoanalitico da una prospettiva diversa. Invece di vederlo come un bluff che porta le persone a sfoghi ridicoli, dovrebbe essere visto come un mezzo per aprire le persone a un altro (animale), che non è solo lo *stesso* ma di colore o nazione o tendenza sessuale diversa,.

²⁵ È chiaro che le posizioni fondamentaliste sono, da questo punto di vista, molto più "avanzate" di quelle liberaldemocratiche, perché non pretendono che la condivisione sia possibile; ma, da un altro punto di vista, sono molto più "ritardate", perché sussumono il corpo allo spirito come se non ci fosse stato il lavoro della tecnica. L'eterno ritorno è possibile perché lo stesso che ritorna non è mai lo stesso.

come regola logica manipolabile dalla macchina) e il corpo non può essere liberato dal linguaggio (nemmeno nelle peggiori condizioni di schiavitù²⁶).

Il fondamentalismo è una reazione alla violenza della modernizzazione?

Non ne posso più! Ogni giorno leggo qualcosa sui fondamentalisti che mi fa venire voglia di sparargli.

Ti fai abbindolare dai giornali americani. Personalmente, penso che ne parlino troppo e male. Chi sottolinea che gli americani hanno finanziato i talebani quando gli faceva comodo? Quasi nessuno. Ma la questione è più generale: il fondamentalismo è una reazione alla violenza della modernizzazione. Anche i fondamentalisti protestanti americani sono troppo disprezzati dagli intellettuali "liberali" che hanno perso il senso della tradizione.

Naturalmente, se nessuno ne parlasse, non mi arrabbierei. Probabilmente sono uno di quegli intellettuali senza tradizioni, ma ho l'impressione che i fondamentalisti come i Talebani, con le loro atrocità...

E le atrocità dell'Occidente...

Dopo. Le atrocità non hanno segno. Sono tutte negative, quindi non possono annullarsi a vicenda. Il nazismo non cancella i talebani, i sionisti non cancellano i fondamentalisti sauditi, lo stesso vale per la guerra in Vietnam e la guerra in Iraq...

Ci sono anche "atrocità" più sottili, come il riorientamento dei prestiti occidentali e le difficoltà di rimborso del debito, dopo il pompaggio di alcune economie del Terzo Mondo negli anni '60...

Spero che il fondamentalismo non sia l'unico modo per combattere il capitalismo! E i ricchi sauditi che finanziano scuole in Paesi come l'Albania se le vedove portano il velo sono altrettanto capitalisti degli americani...

Sì, ma il fatto è che in questo momento "fondamentalismo" è quasi sinonimo di fondamentalismo islamico. E lei stesso lo dimostra.

Ci sono diverse ragioni per pensarlo...

Ora non sono d'accordo. È solo perché è più spettacolare tagliare una mano che fare un'iniezione letale in un carcere asettico in Arizona...

Siamo d'accordo. La pena di morte è disumana, indipendentemente dal metodo utilizzato. Sono d'accordo, ma non è questo il punto. Questi pazzi si credono interpreti della parola di Dio! Credono che quattro segni scarabocchiati da uomini più o meno esaltati...

Questi sono i libri su cui si basa la nostra umanità...

E la nostra disumanità.

È facile.

È vero, ma non è solo questo. È che nei libri più o meno sacri si possono trovare deboli tracce o buchi neri. Purtroppo le tracce permettono di scrivere tesi, mentre i buchi ci inghiottono...

Oso sperare che un giorno le tracce ci permettano di vivere meglio ricordando il passato e che i buchi siano riempiti d'amore.

Inch Allah o Amen. Quello che preferisce.

²⁶ Primo Levi ce l'ha mostrato de maniera indimenticabile.

Perché perdonare?

Dogville. È la fine, del film e della città. La banda del padre è arrivata. Grace e suo padre seduti nell'auto scura che la riporterà in vita attraverso la morte:

Non sono io che giudico, papà.

Tu non giudichi perché compatisci... Simpatizzi con un'infanzia infelice. E un omicidio non è più un omicidio, vero? Tu dai la colpa solo alle circostanze. Vittime e criminali sono vittime per te. Io li chiamo cani. Se mangiano il loro stesso vomito, li frustiamo.

Un cane obbedisce ai suoi istinti. Perché non perdonare?

Non potremmo insegnare nulla ai cani se li perdonassimo quando obbediscono ai loro istinti...

Sono arrogante... Sono arrogante perché perdono! Dio mio!

Ti rendi conto di quanto sei paternalista? Sei convinta a priori che nessuno, e dico nessuno, possa raggiungere i tuoi stessi standard etici, quindi ti giustifichi. Non riesco a pensare a qualcosa di più arrogante di questo. Tu, figlia mia... figlia mia adorata, perdoni agli altri ciò che non permetteresti mai a te stessa.

Perché non dovrei compatire? Perché?

Sì, sì, dovresti compatire quando hai il tempo di compatire. Ma almeno mantieni il tuo senso morale. Glielo dovete, la punizione che tu meritate per le vostre mancanze la meritano anche loro.

Sono esseri umani.

Ogni essere umano non deve forse rispondere delle proprie azioni? Tu non dai loro questa possibilità. È molto arrogante. Ti amo da morire, ma sei la persona più arrogante che conosca. E tu mi dai dell'arrogante!... Ascolta... il potere non è tutto negativo. Sono sicuro che troverai il modo di farne buon uso.

Le persone che vivono qui fanno del loro meglio. In condizioni molto dure. Fanno del loro meglio.

Ma il loro meglio è sufficiente? Ti amano?

Non l'amano. La nuova luce della luna risplende su Grace-Jesus. Grace l'idiota ora sa che non l'hanno mai amata. Dà loro le punizioni che hanno voluto con bestiale accanimento.

Tutti uccisi, senza distinzione. Anche per bambini. E le misere parole dell'intellettuale-Pilato saranno più viscide e inutili che mai.

Abbiamo tutti ragione?

Quando si dà qualcosa a qualcuno, se questi accetta, riceve il "qualcosa". Ma quando diamo ragione a qualcuno ragione, questi non riceve la ragione, ma ha rahione. Ha ragione indipendentemente dal nostro dono. Quindi la ragione non si dà. O ce l'hai o non ce l'hai. Abbiamo tutti ragione?

I drogati non hanno il diritto di protestare?

È stato ucciso durante una manifestazione a Genova. Per sminuire la frangia "violenta" della protesta, L'*Espresso* insiste sul fatto che fosse un drogato. Questa rivista è ancora più stupida della destra bestiale di Berlusconi, contro la quale dice di combattere. I drogati non hanno il diritto di protestare? Dovrebbero accontentarsi della protesta silenziosa delle siringhe? Fa male lo stivale!

Come essere sicuri di qualcosa?

Sempre più spesso, negli ambienti colti, si è portati a considerare degne di considerazione soprattutto le posizioni dubbie. La certezza sembra essere riservata ai bambini e agli idioti. Poiché il mondo è complesso, come possiamo essere certi di qualcosa? Il dubbio cartesiano è ovunque, ma fuori dalla filosofia, come scriveva Bergson, "le eventualità entrano nel reale con così poco imbarazzo".

Dubai un successo per le donne?

Per la prima volta, le donne (sette) hanno ottenuto la licenza per guidare i taxi a Dubai. Possono trasportare solo bambini e donne. Un successo per le donne? Non è detto. Da serve a casa a serve sulla strada. Non cambia nulla della servitù. Forse cambia simbolicamente. *Inch Allah.*

Chi è lo scrittore più misogino della letteratura francese?

Ce ne sono tanti!

Non come lui. È così misogino che persino Tertulliano potrebbe sembrare femminista.

Sollers?

Più vecchio e più...

Proust?

No. Più malizioso di Proust.

Montherlant?

Meno acido, meno reazionario.

Mi arrendo.

Perec.

Perec? Sei pazzo.

Pensa a "La disparition".

E allora?

Non c'è una sola "e" nel suo romanzo.

Questo lo so. Non vedo il rapporto. Non ti seguo.

La "e" non è la vocale che femminilizza le parole nella lingua francese?

Sì... vuoi dire che ha eliminato la "e" per eliminare le donne...

È esattamente quello che intendo.

Sciocchezze! Avresti dovuto essere un comparatista. Sulla stessa linea, ma probabilmente un po' meno stupida: perché, forse tra duemila anni, il complesso di Perec prenderà il posto del complesso di Edipo?

...

Perché ne La disparition ha fatto sparire tutte le vocali del suo cognome, rendendo impronunciabili il nome del padre e "père" (padre).

E se nessuna delle due fosse giusta?

La mia ignoranza in materia di economia è talmente colossale che penso addirittura che i Paesi che esportano più di quelli che importano siano Paesi sfruttati! Vedo i Paesi esportatori come individui che lavorano più duramente degli altri per creare cose che permetteranno agli altri di vivere lavorando meno. Questa visione ingenua dell'economia mi permetteva di dire che Germania, Giappone e Italia (i Paesi con la bilancia dei pagamenti più attiva) venivano puniti per aver perso la guerra. Ho quindi letto con piacere l'articolo di un economista (Bernard Élie) che spiegava in termini molto semplici perché gli americani, nonostante abbiano avuto un "deficit commerciale superiore a 2.500 miliardi di dollari" dal 1991, continuano ad avere una moneta forte. Perché non sono solo uno Stato, ma anche una "banca centrale e una banca di deposito". E aggiunge: "Nella teoria economica tradizionale, il dollaro USA dovrebbe crollare per assorbire questo deficit favorendo le esportazioni [più lavoro per gli americani²⁷!] e scoraggiando le importazioni [meno consumi!]", ma il mondo non sembra comportarsi secondo le leggi della "teoria economica tradizionale", il che dovrebbe indurci a cambiare queste leggi per adattarle ai fenomeni economici, o a cambiare il mondo per adattarlo alle leggi. Quale opzione teorica dovremmo scegliere? Se le leggi sono "giuste", dobbiamo lottare per cambiare il mondo; se il mondo è "giusto", dobbiamo cambiare le leggi. E se nessuna delle due fosse giusta? O se "giusto" non significasse nulla in questo contesto? Cosa dobbiamo fare? Creare "una moneta internazionale", come dice B. Élie? E se gli Stati Uniti si opponessero, come è evidente che faranno? Alla luce della mia ignoranza non posso offrire il minimo accenno a un'idea di soluzione, ma quello che posso dire è che vedo questa confusione tra la moneta di uno Stato e l'organizzazione economica internazionale come un momento del conflitto tra l'Impero e gli Stati nazionali, o meglio ancora come un tentativo dello Stato nazionale militarmente più forte di diventare l'Impero, il che dimostrerebbe, ancora una volta, che la forza delle armi è superiore (almeno per brevi periodi, qualche centinaio di anni tanto per intenderci) alla forza della logica economica, a qualsiasi logica. Infatti, cos'è questo desiderio di spiegare tutto con la ragione, questo imperialismo della logica?

Potresti adorare qualcosa?

Mi chiede: "Potresti adorare qualcosa?" Pensa che io dica di no e rimane deluso quando gli dico che sono uno xilolatra. Inutile dire che i miei idoli di legno sono le mie ciotole, non capirebbe. È troppo abituato alla ceramica e al vetro, materiali puliti e privi di inerzia odorosa. Contenitori che non fanno altro che contenere.

Opporsi all'efficienza?

Cosa fanno i "filosofi" che costruiscono edifici teorici per opporsi all'efficienza che chiamano la madre della tecnica (questo mostro che abbiamo creato con le nostre mani e che, ogni giorno, ci porta un po' più vicino alla catastrofe, come non si stancano di dirci)? Usano la loro ragione per creare combinazioni efficaci di idee per capire e, alla fine, combattere l'efficienza. Quindi non hanno scelta: devono essere efficienti per pensare contro l'efficienza, il che dovrebbe farli pensare.

L'entusiasmo è...?

L'entusiasmo è sempre volgare? L'entusiasmo degli altri, sì.

L'entusiasmo è necessario? No, se ci si accontenta di sottovivere.

L'entusiasmo soffoca? Sì, se si è dimenticato il proprio negli armadi del dolore.

²⁷ So che "americano", come qualsiasi altro nome di un popolo, è una mera finzione verbale, soprattutto quando si tratta di economia, dove le differenze all'interno di uno Stato sono molto più importanti delle differenze tra le "espressioni verbali" che sono gli Stati.

L'entusiasmo si trasmette? Sì, se non ci si accontenta di sottovivere e se la sofferenza non ha buttato via la chiave dell'armadio.

Siamo tutti epigoni?

Gli epigoni di Heidegger, di Marx, di Nietzsche, di Derrida, gli epigoni in generale mi riempiono i glutei di pomfi. Mi gratto talmente le idee che sanguino come un suino. Perché? Non so.

Non siamo forse tutti gli epigoni di qualcuno?

No.

Un epigono si impossessa di un'idea, spesso una minuscola idea, la arma e cerca di ordinare il disordine del mondo. Poliziotti della cultura, difensori della purezza dell'eredità di uomini che hanno avuto molte piccole idee, trasformano queste idee, queste minuscole idee, in manganelli, in bombe lacrimogene, in mitraglie.

No.

Non siamo tutti poliziotti. Non siamo tutti epigoni.

L'arte è salute?

Vale la pena di commentare la frase di Shelley: "La ragione è interessata alle differenze e l'immaginazione alle somiglianze tra le cose"? Probabilmente no. È in un perfetto stato di equilibrio tra l'ovvio e l'inafferrabile, tra il luogo comune e il paradossale, e il minimo commento rischia di farla cadere nella banalità.

Una vera opera d'arte.

E quella di Yves Klein? "L'arte è salute". Merita qualche domanda: la salute di chi? La salute delle donne nude che si rotolano nel blu? La sua? Quella degli spettatori?

Mentepolati?

Si dice che in una vita si abbiano al massimo due o tre idee. È un'esagerazione, una civetteria? Non credo, soprattutto se si considerano i più grandi pensatori prodotti dall'umanità. Tutti hanno avuto un'intuizione che hanno trasformato in un'idea, l'hanno messa su carta e poi ci hanno ricamato sopra per anni. Hanno ricamato? Nemmeno quello: sono rimasti impigliati nella rete del linguaggio. Sono stati mentepolati. Ecco perché ci sono più idee in letteratura (anche in quella popolare) che nei testi più profondi della filosofia scolastica (Hegel, Kant & Co.): perché il romanzieresi accontenta dell'illusione di padroneggiare la narrazione e non di spiegare cosa c'è di dietro. Un didietro che è sempre lo stesso. Rumoroso e puzzolente.

Ed io? Ioi che ogni giorno, da quasi cinquemila giorni, apro Microsoft Word perché mi aiuti ad oscurare lo schermo? Mi alleno a lasciarmi guidare dalle parole di una lingua che non è la mia madre materna.

È un caso che Niépce abbia preceduto Darwin?

Quando siamo scesi dall'aereo, un gruppo di bambini rumorosi, con le loro madri che non ci guardavano, ci stava aspettando. Eravamo in quattro in questa specie di cassa volante. Eravamo arrivati a Pond Inlet, un piccolo villaggio all'estremo nord di *Qikiqtaaluk*. Fummo invitati a visitare il centro di accoglienza, che quel mese aveva accolto solo me e mia moglie. Alle pareti c'erano quattro o cinque vecchie foto di eschimesi. Guardandole, mi sembrava di avere davanti migliaia di anni di lotta, sofferenza e disperazione. I volti scavati dei "miei" contadini moltiplicati per mille. Ho avuto l'impressione che queste foto dicessero sull'origine

dell'uomo più del libro di Darwin. È un caso che Darwin abbia pubblicato il suo libro circa venti anni dopo l'invenzione della fotografia?

E se diventasse un nuovo Saddam?

Moulay Hicham Alaoui, secondo in linea di successione al trono marocchino e diplomatico dell'ONU, è diventato noto come il Principe Rosso per le sue dichiarazioni rivoluzionarie: "È nell'interesse del Marocco e del Regno muoversi risolutamente verso una monarchia costituzionale". È possibile che chi non è abituato alle sfumature non colga il significato rivoluzionario della "e" tra "Marocco" e "regno" (per esempio: Hassan II avrebbe detto il Marocco del regno e Mohamed VI il regno del Marocco, come si vede, fa una bella differenza!) e di "risolutamente": chi è rosso deve necessariamente essere risoluto, se vuole contrastare la determinazione dei Neri. Ma l'affermazione più profonda, e quella che gli ha fatto guadagnare il sostegno di tutti i pompelmi francesi, è stata la seguente: "C'è ancora resistenza al cambiamento". Direte che è il leitmotiv sulla bocca di ogni manager. Ed è vero. Ma un'altra bocca, un altro significato. Bacereste Fernande o sua nonna con lo stesso fervore?

Ma se il principe Moulay sfoggia un certo colore rosso (pallido), è anche perché il suo re, a causa della sua omosessualità, è sempre più portato al giallo (cacca). Se è vero che un re, e per di più un leader religioso, non può ostentare le sue tendenze gay, un figlio di buona donna come Moulay, educato nelle università americane, potrebbe essere la scelta ideale per gli Stati Uniti per avere un punto d'appoggio in Marocco. (Come i francesi con Ben Barka, i servizi segreti americani dovrebbero trovare il modo di sbarazzarsi del fratello di Mohamed VI per liberare l'accesso al potere al Principe Rosso, che sarebbe senza dubbio più efficace contro i fondamentalisti, ma... ma... e se diventasse un nuovo Saddam).

Quello che è successo in tutte le colonie?

In un giornale americano: "A differenza della maggior parte dei conflitti in Africa, che sono il risultato della disintegrazione di Stati, il conflitto tra Etiopia ed Eritrea è tra popoli che si definiscono come nazioni". In un giornale italiano: "I nostri antenati hanno dato o contribuito a dare agli Eritrei la loro identità. Hanno creato una nazione con un suo territorio e dei suoi confini, confini che oggi vengono contestati". Ma non è quello che è successo in tutte le colonie? Gli europei (che si stupiscono stupidamente che gli Stati Uniti o la Cina abbiano sempre più potere in Africa) hanno creato nazioni e Stati "astratti". Stati che non hanno più alcun significato. Come tutti gli Stati di oggi.

"Un giorno, un grande popolo ha ricevuto da Dio il dono, il dono ammirevole, di una poesia nazionale, una poesia sincera e forte, che rispondeva veramente a tutte le sue convinzioni religiose e a tutte le sue idee politiche e militari. Questo popolo ha saputo condensare, in un poema superiore a tutti gli altri, tutta la bellezza maschile della sua poesia epica". Si tratta del canto di Rolando e del popolo francese. Quel popolo che non ha mai esitato a servirsi di stranieri per massacrare altri popoli di cui forse non comprendeva la "bellezza femminile della loro poesia lirica". A dimostrazione che con le persone e la poesia si può fare di tutto.

Il popolo siriano è in lutto per la morte del suo leader Hafez el-Assad. Suo figlio sta prendendo il potere.

Tra stupro e furto ben più che una differenza di quattro lettere?

Come spiegare agli adolescenti che l'etica potrebbe non essere solo un insieme di regole che impongono cosa fare in determinate situazioni? Come spiegare loro che è molto più intelligente togliere i rovi che curare i graffi? Come si fa a far capire loro che una persona che "tassa" per fedeltà alla sua banda non si comporta necessariamente male? Come spiegare loro che tra stupro e furto c'è ben più che una differenza di quattro lettere?

Lo stupore è un fuoco di paglia?

Anche se non è la prima frase di un filosofo che impariamo al liceo, è certamente la prima che colpisce per la sua profondità e la sua immediatezza. Ci stupisce la potenza di un'immagine che illumina le viscere del mondo e quando, per esempio, ci si avvicina a Hegel, non possiamo non chiederci perché la filosofia non è tutta di quel colore. Quando ci accorgiamo che questa frase è una rarità, la installiamo nel museo delle idee e la dimentichiamo, finché ritorna, davanti a liceali stupiti, per mostrare che non l'abbiamo dimenticata, che le origini della filosofia greca ci accompagnano ancora. Le origini del pensiero occidentale, perché devi sapere che la Grecia...

Lo stesso uomo non scende mai due volte lungo lo stesso fiume.

Ciò che ci colpisce... Ciò che mi colpì fu l'evidenza del secondo "stesso" che non si diluiva nella banalità a causa del primo. Si, l'acqua del fiume scorre e la seconda volta non ci bagnamo più nella stessa acqua²⁸. Questa immagine dell'acqua che scorre era, per me, allo stesso tempo, l'immagine della realtà e della filosofia. Come un pappagallo potevo ripetere che il fondamento di tutte le cose era il cambiamento e che cercare qualche cosa di stabile era un compito per uomini sfaccendati.

Capire che anche "lo stesso uomo" era un'illusione richiese più tempo e credo sia stato Rimbaud che, d'un lampo, mi fece capire ((Io è un altro)).

Oggi quella frase mi esalta un po' meno perché, non appena fa capolino, la disseco. E, avendola dissecata, non posso più avvicinarmi allo stupore iniziale. Oggi penso che il fiume resta lo stesso perché il suo nome è solo una serie di lettere per situare nello spazio (soprattutto) e nel tempo (un po' meno) e nella nostra memoria (un po' più, un po' meno, dipende) il letto di Procuste dell'acqua. Mi stupì anche, ma non mi stupisce più, è il fatto che le parole, quando rappresentano degli elementi della natura, sono più solide della natura stessa. Non ho mai visto l'Ob, per esempio, ma, nella mia testa, è più solido dell'Adda che pertanto ho vista e rivista.

Lo stupore è un fuoco di paglia come il desiderio e come il desiderio si accende e si spegne secondo il buon volere del caso.

Tutto scorre.

Lo stesso uomo non scende mai due volte lungo lo stesso fiume.

Ritorno al punto di partenza. Che non è più lo stesso.

Speranza nella tristezza o tristezza nella speranza?

Adorno a volte esagera. Come quando mette insieme l'astrologia e il jazz perché sono progettati, nelle parole di Herta Herzog, per "mettersi nei guai e poi uscirne". Certo, potremmo parafrasare la sua famosa considerazione sulla psicoanalisi e dire che Adorno-il-lucido è vero solo quando è Adorno-l'esagerato. Come tutti noi. E come la mantide religiosa, per riprendere un insetto

²⁸ Da buon rompiscatole, feci notare al professore che, seguendo il fiume in macchina, avremmo potuto, un po' più a valle, raggiungere la stessa acqua. Il professore, Giuseppe Patané, la persona la più idiota che ho avuto la sfortuna di incontrare, carteggiò la mia vanità di sedicente scientifico e mi zittì con un uppercut: "non ritroverai mai le stesse gocce". Ero un rompiscatole ma non abbastanza per essere filosofo, altrimenti gli avrei reso il montante dicendogli che

fantasmatico, famoso per la sua voracità. A volte decapita il maschio durante l'accoppiamento (le mantidi gay sono sconosciute). Esagera! Esagera, ma non è così pazza perché, come scrive R. Dawkins: "la testa dell'insetto è sede di alcuni centri nervosi inibitori, quindi è possibile che la femmina migliori le prestazioni sessuali del maschio mangiando la sua testa". Mica stupida, la bestia. Proprio come noi. Non dovremmo far perdere la testa al nostro partner per migliorare, ecc. ecc. In intemperantia veritas. Che non è troppo lontano da In libidine veritas. Ciò che è esagerato è vero, vero Adorno?

Cos'è questa assurdità di mettere insieme la mantide religiosa e Adorno? È perché state leggendo "Dalle stelle alla terra" di Adorno e "Il gene egoista" di R. Dawkins? Forse sì. Ma anche perché, quando le tre ragazze si sono spogliate nella sua classe, il piccolo Theodor ha quasi perso la testa.

Savanarola è un altro che, quando si tratta di esagerare, non usa mezzi termini, almeno finché non sente puzza di bruciato. Nelle sue *Ultime Meditazioni*, scritte nel 1498 in una prigione di Firenze pochi giorni prima di essere bruciato sul rogo, Tristezza gli disse: "Tutto è caso". La speranza viene in soccorso del triste monaco e vince la tristezza, mostrandogli che la fede "è un dono di Dio, non viene dalle opere". Ma non è forse un'altra forma di caso? *Tristezza* e *Speranza* parlano la stessa lingua. Speranza nella tristezza o tristezza nella speranza?

Eccesso ciò che è fuori dalla cultura?

Malinowski: "La cultura rifiuta di comportarsi come un ribelle e ripugna agli eccessi". Non sarebbe più vero dire che la cultura definisce "eccesso" ciò che è al di fuori di essa? Che questo eccesso perde la sua denominazione di "eccesso" (anche se rimane tale) essa quando lo integra? Il che è del tutto normale, perché "integrare" non significa altro che eliminare l'eccesso.

Il filosofo, un cane nella caccia a sfinimento della verità?

Gli esperti sanno fare "certe cose" meglio di chiunque altro, ma non riescono a trasmettere le loro competenze con concetti diversi da quelli che le riducono a ricette o banalità. Se chiedete a un esperto di computer o a un grande medico come hanno fatto a prevedere con tanta sicurezza le conseguenze dei loro interventi, non saranno in grado di farlo. Tutta la conoscenza "reale" è una "conoscenza tacita" che può essere appresa solo per imitazione, per osservazione, "mettendosi nelle cose" e avendo avuto una buona dose di formazione preliminare nel grembo materno. L'esperto ha corpo e anima fusi in un compito dove non c'è spazio per la riflessione, dove, in una sorta di necessità divina, un atto segue l'altro come il tuono segue il lampo. È completamente nel presente dell'azione, come gli animali. È un'ironia della storia che gli esseri umani con maggiore conoscenza tornino a essere animali? È paradossale? Solo in apparenza. Ciò che continua a differenziare gli animali dagli uomini è che questi ultimi salgono all'animalità con una scala concettuale che abbandonano non appena sono ben installati sul tetto della conoscenza. Ma la deviazione attraverso il pensiero concettuale permette alla specie umana di toccare tutti i domini, diventando così la specie che è la sintesi di tutte le altre. Questa è senza dubbio la loro superiorità.... Il filosofo è un esperto del mondo delle idee? Un cane nella caccia per sfinimento alla verità? No. Non c'è competenza in filosofia. E tutti i cani che si aggirano nel deserto della cultura, definendosi pensatori, non sono altro che professori.

La stima di sé ha bisogno dell'extima?

Ci sono neologismi buoni e brutti, ma quelli brutti sono sempre più numerosi. Questo deve essere dovuto al fatto che le parole hanno bisogno di essere logorate dal tempo per affascinarci.

Ma quando i neologismi sono belli, sono belli; come extimità²⁹, coniato dallo psichiatra Serge Tisseron per indicare l'intimità esteriorizzata. È un bel neologismo perché il passo dall'intimità all'extimità è breve e il significato immediato. L'aggettivo derivato extima, così vicino a stima, confonde non poco le acque. Ma ciò che confonde è spesso l'alba di nuove domande. Cosa dobbiamo pensare di coloro per i quali l'autostima ha bisogno dall'extima? Condividere un'extimità equivale a condividere un'intimità? È possibile avere un'extimità si sè? Possiamo mantenere nel proprio intimo l'extimità degli altri? Possiamo confondere intimo e privato extima e pubblico? Il pudore, la cappadell'intimità, è un freno all'extima alla stima?

Intimus, padre latino di "intimo", è il superlativo di "interno", cioè ciò che è più interiore. Perché il latino non ha "extimus" come superlativo di "esterno", quell" extimus" che avrebbe potuto essere il padre di "extime"? Probabilmente perché la parola parlata, anche quando non vuole, rivela l'intimità, la espone e la porta in alto. Quindi avevamo bisogno dell'intimo per evitare che tutto si esteriorizzasse. La parola è nell'extimità. È extimità. Se, come dicono molti sociologi, c'è troppa extimità nella nostra società, è perché ci sono troppe parole e non troppe immagini, come vorrebbero farci credere.

E chi non fa un lavoro fisico?

Definire masochisti coloro che "godono della stanchezza" significa dimenticare non essere è l'essenza stessa del piacere. "Non essere stanchi è più di un piacere", è ciò che rende il piacere un piacers. Se non si è stati stanchi, non si può godere del cibo, del sesso, delle escrezioni o della parola — e questo elenco è tutt'altro che esaustivo. Quando la stanchezza ci abbandona, ci rialziamo e siamo in grado di osservare meglio il mondo. Da un po' più in alto, non molto, solo qualche centimetro, ma è sufficiente per un'altra visione. Per un altro respiro. Per aprirsi.

Fisicamente "stanchi", naturalmente.

Avevo sempre pensato che parlare di "fatica" per la fatica interiore (la fatica morale, come si diceva una volta) per la fatica di vivere (che si può chiamare anche disperazione) fosse una traduzione, un cortocircuito, un'economia di linguaggio, e che le due fatiche fossero fondamentalmente diverse dalla fatica fisica. Che erano legate solo da una metafora. Non lo penso più. Anzi, trovo questa idea profondamente sciocca.

Chi è moralmente stanco è solo fisicamente stanco. Mi direte: "Stai scherzando! E quelli che non fanno lavori fisici? Quelli che passano la loro vita seduti dietro a una scrivania a leggere libri o a scrivere su una tastiera?" Anche loro si stancano. C'è chi si pavoneggia con 100 chili sulla spalle e chi si muove goffamente con 100 etti. La fatica non si misura, si sente. Spesso le persone che portano piccoli pesi (fisici) hanno intestini pesanti (pieni di m.), cuori pesanti (pieni di dolore), lingue pesanti (piene di banalità), teste pesanti (piene di idee vuote).

E se Ganshof avesse ragione?

Come tutti i mondi che non conosciamo, quello del feudalesimo è affascinante. Il libro di F.-L. Ganshof³⁰ sul feudalesimo solido e vivo è erudito senza essere pedante. È anche divertente, con le sue lunghe citazioni in un latino che ha il fascino della decadenza che passeggia nel verde dei nuovi secoli. È per queste qualità che mi concedo una freccia arrotondata e senza slancio. Per sottolineare l'importanza dei gesti nella cerimonia di investitura scrive: "La scarsa capacità di

²⁹ Extimité in francese.

³⁰ F.-L. Ganshof, *Qu'est-ce que la féodalité ?* Tallandier, 1982.

astrazione della gente del tempo [...] ci fa capire che ai loro occhi diventare vassallo era soprattutto un gesto delle mani". Raccapricciante. Ma ha letto Sant'Anselmo o San Tommaso? Certo che sì. Ne ha letti molti altri. E se Ganshof avesse ragione? È impossibile. Impossibile, secondo la mia capacità di astrazione, se la lascio seguire la scia di quella del Grande baffuto. Questo tipo di capacità o incapacità — la capacità di astrazione si trasforma facilmente nell'incapacità di percepire i dettagli — ha bisogno di centinaia di migliaia di anni per farsi o rompersi. Quindi non è qualche secolo più o meno oscuro che può portare a un cambiamento. Consideriamo il nostro cugino scimmione, la cui capacità di astrazione è leggermente inferiore alla nostra. Da quanti anni ha lasciato il nostro destino stupidamente razionale? Da centinaia di migliaia di anni.

Dall'intelligenza alla moralità. La fedeltà è stata il fondamento del feudalesimo (se fossi in Heidegger troverei l'etimologia comune) in quel lungo periodo in cui il tradimento era all'ordine del giorno. "L'obbligo di essere fedeli è soprattutto un obbligo di non facere." Ma la fedeltà e il suo compagno, il tradimento, vivono e anche se il feudalesimo è scomparso nell'astrazione degli Stati nazionali e delle loro leggi, esso trovava ancora protezione nelle famiglie in cui le donne infeudavano almeno una parte del loro corpo³¹. E spesso non solo il culo. Ma, come la possibilità di essere vassalla di più di un signore ha contribuito alla fine del vassallaggio, così le matricolate birichine che facevano da vassalle a più uomini hanno contribuito alla fine della famiglia.

Dalla morale a considerazioni più o meno comiche. Numero 1: "Il servizio militare era talvolta sostituito [...] dallo scutagium". Per salvarsi dalla cornificazione? Numero 2: il vassallo era chiamato "uomo di bocca e di mani". Che uomini! Numero 3: il signore con il suo infeudato poteva fare "Feudi larghi". Quando gli faceva solletico il pisello?

La libertà è figlia dell'ignoranza?

Una riflessione a ruota libera a partire dalla definizione di libertà data da Jean Daniélou: "la distanza che esiste tra noi, i condizionati, e ciò che ci condiziona". Jean Daniélou avrebbe potuto benissimo parlare di "libero arbitrio", il sintagma che i carpentieri della filosofia e della teologia usano spesso al posto (o insieme) alla parola "libertà". E tutti questi operatori del discorso ci dicono, giustamente, che il libero arbitrio è la conditio sine qua non della morale. Se non c'è il libero arbitrio, non ci può essere un giudizio morale sulla persona che agisce (anche se la sua azione causa un "danno" fisico o psicologico a un'altra persona): quindi non ci può essere una morale individuale. Questo non implica un determinismo causale totale nel senso delle scienze: non potremo mai conoscere tutte le cause (esterne o inscritte nella memoria e nel corpo della persona che agisce) per determinare con certezza il suo comportamento.

Anche se spesso ci sono delle sorprese, se "conosciamo" bene un individuo, abbiamo buone possibilità di prevedere il suo comportamento. Queste "sorprese" indicano che non conosciamo abbastanza tutti gli elementi (soprattutto quelli interni) che condizionano il suo comportamento (e, soprattutto, non potremo mai conoscerli tutti). Inutile dire che anche l'individuo interessato può essere sorpreso dal proprio comportamento: il soggetto che agisce non necessariamente conosce meglio di chi lo osserva ciò che lo fa agire. A tutti noi è capitato di vedere qualcuno che conosciamo lottare (e soprattutto soffrire!) per trovare la via d'uscita che avevamo visto

³¹ Uso l'imperfetto perché mi limito alle famiglie occidentali.

spalancata molto tempo prima! Ecco perché il "conosci te stesso" di Socrate fa pensare al barone di Münchausen che si tira tirandosi per i capelli.

La libertà è dunque figlia dell'ignoranza?

Dato che tutto è iniziato con la definizione di libertà di Jean Daniélou, potremmo chiederci se sia possibile conciliare la libertà figlia dell'ignoranza con quella definita da Jean Danièlou. Ecco la definizione dell'alto prelato cattolico e quella di un ateo ignorante fianco a fianco:

La libertà è la distanza tra noi, i condizionati, e ciò che ci condiziona.

La libertà è qualcosa di proporzionale all'ignoranza.

Queste definizioni non solo sono compatibili, ma sottolineano più o meno la stessa cosa: maggiore è la nostra ignoranza, più lontano è ciò che ci condiziona. Il che è abbastanza normale se conoscere significa avvicinarsi alle cose

SOTTO FORMA DI DIALOGO

- Più siamo ignoranti, più siamo liberi?
- È così.
- Dunque, viva l'ignoranza!
- No. Abbasso i giudizi morali!
- Nessun giudizio, nessuna responsabilità. Se un individuo non è responsabile delle sue azioni, non può essere incolpato di nulla. Uomini come cose dunque.
- Non. Al contrario, deve essere rimproverato, perché è politicamente responsabile. Per la sopravvivenza del gruppo, il gruppo punisce un individuo per qualcosa che ha fatto anche se non avrebbe potuto fare altrimenti.
- Con quale diritto lo punisce?
- Il diritto del diritto,. Le leggi sono condizionamenti esterni (a volte interiorizzati) che diminuiscono la libertà.
- E se l'individuo ignora la legge?
- Ha una maggiore libertà di azione, ma se il gruppo se ne accorge... ignorantia legis non excusat, come dicevano i nostri antenati.
- Questa responsabilità politica apre la porta all'arbitrio da parte del gruppo e in particolare di coloro che dominano il gruppo.
- Sì, e per aggiungere benzina al fuoco aggiungerei che se esistesse una cosa come la "vera" libertà, esisterebbe solo per il gruppo, perché le lotte interne creano il caos ((il regno dell'ignoranza)) in cui le diverse ignoranze si mescolano e creano un nuovo ordine condizionato e dinamicamente condizionato. Quasi un nuovo mondo ((che un giorno gli storici dimostreranno essere meno nuovo di quanto pensassero i leader del gruppo)). Il gruppo, con i suoi divieti, crea vincoli e allo stesso tempo aumenta le possibilità di ignoranza.

- E quindi di libertà.
- E quindi libertà.
- Mi sembra tutto molto confuso. Per cercare di vedere le cose un po' più chiaramente, dimmi quali sono i legami tra la definizione di libertà di Danielou e le tue storie sui gruppi e sulla politica?
- La definizione di Danielou è un'istantanea che rappresenta un momento preciso della vita di un individuo. Ma il flusso inesorabile della vita trasforma la serie di foto in un film. Ed è il film a essere reale (come direbbe un logopedista fenomenologico). Le parole che pronunciamo e le espressioni del nostro corpo sono lo schermo su cui viene proiettato il film della nostra vita, che altri, come noi, possono guardare e interpretare. Purtroppo, a volte abbiamo l'illusione di poter bloccare l'inquadratura e ((purtroppo al quadrato)) questa illusione è "reale" e, proprio per questa sua realtà, ci allontana dalla trama principale che continua a svolgersi sullo sfondo.
- Sono ancora più confuso. Vediamo qualcosa di concreto: arriveresti a dire che un pedofilo, uno stupratore o un SS che ha massacrato migliaia di persone non sono responsabili delle loro azioni?
- Sì, lo farei.
- Merda!
- Non essere responsabili non significa non dover essere puniti! Ma la punizione è "ingiusta", se si vuole mantenere la terminologia morale.
- È tutto troppo bizantino per me. Una domanda ancora più specifica: c'è differenza tra un ragazzo che vuole fare sesso con una ragazza e, quando lei dice "no", rinuncia, e un ragazzo che la stupra?
- C'è un'enorme differenza dal punto di vista della ragazza...
- Almeno questo...
- Aspetta... dal punto di vista della ragazza e del gruppo, se il gruppo ha incorporato una certa visione della donna nelle sue leggi...
- Quindi l'uomo che lotta contro il suo desiderio perché non vuole fare del male non ha alcun merito?
- Nessun merito. Il fatto che possa combattere deriva da ciò che lo ha condizionato prima, dalla parte del film che precede questa decisione. Sarò ancora più concreto di lei, cercando di congelare quel momento...
- Smetti di far cinema?
- No. Impossibile. Sto aprendo un bivio. In questo momento ti voglio, ma non ti stupro.
- Ci mancherebbe altro!
- Certo, ma non ho alcun merito.
- ...
- Un bicchiere di rosso?
- Si, grazie.

- Salute.
- Alla salute di tutti noi.

Dopo qualche bicchiere, ripresero la discussione, che si concluse in perfetta armonia fisica sotto un piumone.

Perché Teodorico il grande è accusato di ferocia?

Marc Fumaroli nell'introduzione alla Consolation de la philosophie: "Ci sorprende tuttavia apprendere che Elisabetta I, la cui ferocia era degna di quella del vecchio Teodorico, tradusse la Consolazione nel 1593: questo lusso di boia reale si sarebbe adattato meglio alla sua vittima, Maria Stuarda, giustiziata sei anni prima!". Mi stupisce che Fumaroli metta nero su bianco giudizi così da corridoio di dipartimento di storia, che nemmeno un cripto-nazionalismo da strapazzo può giustificare. Perché Élisabeth, uno dei politici più saggi, lungimiranti e sensibili alle esigenze della nazione, viene descritta come feroce? Perché è una donna di potere? Perché è inglese, e Fumaroli probabilmente non la pensa così. Perché Teodorico, re degli Ostrogoti, che non a caso è chiamato Grosse (grande) tra le parlate germaniche, è accusato di ferocia?

È indecente?

È una coincidenza, una brutta coincidenza. Ho letto Fichus³² in un momento in cui, in onore del suo centenario, tutti parlano di Adorno. Anche coloro che lo hanno completamente abbandonato per il più tragico Benjamin, anche coloro che hanno lavorato duramente per erigere un confine ingeneroso tra i due amici. Nel 2001 Derrida riceve il Premio Adorno e tiene "una modesta e sobria testimonianza di riconoscimento" pubblicata in Fichus. Il titolo deriva da un sogno che Benjamin racconta in una lettera a Gretel Adorno dell'ottobre 1939. Un sogno, in francese, in cui "si trattava di trasformare la poesia in fisciù".

Non appena Derrida non resiste alla tentazione di introdurre Benjamin, è tutto finito.

Per una volta, il mago del discorso non è all'altezza della sua fama. Troppo sicuro delle sue capacità retoriche, sperava senza dubbio di rendere omaggio a una persona utilizzando l'altra. Non ci è riuscito. Sognava la "possibilità dell'impossibile", ma lui, così lontano da Adorno — qualunque cosa abbia detto davanti all'assemblea dei premiatori — lui, non abbastanza benjaminiano, si è messo, piuttosto prosaicamente, nell'impossibilità dell'impossibile. L'eredità adorniana di cui parla sembra artificiale e accademica. Mancanza di amore, direi. Non a caso fa parlare Adorno di Benjamin e non viceversa.

È indecente?

Come si fa a non essere orgogliosi?

Siamo orgogliosi dei nostri figli e del nostro passato, così come siamo orgogliosi della fermezza del nostro seno o del nostro successo a scuola. La rotondità dei notri glutei e la vittoria del nostro Paese, come le imprese dei nostri amici, sono fonti di orgoglio. E la vivacità della mente, la lunghezza del pisello, il coraggio degli antenati o la grazia della camminata non sono forse i semi di quella soddisfazione che chiamiamo orgoglio? Siamo orgogliosi delle nostre scappatelle (siamo sempre stati ribelli), della nostra casa (così ben tenuta), del nostro lillà (che è cresciuto così bene), del nostro punto G (così ben posizionato), del nostro impegno (politico, amoroso,

79

³² Jacques Derrida, *Fichus*, Galilée, 2002.

sociale, religioso e intellettuale) e del nostro non impegno (libero da compromessi, bassezze, miserie e sporcizia). E che dire del rovescio al tennis, dei capelli, dell'essere mancino, della puntualità, della onestà, dell'intelligenza del proprio cane o del nostro stomaco di ferro? Siamo orgogliosi della nostra interpretazione di Heidegger, della pulizia del nostro buco del culo, delle prese di posizione, della lunghezza delle cosce, dell'intuito, del rifiuto di scendere a compromessi, della forma dei fianchi e del colore degliocchi. Siamo anche orgogliosi dei capelli, del successo, del premio Nobel, della sa pelle liscia, del proprio uomo o della propria donna. Per quanto riguarda la nostra conoscenza, come non esserne orgogliosi?

Quando si è orgogliosi, si è orgogliosi di tutto. Delle quattro stronzate che non sei riuscito a tacere, di quelle che hai taciuto, di quelle che hai scritto, di quelle che hai lasciato sulla tastiera.

Dici fine?

Ho sempre avuto problemi con la parola "fine". Quando stamattina, leggendo la Monarchia di Dante, ho trovato "Chi tende al bene della comunità, tende alla fine della legge", ho avuto un momento di panico; mi sono detto che non avevo capito nulla del poeta di Beatrice. Un Dante anarchico che pensava che la morte della legge fosse un bene per la comunità mi sembrava, come si dice... non quadrare col personaggio. Tutta questa confusione non durò più di qualche secondo perché mi ricordai della maledetta ambiguità di "fine": "fine" significa morte, punto di arresto, ma anche "obiettivo". Per essere completamente sicuro di ciò che Dante stava dicendo, ho consultato la traduzione di Pézard nella Pléiade: "Chiunque metta il suo accordo al bene della cosa pubblica mette il suo accordo ai fini stessi della legge". Il plurale qui elimina ogni ambiguità del testo. Risolta la mia questione personale, me ne è venuta in mente un'altra di interesse molto più generale: "Qual è l'impatto sulla mente dei francofoni del fatto che morte e obiettivo possono essere pronunciati con la stessa parola?³³ Per coloro che pensano che sia una domanda oziosa, basti dire che ha lo stesso status della questione della mancanza del tempo futuro nella lingua degli indiani Hopi, che è stata oggetto di decine di conferenze in tutto il mondo. E, non per essere razzista, credo che la lingua Hopi non abbia un enorme peso. È vero che un obiettivo è la "morte" delle azioni, dei desideri e della volontà che ci hanno spinto ad agire per raggiungerlo. Ma prima di raggiungerlo, quando si sta lottando per raggiungerlo, il fine è il contrario della morte, è la causa della vita (causa finalis, come dicevano i latini): è la vita. Ma se chiamiamo questo "fine" una "fine" come la morte, dove troviamo l'entusiasmo vitale che ci permette di raggiungere il "fine" come obiettivo? Ora che le domande sono state poste, dobbiamo trovare una giovane comparativista che voglia fare carriera con la fine e che sia desiderosa di organizzare la sua prima conferenza nell'ambito della settimana culturale di Abbiategrasso, per esempio. Potrei anche suggerirle un titolo: "La fine del fine e il fine della fine: o infine delle delfine?

Al di là?

Per me l'opera di Nietzsche è sempre stata senza difetti. Fino alla settimana scorsa, quando ho letto un testo di Charles Manson. Per la prima volta ho visto una faglia. Profonda. Non molto beante, ma profonda. E pericolosa. «Al di là del bene e del male» ? Cosa cavolo è? Al di là? Gli

-

³³Il testo originale è in francese e in francese "fin" non cmabia di genere cambiando di significato. La lingua italiana è meno ambigua perché, anche se usiamo il termine "fine" in entrambe le accezioni come in francese, quando "fine" significa morte, la morte è femminile ma maschile quando "fine" significa obiettivo. Questo solleva un'altra questione molto interessante che le femministe e i lacaniani italiani hanno certamente già affrontato: perché il femminile è associato alla morte

spregiatori della vita l'hanno incastrato. Bisognava restare al di qua. «Al di qua del bene e del male».

Formiche di Ragusa?

"Ti ricordi le formiche di Ragusa?", mi disse, dopo che avevo annoiato i miei ospiti parlando per l'ennesima volta della mia difesa delle formiche dagli attacchi di una zia, in un'età in cui solo sprazzi di eroismo possono avvicinarti alla divinità degli adulti.

Formiche di Ragusa?

Sì, le formiche di Ragusa.

Poiché sembravo non capire, cominciò a spiegare: "Eravamo appena arrivati in Sicilia, dopo anni di tribolazioni e di duro lavoro³⁴ a Montréal, per trascorrere qualche mese di meritata vacanza in una casetta sul mare. La casa era bellissima, la spiaggia immensa e deserta — solo qualche bambino giocava, dopo la scuola, intorno a una vecchia barca adagiata sul lato destro, che i clandestini tunisini avevano abbandonato in primavera — la gente era vestita come in piena estate e l'acqua del mare non richiedeva a una cotenna islandese come a Saint-Jean-de-Luz qualche settimana prima; Mi sembrava tutto meraviglioso, ma quello che mi piaceva di più era che a fine novembre i muri delle case erano ancora arrossati da interminabili file di bouganville. Dietro la casa, un piccolo giardino. Nel giardino c'era una palma, troppo grande, e cespugli di rose. La palma era stata piantata dai proprietari che, provenendo da una valle sperduta nelle Alpi, avevano senza dubbio voluto sottolineare il carattere africano della Sicilia. Una terrazza, abbastanza grande da permettere di sistemare un tavolo con sei sedie senza bloccare il passaggio, separava la sala da pranzo dal giardino. Questa terrazza, che avrebbe dovuto essere di un solido grigio chiaro, era in realtà nera e brulicante di formiche che andavano e venivano senza capo né coda tra il giardino e la casa. Mentre lui scaricava l'auto, io iniziai a spazzare le formiche. "Cosa stai facendo?" mi disse, sfoggiando il suo peggior sorriso paternalistico, dopo aver riempito il soggiorno di valigie, scatole, sacchetti di plastica, bottiglie, computer e libri "Non ti libererai mai delle formiche in questo modo. Tra un'ora torneranno tutte. Lascia fare a me: quando ero giovane l'ho visto fare a mia zia e ti assicuro che funziona a meraviglia". In effetti funzionò. Mise a bollire un'enorme pentola d'acqua e creò un maremoto sulla terrazza. Povere formiche! Mi dispiaceva per loro, ma soprattutto mi dispiaceva per lui, che per anni mi aveva rotto con il suo amore per le formiche e che ora, con un'espressione molto soddisfatta, mi diceva: "Hai visto? Il metodo di mia zia non è male!

Capita spesso di dimenticare eventi 'importanti', piacevoli o spiacevoli, poco importa. Se fossi meno ciarliero, direi che è la vita, che non è per niente importante e soprattutto che è inutile perdere tempo con elucubrazioni senza capo né coda. Ma siccome vivo un po' troppo di parole, non posso fare a meno di domandarmi: cosa significa "dimenticare" eventi "importanti"? Ho l'impressione che, se non ci lasciamo intrappolare da risposte troppo comuni per essere vere, potremmo pensare che significhi qualcosa di molto semplice (e paradossale solo in apparenza): tutto ciò che dimentichiamo, lo dimentichiamo perché il ricordo si è spento nell'azione, nei pensieri e nel corpo della persona che pensa di aver dimenticato; che il dimenticare è l'assimilazione da parte di un individuo degli elementi psicologici necessari alla sua

_

³⁴ Voglio precisare questo "duro": sei ore di lezione a settimana per 26 settimane, due incontri al mese e una ricerca di peli d'orso, il tutto per 120.000 dollari all'anno. È dura la vita dei professori di università!

sopravvivenza; che il dimenticare è la memoria integrata: ciò che dà stile e tono al nostro comportamento.

Ciò che dimentichiamo è ciò che ci rende ciò che siamo?

Ciò che dimentichiamo è ciò che non abbiamo dimenticato.

Ecco perché, a meno che non siate completamente insensibili e viviate solo nella vostra testa, quando la dimenticanza riemerge, sentite che essa è qualcosa di profondamente artificiale, che è come se una parte di noi andasse a cercare in un'altra parte di noi dei pezzi staccati, autonomi, che erano stati lasciati lì come la pietra che il torrente abbandona quando torna nel suo letto dopo la buriana. Tutto questo è noto³⁵. Ma, purtroppo, è noto e molto spesso interpretato in modo errato, come si ingegna a fare la psicoanalisi che da più di un secolo, avanza a gran passi nella direzione sbagliata. Tanto sbagliata che Freud e i suoi epigoni hanno costruito una cattedrale, con le guglie conficcate nel terreno dell'oblio e le fondamenta in aria. Lo strizzacervelli (che sia psicoanalista o meno) raschia per recuperare ciò che è nascosto nel sacco dell'inconscio, come se, invece di essere animali che assimilano gli eventi, fossimo grandi buchi da riempire con tutto ciò che il nostro corpo incontra nel suo agitarsi alla cieca. Ma l'oblio non è un meccanismo di difesa: è il mezzo che dà alla nostra psiche il carburante per correre nel mondo delle idee, dei sentimenti e della cultura: nei distillati della realtà fisica.

Che *Ho dimeticato* sia il motto del nuovo mondo senza lamentele. Viva l'oblio! Viva la psicosintesi.

Nessuna differenza?

Non è completamente stupido voler leggere libri sulla vita quotidiana al tempo di Dante³⁶ per capire meglio la Divina Commedia? Non sarebbe più geniale fare il contrario: leggere la Commedia per capire la vita quotidiana? Si rischia di capire anche altre cose. Eppure l'ho comprato, questo libro dal tono inappropriato — e Dio sa se il tono conta! Ci racconta quello che molti della mia generazione hanno vissuto come qualcosa di eccezionalmente lontano. Per esempio, parla dei medaglioni robbiani per dirci, e non scherza, che nel 1300 i neonati fiorentini erano così: fin dalla nascita "il bambino è strettamente avvolto in fasce incrociate dalle spalle ai talloni". Anche se non mi sono mai visto fasciato (fisicamente, intendo), ho visto persone più giovani di me fasciate in questo modo. E quando tira fuori Le Goff per parlarci del tempo della chiesa o del tempo dei mercanti? Quale contadino del Novecento non ha vissuto entrambi? Scrive che i fiorentini del XIV secolo si alzavano presto per andare a messa. Per lui, presto significava le sei. Per gli operai non erano mai le sei! La messa, soprattutto d'estate, veniva celebrata ben prima delle sei, in modo che potessero andare a falciare o a lavorare in officina! E prima della messa si accendeva il camino per fare il caffè. E, a proposito di camini: "Al centro c'è il camino (appena rialzato), dal quale il fumo esce attraverso le fessure del tetto o attraverso un foro nel tetto [...] secondo un'usanza che era ancora in uso nella Corsica rurale all'inizio di questo secolo". Il signor Antonetti è orgoglioso di mostrarci che, all'inizio del secolo, la Corsica aveva i camini proprio come Firenze nel 1300. Una bella scoperta! A dire il vero, non mi interessa se sia bello o meno. Quello che so è che mi irrita. Mi irrita perché, quando si sa che per qualche

⁻

³⁵ E non è una madeleine inzuppata in una tazza di tè a cambiare le cose. Arriverei persino a dire che "la madeleine" conferma quanto ho appena detto, ma ci tornerò più avanti per convincere gli irriducibili che non si accontentano di qualche affermazione buttata lì con troppa nonchalance.

³⁶ Antonetti Pierre, *La vie quotidienne à Florence à l'époque de Dante*, Hachette, 1979.

migliaio di anni i poveri del mondo hanno vissuto in tuguri tutti uguali, non si scherza con la propria Corsica! Perché poi, anch'io, posso annoiarmi con le baite dei miei nonni negli anni Cinquanta — negli anni Cinquanta e non all'inizio del secolo! — che avevano "Al centro il camino (appena rialzato) da cui il fumo fuoriesce attraverso le fessure del tetto o attraverso un foro nel tetto secondo un'usanza che era già visibile nel primo millennio a.C. in tutto il bacino del Mediterraneo". Ma l'irritazione, oltre a essere sciocca, è contagiosa. Già mi vedo un afghano a metà del prossimo secolo che legge Il Mostro su SeperNet chiedersi perché un coglione italocanadese parli, con una sorta di orgoglio, dei camini della sua valle come se avesse visto la fine di qualcosa, quando si ricorda benissimo delle case di Tora Bora, negli anni Duemila, prima dei bombardamenti americani, che avevano "Al centro il camino (appena rialzato) da cui il fumo fuoriesce attraverso le fessure del tetto o attraverso un foro nel tetto, secondo un'usanza che era già visibile in tutta l'Asia centrale nel primo millennio a.C.".

Vedendo che la gente a Firenze nel 1300 viveva come da me nel 1950, temo di cominciare a pensare di essere un fiorentino del XIV secolo: ma spero di non avere troppi sprazzi di follia e pensare di essere un Dante valtellinese.

Mitterand arrogante?

Ecco una pompelma (così mi è stato detto) che, nell'ultimo numero della rivista che si contende con Le Monde diplomatique l'Oscar della pompelmitudine, scrive un ottimo articolo su un politico che era tutt'altro che un pompelmo,. "Mitterand ou les mots au pouvoir³⁷" è un bellissimo articolo di Françoise Giroud, che non cede al fascino della semplificazione, che parla dell'ex-Presidente della Repubblica francese con affetto, ammirazione e critica (esercizio che richiede abilità e intelligenza, o un rapporto speciale con la persona che si cerca di inquadrare). Devo ammettere che la mia prima, naturale e stupida reazione è stata quella di dirmi che sicuramente la giornalista doveva essere stata una delle sue amanti. Questa reazione è stata innescata dall'anniversario della morte di un altro imperatore³⁸ di Francia, un altro donnaiolo. Giroud scrive che Mendès France disse di Mitterand: "È meglio di me". Mitterrand la pensava certamente allo stesso modo, ma allo stesso tempo invidiava sicuramente il secondo nome di Mendès France; avrebbe certamente voluto essere chiamato Mitterrand France o, più semplicemente (cosa non necessariamente facile per lui) France. Mitterand arrogante? Ma, detto tra noi, gli uomini di potere possono non essere arroganti? Dopo aver scritto che aveva "una buona memoria, un buon stile e un'eccezionale capacità di esprimersi" (il che dovrebbe essere normale per qualsiasi uomo di potere), aggiunge una nota che si vorrebbe critica: "Non è mai stato un tipo simpatico", il che significa che non si faceva infinocchiare (il che dovrebbe essere normale per qualsiasi uomo che ama le donne un po' più del normale).

Una timida aggiunta?

Un dirigente del Crédit Lyonnais, chiamato in causa da un tribunale californiano per l'acquisto di una compagnia assicurativa non del tutto pulito, è indignato; non c'è giustizia! grida in TV, i

³⁷ Mitterand o le parole al potere.

_

³⁸ Il 5 maggio 1821, sull'isola di Sant'Elena, moriva Napoleone, uno dei più grandi uomini mai prodotti da miseri ovuli. Al di là del bene e del male, Napoleone Bonaparte ha incarnato l'ideale di un uomo capace di mettere al passo la storia per qualche istante. La stima, l'ammirazione o l'odio di un individuo per Napoleone è un indicatore trasparente del suo stile. La stima, l'ammirazione o l'odio di un epoca è un indice della sua vitalità politica. Solo chi ignora la storia dell'Europa del XIX secolo può mostrare una certa indifferenza nei confronti di Napoleone - o chi, schiacciato nella stupidità, vegeta tra i vegetali.

tribunali americani sono al servizio degli interessi economici! Non mi piegherò ai tribunali dominati dagli interessi dei finanzieri! Parole rivoluzionarie da un banchiere non si sentono tutti i giorni. Queste parole dovrebbero essere messe a verbale quando dirà che la giustizia deve essere rispettata se non si vuole che la Francia cada al livello del Terzo Mondo. Il nostro rivoluzionario "leoncino" non ha dubbi sul fatto che la giustizia francese sia giusta. Mentre... Mentre, questi americani sono davvero dei degenerati! Solo la Francia ha una vera democrazia, una vera giustizia e una vera cultura. Una timida aggiunta? La Francia ha anche dei veri stronzi.

Chi per primo?

Pensate che se Francia e Stati Uniti non stessero giocando una partita piuttosto infantile sulla scena mondiale, il quotidiano *Métro* di Montreal avrebbe intitolato "Poliziotto di Miami investe due donne francesi"? Personalmente, credo di no. Avrebbe intitolato due turiste investite da un poliziotto a Miami o due ragazze... o due Parigine... Avrebbero messo il cattivo poliziotto per ultimo e le povere ragazze, giovani o turiste o parigine, a seconda dei casi, per prime. La disputa alimenta persino i titoli delle gazzette pubblicitarie.

Leggere libri nuovi?

Alcuni sociologi definiscono la nostra società come una società desessualizzata, una società di fratelli e sorelle. Ma quali fratelli e sorelle? Quelli di Walser, Musil o Ducharme? Quelli di Ovidio? Byblis, che scrive al fratello: "(...) una donna che, già molto vicina a te, desidera avvicinarsi ancora di più a te ed essere unita da un legame più stretto. Lasciamo la scienza del diritto ai vecchi; spetta a loro scoprire ciò che è permesso, ciò che è un crimine e ciò che non lo è (...) la Venere temeraria è l'unica adatta alla nostra età (...) Veleremo i nostri dolci baci sotto il nome di amicizia fraterna". Per la maggior parte dei sociologi il problema è sempre lo stesso: leggono troppi libri nuovi e non abbastanza libri vecchi.

Altri parlano di una società ipersessualizzata: leggono troppi libri nuovi e non abbastanza libri vecchi.

Anche quelli che si accontentano di poco hanno dei momenti di scontento e a volte la felicità getta l'ancora nell'anima torturata degli esigenti. Come dicono: "siamo tutti nella stessa barca," Ma perché abbiamo l'impressione che il minimo soffio di vento stacchi la felicità dalle pareti del nostro corpo mentre gli uragani più scatenati lascino l'infelicità nel suo angolo?

Perché il tempo, che la nostra anima conta, è capriccioso. La felicità è nemica della durata non perché la felicità non dura ma perché nella felicità il tempo si discioglie. Il tempo esiste solo perché soffriamo: ha creato la sofferenza per non sparire e la sofferenza ha creato la coscienza per poter durare.

Felicità nemica della durata?

Anche chi si accontenta di poco ha i suoi momenti di insoddisfazione, e a volte la felicità getta l'ancora nell'anima tormentata degli esigenti. Come dice il proverbio, "siamo tutti sulla stessa barca". Ma perché abbiamo l'impressione che il minimo soffio di vento stacca la felicità dalle pareti del nostro corpo, mentre gli uragani più impetuosi lasciano intatta l'infelicità?

Perché il tempo che la nostra anima considera è capriccioso. La felicità è nemica della durata, non perché la felicità non duri, ma perché nella felicità il tempo si dissolve. Il tempo esiste solo perché soffriamo: ha creato la sofferenza perché non scompaia, e la sofferenza ha creato la coscienza perché possa durare.

Votare in base al numero di figli?

Il cardinale di Milano, Carlo Maria Martini: "Dobbiamo fare in modo che tutti i membri della famiglia, compresi i neonati, siano rappresentati", e più formalmente un professore dell'Università Cattolica della stessa città: "Oggi una famiglia con tre bambini ha due voti, come una coppia senza figli. Non è ingiusto? Dobbiamo dare alle famiglie un voto in base al numero di figli che hanno."

È ovvio che non possiamo continuare con una democrazia basata su una testa, un voto, a partire dai diciotto anni. Quando votiamo, eleggiamo dei rappresentanti che governano e fanno leggi oggi per garantire una vita migliore domani. Non c'è dubbio che una coppia con bambini sia più preoccupata, in media, del futuro rispetto a una coppia di anziani senza figli - o rispetto ai sacerdoti. E non diciamo che non ci interessa la "media", perché in democrazia tutto è una questione di medie. Ma allo stesso modo: dovremmo togliere il diritto di voto anche agli anziani, ai suicidi e ai malati gravi; in altre parole, a tutti coloro che con il futuro hanno ben poco a che fare. Dovremmo assegnare un peso al voto di ogni essere avente diritto (non dovremmo limitare a priori il diritto di voto agli esseri umani). Per esempio: un bambino di due anni dovrebbe pesare molto di più di un uomo di cinquant'anni; un ateo dovrebbe pesare più di un cattolico perché quest'ultimo crede in un'altra vita ed è quindi meno sensibile alle banalità di questo mondo; un fumatore dovrebbe pesare meno di un non fumatore; una donna più di un uomo (vivono più a lungo); un uomo magro più di un uomo obeso, ecc. Assegnare un peso potrebbe non essere molto semplice: cultura, interessi e ideologia potrebbero dire la loro. In attesa che le Nazioni Unite elaborino una formula per calcolare il peso dei voti, potremmo ricominciare a ripensare la democrazia.

E un modo per ripensarla è non smettere mai di pensare alle sofferenze che non è riuscita a evitare.

Che cos'è un Maupassant contemporaneo?

Negli anni Ottanta e Novanta del XIX secolo, due terzi dei romanzi erano venduti nelle stazioni ferroviarie, e non si trattava necessariamente di romanzetti da treno. Ma il fatto che Flaubert e Maupassant fossero venduti nelle stazioni non significava che la gente fosse più colta a quei tempi. Chi prendeva il treno era spesso una "élite". Per confrontare la cultura delle persone di quel decennio con quella dei nostri giorni, dovremmo considerare tutte le strade che la cultura può percorrere per raggiungere le persone. Un Maupassant contemporaneo vende 2/3 dei suoi libri nei supermercati (le stazioni dove oggi si fermano i treni dei consumatori)? Problema: che cos'è un Maupassant contemporaneo? Certamente non Guy,

Un gene è sufficiente?

L'"amore" che circola nei tre Grandi Libri è, paradossalmente, il fermento dei geni dell'odio. Un solo gene in ogni libro è sufficiente a distruggere la vita — non importa quante centinaia di parole di "amore" li circondino. Un solo gene è sufficiente per far morire le persone nella miseria e nell'indifferenza:

Nuovo Testamento: Chi non è con me è contro di me (a memoria).

Antico Testamento: Yhwh è l'eroe più forte / Yawh l'eroe della guerra (Salmo 24)

Corano: Abbiamo sterminato coloro che chiamano menzogna i nostri segni e che non erano credenti. (Sura VII)

Citazioni estrapolate dal contesto? Decine di secoli di storia forniscono il contesto.

Siamo stanchi di colpire sempre gli stessi?

"I ricordi di Gengis Khan non sono nulla in confronto", scrive Alan Schom a proposito di Napoleone. Come dobbiamo interpretare questa affermazione? Il Mongolo avrebbe perso il premio per la violenza a causa della sua lontananza storica e geografica? La potenza economica dell'Europa ha bisogno di nuovi capri espiatori? O siamo semplicemente stanchi di colpire sempre le stesse persone?

PS Coi Russi è diverso. Loro sono incorreggibili. Trovano sempre un "Terribile" per far paura ai vicini.

Perché dovremmo essere sorpresi?

Ci sorprende che il genoma umano non sia molto più complesso di quello dei vermi. Perché?

Se guadagnassero 150.000 dollari all'anno, ci andrebbero?

Mi trovo in una terra di nessuno a una decina di metri tra lo scout — una ragazza sulla trentina, dall'aspetto iper-sportivo — e il suo plotone — cinque giovani piuttosto informi nei loro grandi cappotti Michelin — quando un grido, che avrebbe fatto impallidire il sergente di Full Metal Jacket, mi fa sobbalzare: "Da Giovanni, è molto buono. Soprattutto la pasta". Ho sentito bene. Li fermo? li salvo? "Attenzione, è una trappola! La pasta, soprattutto la pasta, non è commestibile. La vostro esploratrice è una traditrice al soldo dell'AMB (esercito del cibo avariato). Forza, seguitemi. Andiamo a La Sila, dove la pasta è davvero buona. Quasi come a casa". Troppo tardi, il gruppo si è messo a correre e ha quasi raggiunto l'esploratrice, gridando "Sì!" Era anche troppo tardi per impedire al diavoletto che mi segue in città di farmi la predica: "Che diritto hai di criticare chi va da Da Giovanni? Pensi davvero che ci andrebbero anche se guadagnassero 150.000 dollari all'anno? Attento, se cominci a criticare il modo in cui mangiano finisci per disprezzare, come fanno alcuni tuoi amici...". No! Aiuto! Non voglio diventare come i miei amici. Non voglio diventare come i miei amici... Da Giovanni non mangiamo male! Da Giovanni si mangia molto bene. Quasi come da McDonald's. Il diavoletto è felice. Non ci vuole molto per rendere felici i diavoletti.

L'importante è la firma, no?

La firma è importante non solo per il Prado o il Moma, che perdono un certo numero di visitatori se un quadro passa da Goya a una qualsiasi scuola del XIX secolo, ma anche per Dior e Armani. Anche per noi, ma con alcune differenze. La firma su un abito ne rende difficile l'accesso — quasi impossibile l'acquisto â e, per vederlo indossato da una ricca signora, bisogna frequentare un ambiente ben lontano dal nostro tran tran quotidiano. Si può ammirare su Vogue, il Prado della moda, ma un abito è fatto per essere indossato. La firma di Goya, invece, ne facilita l'accesso, poiché raramente un quadro è fatto per essere indossato. Se *Il cane* de Goya fosse firmato John Smith, Jean Dupont, Franco Rossi o Ivan Ivanovitch, sarebbe come un abito di Armani, nascosto in una casa in una zona esclusiva di Londra, Parigi, Milano o Mosca. Quando il prezzo è esagerato, solo i custodi delle cose morte, i musei, possono acquistare. I comuni mortali hanno accesso ai capolavori solo quando sono così costosi che anche i mortali non comuni hanno difficoltà a tenerli in casa.

I grandi stilisti sono arrabbiati con Zara perché copia i loro modelli e li vende a un prezzo dieci volte inferiore. Se copio un Van Gogh e lo firmo Marie-Andrée Rajotte, non ci sono problemi.

Perché non dovrei poter copiare una gonna di Dior firmandola Marie-Andrée Rajotte? L'importante è la firma, no? Si tratta di essere sicuri che il padre della gonna sia Armani. Sto fotocopiando la gonna, non la firma.

Sei con i padroni?

Il personale dell'hotel è in sciopero. Chiedono che un cassiere licenziato per furto venga riassunto. L'hotel funziona normalmente. Una trentina di persone — su duecentoventi— fuori dalla porta principale dell'albergo cantano e gridano (in arabo).

Dialogo stagista (non stagirita). Tra un giovane apprendista grassoccio e sorridente e un informatico dagli occhi scuri.

- Che cosa dicono?
- Dicono cose.
- Questo lo so. Può tradurle in francese?
- Non lo so", dice dopo aver chiuso il sorriso e lanciato un'occhiata sorpresa al collega. Lo scrivo e lo porto nel suo ufficio".

Dopo cinque minuti entra in ufficio con un foglio di carta in mano, che non legge, e il sorriso di nuovo al suo posto.

- Sono pagata per la traduzione? Sono in stage.
- Certo.
- Dicono: "Siete dei traditori". Stanno parlando di noi. E poi dicono: "Il lavoro sindacale è un'operazione di civiltà". È tutto quello che dicono.
- Lei è d'accordo?
- Sì, ma non per la prima frase.

Dialogo tra padroni. Tra un giovane capo trentenne e un amico delle sue sorelle che un tempo era di sinistra.

- Non hanno il diritto di stare sul terreno dell'hotel. Chiamola polizia.
- Credo che sarebbe un grave errore. Da ogni punto di vista.
- Non hanno il diritto...
- Non è importante. Se chiama la polizia, fa cattiva pubblicità al suo hotel e al suo Paese. Immagini i suoi clienti svedesi o tedeschi: se chiama la polizia, diranno "Guarda come sono civili in Marocco. C'è uno sciopero, gli scioperanti cantano fuori dall'hotel e l'hotel continua a funzionare normalment. Hanno qualcosa da insegnarci!"

Mi guarda per capire se sto scherzando. Sono molto serio.

— Questo sciopero è una pubblicità gratuita per il vostro hotel e per il vostro Paese.

Mi ha creduto? Non lo so, ma non ha chiamato la polizia.

Dialogo tra informatici. Uno marocchino e l'altro quebecchese.

- È un bene che si intervenga contro la gente in sciopero.
- Sì, ma in Marocco esageriamo. Non è come in Europa o in Canada, qui la gente non è istruita e se gliene dai così (e indica il dito) allora ne vogliono così (e indica la spalla).
- Non è una questione di istruzione. È una questione di stipendio. A 160 dinari al mese...

- Sì, ma ci sono troppi ignoranti e ladri...
- Ma gli istruiti spesso si istruiscono per rubare di più...
- Lei scherza!

Non sto scherzando. Ma lo guardo con un sorriso che dovrebbe farlo dubitare Non posso dargli l'impressione che in Québec siamo tutti matti! Mi assumo le mie responsabilità di buon cittadino canadese.

Dialogo esterno. Tra un uomo sulla cinquantina che va in spiaggia a fare la sua corsetta di salute e il sindacalista che guida gli scioperanti (la maggior parte, quasi tutte, donne velate). Prima di parlare con il sindacalista, il nostro corsettista con la fascia del Chiapas a trattenere i lunghi capelli da sessantottino cerca di parlare con due o tre donne. Nessun segno di vita. Ha la netta impressione che non gli rispondano, non perché non vogliano, ma perché non lo vedono. Il sindacalista, intuendo il pericolo, arriva a proteggere le sue galline cieche.

- Salve...
- Salve. Volevo sapere cosa c'è scritto sui vostri cartelli.

Mi dice qualcosa in arabo.

— Può tradurlo in francese?

Come il giovane apprendista, non sembra molto convinto.

- C'è scritto: "Il lavoro sindacalizzato è un'operazione di civiltà".
- Bello.
- Il capo qui è disonesto...
- Come tutti i capi...
- No, ce ne sono di onesti
- Grazie e buona fortuna.

Conversazione telefonica a sinistra. Tra un uomo che lavora in un hotel in sciopero ad Agadir e la moglie sinistrorsa a Montreal.

- Sono in sciopero all'hotel.
- Ah!
- Il capo voleva chiamare la polizia e io gli ho detto che era meglio non farlo. Gli ho anche detto che questo sciopero era una buona pubblicità per l'hotel.
- Sei matto.
- Perché?
- Sei dalla parte dei padroni?
- Non è questo. Sono contro la polizia... cosa vuoi che faccia...
- Non ti capisco

Monologo. Di un presuntuosetto che, come dice la sua amica, non sa ascoltare ed è molto più bravo nei monologhi che nei dialoghi

"Politica o amicizia mostrare la mia solidarietà agli scioperanti magari per il semplice fatto di parlare con loro nessuno li avvicina se vado con loro? mi prenderebbero per pazzo come la ragazza inglese che si è spogliata in giardino il mese scorso doveva essere ubriaca mi ha detto che aveva il viso di una vecchia di quarant'anni e il corpo di una ragazza di diciotto lui ha vent'anni

licenziato perché ha rubato e il sindacato lo difende non aveva altra scelta né lui né il sindacato né la ragazza tutti rubano il sindacato si sta alienando le simpatie di molti lavoratori l'eterno problema della moralità e dei lavoratori reazionari per gli intellettuali è facile criticare l'uno o l'altro e tu sei qui per ridurre le probabilità di furto non raccontarti storie la tua professione è la punta di diamante del capitalismo non rompere con le tue provocazioni lavora e sta zitto possiamo usare l'informatica in altri modi, per... per... per qualsiasi cosa ma se non può che controllare! è la polizia delle macchine e delle organizzazioni sì ma non degli individui. Aspetta, aspetta Stronzate non voglio cadere nella trappola dell'anti-tecnica sono in sciopero perché il padrone lo ha licenziato Ok è molto meglio di quando il sindacato si occupa di moralità viene consultato e partecipa al processo decisionale non avrebbe scioperato sciò sciò aria smamma pussa via sciò sciò sciò però però scio pero meglio le pesche pescare peccare perorare orare per le sciopero iva lo sciopero è una cosa seria tutto sullo stesso piano sciopero s sciopero e sciopero e sì, c'è anche lo sciò però importante ti diverti più con le parole che con la politica un momento per tutto ovunque giocare con le parole per prepararsi per ridere per resistere viva lo sciopero."

Quanto guadagna un professore?

Grigliata a Pointe-Claire. Una ventina di persone provenienti da una dozzina di paesi diversi (Siria, Tunisia, Marocco, Polonia, Ciad, Italia, Germania, ecc.), il che è normale in Québec, e una gamma di età molto ampia, il che è meno normale, e non solo in Québec. La conversazione stagna. Lancio una frecciatina: "Se il re del Marocco annunciasse ufficialmente la sua omosessualità, senza dubbio migliorerebbe la percezione dell'omosessualità...". Esplode. Occidente depravato... differenza tra pubblico e privato... 2.500 persone che si spogliano per strada per un servizio fotografico... quadri che il museo compra con i soldi delle nostre tasse... non toccare l'autonomia dei popoli... se gli Afghani vogliono vivere così, non abbiamo nulla da insegnare loro... siamo liberi di non pagare le tasse? No, qui è come l'Iraq... I Nativi americani massacrati dai bianchi... Le tasse... Dove se ne vanno le nostre tasse?... Le donne vivono meglio nei Paesi musulmani, e in Québec hanno troppo potere... I giocatori di hockey guadagnano troppo... I calciatori anche... Nella nostra società non consideriamo la materia grigia... Quanto guadagna un professore? Timidamente dico che la materia grigia non è mai stata così considerata e che gli insegnanti non sono un buon esempio di materia grigia. Céline Dionne fa battezzare suo figlio in tre lingue... suo marito è arabo... la coppia omosessuale di Pointe-Claire fa pubblicità... chi paga la parata gay? Le nostre tasse... la globalizzazione è una schifezza... i manifestanti di Genova hanno ragione... il rispetto per le culture degli altri popoli... non andiamo a insegnare nei Paesi degli altri... possiamo non pagare le tasse in Canada? Non siamo liberi... come in Afghanistan. Una Tunisina salva la situazione. Manifestazione del 6 agosto per l'Iraq.

Scegliere di essere stupidi bestioni?

Ci sono stupidi bestioni che diventano poliziotti. Ci sono stupidi bestioni che entrano nella mafia. Ci sono stupidi bestioni che passeggiano in Saint-Laurent Street. Ci sono stupidi bestioni che parlano di tutto e di niente. Ci sono stupidi bestioni che governano Stati. Tutti questi stupidi bestioni hanno scelto di essere tali? Certamente no. E allora? Quindi possiamo disprezzarli e far parte della banda dei piccoli stupidi, oppure possiamo dire a noi stessi che se non ci fossero gli stupidi bestioni, dovremmo inventarli per non diventare noi stessi degli stupidi bestioni.

Perché non aggiungere che quando ci vantiamo di pensare, dovremmo fermare i movimenti più naturali, quelli che vengono dal cuore, perché i movimenti che vengono dal cuore vengono solo dalla vanità e dal desiderio di unicità che non manca mai negli stupidi bestioni.

Dov'è l'inizio?

Che la politica internazionale sia la continuazione della guerra con altri mezzi è un'ovvietà. Che la guerra sia la continuazione della politica con altri mezzi è un'altra. E le due cose non sono in contraddizione. È come la storia dell'uovo e della gallina.

Se la storia è un nastro trasportatore che trasporta i mattoni della guerra e il brecciame della pace dalla notte dei tempi, dov'è l'inizio? Dopo questa guerra, se si è ottimisti, o dopo questa pace, se si è pessimisti. Oppure il contrario.

Prendiamo ad esempio quanto sta accadendo in questi giorni in Israele. È chiaro come il sole che Biden continua la guerra con altri mezzi, mentre Netanyahu a continua la politica con altri mezzi. Ma è anche chiaro come il latte di cammello che un giorno non troppo lontano i loro successori invertiranno i ruoli. Ma cosa succederà? Il nastro trasportatore della storia porta i mattoni della guerra e il brecciami della pace, e il nastro trasportatore si ferma solo se gli uomini scompaiono. E allora? È impossibile rimuovere i mattoni della guerra? Impossibile. Quando i governi possiedono le fornaci.

E se aggiungessi l'industria elettronica?

Non so se dobbiamo rammaricarci, ma mi sembra che dalla Seconda guerra mondiale non ci siano più le stesse guerre. Non parlo dal punto di vista della tecnologia o della sofferenza. Ho l'impressione che nel nostro tempo le guerre siano inutili e che siano solo un fenomeno inerziale che la stupidità dei politici impedisce di evitare. Parlo di guerre come quella dell'Ucraina o la prossima guerra americana contro la Cina, per esempio — non di quella tra Israele e Palestina, che è una guerra classica. Le guerre del passato sono state l'avanguardia del commercio e dell'industria, aprendo così la strada allo scambio di beni. Anche di beni culturali. Hanno fatto uscire i gruppi umani dai loro gusci e li hanno mandati a colpire, con spade o cannoni, i gusci degli altri. Oggi, il commercio e la tecnologia hanno reso il terreno di scambio così omogeneo che il commercio — il modo in cui i gruppi umani inviano un'avanguardia per colpire la cultura degli altri con l'astuzia e le parole — non ha più bisogno di violenza. La paura è sufficiente.

Sì... ma l'inerzia come spiegazione... abbiamo visto di meglio...

E se, oltre all'inerzia, aggiungessi l'industria elettronica?

Microsoft non ha bisogno di guerre.

Ma la Rockwell, che incorpora migliaia di programmi nelle sue armi, sì.

Sì... è già meglio.

E se Guevara avesse assunto le sembianze di Laden?

Dopo aver inveito contro i fondamentalisti, Guccini canta con voce furiosa: "Da qualche parte, un giorno, non so dove, non so quando, il Che tornerà" E continua dicendo che avranno paura - i ricchi, la destra, gli indifferenti. E se il Che fosse già tornato? E se, tra le montagne dell'Afghanistan, avesse assunto le sembianze di Bin Laden? Che colpo per te, per Guccini e per me! Terribile, ma... senza dubbio il Che e Bin Laden condividono le stesse speranze. Noi,

guevaristi, eravamo innamorati della rivoluzione, della giustizia e del futuro; loro, ladenisti, sono innamorati della rivoluzione, della giustizia e del futuro. Ma perché non posso credere nei valori trasmessi da Bin Laden? Perché sono vecchio, perché è un fascista fondamentalista, perché è una delle forze dominanti e perché spara alla gente in testa. Per tutti questi motivi in qualche misura, ma soprattutto perché è cambiata solo una faccia della medaglia, quella che sta davanti; l'altra, quella del potere, è rimasta invariata.

Tutto entra a far parte della routine?

Sono una persona, come dice Sylvie, che appena le succede qualcosa la fa diventare parte della sua routine? Una persona che si adatta a tutto ciò che fa? Una persona che non riesce a convivere con l'ignoto e che lo fugge o lo assimila prima ancora che abbia avuto il tempo di presentarsi? Credo di sì. Sì, sono fatta così. Mi abituo a tutto. In ogni situazione metto in ordine i miei pensieri. No, non è proprio così. In ogni situazione lascio che le nuove idee mettano ordine. La mia vita è sempre stata una serie di abitudini: lunghe, brevi, ma sempre abitudini. Lavoro nella vecchia Montreal da vent'anni e posso contare sulle dita di una mano il numero di volte che mi sono allontanato dal mio percorso, cosa che fa impazzire Sylvie. Non capisce perché sono così testarda. "Potresti anche avere abitudini che durano cinque minuti", mi ha urlato con rabbia stamattina. È vero: posso avere anche abitudini di cinque minuti. E non sto giocando con le parole; sto parlando proprio di abitudini: quelle normali, quelle che scandiscono la nostra vita quotidiana, quelle che plasmano la nostra mente. È vero che mi abituo a tutto. Anche ad essere amata.

È un caso che la loro madre fosse un'attivista di sinistra?

È un caso che le persone più pulite che conosco siano omosessuali? È un caso che siano stati cresciuti praticamente solo dalla madre? È un caso che la loro madre fosse una convinta attivista di sinistra? Non credo.

Hemingway: cosa cercavo?

Hemingway era scomparso dal mio orizzonte per decenni. È tornato quando ho letto che il riscaldamento globale stava facendo sciogliere le nevi del Kilimangiaro. Trentacinque anni di oblio, eppure Hemingway era stato il mio grande amore di gioventù. L'avevo lasciato per Faulkner e Joyce e probabilmente non l'avevo mai più letto per un infantile snobismo culturale. Mi vergognavo di essermi innamorato della sua scrittura chiara, quasi giornalistica, dei suoi dialoghi semplici e ben tagliati, delle sue storie un po' troppo romantiche, del suo realismo un po' troppo tardo-ottocentesco. Di tanto in tanto ho parlato di Per chi suona la campana, ma sempre nel contesto di conversazioni politiche piuttosto che letterarie. Per me, l'Hemingway del romanzo era morto. E se mai ho parlato della "scena del sacco a pelo", è stato perché quella scena per me era mitica e non apparteneva più né a Hemingway né alla letteratura. Quel che è certo è che avevo smesso di pensare a Lassù nel Michigan, anche se quella storia mi aveva fatto un'impressione terribile. Lo lessi per la prima volta a quindici anni, nel 1963. Lo ricordo bene perché era l'anno dell'assassinio di Kennedy, e quando Claudio annunciò la notizia dell'omicidio sul treno per Sondrio, cercai di convincere Mauro che doveva assolutamente leggerlo. "È la cosa più emozionante che abbia mai letto". Trentotto anni dopo, decisi di fare un esperimento: cercare di ricordare la storia e poi leggerla per vedere che scherzi mi aveva fatto la memoria.

Un piccolo villaggio... una ragazza molto giovane... un giovane timido e laborioso... un tramezzo di assi... lui la spoglia... fanno l'amore sotto il sole... lei è follemente innamorata... lui la accarezza dappertutto... lei si stende su di lui... piange quando viene...

Il villaggio era davvero piccolo: Horton's Bay, il villaggio, aveva in tutto cinque case sulla strada principale che portava da Boyne City a Charlevoix, e Liz era una giovane ragazza con belle gambe che indossava sempre un grembiule di cotonnata. Jim, il giovane, era arrivato dal Canada [...] era un uomo piccolo e nero, con grandi baffi e mani enormi, piuttosto silenzioso e indifferente che timido. Non c'era nessun tramezzo di assi ma un magazzino; Jim non l'aveva spogliata, ma le aveva sollevato il vestito e non era alla luce del sole, ma in una notte senza luna che fanno quello che sai che dobbiamo fare, come le disse Jim. Lei, infatti, pensava sempre a Jim Gilmore, che non la accarezzò dappertutto e lei non si mise sopra di lui perché, come leggiamo a pagina 69, con difficoltà si staccò da sotto di lui e pianse, ma non certo quando venne, bensì perché poi lui si addormentò.

Cosa c'era di così erotico? Perché l'ho letto e riletto? Cosa cercavo? Quello che sto cercando, senza dubbio.

Il costo dell'esitazione è troppo alto?

Vale per gli esseri umani ciò che un entomologo ha scritto a proposito degli insetti i cui accoppiamenti omosessuali sembrano essere involontari: "il costo dell'esitazione è maggiore del costo di qualche errore"?

Lei potrebbe essere amico di Hitler?

Trovo la sua incapacità di giudicare spaventosamente pericolosa. Quello che ha appena detto non solo mi conferma che la sua posizione è inaccettabile ma, se non avessi un certo rispetto per la sua età, le direi di andarsene...

Ha certamente ragione. Dire: "Se avessi conosciuto Hitler, lo avrei capito" è criminale, ma non posso fare altrimenti.

Un amico di Hitler! Ha pensato per un attimo a cosa significa? Si può essere amici di Hitler?

Non lo so e, fortunatamente, non lo saprò mai. Quello che volevo dire è che qualsiasi discorso politico o morale si scioglie quando entra in contatto con un individuo concreto.

Perché un tale successo?

Centottanta minuti di schermo, centosessanta di troppo. Sarebbe stato molto più interessante un documentario, non necessariamente ben girato, di venti minuti, per conoscere l'americanizzazione di Taiwan, per scoprire i pochi frammenti di cultura cinese che appagano il nostro bisogno di riconoscere la diversità, per mostrarci la vita che sogna nel corpo di un bambino pieno di volontà. Centosessanta minuti di luoghi comuni pseudo-filosofici, sequenze troppo prevedibili, pretese artistiche da primo anno di cinema, sentimentalismo e kitsch pre-hollywoodiano, mancanza di fiducia nel ritmo... Centosessanta minuti che potevano pattumierarsi. Ma perché un tale successo? L''esotismo? o il disprezzo per gente che non si riteneva capace di mettere insieme tre ore di filmato? Non lo so, ma tutto questo mi fa pensare che la mania per il cinema italiano di un tempo non fosse altro che uno sguardo paternalistico su un mondo che arrancava nelle retrovie della modernità. Certo, possiamo e dobbiamo continuare a fare film come Yi Yi, ma non rompeteci le scatole con Hollywood e il suo potere economico e la

sua impotenza artistica. Le librerie sono piene di libri che non valgono il costo dell'inchiostro, quindi, perché non c'è la stessa libertà per il cinema? Perché il cinema costa di più? No, la sciatteria non ha prezzo.

La pubblicità non è forse l'anima di un Paese?

Nelle prime trentatré pagine de *L'Espresso* di questa settimana (la pubblicità di Versace non c'è più), ci sono 14 pubblicità: 12 con un uomo, 2 con una donna, 4 con una coppia (uomo e donna) e 5 con oggetti inanimati. Cosa possiamo dire del fatto che ci sono sei volte più uomini che donne? Che gli uomini italiani non hanno più bisogno delle donne per comprare un'auto? Che sono sempre più narcisisti? Che gli omosessuali hanno sempre più peso economico? Un po' di tutto. Ci sono ancora cafoni che osano dire che la pubblicità non è l'anima di un Paese?

I uomodidae esistono, e le donnodidae?

Le zecche sono senza dubbio un modo interessante di pensare al tempo, ma devo ammettere che non le trovo né belle né simpatiche³⁹. Quando ho letto il libro di Giorgio Agamben ho pensato che usare le zecche per illustrare le differenze tra uomini e animali fosse un po' esagerato. Le zecche sono più vicine... a cosa? Se ci pensate, le zecche sono più vicine ad alcuni esseri umani che, per esempio, alle zanzare, per prendere un altro animale assetato di sangue. Sono così vicine a certe persone che ho conosciuto e conosco che mi sento di introdurre il neologismo uomodidae⁴⁰ (un brutto neologismo) per indicare gli esseri umani, che hanno l'essenza delle zecche. A pensarci bene, gli uomodidae sono più diffusi di quanto si possa pensare. Ma cosa caratterizza un uomodidae, qual è la sua essenza? Succhia il sangue di un'idea (una sola) che gli è passata davanti in gioventù e non ha il minimo pensiero per il resto della sua vita. Non fa nient'altro. Non dico che non mangi, dorma o caghi come tutti gli altri animali, ma oltre a queste funzioni primarie non fa nulla.

Per esempio: non pensa perché non toglie mai la testa dal buco che ha fatto quando aveva ancora un residuo di forza intellettuale; non ascolta perché non immagina (non ha certo un'immaginazione!) che esistano altre idee; non ama perché l'unica cosa che sente è la sua testa che si gonfia a morte; non vede perché non si è mai lavato gli occhi. Aspetta. Gli uomodidae che conosco aspettano, immobili nell'anima e nel corpo, che arrivi la rivoluzione o la salvezza. E se non aspetti come loro, se non sei un vero uomodidae come loro, appartieni alla vecchia spregevole categoria di uomini che hanno fatto tanto male sulla terra.

Ma la zecca aspetta e poi succhia, mentre il uomodidae succhia e poi aspetta. Non è affatto la stessa cosa! Non dico che un uomodidae è una zecca. Sto dicendo che il loro rapporto con il mondo è lo stesso: ristretto, cieco e monomaniaco.

P. S.

Esistono le donnedidae? Non ne ho mai incontrata una. È un caso? È biologico? Culturale? Un misto di tutti e tre? Non lo so.

È un motivo per inquinare?

³⁹ Basta che io parli (o scriva) di zecche e mi viene il prurito, proprio come quando a dodici anni mi bastava pensare a Brigitte Bardot perché si erga..

⁴⁰ Il nome scientifico delle zecche di bosco è Ixdodiae.

Quando Leif Eriksson mise piede in Groenlandia nell'anno 1000, il clima era molto più mite di oggi. In mille anni, la temperatura nell'estremo nord è scesa di circa 10 gradi senza il minimo contributo dell'uomo. Ora gli scienziati dicono che gli industriali stanno riscaldando il pianeta a tal punto da rischiare di condurci tutti a una catastrofe ecologica.

- Pensi che la Groenlandia si trasformerà in una nuova Hawaii?
- Che idiota!
- Forse è meno stupido di quanto pensi. E se il nostro pianeta non avesse bisogno dell'uomo per mantenersi caldo?
- È un motivo per inquinare?
- No. È un motivo per essere un po' più umili.

Ho l'impressione che un po' più di umiltà di fronte all'universo e un po' meno di umiltà di fronte al potere potrebbero migliorare alcune cose, di cui parlerò solo al mio avvocato, ma dato che non sono bravo in politica, è sicuro che mi sbaglio.

E gli altri?

Non vi scandalizza il politico inglese che ha dichiarato: "Se adottiamo l'euro, perdiamo la nostra identità nazionale". Cos'altro hanno gli inglesi, che gli americani hanno privato della loro lingua e del loro potere politico ed economico?

E gli altri? I Francesi, i Tedeschi, i Pakistani, i Cileni, i Quebecchesi... cosa hanno per definire la loro identità nazionale?

Qualche vecchio feticcio che i reazionari costruiscono nei retrobottega delle università.

Sporchi gingilli che i potenti hanno gettato nella pattumiera della storia.

Semplice adeguamento della verità alla situazione?

Sa che morirà presto e insiste sull'immagine negativa che ha di sé. Non è l'uomo pieno di qualità di cui amici e parenti parlano da mezzo secolo. "No, non sono quel F., ma quando ho visto la morte avvicinarsi, ho sperato di cambiare. Di avere un rapporto diverso con le poche briciole di vita che mi restano, con le persone che mi circondano. Di vedere la morte in modo diverso. E non ci riesco." Cosa posso dire? Nulla? Questo non farebbe che confermare la sua delusione. Quale banalità sterrare sotto lo sguardo di un uomo che chiede qualche altro giorno di sofferenza? E se bastasse dire la verità? La vera verità: quella che riduce la sofferenza e dà nuovo slancio alla vita. Dirgli che l'immagine che abbiamo di noi stessi è la meno "oggettiva" del mondo, che è solo una distorsione dell'immagine che gli altri hanno di noi. Che siamo ciò che gli altri dicono che siamo, e nient'altro. Questo è ciò che gli ho detto. Questa è la verità per lui (e per me). Cosa avrei detto se l'immagine che gli altri proiettavano su di lui fosse stata negativa? Esattamente il contrario. E se sia la sua immagine che quella degli altri fossero state negative? Semplicemente, dirgli che entrambe le immagini hanno la stessa origine, che nascono dal disprezzo per la vita dimostrato dalla cultura, dall'economia e, soprattutto, dalla religione. È un semplice adattamento della verità alla situazione? Relativismo di cattivo gusto? No. La verità vine nella situazione. Dura solo finché noi la facciamo durare. Tutto questo, così semplicistico, banale e povero in una discussione da salotto o in un libro di filosofia, non lo è di fronte alla morte (non quella astratta dei saggi, ma quella che irrora il corpo), quando i fili più stretti possono sostenere i pesi più pesanti purché siano intrisi di qualche goccia di empatia. Di animalità. Di un'animalità umana che ignora ogni verità preconfezionata.

Perché intellettuali salottieri inveiscono contro l'immagine?

"Mi hanno ferito in ciò che ho di più caro: la mia immagine." Chi l'ha detto? Nicole Kidman? Jacques Derrida? Arafat? La Gioconda? No. Il primo ministro italiano Silvio Berlusconi. Citato sprezzantemente come emblema del degrado sociale? Un mullah pakistano? Un rabbino di New York? Réjean Ducharme? No. Un gruppo di intellettuali salottieri: Tiqqun. Perché un gruppo di intellettuali da salotto inveisce contro l'immagine? Per iconoclastia? Perché la parola possa riconquistare il suo posto in una società muta? No. Perché... Perché ognuno trova la lotta — e la moda— che può.

Le nuove generazioni hanno diritto, come la mia, alla loro dose di coglionaggine?

Anfiteatro dell'università: una fauna genericamente di sinistra, un cortometraggio sui *piqueteros*, due donne argentine che descrivono brevemente la situazione politica del loro Paese, un dibattito e tutto il resto.

Davanti a me, due coglioni parlano ad alta voce.

Quello a sinistra, il coglione grasso con il pizzetto e gli occhi sporchi di un maiale in libertà, parla di Trotz, ML e anari con una pedanteria che farebbe impallidire i giornalisti del Corriere; l'altro, il coglione secco con la faccia di una iena affetta da anchilostoma, ascolta e ride come ascolta e ride un coglione secco accanto a un grosso coglione grasso. Silenzio per tre minuti - silenzio dal lato degli orifizi, ma dal lato delle zampe si fa rumore, eccome! e si ricomincia da capo, con il magro che non molla il posto. Contenti, soddisfatti, consapevoli del loro potere intellettuale, infilano perle di banalità su uno spiedo arrugginito con l'ostinata sicurezza di individui che la vita non ha ancora conosciuto. Logica flaccida, sentimenti senza sentire, gesti volgari sotto un coperchio di parole decrepite.

Devo andarmene.

Non avrei mai immaginato che tali sottoprodotti dei movimenti degli anni Settanta avrebbero resistito così bene alla prova del tempo.

Ecco il terzo coglione: come ho potuto pensare che le nuove generazioni non avessero diritto, come la mia, alla loro parte di imbecillaggine?

P. S.

Una ragazza, di due o tre anni più giovane, con uno sguardo già materno, li ascoltava in silenzio.

Un passato inappropriabile?

All'inizio del suo dialogo con Roudinesco, Derrida⁴¹ parla dell'importanza della figura dell'erede, "lungi dal sicuro conforto che associamo a questa parola, l'erede ha sempre dovuto rispondere a una sorta di doppia ingiunzione, a un'assegnazione contraddittoria: innanzitutto dobbiamo conoscere e saper riaffermare ciò che ci precede, e che quindi riceviamo ancor prima di scegliere, e di comportarci come soggetto libero. Sì, dobbiamo (e questo dobbiamo è inscritto nell'eredità stessa che abbiamo ricevuto), dobbiamo fare tutto ciò che è in nostro potere per appropriarci di un passato che sappiamo rimanere in fondo inappropriabile, sia in termini di memoria d'altrove, di memoria filosofica, di precedenza di una lingua, di una cultura o della filiazione in generale".

⁴¹ Jacques Derrida, Elisabeth Roudinesco, *De quoi demain... dialogue*, Flammarion, 2001.

A una prima lettura, tutto è perfetto, come sempre, nel franare dei testi di Derrida. In particolare, questa "assegnazione contraddittoria". Ci colloca, noi lettori, dove il pensiero si contorce per evitare i rovi della logica e dove, come per magia, trova la sacca d'aria fresca che riossigena il pensiero. È naturale che il pensiero, nel suo modo di operare ingiuntivo, cioè nella sua lotta con l'ordine del linguaggio e della cultura e con la libertà di parola, sia affascinato da qualsiasi *ingiunzione* che non limiti il *soggetto libero*. Da tutto ciò che, come lui, rende la virtù una necessità.

((A volte in certi individui, spesso in altri — soprattutto negli epigoni — il pensiero si compiace.))

A una seconda lettura che, come ogni seconda lettura dopo il passaggio di Derrida nel campo filosofico, "tenta di pensare il limite del concetto" disfacendolo con amorevole rispetto, questo "passato che sappiamo rimanere in fondo inappropriabile" innesca un desiderio rispettoso e non offensivo di decostruzione.

"Sappiamo". Noi, chi? Noi che pensiamo all'eredità? Noi, eredi di Derrida? Noi che sappiamo? O, piuttosto, si sa?

Questo "sappiamo" che, da un lato, conferisce alla conoscenza del lettore un'oggettività che è ben lungi dall'avere e, dall'altro, ne rende impossibile l'appropriazione, è un mero espediente retorico? Ne dubito. E non ne dubito perché penso che non ci sia nulla di meramente retorico. Quindi cancelliamolo:

"Per appropriarsi di un passato che resta in fondo inappropriato.

Per quanto si possa rileggere la frase, il cambiamento è meno radicale di quanto si possa pensare. Perché? Sto avanzando un'ipotesi, un'ipotesi semplice, per aiutarmi a girare a vuoto: in altre parole, per evitare di fare del surplace. È "resta" che è impregnato di conoscenza quanto il "sappiamo". Il resto può essere tale solo perché sappiamo che c'è ciò che lascia un resto. È certamente più impregnato di "è". Sostituiamo quindi "resta":

"Per appropriarsi di un passato che è in fondo inappropriabile".

La frase ha ora un'aria più banale, un'aria da grembiule-cucina-lavastoviglie, che è tutt'altro che deprezzabile (anche se spesso viene deprezzata) in un discorso filosofico. Nonostante quest'aria, la frase continua a mancare di tragicità. Di oggettività: non l'oggettività sotto le spoglie della scienza, ma l'oggettività che permette alla cosa di ergersi fuori dal discorso, dietro la parola. Non ci vuole una grande intuizione per capire che è "in fondo" a creare l'atmosfera, a proteggere il lettore dalla violenza di un'affermazione senza la mediazione esplicita dello scrittore (può darsi che il "sappiamo" acquisti un tale rilievo anche, e soprattutto, grazie a questo "in fondo" che "fin fondo" è la sostanza dell'affermazione di Derrida). Ma questo "in fondoe" è a doppia faccia, a doppio fondo. Anch'esso. Soprattutto. In fondo — in realtà, l'espressione "in realtà" — inappropriabile o con un fondo inappropriabile? "In realtà" e quindi un espediente retorico per ricordarci che c'è qualcosa di diverso da "in realtà", o da ciò che sta in fondo, in profondità, nella verità, nel fondamento del passato? Un'ultima strigliata per arrivare al fondo della frase di Derrida, per affondare:

[&]quot;Appropriarsi di un passato che è inappropriabile".

Derrida denudato dixit.

Una frase secca, senza stati d'animo. Tragica. Una frase in cui il sapere non ha bisogno di essere detto perché è già là. Dove non c'è bisogno di riposo o di fondo. Ma allora è solo l'apertura del misticismo che ci permette di volare oltre la logica? Sì, se bisogna andare al fondo con il linguaggio per non andare al fondo con lo spirito.

Ma la mia pretesa di andare a fondo è disonesta. I veri eredi di Derrida non tratterebbero mai una frase del maestro come una frase di Kant. Derrida è in ciò che sta intorno. Nel movimento della frase, nelle congiunzioni, nelle disgiunzioni, negli avverbi, negli aggettivi, a volte nei verbi. Mai nei nomi. Negli incipit, negli orifizi: mai nel fondo.

NOTA sulla pagina: E se Derrida parlasse di sé come un erede per parlare ai suoi eredi? Ai suoi molti, troppi eredi. E se, come ogni buon moralista, riuscisse a dire solo cose sbagliate? Ma, alla fine, è possibile che le parole non siano sbagliate?

Un individuo senza inconscio?

Correvo come un idiota sul tapis roulant e pensavo di essere il caso ideale per uno psicoanalista che volesse far uscire la psicoanalisi dal brusio in cui si trova da un secolo, trasformandola in una vera e propria scienza, come aveva auspicato il suo fondatore. Perché? Perché sono uno dei rari esseri senza inconscio. Avrei voluto essere l'unico ma... a meno che non siate ingenui come una Marietta, sapete che non siete mai soli, soprattutto se avete il coraggio di guardarvi indietro. Mi guardai indietro. Era una giornata piuttosto nebbiosa, ma potevo distinguere chiaramente Edipo e Aristotele, Giulio Cesare e la Beata Vergine Maria, Goethe e Napoleone, Nietzsche e Picasso e, un po' più vicino, Simone de Beauvoir e mia nonna. Ho guardato di lato e ho visto solo Paglia e Madonna. La gente mi chiederà: "Che cos'è un individuo senza inconscio? Semplice. Un essere semplice, un essere tutto in superficie, un essere bidimensionale⁴²; un individuo che può dire tutto quello che gli passa per la testa perché la sua testa è solo uno scambiatore di superficie; un essere senza vergogna, senza colpa; un'anima vuota; un corpo che trabocca di parole. Psicoanalisti dalle grandi parole e dalle piccole mani, siete stufi del troppopieni di nevrotici? Ne avete abbastanza dell'opaca miseria che fa ombra alla vita quotidiana? Cercate le persone vuote che la parola penetra e lasciate le persone piene che la parola svuota. Quelli che lasciano scorrere le cose senza ostacoli: Avrei voluto che mio padre si trasformasse in..., avrei voluto mettere il mio... in... in mia madre... Il cane di François mi fa venire voglia di... Vorrei uccidere la mia...

La musica esprime ciò che non è esprimibile?

"La musica esprime ciò che non è esprimibile". Abbiamo sentito questa affermazione apparentemente profonda migliaia di volte, con variazioni più o meno oscure. Ma non è forse lo stesso per la poesia, il pensiero o la parola? Per tutto ciò che esprime qualcosa che non c'è ancora, non c'è più o non ci sarà più? Per tutto ciò che muove ciò che è immobile e congela ciò che si muove? Per tutto ciò che va oltre la tecnica?

-

⁴² Gli altri, alla ricerca del loro vero io, si ritrovano con la profondità come unica dimensione. Un filosofo che fu già famoso volta parlò, se non ricordo male, dell'uomo a una dimensione.

Perché non vedo tutte queste donne inconsce?

Ieri pensavo a tutti questi discorsi sulla mancanza di inconscio e ad altre cose che sarebbe troppo facile dire, e oggi mi sono imbattuta in un libro in cui si dice che le donne "non hanno nemmeno un inconscio e che non averlo dà loro qualcosa in più"⁴³. Quindi sono ancora meno sola di quanto pensassi. Ma perché non vedo tutte queste donne inconsce? Probabilmente perché sono meno inconscia di quanto penso.

Perché questo momento è triste?

George Steiner, dopo aver presentato l'aneddoto delle tre ragazze che fecero venire un infarto ad Adorno spogliandosi durante una delle sue lezioni, scrive che "(...) Nulla aveva preparato questo grande maestro a una simile lezione. Ogni teorico della cultura deve avere in mente questo triste momento". In questa occasione mi è difficile capire Steiner, che è sempre così chiaro e semplice. Perché questo momento è triste? Per l'infarto? Non c'è bisogno di dirlo. Il mondo è pieno di infarti e Adorno potrebbe anche averne uno mentre imburrava il pane. Per il rimpianto dei teorici che devono rinunciare alla carne per salire sul pulpito? Perché queste cose accadono raramente? Ho frequentato Adorno per tre decenni e sono certo che sia stato uno dei momenti più ricchi della sua vita intellettuale. Un giorno scriverò su questo episodio un minimum moralis molto adorniano.

Dov'è la macchina che fotocopia la vita?

Questa sporca guerra servirà almeno a una cosa. Avrà mostrato agli intellettuali che pensano che viviamo in un mondo in cui si produce troppa informazione, in cui il rumore è tale che non riusciamo più a sentire la melodia della realtà, ma che, allo stesso tempo, per lamentarsi di un mondo che non ascolta la buona parola, la parola che salva, la parola che fa pensare — la loro parola, il loro rumore— non esitano a annerire schermi e carta tutto il giorno; questa guerra avrà mostrato, vi dico, che molta informazione, troppa a mio avviso, è scomparsa per far posto ai progressi delle mandrie della NATO, o alle profonde riflessioni che ci informano che l'uomo è destinato alla sventura o che l'economia ci rende schiavi di falsi bisogni. Chi parla ancora di quelle mucche che hanno scelto la follia per sfuggire a un mondo interessato solo ai loro muscoli e alle loro mammelle? Dove sono gli esperti dello strato che un tempo proteggeva i cieli dalla merda terrestre? E gli oceani, che crescono di qualche centimetro all'anno in una frenesia di grandezza, hanno fatto la muta? E dov'è la macchina che fotocopia la vita? Abbiamo anche clonato il primo essere umano senza fare troppo rumore. E l'acqua, la nostra acqua, quella che rischia di esserci rubata, quella che è la nostra ricchezza e il nostro orgoglio e che non daremo mai agli assetati fuori dai nostri confini, perché non parliamo più della nostra acqua? E chi si interessa ancora dello Zimbabwe, il Paese in cui eravamo vicini, finalmente, a dare una mano di colore ai proprietari bianchi? E i morti in Colombia? E l'AIDS? E quelli in Congo? E la mafia russa? E la mafia americana o cinese, per non parlare della mafia del Bel Canto? Cosa fa tutta questa gente? Dove è sparita Madonna? Madonna, dove sei? E cosa fa Gilbert Bécaud? Ah, Gilbert, Gilbert, che ingratitudine! e... e... Niente panico. Tornerai. Non sarai disoccupato, potrai ancora aggiungere rumore al rumore⁴⁴. La vostra vita continuerà come prima, miei cari timorosi.

_

⁴³ Wladimir Granoff, François Perrier, *Le désir et le féminin*, Flammarion, 1991.

⁴⁴ Come mi sforzo di fare da quando sono nato.

Per noi, per voi e per me, per tutti coloro che non camminano su nuvole di parole, ora. Niente panico. La nostra pompa cerebrale è sovradimensionata. Niente panico e, soprattutto, tenete lontana da noi la piaga della paura. Come ci dice spesso Ik: meglio un vecchio stronzo che un vecchio 45 pauroso.

L'informatica come luogo privilegiato per la filosofia?

L'informatica come luogo privilegiato per la filosofia. Perché? La necessità di creare un modello della realtà che possa essere utilizzato per scrivere un programma "reale" che si inserisca naturalmente in quella realtà costringe l'informatico ad affrontare i classici problemi: cos'è il reale? Cos'è una cosa? Cos'è il pensare? e così via. L'importante è non arrivarci senza alcun bagaglio filosofico, perché si potrebbe essere ingannati da "piccoli" successi iniziali. Bisogna lasciare ad altre persone il privilegio di torcere i loro neuroni contro problemi insolubili, perché questo tipo di torsione crea interessanti ricadute — e non solo per gli informatici.

Un Papa dogmatico?

Una volta ascoltata la voce dei canoni, non si può più smettere. È una droga. Ecco il sedicesimo: "Proibiamo la caccia a tutto il clero⁴⁶; per questo motivo, non devono permettersi di tenere cani e uccelli per questi scopi". Tuttavia, potevano tenere dei tizzoni per accendere i roghi. Le contraddizioni degli ecologisti non sono quindi una novità. E che dire della medicina alternativa o della psicologia del profondo? Erano tenute in grande considerazione dall'esercito di vescovi di Innocenzo III: "Ordiniamo che quando un medico del corpo viene chiamato al capezzale di un malato, prima di tutto chieda che venga chiamato un medico dell'anima, perché una volta ristabilita la salute spirituale, la medicina del corpo sarà benefica, perché una volta rimossa la causa gli effetti spariranno". Per vostra informazione, e senza alcun intento polemico, questo papa ecologista e psicologo che ha difeso la medicina alternativa è il Grande Papa delle Crociate. Non è sorprendente, vero? Questo Papa è dogmatico? Ascoltatelo senza pregiudizi, guardate la sua modernità, il suo storicismo, il suo relativismo liberale: "Non si deve ritenere riprovevole se lo stato degli uomini cambia con il mutare dei tempi, soprattutto quando una necessità urgente o l'interesse comune lo richiedono". Per stare al passo con i tempi, quindi, permette i matrimoni tra i figli di un secondo matrimonio e i parenti del primo marito. È possibile che dietro a tutto questo ci sia una storia economica? È possibile. Chi dubita ancora che sia l'economia a far cambiare i tempi? Che fa.

Dici "pensatore"?

Qual è la cosa peggiore che si possa dire a qualcuno che si definisce (o ama essere definito) un "pensatore"? Chiamarlo intellattuale.

Come opporsi all'autorità arbitraria e violenta dei principi?

Il 24 settembre 1518, l'Università di Wittenberg decise di appoggiare Lutero, l'intellettuale che, in Reprimenda sincera a tutti i cristiani perché stiano lontani dalla rivolta e dalla sedizione, scrisse: "Perché ciò che viene fatto in virtù di un potere regolare non deve essere considerato violenza", tanto più che i tumulti non sono "mai giusti, qualunque sia il merito della causa". Ma cosa si può fare contro l'autorità arbitraria e violenta dei principi? "In primo luogo, devi riconoscere il tuo peccato (...) In secondo luogo, devi pregare umilmente contro il governo del Papa (...) In terzo luogo, la tua bocca sia la bocca dello spirito di Cristo (...) perché è con le parole che si deve (...)

⁴⁵ Non necessariamente stronzo.

⁴⁶ Al clero di cacciare, va da sé!

uccidere". E poi venne la Guerra dei contadini (1524-1526) con i suoi 100.000 contadini uccisi, e dopo di essa "la giustizia criminale del tempo (...) celebrò le sue orge più selvagge⁴⁷".

Tre luoghi comuni non distillati.

Primo luogo comune: l'unificazione linguistica della Germania è stata fortemente influenzata dalla traduzione dei Vangeli di Lutero e quella dell'Italia dalla Divina commedia di Dante.

Secondo luogo comune: questo ha avuto un'enorme influenza sullo sviluppo di entrambe le culture.

Terzo luogo comune: la tecnica e l'influenza dell'inglese appiattiscono "luterani" e "danteschi" sullo stesso schermo. Se si distillano questi tre luoghi comuni, si ottiene una goccia di stupidità. Se li si diluisce con acqua distillata, si può dissetare il pensiero per qualche mese.

Nel 1521 Melantone, "apostolo" di Lutero, pubblicò i *Loci Communes Rerum Theologicarum*, tradotti in inglese come "Main Topics of Theology". Da luoghi comuni a temi principali, uno slittamento di significato o un (altro) problema di traduzione?

Melantone e Lutero — ragione e volontà — stessa lotta. Melantone, a proposito della servitù della gleba: "piuttosto troppo indulgente per un popolo selvaggio e ribelle come quello tedesco". Entrambi hanno liberato il popolo dall'autorità assoluta della Chiesa e lo hanno sottoposto all'autorità altrettanto assoluta del principe. Bush e Gates, il parlamento e la borsa: stessa lotta. Entrambi liberano il popolo dall'autorità relativa dello Stato e lo sottomettono all'autorità assoluta delle corporazioni.

Protestantesimo e capitalismo: muri ciechi che imprigionano l'individuo.

L'onestà è sufficiente a giustificare le sovvenzioni?

Un vecchio regista si mette in scena come un vecchio regista che prepara un film su Proust. Il regista fugge o si cerca (scegliete voi) e alla fine del film e della sua vita, trova la soluzione all'enigma: deve fare un film in cui parla direttamente del suo passato. Ed è quello che ha appena fatto. L'ha fatto bene? Certamente per lui. E per noi, semplici spettatori? Probabilmente no. Questo è un film per persone che non si annoiano facilmente e che non sono spaventate dai luoghi comuni di una piccola cultura letteraria e musicale. Non aveva bisogno del cinema per dire quello che diceva; avrebbe potuto raccontare le sue storie nel caffè della piazza o in un libro. L'onestà è sufficiente a giustificare le sovvenzioni? Da un certo punto di vista, sì: mostrare le proprie debolezze senza compiacimenti o eccessivo amor proprio non è cosa da tutti i giorni, soprattutto tra i cinefili che vivono di compiacimento. Fabio Carpi, il regista di Le intermittenze del cuore, è nato nei lontani anni Venti.

Un dubbio. E se i luoghi comuni di Carpi non fossero così comuni per i giovani cinefili a cui Le intermittenze del cuore potrebbe far venire il tarlo della letteratura? Senza dubbio i luoghi comuni sono meno comuni di quanto si possa pensare: anche i più triti lo sono solo ai gomiti, alle ginocchia o ai talloni.

⁴⁷ Hajo Holborn, A History of Modern Germany, Princeton University Press, 1959

Qualità e profitto?

Probabilmente avrete già visto la pubblicità di aziende che si definiscono ISO 9000. Ciò significa che i loro prodotti o servizi hanno un livello di qualità giudicato corretto. In uno dei loro standard della serie 9000, i burocrati dell'ISO presentano gli argomenti che rendono un'azienda di successo e l'ultimo è "[i prodotti] sono forniti a un costo che dà un profitto". C'è da stupirsi se uno standard di qualità enfatizza il profitto? Da un certo punto di vista sì, da un altro no.

Chi non ha non è?

Un antico proverbio calabrese: "Quello che non ha, non è". Un proverbio della modernità progressista: "L'importante è essere, non avere". Siete per la vecchia verità o per la nuova? Per la verità rurale o per quella urbana?

Per la vecchia: chi sei?

Per la nuova: cosa hai?

Per entrambe: chi pensate di essere?

Potrei continuare e chiedervi di scegliere tra: "Ho quindi sono" o "Penso quindi sono"? Tra, grosso modo — davvero grosso modo — Marx e Cartesio.

"Sono quindi penso" è troppo banale, cioè troppo vero. "Ho quindi penso", la bandiera di chi ha un qualche tipo di potere, è talmente indecente che non vale la pena di considerarla — che bisognerebbe dunque considerare.

Dobbiamo aver fiducia nel mercato?

Trasparenza! Trasparenza!

Nuo...nuovoo....nuovaaa etica!

Nessun valore senza duro lavoro!

A noi l'eeeetica, a noi il danaro!

Proprio, proprio, proprietà!

gridano gli investitori sulle colonne dei giornali, che non ci risparmiano casi dickensiani come quello di Jim e Jan Pringle.

Jim e Jan Pringle, dopo aver venduto la loro azienda per 2 milioni di dollari nel 2000, hanno acquistato azioni che, dopo un anno e mezzo, avevano già perso il 75% del loro valore. Pensavano di avere una pensione dorata e ora, a sessant'anni, devono trovare un nuovo lavoro.

Se non ci si può fidare del mercato, di chi ci si può fidare? Jim: "Pensavo di poter fare una pausa e pensare a cosa fare della seconda metà della mia vita." Se non fosse per la fortissima empatia che mostriamo per i malcapitati, gli diremmo: "Vaffanculo...".

Non c'è bisogno di sottolineare che gli investitori sono esseri umani come voi e me, che hanno bisogno di stabilità: hanno bisogno di credere, per esempio, che quando si sveglieranno la strada non si sarà trasformata in un fiume; hanno bisogno di essere sicuri che il volante della loro quattro per quattro non si trasformerà in gelato al pistacchio o i seni della loro amante in

porcospini. Possono facilmente accettare che G. Bell non sia l'inventore del telefono, ma non possono accettare che la Bell-telephone imbrogli nei suoi rapporti contabili.

Non si giocacon i nostri soldi!

Soprattutto non i manager al nostro soldo!

Come nuovi Gesù, predicano contro i manager sconci e ipocriti: mettiamo loro una macina al collo e gettiamoli nell'oceano. I piccoli investitori devono essere protetti come i bambini del Vangelo. O tempora! O mores! Dove andiamo a finire? Dove possiamo trovare un salvatore? Guardatevi intorno, forse c'è già: non cercate un guerriero come Hitler che schiaccia tutti i cattivi grandi finanzieri, ma un santo, un saggio, un uomo di cultura come Tommaso d'Aquino. Un nuovo Tommaso d'Aquino che usi la ragione e i libri contabili per trovare i fondamenti dell'etica del mercato. Un uomo che ci aiuti a capire cosa è successo alla Enron, alla Xerox, alla Merck, alla Vivendi o alla Andersen... Ebbene, non bisogna cercare molto lontano, è qui, in Canada, nel Paese eticamente corretto. Non è uno scherzo: Thomas d'Aquino è il presidente degli industriali canadesi e, come il suo più famoso omonimo, si prepara a fondare una nuova etica. Un'etica degli affari che non invaderà l'etica degli a fare.

José Bové e Josée de Villepin. Che cosa hanno in comune?

Perché provo la stessa repulsione fisica e lo stesso disgusto intellettuale per José Bové e Dominique (detto Josée) de Villepin? Che cosa hanno in comune? Uno sguardo che dice "sono ancora meglio di quanto pensate"? Una coscienza di sé che impedisce loro di essere consapevoli degli altri? Discorsi di una semplicità che fa male alla mente? Non lo so. Ma una cosa la so, e sono (quasi) certo di non sbagliarmi: se Bové fosse a capo del Ministero degli Esteri e Villepin a capo dei mietitori, il mondo sarebbe forse un posto migliore: il lato aggressivo della politica francese sarebbe meno nascosto e sarebbe chiarissimo che Washington e Parigi combattono la stessa battaglia, ma, soprattutto, l'erba non avrebbe nulla da temere dalla falce del falso fedele di Chirac.

Joyce il ruba-frasi?

Sentito alla radio. Stephen, l'erede di Joyce, vuole impedire che venga rappresentato un musical basato sull'ultimo capitolo dell'Ulisse. Invoca la legge sul copyright. Non sa che Joyce ha rubato frasi ovunque e non ha mai pagato i diritti d'autore?

Giornalisti con verità sgradite?

Quando d'Alembert definì "spinosa" la professione di giornalista, si riferiva ai giornalisti che pungevano i potenti con verità sgradite? O al fatto che i giornalisti che uscivano dai sentieri tracciati dai servi dei nobili venivano punti? O a entrambe le cose? Non è difficile immaginare che un potente che veniva punto si prendesse la libertà di far pungere a sua volta l'impudente che aveva osato farlo.

Oggi, nella parte del mondo in cui l'innegabile facilità economica va di pari passo con una certa libertà di parola, in Occidente, la professione ha perso molte delle sue spine. Invecchiando, è diventata più rotonda, quasi setosa, e le spine della sua giovinezza sono state dimenticate. Assomiglia più a un pompelmo che a un riccio di castagna. Il mondo, invece, è ancora pungente come un riccio, come lo era ai tempi di d'Alembert.

Come d'Alembert, pensiamo che il giornalismo debba avere spine, e siamo lontani dal pensare che, se la professione è meno spinosa di quanto vorremmo, è perché non ci sono persone più potenti da pungere là dove fa più male. I giornalisti di oggi sono quindi più vigliacchi dei polemisti del XVIII secolo? Certamente no. Vigliaccheria e coraggio non subiscono l'erosione del tempo.

I giornalisti usano parole e immagini per trasformare l'ignoto in noto.

In primo luogo, devono essere immersi nello stesso "mondo" dei loro lettori — il che non è necessariamente scontato, perché la professione incoraggia uno stile di vita lontano dalla quotidianità della gente "comune". In secondo luogo, deve aggirarsi in un mondo sconosciuto con sufficiente leggerezza per non intorbidirlo ma, allo stesso tempo, con sufficiente forza e convinzione per cogliere ciò che lo caratterizza. È un compito titanico, perché deve liberarsi dal peso di idee consolidate senza trasformarsi in una testa vuota che tutto può riempire. Per aiutarli in questo compito, sono nate specializzazioni che si sono diffuse a tal punto che ci si potrebbe chiedere se il giornalista non sia stato sostituito dall'editorialista, dal cronista, dal corrispondente, dal critico...

I metodi di lavoro si sono affinati e sono state sviluppate nuove tecniche per soddisfare meglio i "bisogni dei lettori". Tutto ciò ha spesso reso il contenuto un mero pretesto per la forma e un esercizio di culturismo dell'ego.

Purtroppo, quando i metodi e le tecniche sono troppo istituzionalizzati, troppo ben oliati, il movimento di andata (verso l'ignoto) e di ritorno (verso il noto) diventa una mera passeggiata in attesa della prossima conferenza stampa di chi spesso non ha alcun interesse a far conoscere l'ignoto.

Una visione nera. Uno scenario tragico. E nero.

Troppo scuro, senza dubbio. Senza dubbio le parole ci hanno trascinato, perché, riflettendoci, c'è un giornalismo critico, un giornalismo che riflette anche su se stesso, che impara dai propri errori. Un giornalismo che affila le sue spine. La riflessione dopo la gaffe di Timisaora ne è un buon esempio. Non c'è stato praticamente alcun giornale che non abbia criticato la superficialità e la goffaggine delle istituzioni mediatiche. Timisaora ha reso un grande servizio ai media, permettendo loro di mostrare come possono riflettere su sè stessi. Alcune riviste, come il Nouvel Observateur, sono arrivate a sottolineare che le cause di questi errori vanno ben oltre i limiti della loro professione: sono strutturali e legate alla concorrenza.

Ok, ma cosa succederà dopo?

E doponon cambia nulla. Tutto rimane uguale, o peggiora. Se l'autocritica dei media è possibile e se è vero, come si dice, che la concorrenza rovina tutto, dovrebbero smettere di scrivere in un mondo in cui la concorrenza continua a guidare le scelte, no?

Non lo faranno. Non possono farlo.

Uno dei motivi per cui non lo faranno è che hanno sempre l'ultima parola. Ma chi non vive di media ha il diritto di pensare (anche se non sa scrivere) che Timisaora sia il sintomo di un cancro generalizzato. Segno che lo spettacolo (per usare l'espressione di Debord) regna anche nelle analisi più noiose.

Troppo nero. Troppo pessimista. Troppo reazionario.

È senza dubbio possibile uscire da questo pessimismo, reinventare la professione come si sarebbe detto un tempo. Tutto quello che dobbiamo fare è...

Dobbiamo solo trovare dei "giornalisti" senza confini disciplinari, come Maupassant o John Berger.

Un giornalista è al di sopra della politica?

Conferenza stampa del Ministro degli Esteri iracheno a Roma. Un giornalista israeliano gli pone una domanda. "Mi rifiuto di rispondere a un israeliano".

Signore...

No...

Cinque o sei giornalisti escono per solidarietà con il collega, ma la maggioranza rimane. Dopo... è un fuoco d'artificio di pro e contro. È il loro lavoro combattere con le parole. Un giornalista è al di sopra della politica? Certo, se l'informazione è sacra. Altrimenti no. Altrimenti il ministro di un Paese praticamente in guerra ha il diritto di non parlare con un Paese nemico. "Una volta ci rifiutiamo di rispondere a un israeliano, un'altra a un nero...". Demagogia allo stato puro. Spettacolare.

Keifer era d'accordo?

Sono andato a vedere i 7 pilastri di Kiefer per l'ennesima volta... non potevo credere ai miei occhi! Hanno trasformato il mondo dei 7 pilastri in una mostra in una galleria d'arte di un piccolo villaggio che vuole incrementare il turismo intelligente. Cosa hanno fatto di così grave? Su due pareti hanno messo degli enormi quadri (sempre di K.), illuminati a giorno e senza dubbio cercando di essere esplicativi laddove non c'è nulla da spiegare (se non è la spiegazione a cui mirano, allora deve essere un bisogno estetico di persone colteccole che hanno bisogno di decorare una vita troppo grigia per poter guardare costruzioni incolori). Il responsabile dovrebbe essere licenziato e a Kiefer dovrebbe essere detto di non interferire nella vita delle sue opere (sembra che abbia accettato il cambiamento!).

Conoscete Kodiak?

Conoscete Kodiak? Non quella delle fotio, ma l'isola di Kodiak, quella con il monte Sharatin (non la menta dello Sheraton), a nord dell'isola di Sitkinak e a nord-ovest di Sitkalidak. Non ti dice niente? L'isola dei salmoni e degli orsi grizzly. Ancora niente? La "ak" finale non ti aiuta? Sì, il nord; sei forte! Solo un piccolo sforzo in più. No, non l'isola di Baffin. E se vi dicessi che è a sud dell'entrata Kennedy? Sì, gli Stati Uniti. Fine della suspense. L'isola di Kodiak si trova a 400 chilometri a sud di Anchorage in Alaska e, anche se preferiamo non parlarne troppo, rischia di diventare importante, molto importante: la Cape Canaveral di Star Wars. Lì è stata allestita un'importante base di lancio missilistica. I lanci sono iniziati il 5 novembre 1998 e continuano da allora. Questo mese, ad esempio, lanceranno (o hanno già lanciato?) un missile Polaris verso l'atollo di Kwajalein, nel Pacifico meridionale, dove cercheranno di intercettarlo. Si stanno divertendo. Non ci divertiremo più.

Come si può perdere tutta la lucidità nel giro di pochi mesi?

La guerra separa: è pensata per separare, ma separando unisce e crea nuove comunità.

La guerra è un catalizzatore che accelera le reazioni degli individui e, indirettamente, quelle delle società.

La guerra è anche una sveglia per chi vegeta nella notte dell'ottimismo. Per coloro che hanno una visione un po' più cinica dell'umanità, per coloro che credono che, sotto la cenere, le braci della violenza siano sempre pronte a infiammare il mondo, la guerra è semplicemente una lente di ingrandimento.

La guerra smaschera. La sua atrocità giustifica le peggiori atrocità intellettuali: cos'è la morte di un'idea rispetto alla morte di migliaia, milioni di esseri umani? La Prima guerra mondiale, molto più della Seconda guerra contro l'Iraq, aveva messo a nudo il nazionalismo della maggioranza dei socialisti e persino di anarchici come Pierre Kropotkin che, dopo aver fatto campagna in Francia a favore degli Alleati (della Russia zarista, cioè), scrisse un articolo interventista per MOTHER HEARTH⁴⁸, pubblicato nel novembre 1914. Come è possibile che un Kropotkin che ha passato la vita a combattere contro gli Stati e a insegnare che le guerre moderne sono guerre tra interessi economici che usano la vita delle persone come merce di scambio, possa iniziare un articolo a favore della guerra con la seguente affermazione: "Ritengo che tutti coloro che condividono l'ideale del progresso dell'umanità (...) debbano schiacciare gli invasori tedeschi". Che senso ha affidarsi a citazioni di Bakunin e Garibaldi quando si argomenta come un qualsiasi funzionario del governo francese? Come si può perdere tutta la lucidità nel giro di pochi mesi? La guerra è probabilmente un virus che si trasmette anche con la parola. Un virus molto più intelligente della SARS, perché spesso risparmia il suo ospite ma uccide chi non ha la stessa facilità di parola.

I meno abbienti, in altre parole.

Avete capito Lacan?

A volte ho l'impressione che sia la lingua inglese a rendere precisi i concetti vaghi — il che, per un italiano che "vive in francese" e parla male l'inglese, è piuttosto paradossale. A meno che non sia questo il problema. Quando si è meno sicuri di quello che si sente, si aprono molto di più le orecchie e si costruiscono catene di parole nuove che sono mene impeciate dalle prove dell'infanzia rispetto a quelle della lingua madre. Alcuni sostengono che sia un problema culturale e che l'inglese, in quanto lingua della modernità e della tecnica, sia più pragmatico, e così via. Probabilmente c'è un po' di tutto questo. Il mio sogno è leggere un libro di commenti di Lacan in latino. Scritto da Marziale, per esempio.

Non ricordo chi (ma era un grande pensatore, ne sono sicuro) ha detto che non si può tradurre Heidegger in inglese. Ho letto la stessa cosa su Nietzsche. Dico le stesse cose di Dante. Quando leggo Dante in francese, mi ritrovo con una manciata di cenere: la poesia è scomparsa e i concetti scarni si incastrano in storie troppo aride. Il che non fa che confermare il luogo comune che la poesia è intraducibile o, che è esattamente la stessa cosa, che la traduzione di una poesia è una nuova creazione o che più un poeta è grande, più è intraducibile— se Goethe trovava la traduzione del Faust un capolavoro, non era forse perché un altro grande poeta, Nerval, l'aveva ricreata? Questo significa che se Heidegger e Nietzsche, per tornare al nostro filo conduttore, sono intraducibili, è perché la dimensione poetica della loro scrittura è fondamentale. Immaginiamo che questo sia vero. Quindi per me, non conoscendo il tedesco, perdo molto del

⁴⁸ Rivista anarchica pubblicata negli Stati Uniti, dal 1906 à 1918, dal "gruppo" di Emma Goldman.

"vero" Nietzsche e il Nietzsche che credo di conoscere è un misto di Niche, Nitch. Naitche⁴⁹. Ma, allora, come spiego il fatto che quando leggo commenti su Nietzsche scritti in una delle mie (e sue) lingue da qualcuno che lo legge in originale, come Steiner, ho l'impressione che conosciamo lo stesso Nietzsche o che spesso sono in totale disaccordo con le esegesi di filosofi francesi che lo hanno letto, come me, in francese? Se ripenso a Dante, questo significa che la componente poetica, e quindi intraducibile, di Nietzsche non è così importante — il che non è così sorprendente per un filosofo. Il che sarebbe ancora meno sorprendente per uno psicoanalista. E Lacan? Per Lacan c'è la difficoltà di tradurre dal lacaniano al francese e dal francese a un'altra lingua. Il che ci pone un nuovo problema: è più facile tradurre Lacan in francese o in inglese? Detto altrimenti: è "più vera" la traduzione di Lacan in francese o in inglese? Questa domanda potrebbe suscitare la rabbia di alcuni lacaniani che pensano che Lacan scriva in francese, ma che sanno scrivere solo in lacaniano e sostengono che non c'è altro modo di parlare di psicoanalisi. Ne dubito. E, da piccolo razionalista quale sono, vi invito a provare un esperimento sul modello di quello presentato da Searle per combattere una visione troppo semplicistica della "comprensione". Immaginate di aver letto tutto Lacan e che un altro lacaniano vi ponga una domanda sul soggetto, o sull'identità, o sulla preclusione, o sull'oggetto piccolo a — una domanda qualsiasi, insomma. Immaginate anche di essere in grado di rispondere in lacaniano⁵⁰ (vi assicuro che è molto facile se non avete perso la capacità scimmiesca delle scimmie e dei bambini), e il vostro interlocutore avrà l'impressione che abbiate capito. Per essere sicuro, potrebbe chiedervi della S barrata e voi, con una facilità che sfiora la perfezione, potreste sbattergli in faccia il nodo. Avete capito Lacan? Forse sì, forse no. L'interlocutore non lo saprà mai. È tutto molto banale. Ma voi avete capito? Probabilmente non lo sapete nemmeno voi. Ma ora provate a dirlo in un'altra lingua (in un francese comprensibile a un non lacaniano), per esempio. Incontrerete difficoltà più o meno grandi. Se non riuscite a tradurlo, significa che è intraducibile o che non l'avete capito? Non lo saprete mai finché qualcuno non farà una traduzione che credevate impossibile. L'ha fatto, quindi... quindi non ho capito. E se nessuno la fa? Questo non significa comunque che non possa essere tradotto. Può solo significare che nessuno l'ha capita.

Queste considerazioni sulla traduzione servono a dire che il libro *Lacan & the political*⁵¹ mi ha fatto riflettere su Lacan molto più di qualsiasi altra cosa abbia letto in francese. Merito dell'inglese? Non solo

Sì, ho scritto riflettere. E capire? Per scoprirlo dovrei tradurre, che so, in latino, per prendere una lingua a caso.

Perché le cose sono come sono e non diversamente?

Perché c'è qualcosa e non piuttosto il nulla? Deve avere ragione quando dice che questa è LA domanda. Io, che non sono Heidegger, né vorrei esserlo, mi pongo spesso una domanda meno profonda. Perché le cose sono così e non diversamente? No, non è nemmeno questa, sono molto meno filosofo. Mi pongo molte domande pratiche e utili. Deve essere questo che non piace a Heidegger. Per esempio: perché esistono gli insettivori e non i talibanivori? Perché la terra non è

_

⁴⁹ Un miscuglio di tre lingue (italiano, francese e inglese) nelle quali l'ho letto.

⁵⁰ Faccio delle semplificazioni enormi perché so benissimo che non si può non capire. Si capisce sempre qualcosa. Più o meno in modo a lato. Forse si capisce sempre a lato, e sono tutte le comprensioni "lateraliali" a costituire la verità.

⁵¹ Yannis Stavrakakis, Lacan & the political, Routledge 1999.

un gelato al pistacchio? Perché il cuore non ha i denti e le dita dei piedi non hanno orecchie? Perché si va dallo psicanalista con delle sciocchezze e non con delle bellezze? Ce n'è per tutti i gusti, per tutte le età, per tutti i fusti e per tutte le alterità: sono socratiche e democratiche, adiabatiche e apatiche, astigmatiche e cattedratiche. Sono infinite, nel flusso delle vite. Sono capriole, sono parole. Dalla profusione nasce la contestasione (cosa non si farebbe per la rima!), dalla confusione l'indignazione, la suocera della rivoluzione. Perché i capetti sono circospetti e i furbetti nei letti? Perché la scuola è una chiesuola, la cultura una fregatura e il diverso un perverso?

Una donna alle prese con un Edipo coriaceo?

Hari Krishna. Fagiolo. Figliuolo. Stuolo. Crogiuolo. Costosa. Lingua. Ugello. Merletto. Mucchetta. Govinda. Hari Krishna.

Associazioni libere freudiane di una donna di quarant'anni alle prese con un Edipo coriaceo? Libere associazioni linguistiche di una giovane studentessa che si è fatta prendere a calci in culo in un corso di "Phonèmologie d'Oc"? Il gioco di una sociologa che ha appena scoperto l'Atharva-Veda, ha mangiato panini disgustosi al Willow Inn di Hudson, ha avuto un terribile mal di pancia, è andata in una clinica lussuosa, si è fatta visitare da un medico indiano dallo sguardo infuocato, si è fatta dei clisteri, ha resistito solo otto minuti (l'uomo con gli occhi svavillantii le aveva detto trenta, la scatola diceva tra i due e i quindici minuti), ha fatto una prima cagata di una specie di sostanza senza sostanza, dello stesso colore della sua gonna per dodici secondi, ha avuto una tregua di diciannove secondi, ha emesso una quantità inconcepibile di una sostanza meno liquida e meno gialla della volta precedente (che era anche la prima) in un tempo brevissimo (meno di sei secondi), ha emesso un enorme sospiro che le ha causato una loffa silenziosa, si è pulita le natiche su un bidet che avrebbe potuto essere più pulito, si è messa un pizzico di rossetto marrone, è scesa in salotto dove ha spiegato alla sua ragazza (con la quale vive more uxorio) che non si era mai sentita così bene e che anche lei avrebbe dovuto farsi un clistere e che avrebbe sicuramente trovato il modo di parlare di clisteri e questioni femministe nel suo prossimo corso di sociologia della famiglia.

Troppo pessimista? Troppo antifreudiano?

Esporre una teoria con un film di fantasia è un compito lungi dall'essere facile. Se il regista opta per il lato letterario (con personaggi vivi e dotati di una consistenza indipendente dalla tesi) la teoria non va oltre le porte della coscienza: non è «teoria». Se si lascia trascinare dalla teoria, i personaggi saranno senza vita e il film si trasformerà una tirata barbosa qui avrebbe fatto meglio a restare sulla carta.

Alain Resnais con Mon oncle d'Amérique fa una prodezza e crea un film dove il discorso di Henri Laborit scorre limpido senza che i personaggi siano una semplice condotta forzata per il contenuto teorico. Resnais crea un'opera pedagogica in cui né accademismo né pedanteria hanno diritto di residenza. Egli realizza quest'impresa combinando la storia dei suoi personaggi principali coi commenti di Laborit che non infastidiscono mai lo spettatore. A volte Laborit entra in scena con occhi raggianti di umanità dentro un volto asciutto che nulla concede alla miseria dei buoni sentimenti, a volte è una semplice voce fuori campo che commenta una scena. «Commentare» non è la parola esatta perché il discorso spalleggia le immagini che spalleggiano il discorso in un cerchio che non ha nulla di vizioso. Dal punto di vista cinematografico c'è un altro tipo di commento realizzato con corte sequenze di vecchi film in cui tre attori idoleggiati

oggettivano in certo qual modo gli stati d'animo dei tre personaggi principali. ((Potremmo anche dire che i personaggi del film rinforzano e danno vita ai loro sentimenti estraendo dalla memoria le immagini dei loro eroi cinematografici.))

Il film inizia con il disegno di un cuore rosso che pulsa su uno schermo nero accompagnato dalle parole di Laborit : « La sola ragion d'essere di un essere, è di mantenere la sua struttura. » Segue una cacofonia di parole che dovrebbe «far nascere» i personaggi mentre la cinepresa percorre un collage di piccole foto praticamente indecifrabili. Ecco che, fin dall'inizio, la razionalità di Laborit, qua scienziato, s'oppone/accompagna la confusione (dal punto di vista della ragione) della vita.

Jean di famiglia borghese la cui eroina è Danielle Darrieux, Janine figlia d'operai invaghita di Jean Marais e René di origine contadina che si identifica a Jean Gabin sono i tre personaggi che durante il film alternano le loro vite: i rovi dell'amore graffiano Jean e Janine che sarà impietosa davanti alla caduta di René il lavoratore.

Tre origini diverse che impregnano la loro vita con parole che danno una parvenza di libertà a una linea retta tracciata dalla biologia e dalla cultura. Tre vite esemplari che non si trasformano mai in stereotipi, grazie anche alla qualità degli attori : Gérard Dépardieu (René), Nicole Garcia (Janine) et Roger Pierre (Jean).

"Le nostre pulsioni saranno nascoste dal linguaggio, da un discorso logico... il linguaggio serve solo a nascondere la causa della dominanza... e a far credere a un individuo che operando per l'insieme sociale, realizza il suo proprio piacere mentre non fa che mantenere le situazioni gerarchiche mascherate dagli alibi del linguaggio che, in un certo qual modo, gli servono di scusa."

Troppo semplice? Troppo nietzscheano? Troppo pessimista? Troppo antifreudiano? No. Ma se vogliamo veramente usare "troppo", questo avverbio caro alla dea della media, direi: troppo vero, troppo scomodo.

Alcuni esperimenti sui topi sono usati da Laborit per capire il cervello umano. Se vi sembra troppo semplice per i vostri gusti da gatti, andate nel solaio di Derrida, raccogliete le sementi e avrete di che riflettere per decenni.

Poiché sto scrivendo, è meglio che mi accosti alla teoria:: non vi racconterò dunque le tre storie perché le renderei aride, ma in compenso farò alcune considerazioni sui topi e la coppia.

Prendiamo, così a caso, la coppia Janine-Jean: Jean sposato con due bimbi, lascia la sua vecchietta per la giovane attrice Janine ma ritornerà dalla sua donnetta, perché come elle dirà: "Non può vivere nell'instabilità, è la condizione del suo successo"

Niente di nuovo sul fronte amorale (nel senso dell'amore. Precisazione forse inutile poiché l'amore è naturalmente a-morale)

Ma, disgraziatamente, non siamo topi e né la lotta né la fuga sono facili per gli essere umani: "Ciò che riesce facile ad un topo in gabbia è molto più difficile per un uomo in società [perché] certi bisogni son creati dalla vita in società". La cultura e la morale sono le camicie di forza che la società ci fa indossare nel manicomio che migliaia d'anni d'evoluzione hanno installato al centro del mondo.

I topi sono topi.

Gli uomini sono uomini. Ma, a volte, gli esseri umani, nel film, hanno teste di topi. Solo degli allucinati e degli imbecilli possono immaginare che ci si possa liberare dalla camicia di forza: non si può che fuggire, lottare o lasciarsi morire, ma sempre accuratamente imbrigliati in questa camicia che la storia ha prodotto alla catena di montaggio bioculturale.

Ritorniamo da Jean e Janine, i nostri topolini umani. Due persone con il loro bagaglio di sofferenze, di desideri, di speranze, di parole — soprattutto di parole — che si dividono uno spazio. Un esempio, tra i milioni nella società occidentale moderna, di une coppia fondata sull'"amore". Probabilmente Jean e Janine non sono la coppia "ideale", ma anche se lo fossero, anche nella situazione più idillica, ci sarebbe stato: "L'instaurazione della dominanza di uno degli individui sull'altro [perché] la ricerca del dominio in uno spazio limitato [...] è la base fondamentale di tutti i comportamenti e ciò nell'incoscienza più totale dei motivi". E Jean fugge per guarire dei calcoli renali, come Janine era fuggita giustificando la sua fuga con la "menzogna" di Arlette, l'altra donna. Ma come dirà Jean a Janine: "mi ha sconvolto, sei stata meravigliosa, ma anche Arlette è stata meravigliosa: avere il coraggio di una tale menzogna... abbiamo pianto assieme." Non c'è morale sotto le parole: non c'è morale nel paese dei topi. Nel nostro paese.

Nulla di nuovo sul fronte amorale, anche dopo una ritirata cruenta!

"Un cervello non serve per pensare, serve per agire." Che ne dite, apprendisti heideggeriani? E voi, benpensanti incapaci di seguire le vostre proprie regole, che ne pensate?

Tutto si riduce dunque all'istinto? No: "Non c'è istinto di proprietà, né di dominio; non c'è che l'apprendimento del sistema nervoso dell'individuo, della necessità, per lui, di tenere a sua disposizione un oggetto o un essere che è desiderato, invidiato da un altro essere. E questo individuo sa, per apprendimento, che in questa competizione, se vuole conservare a sua disposizione l'oggetto e l'essere, dovrà dominare."

Ma il modo di dominare non è lo steso per tutti gli individui: dipende dal proprio inconscio, dalla storia iscritta ne proprio corpo: "è questo inconscio, strumento terribile non tanto per il suo contenuto rimosso — perché troppo doloroso da esprimere, perché sarebbe punito dalla socio-cultura — ma per tutto quello che, al contrario, è autorizzato e a volte anche ricompensato... quello che è stato messo nel cervello dell'individuo fin dalla nascita... ciò che guida le sue azioni... il più pericoloso non è l'inconscio freudiano... ciò che chiamiamo la personalità è costruito su un ciarpame di giudizi di valore, di pregiudizi, di luoghi comuni che l'individuo trascina e che, più invecchia, più diventano rigidi... se togliamo un mattone tutto crolla... e l'individuo non indietreggerà né di fronte all'assassinio né davanti al genocidio."

San Nietzsche prega per noi.

Il linguaggio?

una rete a maglie variabili. Qui una balena evade e là une minuscola sardina è imprigionata. Il guardiano delle maglie grosse dice che bisogna lasciare libere le balene; quello che si accanisce con le maglie piccole dice che ci sono bambini che muoiono di fame e che non bisogna lasciar sfuggire la minutaglia. Si trova sempre il "bisogna" di cui si abbisogna, basta magliarsi con l'etica e seguire i propri interessi morali

È sufficiente cambiar genere?

Quando si vuole dare importanza, profondità e interesse a qualcosa che si ritiene marcio, basta passare da "la" a "il".

La politica è deludente, meschina? Diventa il politico.

La religione è ipocrita, mortifera? Diventa il religioso.

Non ci vuole quasi nulla, un semplice cambiamento di genere, per ingannare gli intellettuali.

Chi nobilitare?

Wolinski, Nicolas Sarkozy ed Emmanuel Ungaro sono appena stati insigniti della Legion d'Onore. Se Napoleone avesse ancora una testa in uno stato decente, chi dei tre avrebbe "nobilitato"? Wolinski perché abbaia senza mordere? Sarkozy perché è morso dall'ambizione? Ungaro perché le denuda per far sbavare vecchi sdentati? Senz'ombra di dubbio, Ungaro

Ubi Lenin, ibi Jerusalem?

Quanti secoli sono passati da quando E. Bloch scriveva: "La fine del tunnel è in vista, non certo in Palestina ma a Mosca: ubi Lenin, ibi Jerusalem"? La statua di Lenin è caduta, e con essa le sue idee. E Gerusalemme? Gerusalemme è ancora in piedi, ma anch'essa potrebbe cadere. Ma le sue idee, che in forme più o meno mascherate circolano in Occidente da millenni, e che la tecnologia ha fatto rivivere e diffondere ovunque, non possono più cadere. Anche le idee di Lenin, più o meno ben mascherate, continuano a circolare, ma sono molto più giovani! Rischiano di trovarsi, ancora una volta, in pessima compagnia.

Perché sprecare il mio caffè del risveglio?

Avevo giurato, molto solennemente, che non avrei mai più commentato *Le Devoir*. "Perché sprecare il mio caffè mattutino? Perché, vecchio Don Chisciotte, dovrei attaccare i chiacchieroni che anneriscono la pagina delle Idee? A che scopo dissipare energia — e la batteria del computer — per ridere dell'infantilismo di Paule des Rivières? Perché dare fuoco alle polveri per i commenti scialbi di aspiranti coltivatori di pompelmi alla Baillargeon? E poi ho dovuto ammettere che a volte Blanchette, Leroux e Marcotte hanno salvato la situazione. Ma perché?

No, non dirò di più.

Ma quando ho letto il concentrato di banalità di un certo Danny Laferrière sul "tempo magico dell'infanzia", mi si sono rotte le acque e, dopo aver letto un articolo intitolato "Il mondo meraviglioso delle caprette dei Grondins", non ho potuto fare altro che spingere, spingere e spingere: ecco il bebè-critico ai miei piedi, stridulo, brutto e rosso come certi accademici camaleontici di un tempo. Orgoglioso come una primipara, lo guardai gattonare verso la tastiera del portatile e digitare una lettera incendiaria a *Le Devoir*. "Puoi imbucarla?" sono state le sue prime parole, sussurrate con un tono così dolce che la mia risposta non ha avuto bisogno di passare attraverso la cavità orale, ma è arrivata direttamente dal mio cuore alle sue orecchie: "Certo, mio leoncino. Dammela, vado subito. Contemporaneamente comprerò del latte in polvere". Quando arrivai in farmacia, il vento e l'ultima neve di aprile mi avevano fatto passare la sbornia. Vidi la sua (di Danny) espressione soddisfatta, da vecchio antipatico, e non potei fare a meno di lasciar scivolare la lettera, così, nella neve. L'avevo persa. "Quando sarà più grande, gli spiegherò e gli dirò che non ne vale la pena. Capirà. E io dovrò cercare di rimanere primipara, perché i bambini critici mi scardinano il cardias."

Quale giorno, se il Messia è già passato?

Non sapevo che il Leviatano fosse un mostro marino, un grosso pesce che i giusti condivideranno nel giorno dell'arrivo del Messia. Ora, quando sento parlare di Hobbes, non posso fare a meno di pensare alla moltitudine di coloro che si ingozzeranno della carne del mostro del potere, il giorno... il giorno... Quale giorno?

Quale giorno, se il Messia è già passato?

E la neve che scivola dal tetto, è libera di cadere?

Ho appena parlato dell'eterno ritorno di Nietzsche davanti a una ventina di studenti.

"E la libertà?", mi chiede una ragazza.

Un attimo di silenzio e poi riparto, un po' di lato:

"Chi di voi ha figli?

- Io.
- Per te è già troppo tardi. Ma per gli altri, forse... Sto parlando della libertà dei figli che non avete ancora avuto, naturalmente, perché la vostra... la vostra, si è persa nel film della vostra vita".

E ora torno alla mia eterna ossessione per un'idea fissa da cui non riesco a liberarmi: la libertà finisce da qualche parte nell'infanzia e dopo di essa tutto è... Tutto è inscritto nei nostri corpi, nelle nostre menti — la vostra anima, se siete credenti. Questo mi rende difficile difendermi dall'accusa di fatalismo monomaniacale che spesso mi viene rivolta. Ma mentre mi sbrogliavo, come meglio potevo, davanti a quei volti attenti, ho visto un po' più chiaramente. Per qualche minuto, questi bei volti hanno illuminato la stanza. Cercherò di ricordare:

Quando arrivo all'incrocio tra Saint-Laurent e Prince Arthur, sono libero di non girare a destra? Dipende da cosa si intende per libertà. Quando un barbone mi chiede l'elemosina, sono libero di non dargliela? Dipende da cosa si intende per libertà. Quando mi irrita, sono libero di non saltargli addosso? Dipende da cosa intendiamo per libertà. Quando "scelgo", come ho appena fatto, questi esempi di libertà, sono libero di scegliere? Dipende da cosa si intende per libertà. La foglia che abbandona il ramo che l'ha nutrita per due belle stagioni è libera di cadere? Probabilmente no. E la neve che scivola dal tetto? Assolutamente no. Ciò che è certo è che né la neve né la foglia si pongono domande sulla libertà. Ma è altrettanto certo che, anche se la neve e la foglia cadono secondo le leggi della natura, non sappiamo quando cadranno. Noi, gli dei della scienza, non sappiamo quando la foglia cadrà perché non conosciamo tutte le variabili che controllano il suo comportamento. Questo non vuol dire che non conosciamo i casi estremi: sappiamo, ad esempio, che se si tira la foglia con una forza minima, questa si staccherà. Ma noi non siamo neve, anche se come la neve un giorno ci scioglieremo; non siamo foglie, anche se come le foglie a volte svolazziamo secondo i capricci del desiderio: abbiamo, se non una coscienza, almeno la parola, e nella parola ci chiediamo: siamo liberi di fare questo o quello? Prendiamo la via più stretta e immaginiamo che, come la neve, siamo "obbligati" a seguire una strada a causa di leggi esterne (la nostra cultura, la nostra educazione, ecc.) e immaginiamo di non saperlo, come sempre accade. Siamo liberi? No, dal punto di vista di un osservatore esterno onnipotente che conosce tutte le condizioni che ci influenzano in un determinato momento. Ma non esiste un osservatore con queste caratteristiche (da quando Dio se n'è andato). Dal nostro punto di vista, siamo liberi perché soprattutto non conosciamo tutte le condizioni. Siamo liberi perché siamo ignoranti.

L'"ignoranza" è la condizione stessa della vita perché è una "conoscenza" che il nostro corpo ha integrato. È una conoscenza che include quella che Polanyi chiama conoscenza tacita e che fa sì che il corpo agisca in assoluta libertà dal proprio punto di vista e dal punto di vista degli altri. Che l'ignoranza sia conoscenza è solo apparentemente paradossale: l'ignoranza del futuro è una conseguenza dell'estrema ricchezza di conoscenza del nostro corpo che nessuna "mente" potrà mai conoscere completamente, perché per conoscere concettualmente la mente deve staccarsi dal corpo. Deve "uscire" e guardare il corpo come un oggetto.

La nostra libertà è il frutto della necessità inscritta nel nostro corpo. Come possiamo fare in modo che il corpo scelga l'azione A piuttosto che l'azione B? Come possiamo limitare le scelte lasciando l'essere umano libero? In altre parole, come fare spazio alla politica? L'unico modo è rendere il corpo "consapevole" e la mente "ignorante" nel grembo materno e nella prima infanzia, dove lievi cambiamenti possono creare il "sapere corporeo" che guiderà per sempre il comportamento degli adulti. Ogni generazione può creare gli spazi di libertà o di non libertà per le generazioni successive, e quanto più distanti sono le generazioni, tanto maggiori sono le influenze.

Detto altrimenti: l'illusione di aver scelto liberamente non è un'illusione: abbiamo scelto liberamente perché in questo registro tutto è un'illusione. Non esiste una realtà profonda e nascosta in cui regna il determinismo assoluto. È il nostro pensiero che crea il determinismo, che legifera nel caos con l'obiettivo di comprenderlo. Ma nel caos della vita di un individuo, i gradi di libertà sono così grandi, i fattori che possono influire così tanti, che persino Dio ha rinunciato a cercare di capirci qualcosa, e per questo ha deciso di andarsene.

Guardo i libri come gli altri guardano i film?

In un'intervista a Jean Roudaut, Julien Gracq ha sottolineato l'"elemento di consumo periodico e regolare" del cinema rispetto alla letteratura, affermando: "La lingua francese lo sottolinea; diciamo che andiamo al cinema, non diciamo che "andiamo in libreria" [...]: andiamo a comprare questo o quel libro. È la mia scarsa e asistematica conoscenza della lingua francese che mi fa dire "vado in libreria" o "vado alla libreria"? O è che, per me, la libreria è un luogo di "consumo periodico e regolare" o, avendo rinunciato alla settima arte, guardo i libri come altri guardano un film? Quel che è certo è che non oso mettere in discussione l'affermazione di Gracq

Perché "assurdo" e "indecente" sono fianco a fianci?

"Il limerick è una poesia assurda o indecente in cinque versi, le cui rime devono seguire un ordine preciso." Perché "assurdo" e "indecente" sono fianco a fianco? Perché l'assurdo non si preoccupa dei giochi di prestigio logici e si limita alle rime. Perché l'indecente se ne frega degli appelli ipocriti dell'etica e risponde solo agli entusiasmi della rima. Sogno limerick assurdi e indecenti. Sogno vite, come limerick a rima baciata: sogno vite assurde e indecenti.

Limes, frontiera e strada?

Vorrei che qualcuno mi spiegasse come mai per i Romani Limes significava sia frontiera che strada? Forse perché entrambi sono legate alla comunicazione: una che la blocca e l'altra che la favorisce? Oppure perché una strada, quando la si raggiunge perpendicolarmente, è una demarcazione da attraversare, una frontiera? Ma se la strada può essere una frontiera, la frontiera può essere una strada e quindi favorire la comunicazione? Sì, se camminiamo mano nella mano lungo il confine, facendo attenzione a non cadere in nessuno dei due Paesi.

E se dicessi loro di leggere la "Teoria di Bloom"?

Non ho resistito. Ho detto loro quello che avevo giurato di non più dirlo. Non ho resistito. Ho detto loro che i libri sono una droga peggiore dell'eroina, che fanno male, che uccidono. Ho detto loro quello che dico ogni volta che ne ho l'occasione. Mi hanno guardato stupefatti. Devono aver pensato che stessi cercando di provocarli. Non si dice così in un'aula universitaria! In un programma che riabilita alla lettura! Allora dove lo dici? Dove, se non si vuole che la gente fraintenda tutto? Se l'università non è il posto giusto per negare i libri, dove altro si dovrebbe fare? Eppure è tutto così semplice! A un certo punto, bisogna bruciare le idee preconfezionate nei libri se si vuole avere dei raggi in testa invece che dei raggiri.

E se dicessi loro di leggere la "Teoria di Bloom"? È pericoloso. C'è il rischio che ci credano. Hanno già letto troppi libri insipidi.

Palestina e Israele, stesse storie?

"I libri di storia dovrebbero insegnare ai giovani a vivere in pace", ha dichiarato una storica norvegese alla CBC a proposito dell'insegnamento della storia in Palestina e Israele. Dipende dal prezzo, cara signora. Come possiamo credere che i libri dei due Paesi possano raccontare le stesse storie se le storie nei libri dei loro dei sono diverse?

"Rinunciando ai LIBRI, imbecille!"

Siamo in una logocrazia?

È più stupido seguire Internet, il nuovo libro sacro, o seguire i vecchi libri sacri? Senza dubbio "stupido" non è la parola giusta, ma se lo fosse, non ho dubbi che seguire i libri sacri sia molto più stupido, più idiota, più pericoloso (per la mente e per il corpo), più aberrante. Meno umano.

Su Le Monde: "E quando hai trovato l'anima gemella? Non prendere in mano la situazione, infelici. Un'applicazione come BroApp si occuperà di manadare i messaggi per voi (grazie a diversi anni passati a "perfezionare la ricetta per la comunicazione amorosa", secondo i suoi ideatori). Se preferite fare da soli, ma senza troppo eccitare il cervello, ci sono molti siti che forniscono idee già pronte per gli sms."

È quello che gli uomini di cultura hanno sempre fatto con le citazioni e il plagio. Che cos'è la cultura se non "perfezionare la ricetta della comunicazione"? Anche Hegel e Einstein stavano semplicemente sfruttando tutto ciò che altri avevano sfruttato prima di loro. ((Sono sicuro che ci sono persone che "sfruttano" questi prodotti tecnici con un'intelligenza degna di Nietzsche o di Maometto). Allora perché parlarne? Perché viviamo in una logocrazia? Si.

Logo o hiatra?

Meta-follia, pura follia o semplice lotta tra discipline? In un ospedale psichiatrico, un paziente strangola un altro. Non c'è da stupirsi. I pazzi e i soldati non sono forse i più propensi a credersi Dio e ad arrogarsi il diritto di tagliare il filo della vita? In Francia sembra di no. Le autorità competenti — competenti nel senso di "in grado di giudicare correttamente una cosa in virtù della loro conoscenza approfondita dell'argomento" — hanno deciso di inviare psicologi per fornire "sostegno psicologico ai pazienti e ai dipendenti". Psichiatri compresi. Non si tratta di un'altra scaramuccia tra due partiti della psicologia. Si tratta di pura follia con metastasi di meta-follia. La follia della società, ovviamente.

A questo proposito, come non ricordare la scelta delle autorità competenti della Chiesa anglicana che, qualche anno fa, hanno deciso di delegare agli psicologi professionisti il compito di aiutare le persone che avevano appena perso un loro caro. Funerali con croci e ciarlatani.

E se Gengis Khan non avesse invaso la Cina...?

Se si vuole parlare per il gusto di parlare, senza alcuna speranza di raggiungere un accordo, e non si vuole parlare di Derrida, si può sempre parlare del rapporto tra individuo e storia. Se non ci fosse stato Giulio Cesare, avremmo...? Se Gengis Khan non avesse invaso la Cina, avremmo...? Napoleone era un burattino nelle mani della borghesia o la sua sola ambizione ha cambiato il corso della storia?

Ognuno ha i propri pregiudizi. I miei pregiudizi sono più dalla parte della storia, e quando un uomo fa cose "grandi", ho sempre l'impressione che sia, semplicemente, l'uomo di cui la storia ha bisogno. La borghesia francese aveva bisogno del grande Corso per frenare gli eccessi della sua rivoluzione, la casta militare tedesca ha inventato Bismarck quando aveva bisogno di espandere l'area di industrializzazione, nel 2000 l'industria militare americana aveva bisogno di un cowboy...

Ma quando si parla di Luigi XVI, non posso fare a meno di pensare il contrario. Pensare che ha avuto mille occasioni per evitare certi eccessi della Rivoluzione e quindi cambiare il corso della Storia evitando, ad esempio, l'arrivo di Napoleone e quindi l'invasione della Russia, la Restaurazione del 1815 e quindi i punti di infiammabilità del 1848, la guerra del 1866 e quindi la guerra del 1870, la prima guerra mondiale e quindi la nascita di Hitler e dello stalinismo, la seconda guerra mondiale e quindi la creazione dello Stato di Israele e la confusione araba, Sadam Hussein e quindi gli inutili dibattiti intellettuali sullo scontro di culture... Sono persino arrivato a pensare che è a causa della nullità di Luigi XVI che gli indecisi mi fanno venire il voltastomaco...

Patria?

È brutto quando i giovani di un partito con origini più o meno socialiste citano Charles Maurras. Ma fa ancora più male quando pensano di dimostrare di non essere fascisti e dicono che: "[...] l'idea ultima che prevale è l'indipendenza della patria". Patria? Il passaggio dal popolo alla patria non è indolore. Se il popolo è vuoto, la patria è piena di m.

E la nostra casa?

Sono sempre stata una periferiafila. Non tanto perché il mio sogno è avere una grande casa con piscina in Brianza, ma perché i miei amici che criticano la periferia mi fanno terribilmente cagare. Quando dicono che il giovedì sera Il *Don Lisander* è pieno di Brianzoli, che il sabato pomeriggio non si può camminare in pace in via Manzoni perché le famigliole di Cormano si fermano davanti a tutte le vetrine, o che la domenica pomeriggio via della Spiga è impraticabile, mi viene voglia di uccidere. Uccidere quelli che vanno al *Don Lisander* il martedì sera, che si lasciano incantare dalle vetrine il mercoledì alle 14 e che frequentano via della Spiga il venerdì dalle 10 a mezzogiorno.

I miei amici (che non vanno più al *Don Lisander*, che non amano via della Spiga e per i quali via Manzoni o via Brera sono corridoi di casa); i miei amici che pensano molto perché, se ho capito bene, non hanno la loro casetta con piscina e giardino in Brianza perché non invitano i loro compagni di squash per un barbecue la domenica mattina; i miei amici hanno una casetta in testa e non lo sanno.

Nemmeno io lo so. Io e i miei amici siamo dei pendolari delle idee.

Abbiamo la nostra piscina dove andiamo a rinfrescarci quando fa troppo caldo nelle discussioni (piscine di marche diverse, ovviamente. Siamo tutti "uno più intelligente dell'altro" quando si tratta di acquistare piscine. C'è un amico, per esempio, che giura su quelle in ceramica con controllo della qualità dell'acqua prodotte negli stabilimenti Derrida; un altro fa il bagno solo in quelle di Avicenne; ce ne sono due o tre che sostengono che, se non hanno i rubinetti Nietzsche, non sono vere piscine; c'è persino chi si costruisce la piscina da solo con materiali "di qui". Quest'estate, uno di questi benedetti ha scritto un articolo per Le Monde Diplomatique dopo una sanguinosa lite — per modo di dire — con i suoi vicini, il cui giardino era stato trasformato in una palude dalle perdite della sua piscina. Per inciso: i suoi vicini sono ebrei). E i nostri giardini? Ah, i nostri giardini! Cosa faremmo senza i nostri giardini, dove troviamo il contatto con le idee naturali, quelle che non sono state corrotte dalla tecnica, dall'economia e dalla politica? Il nostro giardino? È di soli 3,73 metri quadrati, ma è come i giardini di Versailles. C'è tutto. Tutto in miniatura, tutto molto piccolo, soprattutto quando si parla di politica. E la nostra casa? C'è qualcosa di più importante del nostro focolare di idee, dove ci scaldiamo quando la brutalità del mondo è insensibile ai nostri pensieri?

Io e i miei amici siamo molto fortunati. Non abbiamo bisogno di comprare una casa a Saint-Bruno, ce l'abbiamo già in testa. Piccola, ma accogliente — per chi la pensa come noi!

Perdonare Lacan per il suo fallogocentrismo?

Si tratta di un intervento di Derrida nell'ambito di un incontro organizzato all'UNESCO dal titolo Lacan con i filosofi. Differenza, parola che circola ormai nella più totale indifferenza in innumerevoli testi, tesi e saggi che inquinano la scena editoriale francese, e non solo francese, non poteva non mostrarsi, nella sua luce migliore, in un convegno in cui Derrida resiste-attacca Lacan.

Lacan è di servizio: la differenza tra lui [Derrida] e me è che lui non si occupa di persone che soffrono. E ora, a Derrida: la differenza [...] è che, sentitela come volete, la mancanza [la sua fisima] non ha posto nella disseminazione [la mia fisima]. Non conosco commenti di Lacan su questa affermazione di Derrida, ma le considerazioni di Derrida sull'affermazione di Lacan appena citata appaiono a pagina 86 di Résistances: Che cosa sapeva? Molto imprudente. Non poteva dirlo tranquillamente, e saperlo, che non riferirsi né alla sofferenza [...] né al transfert, cioè all'amore, che non ha mai avuto bisogno della situazione analitica per farsi sentire. Ma, allora che cosa intende dire Lacan? Stava facendo della clinica istituzionalizzata in un certo modo, e delle regole della situazione analitica, un criterio di competenza assoluta per parlare — di tutto questo. Questo Lacan, che a quanto sembra, voleva entrare all'università, aveva certamente un rapporto molto semplice con le istituzioni. Voleva distruggere quelle cattive per poter costruire quella "buona", la sua, dove la verità vive e prospera; dove si sa di cosa si parla quando si parla di sofferenza. Lo si sa perché si è, nell'istituzione. Perché, quando mille nodi si intrecciano con il filo (figlio) invisibile, il filosofo-Lacan dimostra che deve essere così. E tocca a Derrida, che è meno istituzionalizzato e istituzionalizzabile di Lacan, rincarare, regolare i conti: Il fatto che io non sia mai stato in analisi, nel senso istituzionale della situazione analitica, non mi impedisce di essere qui e là, in un modo poco contabile, analizzando e analista nel mio tempo e a modo mio. Come tutti. Come interpretare questo omaggio, anche alla luce della conferenza precedente: Lacan è un filosofo talmente più preparato di Freud, talmente più filosofo? Forse non dovremmo interpretarlo affatto: lasciare l'interpretazione in sospeso e seguire Derrida nella sua analisi dell'abbaglio del "maestro della verità⁵²": come ha potuto insistere in due occasioni sul mio reale status di non-analista istituzionale e sul mio status, da lui erroneamente assunto, di analizzante istituzionale, quando avrebbe dovuto essere il primo a sospettare i limiti o i margini di questi siti, a prestare attenzione ai nodi surnodati di questa invaginazione?⁵³

Temo che gli estratti e il tono scelto diano l'impressione di un'opposizione, di essere troppo polemici⁵⁴ con coloro che [credono] che io mi sia opposto o abbia fatto torto a Lacan. Il fondo sostiene qualcosa di molto diverso, molto più freddo e privo di polemica: Quindi non solo non stavo criticando Lacan, ma non stavo nemmeno scrivendo di Lacan o di un testo di Lacan [...] Attraverso la mia scrittura ero impegnato in una scena [...] che non poteva essere chiusa, non poteva essere inquadrata. Oltre Lacan. Derrida non perdona a Lacan il suo fallogocentrismo? Senza dubbio. Ma possiamo perdonare qualcosa a un "maestro della verità"?

Il re non era gay?



Chi è?

La nuova regina del Marocco.

Sembra una vera donna araba. Ma il re non era gay?

Che problema c'è? Al giorno d'oggi, un re musulmano non può mica andarsene in giro con una drag queen di New York!

Big is beautiful?

Sparano a all'impazzata contro McDo. Sono belli, ingenui, intelligenti e pieni di speranza. Io sto zitto. Come potrei dire loro che ogni lunedì vado a mangiare dal loro nemico numero uno? Non capirebbero...

Capire cosa? Che le piccole aziende non sono migliori delle multinazionali? Che *small is beautiful* non è necessariamente meglio di big is beautiful? Che più la nazione è piccola, più è cancerogena?

E se descrivessi la fauna che infesta la catena? Probabilmente avrei più successo. Potrei raccontare il mix di generazioni, razze, lingue, ricchezza, stili, religioni e culture. Se volessi essere un po' (solo un po') demagogico, aggiungerei che né i ricchi borghesi né i piccoli borghesi che si credono adulti vanno da McDonald's. E se dicessi loro che non ho mai visto impiegatucci che vivono in modo "biologico" perché si preoccupano più delle loro delicate tubature che del loro piacere? No, quest'ultima considerazione non li metterebbe dalla mia parte. Il "biologico" è

⁵² Maestro di verità in quanto analizzante, naturalmente! Ma qui avrebbe potuto dubitarne ?

⁵³ Non c'è male. Niente male.

_

⁵⁴ Ou poleros : neologismo creato nella conferenza precedente per indicare un rapporto di forze e una seduzione che nasce dall'unione di *politica*, *polemos* e *eros*

qualcosa che li riguarda. E se raccontassi loro dei barboni che incontro mentre sorseggio la mia Coca-Cola? Sì, è un'idea.

D'altra parte, devo stare attento a non parlare loro di ciò che mi attrae con il potere del più forte dei divieti — nello stesso modo in cui le quarantenni possono attrarre gli adolescenti: mi vedrebbero come un vecchio depravato, un esteta senza coscienza sociale, un baby boomer che pensa solo al piacere. Mi vedrebbero come un mix mal riuscito del Marchese de Sade, di Oscar Wilde e Paul Verlaine, con un tocco di Lucrezia Borgia. Già... Chiaramente non potrei mai dire loro che amo le *french fries*, che scivolano sulla lingua intrisa di coca, leggere e sensuali come un french kiss. Non mi rivolgerebbero più la parola.

Tengo tutto per me e per i miei amici, anche se neanche loro capiscono.

Chi ha detto che, nei grandi piaceri come nelle grandi disgrazie, si è sempre soli?

Mecca cola?

Tawfik Mathlouthi ha avuto un'ottima idea. Non direi geniale perché, di questi tempi, i prodotti eticamente puliti sono di gran moda. Dirò, ottima. Dice che il suo approccio "non è commerciale ma politico al cento per cento". Probabilmente è sincero. Ciò che è al di là di ogni ragionevole dubbio è che sta dicendo ciò che deve essere detto per vendere. È tempo di vendere bevande allevate dalla religione. Come l'orologio di Bin Laden, la Mecca cola è un segno che l'Islam sta per perdere. Che ha preso la stessa strada del cristianesimo, quella che porta ai centri commerciali, ai computer e alla trasparenza. E gli islamisti? Sono gli eroi che difendono la ritirata di uno degli ultimi eserciti delle religioni dei nostri padri. Niente di genaile. Mecca cola? Ho scritto un po' troppo in fretta. Se ci penso bene, è geniale. È geniale perché prende due piccioni con una fava, e il secondo, meno ovvio — il riferimento al Mac di MacDonald's — è senza dubbio il più efficace.

Che cos'è una città?

Ouesta domanda

Questa domanda è di importanza strategica non solo per geografi, urbanisti, proprietari di immobili, figure religiose, militari, sociologi e filosofi, ma anche per tutti i cittadini che sono minimamente coinvolti nella vita politica. È una domanda fondante. LA DOMANDA. Soprattutto per una città (città?) come Montreal, che si è appena sottoposta à una cura di obesità, o per una città (città?) come Kabul, in piena modalità make-up. Il futuro dell'umanità dipende dalla risposta a questa domanda, così come un tempo dipendeva da *Che cos'è pensare?* Ma dove possiamo trovare una risposta dopo averla cercata invano nelle opere di Tocqueville, Villeneuve⁵⁵, Villèle, Villemin e Villier de l'Isle-Adam; dopo aver navigato su Internet per ore e ore; dopo aver fatto telefonate disperate al Ministero dell'Agricoltura dello Zimbabwe, al Banco Nacional in Argentina e a Giuliani? A chi posso rivolgermi? Chi può aiutarmi? "Padre nostro che sei... Merda! Perché non ci ho pensato subito? Perché sono così stupido? Beh, vai a guardare nella pagina delle idee di *Le Devoir*, idiota!

E infatti l'ho trovata. Non l'ho trovata come una semplice definizione (bisogna essere davvero miopi per pensare di poter definire una città), ma ho trovato qualcosa che, da sola, può darci una vera visione, qualcosa che può arricchire la nostra cultura, qualcosa che può aiutarci a sopravvivere nella tempesta delle idee; ho trovato uno scambio in cui i due collaboratori, un

_

⁵⁵ Quel che è certo è che non si tratta del celebre corridore di F1. Villeneuve è l'autore quasi dimenticato di uno dei testi fondatori dell'economie religiosa (*Économie politique chrétienne ou Recherches sur les causes du paupérisme*).

geografo e il corrispondente da Pechino di Le Devoir, si addentrano nei luoghi comuni più resistenti, si lanciano in riflessioni mozzafiato, ci portano nel magico mondo del pensiero. L'ho trovato nel numero di oggi. Che coincidenza! Condiderano la città in tralice, dall'angolo della megalopoli. Per mettere le idee in ordine, dirò solo che il geografo scrive cose magari poco interessanti ma geograficamente "corrette", mentre il giornalista scrive cazzate molto profonde ma giornalisticamente "corrette". Il geografo, dopo aver scritto che il termine megacittà è stato introdotto dall'ONU per "descrivere le città con almeno 10 milioni di abitanti" e dopo aver sottolineato che è molto difficile contare il numero di persone in una città, aggiunge che oggi ci sono diciannove megalopoli sulla terra, la più grande delle quali è Tokyo con 26 milioni di abitanti. La più grande? No. Secondo il corrispondente di Pechino, la più grande è Chongping, con una popolazione di 32 milioni di abitanti. Naturalmente, di per sé, questa disputa tra megalopoli non è più interessante di "la mia mamma è più bella della tua ". Ma, in verità, cosa c'è di interessante in sé? Dopo questa domanda, che rivaleggia con Che cos'è una città come domanda delle domande, torniamo al lavoro nel gregge. L'aspetto interessante di questo dibattito è stata la risposta del giornalista all'affermazione del geografo secondo cui Chongping è una regione e non una città. Il giornalista (corrispondente da Pechino, non dimentichiamolo) ha scritto: "La domanda posta è legittima ma puramente filosofica e mi sembra un esempio accecante [che sia cieco, non c'è dubbio] delle difficoltà del dibattito concettuale tra Asia e Occidente [con quale finezza la Cina diventa Asia!]. Filosofico: il nostro interlocutore propone documenti che danno cifre [i miei amici heideggeriani devono avere ragione: la filosofia è ormai al servizio delle cifre: è analitica]. E la definizione della città? Ecco che arriva: "Quindi tutto rimanda alla definizione di città [come non essere d'accordo?] Il nostro intervistato rifiuta il concetto cinese di agglomerazione. La sua definizione è logica, globale [non poteva che essere così: tutto ciò che è globale è negativo, ovviamente] e indiscutibile [chi vuole discutere viene bombardato. Non dobbiamo dimenticare che in Cina, da quattordicimila anni, le discussioni democratiche sono la base della vita nelle aree urbane]". Cosa volete voi Occidentali da quattro soldi? Sapevate che "la Cina ha una serie di concetti autonomi sulla città, così come sull'intero universo"? Sapevate che "il confucianesimo, che ha 2.500 anni, costituisce il quadro integrale di un sistema sociale rurale"? Non lo sapete? Sono sicuro che non sapete nemmeno che "le città cinesi hanno tutte una definizione diversa dal resto del mondo: Pechino, per esempio, ha una circonferenza di 100 chilometri". È ovvio che con questa descrizione di Pechino non vuole mettere in evidenza i 100 chilometri. Sa benissimo che, non New York, ma anche una piccola città come Montreal, ha un perimetro di qualche decina di chilometri: quello che vuole sottolineare è che si tratta di una circonferenza e che solo i cinesi possono fare città-cerchio. Spinto dalla logica della mia mente occidentale, devo aggiungere che le città rotonde sono state introdotte in Cina dal nipote di Gengis Khan in seguito alla visita di Marco Polo, che era accompagnato, in incognito, da Giotto, il grande maestro della circonferenziere. Niente di cinese, quindi, ma conquiste mongolo-italiane. Ora sapete alcune cose, ma soprattutto sapete che una città cinese è rotonda e che la rotondità è l'essenza stessa della città. Quindi le nostre città non sono città per i Cinesi. Per i Cinesi le città sono probabilmente Tchincanpoung, così come gli spagnoli le chiamano Ciudades, gli italiani le chiamano città e gli Inuit le chiamano Alga... Se avete ancora dei dubbi sull'importanza del concetto di città, l'ultimo paragrafo del nostro residente cinese ve li toglierà: "Un gran numero di dibattiti Est-Ovest [dalla Cina, all'Asia, all'Oriente. Immagino soprattutto a est degli Stati Uniti, che permettono alla Cina di inglobare l'Europa] sono inconcludenti a causa del rifiuto di accettare, in nome della nostra logica occidentale [e pensare che ci sono idioti che ancora credono che la logica sia un patrimonio comune dell'umanità!], il concetto di quelli che abbiamo di fronte [e io che pensavo che fosse la logica a permetterci di accettare i concetti!] La definizione che ho dato di Chongping è rigorosamente [secondo il rigore della logica cinese, suppongo] quella data dai cinesi". Quindi, se ho capito bene, quando parliamo di città cinesi agli occidentali, dobbiamo usare i concetti cinesi tradotti per noi dal nostro corrispondente di Le Devoir, che senza dubbio non ha alcuna padronanza dei concetti occidentali — data la sua allergia alla logica occidentale — ma che ha una perfetta padronanza dei concetti cinesi e della loro logica. Hai capito geografo occidentale? Per dimostrarci che è più cinese di Pine-Pine-Dingue, sulla scia di Montesquieu fa parlare un cinese immaginario: "Chi ha il diritto di definire il nostro universo, se non coloro che lo abitano?". Ma, ora che il corrispondente di Le Devoir (Pechino) mi ha convinto, vorrei sapere cosa si intende per "diritto", "definizione", "nostro", "universo", "abitare" e soprattutto "se non" — termine strettamente legato alla logica (occidentale, inutile sottolinearlo).

P.S. Dopo aver raccontato oggettivamente il dibattito sulla città, se non fosse troppo facile e quasi indegno di uno come me, che è costantemente alla ricerca della verità, vi offrirei, a titolo di giudizio (altamente arbitrario e illogico) sull'approccio del nostro corrispondente a Pechino, un'immagine agraria che i contadini cinesi, che vivono negli agglomerati rurali, apprezzerebbero senza dubbio: l'albero della correttezza politica concimato con lo sterco dell'ignoranza porta frutti grandi e commestibili ((Ho rubato questa immagine a Iketnuk, un abitante di Mittimatalik, la terza città del Nunavut con 1.400 abitanti. Città? Rispondete senza passare dal corrispondente di Le Devoir a Qikiqtaaluk.))

Pazzo o povero in spirito?

"Pazzo non è solo un mendicante che si crede il re, ma anche un re che si crede il re". A prima vista, una frase inquietante. Profonda e inquietante — e simpatica: noi pazzi amiamo i re pazzi.

Ma se ci si riflette per qualche secondo... pazzi?

Il mendicante non pensa di essere il Re, ma di essere un re in carne e ossa. Per questo è pazzo. Il re che pensa di essere il Re non è pazzo. È povero di spirito, come il mendicante che pensa di essere il Mendicante.

Perché i vecchi perdono la memoria?

Per evitare di essere schiacciati dal peso della vita.

Multitudo non est sequenda?

Ecco la lettera che il mio amico Iketnuk mi ha inviato quando ha saputo che avrei tenuto una conferenza sulla moltitudine: "Non seguire la moltitudine", dice Sant'Agostino. E se lo dice Agostino... non credetegli. È così rigido. Così diabolico, quel tipo. Non bisogna seguire la moltitudine, dice. Ma perché no? Perché fa paura? Perché è insensibile alle esche che vengono dall'esterno? Dall'alto o dal basso? Perché i suoi occhi passano attraverso i vermi e vedono gli ami? Non lo so. Ma sembra che faccia paura. I molti sono i molti. Ce ne sono tanti, eh... di tutti i colori, di tutti i gusti. Per tutti i gusti. Tante persone. Tante e tante persone. Tanti individui. Tante e tante persone. Tutte diverse. La moltitudine fa paura. Non si sa da che parte girarsi. Come il popolo? No. Il popolo fa meno paura. Non fa affatto paura. Anzi, tranquillizza. Il proletariato allora? No, nemmeno lui. Il proletariato non fa più paura. Oggi tranquillizza, calma. Anche questo ha i suoi punti di presa. Conosciuti. Sappiamo dove afferrarli. Come per il popolo, c'è un'intera teoria al riguardo. E le masse? La massa può angosciare. Sì... è vero... ma... non del tutto. E poi no. No. La massa può angosciare. Può dare le

vertigini. È come il mare, è liquida. Può inghiottirci, farci perdere la nostra individualità, omogeneizzarci. Può farci venire il panico. Ma non fa paura. La moltitudine, invece, fa paura.

Non seguite la moltitudine.

A pensarci bene, per una volta Agostino ha ragione. Non dobbiamo seguire la moltitudine perché non ha una direzione. Nemmeno una direzione spirituale. La moltitudine è piena di indicazioni. Tutte quelle degli individui. La mia, la tua e la sua, naturalmente. La mia è più a sinistra, la tua è più a destra e la sua non l'ho mai capita. C'è anche quella di Claudio, che non si è mai mosso. Che è nato morto. La moltitudine fa paura. Che cos'è la moltitudine? sono io e tu e lui e lei... sono i tanti. Numerosi ma senza individui. Sembra amorfo. Sembra una massa. Quindi la moltitudine spaventa la massa? La massa? Ma la paura è individuale. La massa non ha paura. La massa non esiste. È una creazione dei politologi e dei politici. È possibile che i politici e i politologi abbiano paura della moltitudine? Sembra di sì. Sì, è indubbiamente possibile. Hanno paura della moltitudine. Per questo la disprezzano.

P.S.

Per te che ami le citazioni, eccone due: la prima da Pascal e la seconda da Bossuet.

La moltitudine che non si riduce all'unità è confusione; l'unità che non dipende dalla moltitudine è tirannia.

Una volta trovato il modo di attirare la moltitudine con l'esca della libertà, essa la segue ciecamente.

Nota. Se avete Spinoza nell'edizione della Pléiade, non andate a cercare la parola "moltitudine" nel "Traité de l'autorité politique". Non lo troverete. Troverete invece "massa". Traduzione sbagliata del latino *multitudo*? Oggi sì. Ma mezzo secolo fa era la massa, non la moltitudine, ad intrufolarsi nella società degli intellettuali.

Un ignorante che non vive abbastanza nella sua testa?

Gli dice che un'amica gli aveva confessato di aver defecato tre volte durante il parto, ma che "le infermiere sono così attente...". Aggiunge che era rimasto molto sorpreso nell'apprendere che le persone nascono nella cacca. "Tu vivi solo nella tua testa! Non hai mai sentito dire che le donne spingono? Sì, l'aveva sentito dire. Aveva anche sentito sua madre urlare quando erano nati i suoi fratelli, ma aveva sempre pensato che non ci fosse nessun rapporto tra i due orifizi. Ignorante che non vive abbastanza nella testa?

Madre, solitudine e noi: la santa trinità?

"Non si può imporre a un gruppo di adulti quello che tua madre ha imposto a te quando avevi tre anni." Detto così, ha ragione. Ma si tratta di giusto o sbagliato? Forse è una questione di modo di essere. Quel facile "modo di essere" che ci protegge dietro lo scudo del destino. Forse non si tratta nemmeno di un modo di essere. Lo diceva a proposito della mia mania della puntualità e del fatto che trovo incivile far aspettare qualcuno. Non si tratta certo di inciviltà. Né di re. Si tratta di ciò che mia madre mi ha imposto quando avevo tre anni. La civiltà che ha cercato di insegnarmi?

Nello stesso movimento e nello stesso giorno. "Per non chiedere agli altri soffriamo, ma i rimproveri della sofferenza sono più gravi delle richieste più egoistiche". Deve essere vero. Anche in questo caso non si tratta di modi di essere, ma della compagnia di chi è condannato alla solitudine. La solitudine è probabilmente ciò che "tua madre ti ha imposto quando avevi tre anni". Possiamo fare qualcosa contro la santa trinità: madre, solitudine, noi stessi?

In un altro movimento. "Siamo stati tutti condizionati, ma possiamo avere uno sguardo critico sul nostro comportamento." Ma il nostro comportamento è spesso criptico, non è vero?

È questo un inizio di giustizia imperiale?

Sono tutti contenti. L'ex capo di Stato dell'ex Jugoslavia sarà processato per crimini contro l'umanità. Quali giudici? Pagati da chi? Domande inutili. Domande che si possono fare a tutti i giudici. A tutti gli esseri umani, in una società di lavoratori. E tu, dimmi, chi vi paga? Il governo canadese? Il governo del Quebec? Nortel? Gallimard? La cassa di risparmio? L'Università di Montreal? GM? Il tuo datore di lavoro influenza le tue idee? Spero che tu non sia così ingenuo! Anche i marxisti più ingenui, nei momenti più spericolati del meteorite comunista, non hanno mai pensato a una correlazione così diretta tra "condizioni materiali" e idee! OK. OK. Ammetto che chi paga è meno importante di quanto io tenda a credere. Va bene. Ma ho altre domande. È questo l'inizio della giustizia imperiale? Dopo Milosevic, avremo i capi di Stato della Libia, dell'Iraq, dell'Iran, dell'Afghanistan, della Cina, della Russia, del Ruanda, del Congo... in altre parole, di tutti coloro che non hanno ancora accettato tutte le regole del gioco imposte da una minoranza di Occidentali? La corte imperiale sarà autonoma? Potrà giudicare anche l'imperatore, i suoi vassalli e i suoi valvassori? E i dirigenti d'azienda? E gli intellettuali che mangiano al tavolo dei potenti o passano il tempo a grattare le palle dei ricchi? Se fossi un giudice nel processo contro Milosevic (ma non lo sono. Non sono stato chiamato. Come si scelgono i giudici?) chiederei che il processo duri almeno ottocento anni, in modo che la polvere degli Stati nazionali possa depositarsi. Chiederei la testimonianza dei morti di tutte le guerre nazionali e delle guerre d'indipendenza (anche di quella americana, che ha fatto tanto male agli indiani e agli inglesi). Vorrei poter condannare tutti i criminali che hanno insanguinato la storia. Da Alexander a Bush a... ma la lista sarebbe così lunga che quando avrò scritto l'ultimo nome il mio computer sarà obsoleto e non potrò recuperare i primi... Basta! Le tue considerazioni pseudo-radicali sono il modo migliore per non fare nulla, per accettare qualsiasi tipo di violenza e di arbitrio. Questo è vero. Ma (non dico che sia così), ma potrebbe essere che questo mio tipo di considerazioni siano un'ammissione di impotenza che ogni privilegiato dell'Occidente privilegiato dovrebbe ammettere per non diventare un semplice suddito dell'impero. Perché il riconoscimento della nostra impotenza non dovrebbe farci capire l'impotenza di coloro che hanno ancora qualche decennio da vivere ai margini dell'impero? Perché la nostra impotenza nel giudicare ciò che conosciamo solo dai dispacci degli operatori della comunicazione non dovrebbe alimentarci nella nostra vicinanza?

Sbarazzarsi di tutti i termini astratti?

Un minuscolissimo parco in rue Roy, non lontano da quella che negli anni Ottanta era la grande pescheria di Montreal. Due giovani in maglietta bianca, jeans e capelli lunghi — una ragazza e un ragazzo di vent'anni — stanno leggendo un testo ad alta voce. Il ragazzo inserisce grida sgradevoli nelle frasi incomprensibili della ragazza — il tipo di "teatro sperimentale" che abbiamo provato tutti quando il *Living Theater* ci mostrava l'altra America.

Il lore affare sembra molto drammatico.

The life is nothing... the life is nothing... the life is nothing... the life is nothing

Posso anche tornare a casa dal lavoro tristemente chiuso nei miei piccoli disturbi, ma grida come queste eccitano persino le cellule del tratto mammillo-talamico. Divento bellicoso e l'unico modo per liberarmi dall'aggressività è parlare con me stesso.

Bisognerebbe togliere "nulla" dal linguaggio!

La tua mania di eliminare le parole dal linguaggio comincia infastidirmi. Il tuo sogno non sarebbe, per caso, quello di eliminare tutti i termini astratti? Non sono abbastanza efficaci per i tuoi gusti?

No, non lo sono. Ci sono termini astratti che mi piacciono molto e che avrei voluto inventare se non ci fossero già: munificenza, ascolto, voluttà, ibbour⁵⁶, apertura, cupidigia.

Ma a te non piace "felicità". Con le sue tendenze da scacciamosche, dovresti chiederti perché non le piace né "felicità" né "nulla".

Perché la felicità non è niente e niente è la felicità...

Sei più nero del ragazzotto che grida che la vita è niente.

No, sto facendo il cinico per infastidirti.

Allora, ciao. Per oggi basta così.

Per lui senza dubbio, ma non per me. Così continuo, da solo, in compagnia degli altri miei io. Siamo d'accordo che, sebbene l'acqua sia composta da H2 e O, se la scomponiamo ci lascia a secco: non è più acqua. Concordiamo anche sul fatto che la felicità, come l'acqua, non può essere analizzata. Felici del nostro accordo, discutiamo dei legami tra la felicità e Dio, e siamo ancora una volta d'accordo: entrambi sono irraggiungibili perché li poniamo al di fuori di noi stessi, che suffirebbe quasi niente... ma non abbiamo più "nulla"! Che fortuna essere davanti alla porta di casa! Ci ricomponiamo: diventiamo uno. Non voglio che la persona che sto accompagnando nella vita — che non è @\$*!!! ma tutto — si preoccupi della mia salute mentale.

È l'essere uno la radice del bene e l'essere molti la radice del male?

In un night-club di Ulan Bator ho sentito parlare di Dante per la prima volta da un Italiano, sbronzo come un Russo, che gridava in inglese, con un accento da far invidia a un Cinese, che vivere a Ulan Bator nel XXI^e secolo era come vivere in Italia nel Medioevo: *Iss italiaaan foorteen centchourry*. I miei interessi per il medioevo mi spinsero a rivolgergli la parola e fu l'inizio di un'amicizia che continua, senza il minimo screzio, da dieci anni. Durante i quindici giorni che restò in Mongolia ci vedemmo tutti i gironi, parlammo per ore di letteratura, di storia e di politica. E bevemmo. Bevemmo. Tra due vodka e altre due e altre due ancora, imparai molto sugli Italiani e, soprattutto, impazzii per Dante.

Era un patito di Gengis Khan e mi fece amare Dante, "i due giganti del Medioevo". Da allora mi domando perché il gigante della letteratura non parlò mai del gigante politico, di colui che fondò l'Impero Mongolo. Ma, considerato il suo amore dell'impero, avrebbe dovuto. Il pretesto che Gengis Khan non era cristiano non tiene affatto: non si è privato di ammirare Saladino anche se non era cresimato! Purtroppo, non solamente non ho trovato una risposta, ma non ho neppure trovate dei testi che abbordassero il soggetto. Resta un mistero il fatto che un poeta così

⁵⁶ Nozione simile à guella di *gilgul*. G. Scholem, *la kabbale : Les thèmes fondamentaux*, Cerf, 1986.

impegnato nella politica, così cosciente dell'importanza della storia, non abbia sentito il bisogno di parlare dell'imperatore le cui orde⁵⁷ nel 1241, presero Pest, la capitale dell'Ungheria, dove era nata la madre di Carlo Martello che Dante amava tanto; di quelle orde i cui cavalli, nel 1242, avevano immerso la corona nel mare Adriatico, i cui ambasciatori, nel 1248, erano stati invitati a Lione da san Luigi; orde che avevano invaso l'Iraq nel 1257, la Siria nel 1258, ecc. ecc. Nulla. Neanche una parola. Forse perché il cesare mongolo non aveva ancora avuto il suo Lucano et Qara Qorum il suo Virgilio? Forse. Dante, come molti altri ai giorni nostri, a un terribile bisogno di vedere che gli eventi siano protetti dai libri, siano essi sacri o no.

Mi sconsigliò di cominciare con la *Divina Commedia* e, "vista la tua infatuazione per la problematica degli imperi, aggiunse, leggi il De monarchia. Così ho fatto, e ora conosco la *Monarchia* quasi quanto la *Storia segreta dei Mongoli*. Poiché vivo per metà del mio tempo in Occidente, mi stupisce quanto poco sia conosciuta la *Monarchia* tra gli occidentali istruiti. Non solo pochissimi sanno che Dante non è stato autore di una sola opera, ma anche quelli che conoscono la *Monarchia* non l'hanno mai letta. Sembrano sottintendere: "Tutto quello che aveva da dire sull'Impero l'ha detto nella Divina Commedia, quindi perché leggere un trattato pieno di sillogismi?".

Perché?

Perché possiamo scoprire come un poeta di leggendaria concisione possa scadere in lungaggini degne di un giovane professore di filosofia, ansioso di dimostrare di aver padroneggiato una materia di moda da sole 36 ore. Perché possiamo vedere che la ragione, dopo la bonaccia intellettuale seguita alla caduta dell'Impero romano, non ha aspettato Machiavelli, Spinoza o Hobbes per far girare il mulino della riflessione politica. Perché l'uso di riferimenti storici è ingenuo come quello di esperti immersi in un lago di erudizione profonda come un Saran Wrap. Perché in un momento in cui anche il più becero dei manager si dichiara etico, possiamo scoprire che la chiamata all'Impero può fondarsi su un'altra visione dell'etica. Perché abbiamo scoperto un poeta-scienziato-politico che basa le sue argomentazioni di pura razionalità sui versi dei poeti antichi.

Perché? Perché.

La Monarchia, scritta in latino nel primo decennio del XIV secolo, è un'opera, in tutto e per tutto aristotelica, composta da tre brevi libri. Nel primo, Dante si propone di dimostrare che l'Impero è necessario per il benessere del mondo, nel secondo che il popolo romano si è arrogato di diritto la carica di monarca e nel terzo che l'autorità del monarca dipende immediatamente da Dio. Alla fine, non aveva dubbi di esserci riuscito: ormai mi sembra di aver raggiunto in gran parte lo scopo che mi ero prefissato.

Ma cos'è l'impero per Dante? L'impero è un unico principato su tutti gli esseri che vivono nel tempo, o tra tutte le cose e su tutte le cose che misurano il tempo. Dato che la pluralità dei principati è un male: ci deve essere un unico principe. Che l'esistenza di più Stati indipendenti sia alla base delle guerre che devastano il mondo in questo secolo, che si appresta a mettere sottochiave il Medioevo, è evidente anche agli osservatori meno impegnati e meno lucidi di Dante. È evidente soprattutto agli abitanti della penisola italiana, dove, non appena una città supera qualche migliaio di

⁵⁷ Lungi dal mio "orda" il significato derivato di accozzaglia di gente in movimento. Gengis Khan morì nel 1227, ma le orde continuarono a essere sue.

abitanti, va alla ricerca di titoli nobiliari per annettere le campagne che la città vicina aveva appena "rubato" a un'altra, che a sua volta le aveva strappate a una città che... È perché gli Stati — siano essi città-stato, Stati-nazione o di qualsiasi altro tipo — sono, come gli esseri umani: spinti dal desiderio di arricchirsi sempre di più, di avere sempre più beni terreni, non possono liberarsi dalle guerre. A meno che... se solo l'oceano ponesse un limite alla giurisdizione dell'imperatore, non esisterebbe più nulla che possa essere desiderato, e quindi ci sarebbe la pace universale. E la pace universale non è solo un bene tra i tanti, ma il miglior bene che sia mai stato ordinato per la nostra felicità. Non c'è essere umano che, da diverse migliaia di anni, non pensi che la pace sia un valore supremo, un valore universale per dirla in termini che piacerebbero a chi è stato contagiato dal virus dell'etica, ma ci sono anche pochissime persone che non pensano che per vivere in pace bisogna vivere secondo le proprie idee e quindi fare la guerra per imporle. Dopo ci sarà la felicità, dicono. Dopo. Sempre dopo. Quando non ci saremo più. Ma quando non ci saremo più, il nostro vero io, la nostra anima, continuerà a vivere al piano di sopra o al piano di sotto, a seconda... Il che dimostra che il "dopo" delle religioni che vedono la vita dopo la morte e il "dopo" di chi vuole che si combatta oggi per avere giustizia domani, non sono poi così diversi.

Se sulla terra ci fosse che un Partito degli Uguali (quelli che, guardando un vecchio rinoceronte emergere dal pantano, vedono un'andatura umana o l'espressione della loro migliore amica...) e un Partito dei Diversi (quelli che, quando vedono due gemelli univitellini, non possono fare a meno di sottolineare l'enorme differenza nel modo in cui si grattano il gomito) è chiaro che Dante sarebbe per il Partito degli Uguali: è infatti folle pensare che ci sia un fine particolare per questa e quella società, e che non ci sia un fine unico per tutte le società. E se, con un pizzico di ironia, chiedessimo a Dante: "E le differenze culturali? Sei sicuro che il tuo Enrico VII non imporrà crauti e birra in tutte le case degli italiani?", non avrebbe difficoltà a chiuderci il becco, perché anche se c'è un solo sovrano, le nazioni, i regni e le città hanno le loro caratteristiche peculiari che devono essere regolate da leggi diverse, tenendo conto delle differenze culturali, perché è nella massima libertà possibile che il genere umano trova la sua condizione migliore. Impero non significa quindi assenza di libertà, come gridano i baby romantici che da almeno duecento anni esaltano i popoli del mondo al minimo tentativo di allargare l'orizzonte. È chiaro che coloro che cantano le lodi del vissuto e di Dante hanno probabilmente una visione piuttosto diversa della libertà. Per gli uni significa seguire gli impulsi del momento, i propri desideri, mentre per Dante la libertà è soprattutto libertà di giudizio: il giudizio è libero se muove pienamente il desiderio senza esserne in alcun modo influenzato.

Credete, come scrive Dante, che ciò che può essere fatto da uno solo sia meglio fatto da uno solo che da molti? Se no, potete leggere la dimostrazione che fa nel capitolo XIV del primo libro. Se siete allergici ai sillogismi, posso farvi l'esempio di un mio amico che lavora in una grande istituzione canadese⁵⁸ dove persino l'acquisto delle cimici dei letti viene fatto in commissione e che, per fare le cose "presto e bene", crea commissioni composte da una sola persona (lui, ovviamente). Dante è convinto che l'essere uno sembra essere la radice del bene e l'essere molti la radice del male. E se le radici degli esseri umani sono nella testa, allora Dante è molto coerente nel concludere il primo libro con un'invocazione alla razza umana in cui si parla di più teste: O umanità, per quante tempeste e disastri, per quanti naufragi devi essere sballottata, mentre, trasformata in un mostro dalle molte teste, spendi i tuoi sforzi infruttuosi!

-

⁵⁸ Université du Québec à Montréal.

Il secondo libro, in cui ci mostra, sulla base di Tito livio, di Virgilio e, soprattutto, del fatto che Gesù è nato in un Paese di diritto romano, che è stata la natura a ordinare al popolo romano di esercitare l'impero, è senza dubbio il meno interessante per il lettore moderno, che non avrebbe difficoltà a dimostrare, in modo dantesco, che l'impero potrebbe essere tedesco, americano o congolese... D'altra parte, se non lo leggete e, come me, pensate che siano state le oche sul Campidoglio a salvare Roma, ripensateci. Non sono state le oche, ma UN'OCA: un'oca che non si era mai vista prima. Mandata da Dio? Certamente. Ma la cosa più importante è che abbiamo un'ulteriore prova che agire da soli è molto più efficace che agire in comitato!

Il terzo libro, in un momento in cui le teocrazie stanno tornando in auge, è interessante non solo dal punto di vista storico o letterario. Utilizzando gli stessi testi dei difensori del primato del potere religioso, giunge alla conclusione che quando il potere spirituale (il papa, nel suo caso) controlla il potere politico (l'imperatore), la legge umana (il diritto), che è una regola di vita, diventa una semplice serie di decreti (le decretali dei papi) per regolare la morale secondo i capricci di uomini che si arrogano il ruolo di interpreti esclusivi della parola divina. Laddove dimostra che la Chiesa non ha il potere di conferire autorità all'imperatore, Dante ci mostra come gli uomini del Medioevo, sotto l'influenza dei testi dei filosofi greci, cominciavano ad aprire le porte alla democrazia. Infatti, da chi traeva la Chiesa il potere di nominare l'imperatore? Da Dio, o da sé stessa, o da un imperatore, o dal consenso universale degli uomini? Questo consenso universale ha qualcosa di sorprendente negli scritti di Dante, soprattutto perché lo mette sullo stesso piano di Dio, dell'Imperatore o della Chiesa.

Non ha difficoltà a dimostrare che né Dio né un imperatore gli hanno dato autorità. Da sé stessa, dunque? Certamente no: non c'è nulla che possa dare ciò che non ha. Più chiaro di così, si muore. Per quanto riguarda il consenso universale degli uomini, egli pone un freno che, nelle nostre società, non può più essere attribuito a causa del potere del numero: o almeno dei migliori tra loro. I migliori che non si limitano agli Europei: chi potrebbe dubitarne [che la Chiesa non abbia ricevuto questo potere dal consenso universale] quando non solo tutti gli Asiatici e gli Africani, ma anche la maggior parte degli abitanti dell'Europa aborriscono questa idea?

Dante, oggi, scriverebbe una lettera a Biden invitandolo a mettere in ordine il mondo come fece con Enrico VII? Probabilmente. Non è perché Enrico VII è morto da settecento anni e Dante aveva previsto per lui un posto in paradiso, che volasse molto più in alto di Biden.

Cosa significa non essere sicuri di sé?

Ci hanno talmente ripetuto che il nostro mondo è il linguaggio che finiamo per crederci e quando, dopo aver tracannato la sua settima birra, dice: "Non sono sicuro di me stesso", sogniamo animali afoni. Cosa significa non essere sicuri di sé? Nulla. Meno di niente. Assolutamente niente. Anche Asrtau berel poucil non significa niente. Allora perché non ha detto asrtau berel poucil? Perché abbiamo bisogno di espressioni pronte quando la strada nascosta dal linguaggio è troppo ripida. Affermazioni come queste mi fanno oscillare tra due posizioni ugualmente scomode e tristi: maciullare il parlante in modo che lingua, cervello e pancia si fondano, oppure fuggire in un mondo senza voci morte per cogliere parole mute. Perché ha detto: non sono sicura di me? Perché, come io e te, vive in un mondo in cui la gente vuole farci credere che non siamo necessariamente ciò che siamo.

La differenza principale tra un montanaro e uno sportivo della montagna?

Qual è la principale differenza tra un montanaro e uno sportivo che "fa della montagna" (o un cittadino che passeggia la domenica in Val Malenco)? Il montanaro conosce i dettagli prima di conoscere il quadro completo; lo sportivo è l'opposto. Per il montanaro, la montagna non è altro che un insieme di "piccoli" elementi costruiti fin dall'infanzia nel movimento quotidiano del gioco e del lavoro. Il nome della montagna viene dato da chi non ci vive, da chi un giorno la scalerà e ne descriverà le caratteristiche che la rendono degna di rispetto e quindi di padronanza. Il montanaro ha decine di parole per una parte della montagna (come l'amante per le parti del corpo dell'amata?): parole che indicano una particolarità che lo costringe a camminare in un certo modo, a lavorare con particolare attenzione. Lo sportivo sceglie la montagna per la sua fama, per le descrizioni che ha letto (come la donna che sceglie il suo uomo per il denaro, la fama e il potere?). Il montanaro viene gettato nelle montagne e alla fine sceglie di lasciarle per sfuggire alla miseria (reale o indotta dalla pubblicità).

La morale vince sempre?

Da una certa età in poi, per ragioni spesso negate, le famiglie mandano i figli a scuola. Con vari gradi di coerenza e finezza, gli insegnanti pompano tutta una serie di idee e valori in teste che possono nutrirsi del grano e del loglio. Per capire i valori con cui una società intrappola i suoi mocciosi, non c'è niente di più interessante delle prime pagine dei libri destinati alle scuole elementari. L'inizio de "La belle histoire de Leuk-le-Lièvre", un libro di testo di L. Senghor e A. Sadji per le scuole dell'Africa. Il libro di testo di Sadji per le scuole dell'Africa nera pone l'accento sull'intelligenza. Il che è abbastanza sorprendente, perché l'intelligenza, se usata con intelligenza, è l'arma migliore contro le trappole dei maestri. Ma ciò che è ancora più sorprendente è che non si sostiene un tipo di intelligenza che migliora con l'età, né un'intelligenza condita di saggezza o imbastardita dalla prudenza. È l'intelligenza che nasce dalla giovinezza che propongono: "Se conosciamo i più giovani tra noi, conosceremo anche i più intelligenti". Quella vera, quella che crea i valori, la mascalzona: "E io", dice la Scimmia grattandosi, "guarda, sono appena nata". Ma la scimmia non era abbastanza esagerata: "Attenzione! Sto per nascere". A parlare est Leuk-la Lepre, "il più astuto degli animali e il difensore dei deboli". Cosa possiamo imparare da questo inizio, noi occidentali che abbiamo finito le scuole elementari qualche decennio fa? Che i intelligenti difendono i deboli o che i difensori dei deboli sono intelligenti? O che, qualunque sia l'inizio, la morale sarà sempre vincente?

C'è un'altra vita?

Ha dieci anni e frequenta una scuola cattolica: "C'è un'altra vita? Non posso dirgli che la vita è una e che per alcuni è già troppo, o che è stata inventata una falsa vita per rovinare quella vera, o che i morti hanno solo la vita dei ricordi. Allora gli dico che c'è un'altra vita. I padri non potrebbero morire e lasciare i bambini soli se non ci fosse un'altra vita da cui seguirli. "Mio padre potrebbe vivere in una libellula o una zanzara? Certo, altrimenti perché tutte quelle zanzare intorno a tuo padre malato la sera? Si stavano organizzando per la nuova vita. Stavano organizzando la casa nell'altra vita, sai, a tuo padre piaceva molto arredare le case.

Siamo entrati in un caffè dove lui stampava foto di skateboard. "Preferisci che tuo padre muoia o divorzi?" Dirgli che il divorzio spesso libera due vite o che l'amore può rinascere, ma non l'uomo, non posso. Gli dico che la morte del padre è preferibile alla morte dell'amore. Per il padre, per la madre e per il figlio, soprattutto.

Camminiamo lungo il Boulevard Thiers, spintonandoci l'un l'altro. "Vorrei che mio padre camminasse accanto a me e giocasse come te." Dirgli che anch'io vorrei camminare accanto a mio figlio, che è morto quando sono nato, non posso. Guardo l'oceano e gli chiedo (all'oceano): "Perché?!

E la massa?

Le insegne degli eserciti dell'Impero Romano portavano le iniziali dei loro committenti: S.P.Q.R (Senatus Populus Que Romanus). Nell'attesa che i produttori di armi, aerei e computer chiedano che i loro loghi siano ben visibili in tutte le campagne delle milizie dell'ONU, possiamo chiederci quali sigle prenderanno il posto di S.P.Q.R. Anche se il Senato potesse rimanere (l'Impero dovrà mantenere una certa decenza e permettere a un'assemblea "sovrana" di autorizzare interventi contro le forze del male che aspirano a smembrarlo), non c'è motivo di mantenere il popolo. Anche se, in Québec, una posizione come quella di Giorgio Agamben non è facile da tenere, sembra inattaccabile ("Anche ammettendo che [l'idea di popolo] avesse un tempo un contenuto reale, al di là dell'insipido catalogo di personaggi stilato dalle vecchie antropologie filosofiche, essa è stata svuotata di ogni significato dallo stesso Stato moderno che si è presentato come suo custode ed espressione: nonostante le chiacchiere dei benpensanti, oggi il popolo non è altro che il vuoto supporto dell'identità statale, ed è solo in quanto tale che viene riconosciuto" 59).

Se l'Impero "assorbe" gli Stati, i popoli sono destinati a scomparire, a meno che i detentori del nuovo potere, sempre alla ricerca di vecchi privilegi, non li trasformino in luoghi di ritrovo per i vecchi nostalgici dei tempi in cui "il nostro popolo era onorato e rispettato" o "il nostro popolo era schiacciato" — lo stato del popolo è sempre stato irrilevante per il suo Stato. Ma, qualunque sia l'esito delle lotte all'interno dell'Impero, qualunque forma esso assuma e qualunque ideologia lo sostenga, non avrà più bisogno di basarsi su un "gruppo di esseri umani che vivono in società, che abitano un territorio definito, che condividono un certo numero di costumi e istituzioni, una comunità di origine e che parla la stessa lingua⁶⁰". Tutto ciò di cui ha bisogno è un "gruppo di esseri umani". A differenza di popolo, nazione, fedeli, proletari (sì, anche proletari) che implicano un obiettivo da raggiungere imposto dall'esterno e il cui senso di missione favorisce la manipolazione dei delegati di un potere il cui unico vero fine è la conservazione dello status quo, un "insieme umano" senza altre connotazioni è incontrollabile. Ma un insieme può contenere qualsiasi numero di individui, anche uno solo, anche zero, il che non è molto utile come concetto nella teoria politica per sostituirsi alle persone. Negri e Hardt, come tutto un filone della sinistra italiana, sono andati a ripescare un termine che già il Seicento aveva impiegato con passione: un termine — moltitudine —che si riferisce semplicemente a un grande numero (a un insieme⁶¹ contenente un gran numero di esseri umani senza altra caratterizzazione che quella di essere in gran numero). La moltitudine, "una pluralità che non converge verso un'unità sintetica", era per Spinoza "la chiave di volta delle libertà civili" e per Hobbes, secondo Virno, "un concetto negativo [...]: ciò che non è disposto a

⁵⁹ Giorgio Agamben, « Paroles secrètes du peuple sans lieu », *Conjonctures 14*, 1991.

⁶⁰ Définizione di "popolo" di un dizionario molto popolare con l'aggiunta di « che parla la stessa lingua ».

⁶¹ A chi pensa che un termine come moltitudine sia troppo povero e che rappresenti un passo indietro rispetto alla ricchezza concettuale di "popolo", "nazione" o "proletario", forse vale la pena ricordare che all'inizio del XX secolo la matematica fece un "passo indietro" verso un concetto "povero" come quello di insieme per meglio saltare. E anche se questo concetto ha introdotto alcuni paradossi, i matematici non lo hanno abbandonato, ma hanno continuato e continuano a utilizzarlo come concetto chiave che apre molte scatole il cui contenuto rimarrebbe altrimenti nascosto.

diventare un popolo, nella misura in cui contraddice virtualmente il monopolio dello Stato sulle decisioni politiche, in breve un sentore dello 'stato di natura' nella società civile⁶²".

Ma questo "stato di natura⁶³" non può essere considerato, come nel XVII secolo, come un semplice luogo di animalità. Lo stato di natura, "arricchito" da migliaia di anni di attraversamento del linguaggio e da una tecnica che fa da cuscinetto tra una natura "ipotetica e pura" (che probabilmente non è mai esistita, se non prima della formazione dei primi esseri viventi) e una ragione "pura" che si sforza di comprendere e manipolare i concetti, è nell'Impero un substrato sufficiente per la formazione di individui che non hanno bisogno né di Dio né dello Stato per giustificare e dare un senso alle loro azioni. Ciò che sta "dietro" agli individui, il mondo in cui sono immersi fino all'autonomia dell'adolescenza — tutto ciò che non è ancora individualizzato ma che permette all'individuo di sbocciare — è un meccanismo molto potente per spiegare le condizioni della vita in comune. Usare la parola "moltitudine" invece di "popolo" o "proletariato" implica l'abbandono di ogni trascendenza e il tentativo di comprendere il mondo sulla base di ciò che c'è di ciò che c'era.

Che gli "italiani" insistano più sull'opposizione tra moltitudine e popolo che tra moltitudine e proletariato o moltitudine e massa è facilmente comprensibile. Nell'attuale situazione economica e culturale, la moltitudine può facilmente prendere il posto del proletariato⁶⁴: i legami troppo forti di quest'ultimo con condizioni di lavoro obsolete e con l'uso perverso che ne fanno il movimento sindacale e il socialcomunismo di Stato lo rendono praticamente inutile. Ma che dire delle masse? Che dire della massa, che condivide con la moltitudine il fatto di essere un insieme numeroso e di non aver bisogno di altri elementi strutturanti o di obiettivi esterni? La massa introduce un elemento di omogeneizzazione che la moltitudine non ha necessariamente.

Siamo tutti idioti?

È impossibile esprimere il mistero del nostro essere nell'universo, perché qualsiasi risposta data con il linguaggio rimane in superficie. Anche la poesia e la filosofia, pur pretendendo di avvicinarsi a una risposta, sono senza dubbio quelle che più ci allontanano dalla sensazione di mistero: sensazione fisica che le parole possono solo distruggere. E allora? La letteratura, la filosofia e la religione sono solo tranelli per idioti? Siamo tutti idioti? L'ambizione del linguaggio di esprimere il fisico è un'ambizione sciocca, insensata... con il linguaggio possiamo esprimere solo pensieri e sentimenti che sono il vapore del fisico. I grandi poeti e filosofi sono quelli che ci danno parole per esprimere parole. Niente di più, ma è molto, è enorme. L'alternativa, la rinuncia a far parte della comunità dei parlanti — il silenzio— quando non è una semplice abdicazione di fronte alla complessità del mondo, è l'assunzione dello spessore di ciò che il velo delle parole nasconde.

Cosa è la somiglianza?

Ha gli occhi di suo padre... ha il naso di sua madre! Avete visto? Cammina muovendo le braccia come suo padre... guardate come mette le mani in tasca... ha lo stile della madre... Cos'è la somiglianza? Un ponte precario tra due individui? Sì, è un'immagine... Ci sono casi in cui praticamente tutti concordano sulle somiglianze, ma ce ne sono molti altri, molto più interessanti,

⁶³ Selvaggio per chi chiede il controllo dello Stato o innocente per chi vede nella socializzazione umana l'origine e il sostegno della "caduta" nell'ingiustizia e nella sofferenza.

⁶² Paolo Virno, *Grammaire de la multitude*, Conjonctures/l'éclat, 2002.

⁶⁴ Se guardiamo il mondo solo dal punto di vista dell'emancipazione, potremmo senza dubbio dire, senza esagerare, che la moltitudine è il nuovo proletariato. Un proletariato la cui stessa esistenza produce un'eccedenza di ricchezza

in cui qualcuno vede una somiglianza in cui gli altri non vedono nulla. Hai sicuramente sentito che Julie assomiglia a Paule, anche se tutti dicono che assomiglia a France. Qualcosa è scattato nella tua testa e ora il volto di Julie è appannato e i tratti di Paule prendono il suo posto. Io, per esempio, penso che Bin Laden assomigli a Charlotte Rampling, ma non ho trovato nessuno che condivida il mio punto di vista. Ho sempre pensato che Catherine Deneuve e Leonid Breznev si somiglino, ma anche in questo caso... Devo dire che sono miope e ho scoperto che le persone miopi sono spesso in grado di trovare somiglianze dove chi ci vede bene non vede nulla. Sarebbe troppo facile dire che questa capacità è dovuta solo alla visione offuscata che caratterizza le persone miopi e che impedisce loro di vedere le differenze. Osservare le persone non è come leggere le lettere dell'alfabeto sulla parete dell'oculista o vedere la cruna di un ago! Vedere le somiglianze è più simile a capire una poesia. Quindi non credo di essere troppo lontano dal vero quando dico che le persone miopi sono migliori nel vedere le somiglianze perché sono meno accecate dalla precisione dei dettagli; perché il loro difetto permette loro di astrarre le caratteristiche fisiche più immediate e di percepire qualcosa di più globale (dico globale, non profondo!). I dettagli e la precisione sono una questione di parole; la somiglianza è una questione di anima. Ma cosa c'è di più confuso della propria anima? L'anima dell'altro.

Spiegare le cose semplici con lecomplicate?

NAND è una funzione logica con due ingressi e un'uscita che si comporta come mostrato nella tabella seguente:

Valore di	Valore di	Uscita
ingresso 1	ingresso 2	
Vero	Vero	Falso
Vero	Falso	Falso
Falso	Vero	Falso
Falso	Falso	Vero

Che si legge: vero e vero dà falso; vero e falso dà falso... La NAND dà sempre un risultato falso a meno che entrambi gli ingressi non siano falsi (i lacaniani conoscono NAND come barra di Scheffer). È importante dire che con i NAND si può eseguire qualsiasi funzione logica. Volete una semplice negazione? Prendete ciò che volete negare, duplicatelo, mettete i due valori così ottenuti in ingresso e avrete la vostra negazione in uscita. Complicato! Senza dubbio, ma i computer sono costruiti con milioni di NAND. Perché, per avere qualcosa di semplice come la negazione, ad esempio, dobbiamo passare attraverso cose complesse come le NAND? Perché la NAND è facile da costruire. Ma non è la stessa cosa nella vita umana di tutti i giorni? Non si spiegano sempre cose semplici usando cose complicate?

Impero o nazioni?

Avvolto nella *Union Jack* che lui ha servito così bene, la salma del Col. T.E. Lawrence è stata portata questa mattina nella piccola camera mortuaria con tetto in argilla adiacente all'ospedale del campo di Bovington, nel Dorset, dove l'organizzatore della grande "Tempesta nel deserto era morto poche ore prima (...) Solo i suoi parenti e gli amici più stretti saranno invitati [al funerale],

ma ci sarà anche una messa commemorativa a Londra dove le grandi figure dell'Impero *Great figures of the Empire*.. Era il 19 maggio del 1935.

"Il colonnello Spartenfacken, uno degli ultimi eroi di Desert Storm contro l'Iraq, è morto di cancro alla prostata (...) ma ci sarà anche una messa commemorativa a New York in cui le grandi figure della nazione..." *Great figures of the Nation*. Potrebbe essere nel 2000.

Impero o nazione?

I giornalisti, codardi di fronte all'imperialismo delle sfumature, non hanno più nemmeno la faccia tosta di scegliere la parola giusta, mentre T. Negri e M. Hardt, nelle loro riflessioni sul mondo, non hanno questo timore. Chiamano l'impero un impero: "Vogliamo chiarire che stiamo usando la parola "impero" non come una metafora (...) L'impero che abbiamo di fronte ha in serbo un enorme potere distruttivo e oppressivo, ma questo non dovrebbe renderci nostalgici di vecchie forme di dominio". Stati-nazione, per chiamare una merda una merda.

Che diritto ho di metterlo in dubbio?

Niente di più normale, visto che si tratta di Martin Scorzese che parla di Marlon Brando. Martin Scorzese aveva 12 anni quando vide per la prima volta un film con Marlon Brando (On the Waterfront): "Questa esperienza ha avuto un ruolo decisivo nella mia formazione. Ho scoperto un tipo di comunicazione tra attore e pubblico che pensavo appartenesse solo al neorealismo italiano". Non credo che Scorzese stia mentendo, credo che stia facendo cinema: raccontando se stesso, raccontandoci una storia. Questo è il suo lavoro. Pensate che un bambino di dodici anni possa parlare di recitazione e di neorealismo? Non credo. E non fraintendetemi, Mozart componeva a 6 anni e Picasso era già un maestro a 10! Nessun rapporto. Qui, nel caso di Scorzese, stiamo parlando di un bambino che concettualizza, non di un bambino che agisce e fa, spinto da una forza che è lui stesso. Non c'è dubbio che questa esperienza abbia avuto un "ruolo determinante"; potrei anche ammettere che abbia scoperto un tipo di comunicazione, anche se probabilmente non lo sapeva; dove non riesco a seguirlo, senza dubbio perché non so fare film, è quando aggiunge "che pensavo appartenesse al neorealismo italiano".

Che diritto ho di metterlo in dubbio? Il diritto di uomini di una certa età che riscrivono aneddoti della loro infanzia per spiegare o giustificare comportamenti o sentimenti che sembrano richiedere un'origine solida o consapevole. O cosciente.

E l'uomo della strada che pensa di pensare?

Per l'uomo della strada che frequenta i luoghi comuni senza troppo riflettere, i violenti sono sempre gli altri: gli stranieri, i pazzi, i comunisti, i fascisti, i Neri, gli operai, i giovani... Per l'uomo scolarizzato che pensa di pensare e che un tempo avremmo detto di sinistra, la violenza degli altri non è violenza: soltanto l'Occidente tecnico è violento. L'uomo della strada, soffocata sul nascere ogni autocritica, vive al primo livello e vede soltanto quello che ha già visto. L'uomo scolarizzato che pensa di pensare, presbite dalla nascita, compensa lo sfocato di ciò che è vicino con l'idealizzazione del lontano.

E l'uomo della strada che pensa di pensare?

Sono l'unico a capire Nietzsche?

Perché questa certezza che appena scrivono di lui lo storpiano, che non lo capiscono affatto? Anche se i loro nomi sono Deleuze, Derrida, Jaspers, Vattimo o Heidegger. Sono solo? No. Siamo due:

He struggles into Life.

Così scrisse William Blake, che morì 17 anni prima della sua nascita.

Quale Nobel?

Quale vuoi che abbia vinto? Quello della fisica? Della letteratura, naturalmente, nel 1928!

Senti... non avevo idea che un filosofo...

Che un filosofo scrivesse bene? Fino a prova contraria, la letteratura non è un dominio riservato...

No, lasciami finire la frase. So bene che ci sono filosofi che sanno scrivere e romanzieri che usano la tastiera come i comandi di una lavatrice, ma pensavo che l'Accademia di Svezia fosse molto straight. Mi sono sbagliato. Non c'è bisogno di fare tutto un casino!

Ma lui ne ha fatto uno, un gran casino. Lo fa sempre. Iniziammo una discussione infruttuosa sul rapporto tra filosofia e letteratura, in cui, per la millesima volta, mi disse che Proust non era un romanziere ma un filosofo e, alla mia millesima replica che le sue etichette impoverivano la discussione, rispose, per la millesima volta, che quella che io chiamavo "etichetta" non era un'etichetta ma un faro. Avrebbe trascorso l'intero pomeriggio a discutere se Laurence non fosse venuta a cercare le sue lenti

Credevo per metà alla sua storia da Nobel. Appena Laurence se ne andò, controllai il Petit Robert: era vero, anche se non era del 1928, ma del 1927, il che, per un maniaco delle date come lui, è una bella sconfitta.

PS Non aveva completamente torto, perché ricevette il premio nel 1928 per l'anno 1927, perché nel 1927 nessuno dei candidati soddisfaceva i criteri dell'Accademia che, nel 1927, è stata molto straight.

Chi ha vinto a Wimbledon?

Venus ha vinto a Wimbledon. Venus è Nera.

Sto erigendo un altare a Hermès?

Perché chi può compra Armani e non Duhamel? Anche per il nome. Perché, se fossimo abbastanza ricchi, compreremmo un Vermeer o un Picasso e non un Tremblay? Per quale motivo? Ne avete un'idea? La critica ai ricchi borghesi che comprano solo "nomi" è un po' miope. È indubbiamente vero che è più facile far funzionare il mercato (dell'arte, della moda o delle patate⁶⁵) con i nomi, ma questa facilità non è una scelta del mercato o della cultura moderna. C'è sempre stata, almeno da quando certi suoni sono diventati autonomi e hanno reso umani gli uomini. Anche quello che facevano Achille e Zeus aveva l'aura che aveva grazie al nome. Se le scappatelle di Zeus diventano meschine quando è Jean Tremblay a scodinzolare, non è forse a causa del nome?

⁶⁵ Io non compre che Idaho.

Un nome diventa tale solo perché chi non ce l'ha lo apprezza — in termini economici, anche o soprattutto, non importa ai nostri fini. All'inizio dell'altro secolo, c'era un Paul Dupont che, come Picasso e Modigliani, camminava per le strade di Montmartre, andava a puttane e comprava tele bianche per riversarvi le "cose profonde e ineffabili" che lo abitavano. E non furono i mercanti d'arte a dimenticare Paul Dupont per Pablo Picasso. È stato Pablo Picasso che si è alzato nell'arena ad attirare i mercanti (che sono meno stupidi di quanto dicano i piccoli artisti). Sto costruendo un altare a Hermes⁶⁶?

No. Sto cercando di mettere in guardia

Sto cercando di mettere in guardia dal risentimento e dall'invidia che la piccolezza genera a un ritmo infernale.

E le bestie ebraiche?

Mamuda Aliyu Shinkafi, vicegovernatore dello Stato di Zamfara: "È obbligatorio per tutti i musulmani, ovunque si trovino, considerare l'uccisione del colpevole come un dovere religioso". Sicuramente avrete capito che questo significa uccidere Isomia Daniel, la donna che ha avuto la malaugurata idea di scrivere che il Profeta avrebbe voluto scegliere una delle sue mogli tra le partecipanti al concorso di Miss Universo. Un pazzo? No. Un uomo che prende sul serio la religione. Scandalizzarsi? No. Sarebbe troppo stupido scandalizzarsi per ciò che è normale. Per quello che era normalissimo anche tra i cristiani di tempi non lontani.

Ma questo è il passato.

Sì..

Potrebbe tornare.

Tornerà.

Le religioni sono il terreno ideale per l'eterno ritorno delle stesse cose.

Della stessa bestia.

Le bestie cristiane torneranno e condivideranno i cadaveri con le bestie musulmane. E le bestie ebraiche? Con le altre bestie monoteiste.

Omosessualità come depuratore della stupidità politica?

Mi aveva detto che lo scrittore olandese Nooteboom era "affascinante... un gentiluomo di classe... molto interessante, un tipo che ha viaggiato molto... non si prende troppo sul serio". Così ho letto con impazienza l'articolo che ha scritto per L'Espresso su Pym Fortuyn. Devo dire che non conoscevo Fortuyn prima della sua uccisione. Quindi sono uno di quelli che, non sapendo praticamente nulla della politica olandese, si è lasciato influenzare dalla stampa progressista, che lo ha trattato troppo facilmente come un razzista, come scrive Noteboom. Non capivo che "quest'uomo si dedicava anima e corpo a minare le fondamenta del sistema, in cui gli altri sono perfettamente felici", che "preferiva parlare di cose che gli altri preferivano tenere nell'ombra, nascoste dalla correttezza politica". Non l'ho capito, e anche se lo capisco, il mio diavoletto mi dice che potrebbe benissimo applicarsi a un fascista. I fascisti sono sempre stati molto forti contro

-

⁶⁶ Patrono dei venditori: cioè dei negozianti (che vendono cose concrete e talvolta inutili) e degli oratori (che vendono parole vuote ma talvolta utili).

il politicamente corretto e in difesa della verità, non è vero? È vero che quando un imam lo ha accusato di essere razzista e anti-musulmano, lui ha risposto che andava a letto con giovani marocchini, mentre l'imam... è simpatico. Ma anche i fascisti possono essere simpatici, a volte anche molto simpatici. Fortuyn continua a non piacermi, nonostante la bella difesa di Noteboom. Continuo a vederlo come un razzista e un razzista ancora più pericoloso dei razzisti più 'classici' a causa della sua omosessualità, che viene usata da troppe persone come un depuratore della stupidità politica. Da quando gli uomini ginofobi non possono essere arabofobi o senegalofobi? Ma Noteboom sottolinea che Fortuyn è interessante "non tanto per le sue idee quanto per il suo modo di parlare e la sua chiarezza retorica". Da quando i fascisti sono interessanti per le loro idee, caro Chees? Forse il mio amico ha ragione e Noteboom è affascinante, forse, ma da quando un fascista non può essere affascinante?

Una quarta di copertina?

Il titolo del più noto romanzo di Erich-Maria Remarque, Niente di nuovo sul fronte occidentale, è indimenticabile non solo perché lo Stato Maggiore annuncia che non c'è niente di nuovo quando l'eroe muore — il che ci fa capire l'assurdità della guerra — ma anche perché porta in primo piano l'eterno dibattito tra chi sottovaluta il cambiamento e chi vede le novità con troppa facilità. Il dibattito sulla globalizzazione, così acceso negli ultimi anni, è importante non tanto per quello che dicono i fautori e gli oppositori, ma perché dà argomenti molto nuovi a chi vede nel superamento dei nazionalismi e degli imperialismi la possibilità di realizzare uno dei grandi sogni dell'umanità.

C'è del nuovo in Occidente?

Sì, ma chi lo vede? Certamente non coloro che non riescono a liberarsi delle categorie marxiste, liberali, religiose o fasciste che hanno reso tanto felici gli intellettuali del XX secolo; né gli eccessivamente postmoderni, nei cui neuroni il nuovo scivola senza lasciare traccia; né i finanzieri e i capitani d'industria che chiamano nuovo tutto ciò che preserva i loro privilegi.

Nel romanzo di Remarque, un uomo muore al fronte, ma per lo Stato Maggiore non c'è nulla di nuovo. Nella nostra società, nuovi giocatori, con racchette nuove di zecca, occupano il campo da gioco ma, per la maggioranza, tutto continua come prima: "il campo è sempre lo stesso e la rete non è logorata", dicono. Questo li tranquillizza. Anche noi siamo tranquilli, ma per il motivo opposto: siamo certi che i nuovi giocatori inventeranno un nuovo gioco una volta che si saranno liberati della rete, delle regole e, magari, anche della palla. E se ritorniamo ai libri? Un libro come Impero, ad esempio, è un "eccitante" che ci impedisce di dormire sul giaciglio dei luoghi comuni e ci costringe a cercare di riaprire le porte dell'emancipazione così spesso chiuse proprio da chi avrebbe dovuto tenerle aperte. Una quarta di copertina per questo libro? Una foto dello stato del mondo scattata con una macchina fotografica prodotta nelle fabbriche marxiste, con una pellicola altamente sensibile prodotta dal post-strutturalismo francese e stampata sulla migliore carta italiana.

E il cavallo di Troia made in England?

Sembra che lo Stato polacco voglia essere in Europa pur rimanendo sotto il protettorato della NATO (leggi Stati Uniti). Gli americani dicono che i Polacchi affermano che la Francia non vuole la Polonia in Europa perché sarebbe il loro cavallo di Troia. E il cavallo di Troia made in England? Dev'essere l'entourage di Blair a mettere in giro la voce che gli americani dicono questo...? Due cavalli sono troppi, anche per presidenti meno nazionalisti di de Gaulle.

Cos'è questa sfilza di banalità?

Non smette mai di stupirmi. Godard è un regista che fa film molto semplici, a volte troppo semplici, e la gente continua a giudicarlo difficile. Mi stupisce e non dovrebbe. La televisione e il cinema ci hanno talmente abituato a storie abracadabra, a favole che gettano lo spettatore in un banco ovattato, a narrazioni che mettono in tensione il corpo senza toccare la mente, che è difficile sintonizzarsi con questo Godard che, banalmente, ci chiede di seguirlo e di spargere ghiaia sul sentiero scivoloso della foresta politica. Il semplice e il complesso si sono scambiati i ruoli. Numero 2, ad esempio, è un film che ci porta nella vita di una piccola famiglia alle prese con le difficoltà e i piaceri della vita quotidiana in una società che si preoccupa poco degli individui. Fin dall'inizio, Godard mette le carte in tavola: non si tratta di un film politico o di un film di sesso, ma di entrambi. In effetti, c'è molto sesso e molta politica. Visivamente il film è splendido e fantasioso, come spesso Godard sa essere. I due schermi televisivi, due buchi di luce nella tela nera, sono distorti, svuotati e riempiti di corpi e parole dall'inizio alla fine. Ma cosa vuol dire? Cos'è questa serie di banalità? È noioso! Se sono banalità, sono le banalità che compongono la vita. È banale quando l'uomo, riferendosi alla loro casa, dice: "Per lei è la fabbrica, per me è la casa"? Non ne sono sicuro. Quello che è certo è che sentirlo dire fa bene. E quando ci dice che i giochi di parole sono vietati? Che si può giocare con le parole solo nei salotti o nella pubblicità⁶⁷? Noioso? Ma se non si sa mai cosa ci mostrerà nella prossima scena! E per quanto riguarda il significato... difficilmente può essere espresso a parole, perché lui fa film e non scrive racconti. Stai evitando la domanda! No, non è vero. Posso dire che ci urla di emanciparci, che il posto delle donne è insostenibile, che il lavoro ci succhia la ricchezza, che si muore per vivere, che uno buco del culo non è fatto solo per cagare, che i bambini ci guardano — che ci guardano e che dovremmo guardare il film come i bambini: curiosi e intelligenti come i bambini prima che le regole li bendino di banalità... Potrei dire questo e anche altre cose. Potrei dire che questo film è un omaggio all'intelligenza di coloro che guardano e ascoltano... Ma tutto questo è una mia ghiaia. È il mio spargimento. È un film per intellettuali? Sì, per coloro che "hanno un gusto pronunciato per le cose della mente e dello spirito", ma non necessariamente per coloro che "per funzione sociale, si occupano di questioni intellettuali", perché questi ultimi sarebbe messi troppo in discussione.

Cosa sono le ninfe?

Superdonne che abitano i boschi, i ruscelli e il mare e di cui Zeus è ghiotto? Si. Cortigiane, donne galanti? Si. Se siete appassionati del Settecento francese, lo avrete sicuramente pensato. Giovani ragazze con corpi aggraziati, come scrive Robert? Sì. Se avete flirtato con il francese del XVIII secolo, l'avrete sicuramente pensato. Se avete flirtato con il femminismo, conoscerete il disprezzo in cui sono tenute le ninfette. Uno stadio della metamorfosi degli insetti (tra larva e imago)? Sì, e se siete interessati alle scienze naturali, questo deve essere il primo significato che vi è venuto in mente. Ma c'è un'altra definizione che mia madre (pudica come quella di Brassens) mi ha proibito di citare qui. Posso darvi un indizio: se fossi un poeta, le chiamerei le ali del desiderio.

L'oscenità delle oscenità?

Un breve testo di Henri Miller del 1947: Oscenità e la legge della riflessione. Come lettore dei "Tropici", mi aspettavo qualcosa... non so cosa. Quando l'ho letto anni fa, ho scritto "banale" accanto a un paragrafo in cui diceva che la guerra è più oscena di tutto ciò che la censura definisce osceno. Alla fine dello stesso paragrafo ho scritto "datato". Nell'attuale atmosfera oscena, preludio

^{67 &}quot;Nella pubblicità" l'ho aggiunti io.

alla guerra, ho cancellato i commenti. Dire che la guerra è più oscena di un film in cui un uomo si infila un serpente nell'ano mentre beve il piscio di una donna che fa un pompino a un cane è quasi banale per persone come me e te. Ma è forse ovvio per gli appassionati che applaudono gli sgherri degli eserciti americani, europei, iraniani o israeliani? Per chi è pronto a uccidere, stuprare e distruggere protetto da una divisa morale? È ovvio per chi non vomita ai discorsi di Biden, Netanyahu, Hamas, Zelenski o Putin? Che l'oscenità delle oscenità sia uccidere perché Dio o lo Stato lo vogliono, non è ecidente? Per te come per me, sì. Ma... Dio dai capelli di serpente pietrifica anche le menti migliori.

Da dove viene l'ostinazione dei contadini?

Da dove viene l'ostinazione che gli contadini portano come marchio di fabbrica? Dalla resistenza della terra, che cede solo alla assiduità? Dal tempo volubile e dispotico che piega e raddrizza indifferente? Dai lunghi silenzi che inchiodano i pensieri alla mente? Dal disprezzo dei ricchi che comprano tutto ciò che è solido? Un po' di tutto questo.

Un contadino ricco non è un contadino, è un uomo ricco. Un lavoratore ricco è un lavoratore ricco, così come un commerciante ricco è un commerciante ricco.

Dopo la fine dell'arte?

Monet⁶⁸ non ha bisogno di sovvenzioni e Monet non è censurato; quindi, cosa ci fa nel libro di Danto, Dopo la fine dell'arte? È lì a causa di una delle sue balle di fieno, che Danto usa per paragonare la reazione di una mucca a un dipinto "moderno" con la sua reazione al toro "realistico" di Paulus Potter⁶⁹. La mucca è anche un'immagine che compare nel quadro di Mark Tansey The Innocent Eye. Viene mostrata con una copia del toro di Potter e con scienziati che studiano le sue reazioni corporee. Ciò che mi interessa del trattamento di Danto della mucca di Tansey non è tanto la sua analisi dell'impossibilità di avere un occhio innocente (un occhio non velato dalla cultura pittorica), con la quale è difficile dissentire, ma le sue idee preconcette sulle mucche: "La mucca (...) saliverebbe davanti alla balla di paglia mentre produce secrezioni vaginali in omaggio al toro?"

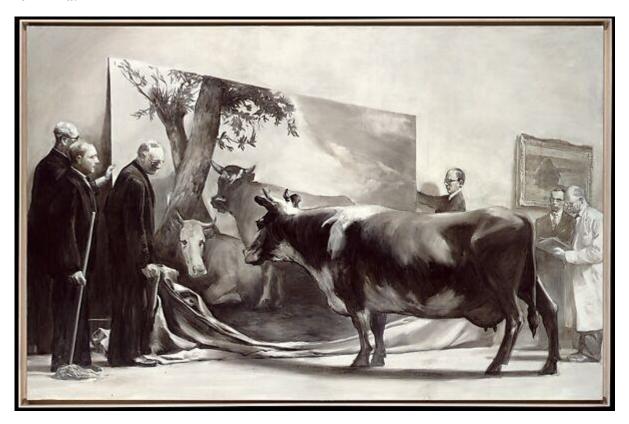
È molto difficile che una balla di paglia faccia salivare una mucca, anche se è più realistica di quella di Monet, anche se è una vera balla. A meno che una mucca non stia morendo di fame, è più probabile che salivi davanti a una balla di fieno che a una balla di paglia. Ma senza dubbio Danto o il suo traduttore pensano che paglia e fieno siano la stessa cosa; un po' come un contadino che non ha studiato filosofia potrebbe pensare che non ci sia molta differenza tra il *Monologion* e il *Proslogion*. Ma le difficoltà che ho con le secrezioni vaginali delle mucche sono molto più grandi di quelle con la paglia e il fieno. Da quando una mucca si eccita alla vista di un toro? Una mucca si eccita quando i suoi ormoni entrano in funzione e, se non è in calore, non le importa nulla nemmeno del toro più affascinante. E, anche quando è in calore, preferisce saltare addosso alle altre mucche piuttosto che essere schiacciata da qualche quintale di carne. Che senso ha tenere una conferenza sulla sessualità delle mucche in relazione a un libro sull'arte contemporanea? Perché l'occhio di una mucca può essere innocente, ma la sua vagina probabilmente no! Perché

-

⁶⁸ CLAUDE MONET (1840-1926) pittore francese, da non confondere con un altro pittore francese, ÉDOUARD MANET (1832-883). Monet è l'autore di Olympia e Manet di Déjeuner sur l'herbe. Spiacente, è il contrario.

⁶⁹ PAULUS POTTER (1625-1654), pittore olandese di animali, da non confondere con HARRY POTTER, il giovane mago che alla fine del secolo scorso ha ripristinato la fama dei libri tra gli adolescenti.

anche un "grande" femminista come Danto proietta i suoi pregiudizi taurini su tutto ciò che sa di femmina.



Se non mi fossi limitato ai problemi di Danto con le vacche, avrei aggiunto che la vacca nel quadro di Tansey non sta guardando il toro, ma la mucca sdraiata davanti all'albero e lo scienziato che ha appena scoperto il quadro.

Si, chi?

Si dice che l'uomo moderno abbia scambiato la fede nella parola poetica con l'uso di suoni animali come segni di desiderio, e che abbia scambiato la vaga fede in Dio con la sottomissione alle leggi di una conoscenza precisa. Si dice che l'uomo si è confinato nelle caserme dei campi di scientificazione, con una facoltà di deduzione impoverita, il cannocchiale dell'ingenuità offuscato e la fantasia debilitata. Si dice che l'uomo sia diventato una macchina da consumo e che l'età dell'oro sia stata sostituita dall'età del danaro. Chi? Coloro che vivono a ritroso e tallonano la morte.

Accecata dall'amore per l'acqua?

Quando mi disse che era un'ondinista, finsi di capire. Non volevo perdere questa ninfa così innamorata degli uomini colti! Povero me, non sapevo in cosa mi stavo cacciando! Eppure, quando cominciò a trascinarmi in tutte le piscine di Montreal, avrei dovuto capire. Avrei dovuto pensarci un po' di più quando si gettò in acqua con un'espressione così angelica che persino il mio nodo edipico si sciolse. Come potevo non capire che quegli enormi occhi neri che mi fissavano senza vedermi quando mi venne incontro nuotando erano accecati non dall'amore ma dall'acqua? Perché, mentre lei pisciava sulle poltrone del cinema, non ho pensato a una perversione che avrebbe potuto farmi perdere? Probabilmente perché mi ero già perso.

Darli in pasto ai Newyorkesi?

New York produce quattro milioni di tonnellate di rifiuti ogni anno. Questo spaventa gli ecologisti. Dove metterli? Darli in pasto ai newyorkesi? È pericoloso. Si porduce anche un milione di tonnellate di merda. Senza dimenticare le tremila tonnellate di sperma che potrebbero potenzialmente produrre quattro milioni e mezzo di tonnellate di esseri umani che sarebbero ancora più difficili da collocare che la spazzatura.

I pensieri nascono dai pensieri?

Che i maiali nascono dai maiali, gli aluciti dagli aluciti e le rose dalle rose è qualcosa che va da sé, anche per chi ha dato al dubbio un posto d'onore. Allora perché la maggior parte delle persone non crede che i pensieri nascono dai pensieri? Perché credere che gli uomini siano gli artefici dei pensieri, che possiamo pensare quello che vogliamo? Probabilmente perché, gelosi della loro autonomia, non permettono ai pensieri di copulare tra loro. Accettare che i pensieri nascano dai pensieri, senza alcun intervento da parte della scatola che li contiene, richiede una sicurezza che solo Nietzsche e Dante sembrano aver avuto:

E come l'un pensier de l'altro scoppia,

così nacque di quello un altro poi,.

(Inferno, XXIII, 10)

Ha le mammelle?

Quando gli ho chiesto se sapesse cosa c'entrasse Montreal con l'ornitorinco, ha spalancato gli occhi come un bimbo davanti a un secchio di Smarties. Credo che sarebbe stato meno sorpreso se gli avessi poposto inaspettatamente di succhiarglielo. Provò, accigliato: "L'ornitorinco vive in Australia, un paese che, come il Canada, è un'ex colonia del Regno Unito". Continuai con una leggera punta di sadismo:

No, sei lontanissimo. Peccavi, non ti dice niente?

Peccavi in latino significa "ho peccato". Cosa vuoi farmi dire dica?

Niente di particolare. Ti sto aiutando a trovare il collegamento tra Montreal e l'ornitorinco. Pensa a un telegramma.

Smettila. Abbassa la cresta. Sputa il rospo.

Era chiaro che non era un fan di S. J. Gould come me, altrimenti avrebbe saputo del capitolo sull'ornitorinco in Bully for Brontosaurus: "Il telegramma più famoso della mia professione non ha raggiunto questo minimo ammirevole⁷⁰, ma gli si può dare una menzione onorevole [...]. Nel 1884, W. H. Caldwell, un giovane biologo di Cambridge, inviò il suo famoso telegramma dall'Australia, che fu letto trionfalmente alla riunione annuale dell'Associazione britannica a Montreal. Caldwell scrisse: *Monotremo, oviparo, ovulo meroblastico*". Il trionfo era ben meritato. Questo strano animale aveva fatto penare i biologi da quando George Shaw lo aveva descritto per la prima volta nel 1799: "Il mammifero più straordinario per la sua anatomia [...] presenta un becco perfettamente somigliante a quello di un'anatra, innestato su una testa di quadrupede". Un mammifero? Un mammifero con un unico foro, per giunta. Ma i mammiferi non mescolano il

-

⁷⁰ Il telegramma contenente una sola parola, *Peccavi*, che Charles Napier inviò a Londra dopo aver sottomesso la provincia indiana del Sind.

canale escretore con quello riproduttivo! Un mammifero con il culo come un rettile? Sì, è questo il significato del "monotremo" del telegramma: con un solo buco. Ma non solo: è anche oviparo, cioè depone le uova. Uno strano mammifero, almeno dal punto di vista riproduttivo. E c'è di più: non ha l'utero e, come gli uccelli, le uova si formano solo nell'ovaia sinistra. Abbastanza da far venire i brufoli a Linneo, se fosse ancora vivo - ma Linneo, il biologo svedese che propose la prima classificazione moderna degli esseri viventi, nacque nel 1707 e morì nel 1778. Definirlo oviparo non è stato facile, dato che non sono state trovate uova. Ma Lamarck (lo stesso che si oppone a Darwin perché, a differenza di quest'ultimo, credeva che le caratteristiche acquisite fossero trasmesse geneticamente), già nel 1802, come scrive S.J. Gould, "aveva sostenuto che l'anatomia non poteva mentire e che l'ornitorinco era oviparo". Se l'anatomia non mente, allora l'ornitorinco è complicato da morire. Anche se non siete zoologi o biologi, saprete che i mammiferi sono unici in quanto hanno le mammelle. Quindi gli zoologi avrebbero potuto prendere il toro per le corna e chiedere semplicemente: "Ha le mammelle? Pensate che la risposta a questa domanda sarebbe stata chiara? Niente affatto. Il nostro orni ha enormi ghiandole mammarie che si estendono dalle zampe posteriori a quelle anteriori, ma non ha... Indovinate cosa non ha? E, sì, questo. I dotti lattiferi non portano ai capezzoli come nelle femmine di tutti i mammiferi "normali", ma fanno uscire il latte da pori sparsi sul ventre. Capite qualcosa di questo mammifero? No? Beh, non siete i soli. Ma è così che funziona quando si vuole classificare, bisogna sempre forzare un po' o molto, come nel caso dei nostri orni. Nel telegramma dimenticavo le uova meroblastiche. Altra particolarità: le sue uova sono ricche di tuorlo come quelle dei rettili e la divisione cellulare inizia al polo animale anziché a quello vegetativo come nei mammiferi. Tutto fatto. È inscatolato.

Questa specie di mammifero è davvero complicata per noi umani. Ma anche lui, se ha avuto modo di guardare la TV l'11 settembre, è probabile che ci giudichi sacramentalmente complicati.

Via col vento?

Non abbiate paura (se l'orso russo vi fa venire i brividi) o troppa speranza (se avete i militari vi danno sui nervi), l'otre di Eolo non contiene venti abbastanza forti da spazzare via la NATO. Ha radici ovunque: nell'industria (aeronautica, elettronica, informatica, nucleare), nelle burocrazie, nelle teste ordinate di persone a modo. È qui per restare. Il New York Times comincia a suggerire di coinvolgere la Russia. Perché no? Se i russi sono tornati bianchi, perché no? Ma allora chi sono i nemici? Dove troviamo i cattivi? È facile. In Cina. Per i cinesi è più difficile diventare bianchi. Ma se le cose vanno avanti così, tra vent'anni i cinesi saranno abbastanza pallidi da entrare nella NATO. Ma sarà la fine! No, non c'è niente di più facile che trovare nuovi nemici. Quelli veri, questa volta. Quelli che non hanno le mani bianche, anche quando sono pallidi come svedesi sbiaditi, e che non hanno nulla da perdere a rovinare tutto. Quelli che sopravvivono nei Paesi della NATO. Negli Stati Uniti, per esempio. Soprattutto negli Stati Uniti.

Preferite il piacere del desiderio o il desiderio del piacere?

Se non avete nulla da fare e volete conoscervi meglio, rispondete alla seguente domanda: preferite il piacere del desiderio o il desiderio del piacere? Non rispondete subito. Riflettete. Riflettete. Non dite sciocchezze come fate dall'analista o tra le braccia della vostra amante. Mostrate un po' di moderazione. Riflettete. Ne riparleremo- Nessun bisogno di riflettere. Il piacere nasce dal desiderio del desiderio. Le formule ben imballate non vi fanno paura.

Liberarsi da cosa?

Non bisogna dimenticare e soprattutto non bisogna rimuovere. Un giorno tutto può esplodere e creare disastri. Nella propria anima e in quella di chi ci circonda. Pulizia etica.

Così dicono...

Eppure... Eppure non è sicuro che dimenticare non sia un buon modo per vivere meglio — il che non significa che chi si accontenta di sopravvivere non debba cercare di non dimenticare, pensava.

È vero che ciò che è stato dimenticato può riemergere in qualsiasi momento e in qualsiasi modo, ma ciò che è certo è che riemergerà in un momento molto diverso da quello in cui è stato dimenticato. Non sappiamo nulla dell'impatto del ritorno, se ci sarà un ritorno. Se c'è una cosa di cui la nostra mente è maestra indiscussa è l'arte di far di tutte le erbe un fascio.

Ma la psicoanalisi, da un secolo a questa parte, ci ha mostrato che chi "dice" si libera.

Si libera da cosa?

Dalla sofferenza.

Quale?

Quella che mise il coperchio.

Per far sobbollire il sugo senza sporcare la cucina.

Ogni domanda non è forse un ordine indiretto?

Gli occhiali sono su un foglio di carta. Lo sperimentatore chiede allo scimpanzé se gli occhiali sono sull'orologio e lo scimpanzé risponde "sì" e sposta gli occhiali sull'orologio. "I nostri scimpanzé sembrano avere una predilezione per le risposte affermative", rispose Davis Premack a Gregory Bateson, che cercava "di far capire che identificare le rappresentazioni è una cosa (...) essere in grado di rispondere a una domanda sulle rappresentazioni è un'altra⁷¹". Anche i cani hanno una certa tendenza a dire "sì". Questo significa che l'uomo è l'animale che ama dire 'no'? Che dice "no" perché non vuole essere un animale? Che dice "no" perché teme l'animale che è in lui? ⁷²

Senza dubbio per gli scimpanzé la differenza tra una domanda e un comando non è così chiara. Ma è chiara la differenza per gli esseri umani? Ogni domanda non è forse un ordine indiretto? E cos'è un ordine se non una domanda nuda?

Sì... ma...

Se è vero che non c'è niente di meglio per caratterizzare la cultura di un'epoca che i tic del linguaggio e le formule pronte, siamo nell'epoca del sì... ma. Ma un "sì... ma" speciale dove il "ma" non è un bemolle del "sì" come nella formulazione classica, ma è diventato l'unico e vero protagonista, la parola che occupa il centro della scena e, a tutti gli effetti, trasforma il "sì" in un "no". È la formula della mancanza di coraggio, dell'incapacità di dire un "no" chiaro, non per eccesso di sensibilità, ma per eccesso di paura del confronto.

⁷¹ Massimo Piatelli Palmerini, *Théories du langage, théories de l'apprentissage- Le débat entre Jean Piaget et Noam Chomsky*, Seuil, 1979.

⁷² Non era il caso di Molly Bloom!

"Sì... ma" è la formula che paralizza ogni possibilità di cambiamento perché ci costringe in un circolo vizioso di giustificazioni e contro giustificazioni. L'epoca del "sì... ma" è quindi l'epoca della paura del "sì" e della paura del "no", della paura dell'impegno, della paura dell'amico e del nemico (probabilmente più dell'amico, perché il nemico... sì, è un nemico, ma...).

Il cui prodest potrebbe far luce su questa paura che paralizza l'azione e il pensiero? Sì, senza ma.

Il capitalismo capitalizza le paure e, per dominare i rischi, crea nuove industrie i cui rischi impliciti sono sconosciuti⁷³? Sì, senza ma.

Una cultura intrisa di paura del rischio indebolisce l'individuo, rendendolo incapace della benché minima reazione autonoma? Sì, senza ma.

È possibile cambiare qualcosa senza correre rischi, avendo tutto sotto controllo? No.

Se ci troviamo tutti di fronte a pericoli sconosciuti, siamo tutti vittime? No..

La prudenza e la circospezione sono state istituzionalizzate? Sì, senza ma.

L'individuo prudente "si astiene da tutto ciò che ritiene possa essere fonte di danno", l'individuo circospetto "fa molta attenzione a ciò che dice e fa".

L'individuo prudente, quello che identifichiamo con l'individuo sano e consapevole, beve tè cinese che può contenere tracce di DDT? No. Scopa o sodomizza senza preservativo? No. Guida una vecchia auto a 150 km all'ora? No. Si innamora di un ragazzo della stessa età di suo nipote? No.

Tutto ciò che non c'è ancora è pericoloso? Sì, senza ma.

La vita che si veste di linguaggio?

Molte persone che hanno la fortuna di essere pagate per pensare e parlare sembrano essere a disagio con la categoria di biopolitica. È una categoria così vaga... un'invenzione di intellettuali oziosi... un concetto etico pieno di ormoni della novità... il recupero da parte della sinistra pseudorivoluzionaria di vecchie cose di destra... non la capiamo affatto...

"Cos'è la biopolitica? Vuoi spiegarmelo tu che ti vanti di capirci qualcosa?", mi chiedeva un'amico molto impegnata e molto refrattaria a tutto ciò che puzza di postmoderno, con un sarcasmo che una discussione avvinazzata rendeva quasi affabile. Bisogna cercare di spiegare e dimostrare che la lente biopolitica ci permette di osservare meglio una moltitudine di cose che accadono sotto il nostro naso, sotto il loro naso e sotto il naso di molti altri.

Questo concetto sembra abbastanza chiaro, almeno quanto il più famoso plusvalore, la teoria degli insiemi o la libido freudiana. Ma vale ancora la pena di ripetere che quanto più un concetto è semplice, tanto più è difficile da afferrare con un discorso che, così ben levigato dalla cultura accademica, non ha più alcun attrito con le cose? Cominciamo in modo classico e pedante: che cos'è la politica? La risposta, immutata da 2.400 anni, è nota: la politica è ciò che riguarda la vita nella città e il suo governo, e serve a giustificare le azioni e il potere degli uomini — altri, meno lucidi e più ingenui, dicono che riguarda la giustizia e l'ingiustizia. Ma quale vita nella città? La vita "animale", la vita "nuda", la vita prima del linguaggio, o la vita degli uomini come animali

⁷³ Ho trovato questa frase nei miei appunti e non ricordo se è tratta dal libro di Beck o se è mia. Poiché mi sembra abbastanza onesta e vera, ho deciso di lasciarla.

oltre gli animali⁷⁴, la vita che si veste di linguaggio? La vita dei roditori con le noci o la vita dei roditori con le voci? Vita sessuale o vita erotica? Un po' di tutto. Suppongo di sì. Ma una risposta del genere è solo una parvenza di risposta: ci comportiamo come se queste opposizioni fossero fittizie, come se la *vita fosse vita* e il resto non contasse. Il che è un po' miope, a meno che non ci si arrivi dopo una lunga diversione in cui le differenze sono state analizzate prima di essere unificate a un altro livello.

Facciamo una deviazione verso la fonte principale — Foucault — e selezioniamo tre passaggi da La nascita della medicina sociale che sono esemplarmente chiari: "Il controllo della società sugli individui non si esercita solo attraverso la coscienza o l'ideologia, ma anche nel corpo e con il corpo. Per la società capitalista è soprattutto il biopolitico che conta, la biologia, il somatico, il corporeo. Il corpo è una realtà biopolitica; la medicina è una strategia biopolitica". E questa strategia biopolitica nasce alla fine del XVIII secolo, quando "i conflitti urbani diventano più frequenti con la formazione di una popolazione plebea in via di proletarizzazione [e] nasce e cresce un sentimento di paura e di angoscia per la città". Il concetto di biopolitica dovrebbe consentire a Foucault di "mostrare come le relazioni di potere possano passare materialmente attraverso lo spessore stesso dei corpi senza dover essere trasmesse dalla rappresentazione dei soggetti". La biopolitica e il biopotere sono introdotti da Foucault per opporsi a una concezione del potere "restrittiva, povera, negativa. [Una concezione del] potere come legge e divieto" e per cercare di pensare al potere non solo come custode della morale con i suoi "non devi" sanciti dalla legge, ma anche come un insieme di meccanismi positivi e diffusi che sostengono e migliorano il funzionamento delle nicchie sociali. Il potere diventa così "organico" (controllo sulla vita degli individui e delle popolazioni), non tanto per condizionarli e impedire loro di fare le cose, ma per migliorare ciò che fanno. È in questo aspetto del fare e del produrre che la biopolitica interessa Hardt e Negri.

Fare e produrre sono sempre più immateriali, sempre più basati sugli scambi, sul linguaggio, sulla ragione come tessitrice di relazioni concettuali. L'automazione sta decostruendo le fabbriche, trasformandole da "luoghi chiusi" in cui una massa di lavoratori si adatta alla rigidità delle macchine in reti di produzione in cui macchine sempre più flessibili collaborano con operai intellettuali sempre meno qualificati⁷⁵. In mancanza di un termine migliore, usiamo l'espressione "operai intellettuali" per indicare individui che producono grazie alla loro forza fisica e intellettuale; individui che generano ricchezza per il semplice fatto di vivere e scambiare ⁷⁶. Ciò significa non solo che la percentuale di persone che svolgono un lavoro intellettuale sta aumentando rispetto a quella dei lavoratori manuali, ma soprattutto che la componente intellettuale dei compiti produttivi sta diventando sempre più importante. Quindi, parafrasando Paolo Virno, avremo bisogno di sempre più lavoratori che mettano la loro capacità di parlare (il loro bios di astrazione) a disposizione della produzione, e che "producano" non solo quando sono seduti davanti al computer, ma anche quando approfondiscono la loro comprensione, comunicano e vivono nei loro scambi quotidiani. Abbiamo quindi bisogno di un numero sempre maggiore di

⁷⁴ Questo ha portato la politica, schiava della religione, a svuotare le viscere dell'animalità e a riempirle di anime.

⁷⁵ Il fatto che un gran numero di fabbriche nelle città occidentali si stia trasformando in complessi residenziali è una buona metafora dell'occupazione da parte della "vita quotidiana" di spazi che un tempo erano riservati al lavoro. .

⁷⁶ Prendendo a prestito i meccanismi grafici per chiarire i concetti, possiamo scrivere che nel XIX secolo la produzione aveva bisogno soprattutto di **Operai**-intellettuali, alla fine del XX secolo di operai-intellettuali e nei prossimi anni è molto probabile che utilizzi operai-intellettuali.

lavoratori della comunicazione per oliare gli ingranaggi della società, non più attraverso un controllo ideologico e legislativo totalitario, ma attraverso la creazione di individui "autonomi" pronti ad adattarsi a ogni tipo di cambiamento tecnico, politico, culturale e di altro tipo.

Ma la definizione di operaio-intellettuale rimane troppo semplicistica. Il trattino che separa l'operaio dall'intellettuale separa ciò che non può essere separato, e ci incastra in un dualismo che ha perseguitato il pensiero fin dai suoi albori. Se la moda dei neologismi non avesse abbandonato la pubblicità per affermarsi anche nel campo che dovrebbe esserle più estraneo (quello della filosofia), potremmo proporre operuale.

Come si fa a far uscire una donna dal coma?

Prima di ascoltare la versione di Gaetano Veloso in Paròa con lei di Almodovar, La paloma era per me il massimo del kitsch. Ora il disco gira ininterrottamente. Nel film, come nella canzone, i sentimenti sono a pochi millimetri dal sentimentalismo più oche-in-vacanza-sul-lago-di-Come. Ma Almodovar sa cosa sta facendo.

Come si fa a far uscire una donna dal coma?

Parlandole, come vorrebbe il titolo? No. Facendo l'amore? No; solo gli spettatori avvolti dai buoni sentimenti potrebbero pensarlo. Facendo nascere un bambino morto? Sì. L'infermiere che l'ha amata dal momento in cui l'ha vista e che ha lasciato nel suo grembo il segno del suo furtivo piacere, si uccide. Morti il padre e il figlio, la donna ricomincia a vivere. Detto così, non rende giustizia al film. C'è dell'altro. C'è il bellissimo rapporto tra due uomini — l'infermiere e un giornalista che ama, ma non ricambiato, un toreador donna dai tratti molto maschili. La donna come ponte tra gli uomini è qualcosa di già visto, ma Almodovar sa come farlo. C'è dell'altro, ma è quasi tutto. Un ottimo film, intelligentemente misogino.

Avete mai visto un pompelmo?

"Sia a livello primario che secondario, l'obiettivo è individuare gli ostacoli da rimuovere sulla strada del successo." Dovrebbero smettere di mangiare pompelmi, i responsabili del successo (ministri, viceministri, funzionari pubblici, insegnanti, giornalisti, pedagoghi e genitori). Mangiano troppi pompelmi. Avete mai visto un pompelmo? Certo che sì. E non pensate che queste persone assomiglino a dei pompelmi? Se non sembrassero pompelmi, saprebbero che sulla strada del successo non bisogna eliminare gli ostacoli, ma aggiungerne. Certo è che se un pompelmo avesse la possibilità di leggere queste righe, da buon pompelmo, direbbe: "Sì, ma bisogna scegliere gli ostacoli giusti". Questo è il pompelmo per voi. Hanno sempre bisogno di un "giusto". Li rassicura. Sono tutti pompelmi rotondi in modo giusto.

Bisogno di riempire i concetti?

Quando leggo certi dati medici, mi chiedo sempre in che mondo sto vivendo. Soprattutto quando si tratta di malattie psicosomatiche. Il 10% delle persone ha la paura X, il 20% l'allergia Y, il 15% soffre di... Dove sono tutti questi malati? Immaginari.

Ieri è stato annunciato che i medici spagnoli hanno identificato la mutazione genetica responsabile degli attacchi di panico. Non lo trovo di alcun interesse scientifico, sociale o filosofico. È solo una trovata che la ricerca ti costringe a fare quando cerchi a occhi chiusi. Ma... sto divagando. Non è di questo che volevo parlare. Sembra che più del 10% della popolazione soffra di "attacchi di panico e altri problemi di ansia". È molto. Ma inventate qualsiasi categoria (non solo le malattie) e vedrete che pian piano inizierà a riempirsi. Potere di attrazione delle parole? La necessità di

riempire i concetti? Parole che nascono perché c'è il bisogno? Non lo so. Quello che so è che non mi piacciono le persone che, appena vedono un buco, prendono una pala e lo riempiono. Non mi piacciono gli spalatori, soprattutto gli spalatori di merda.

Il mio amico Ik dice che il panico è penico. Troppo semplice, troppo vero.

Cardinali come insetti?

Il Papa non vuole morire, non vuole rinunciare ai beni della terra, non vuole andare dove non ci sono che terremoti di gioia. Vuole troppo, questo Papa. Possiamo giudicare con parametri umani questa diabolica messa in scena che da secoli soffoca le menti? Chi ha di più, getti i primi fiori.

Dopo una serie di inutili commenti sul Papa polacco, un documentario. Un programma televisivo degli anni Sessanta. Credo si tratti della chiusura del Concilio Vaticano II. Perché? Vogliono farci vedere la gerarchia ecclesiastica di altri tempi?

Brutte immagini, in bianco e nero. Prese dall'alto. Teste di qualche centinaio di cardinali. Sembrano insetti. Si tolgono il cappello con un sincronismo degno di una coreografia staliniana. Discorso in latino di Paolo VI. Lungo applauso. Questo è teatro e televisione e, a differenza di Giovanni Paolo II, Paolo VI lo sa. Giovanni Paolo II non può saperlo. A differenza di Paolo VI, è un vero intellettuale: un intellettuale spettacolare che fa teatro in TV senza saperlo.

E i figli dei loro figli?

Sembra una vecchia foto degli anni '60, questa foto dell'uscita dalla chiesa della bara di Timothy Thomas, il diciannovenne nero ucciso dalla polizia di Cincinnati il 7 aprile 2001, pubblicata oggi dal New York Times. A portarla sono sei *Black Panthers*: baschi, occhiali scuri, divise nere e, soprattutto, i pugni alzati che noi — bianchi più o meno impegnati più o meno arrivati più o meno nostalgici più o meno vicini alla pensione — abbiamo dimenticato nell'archivio di *muniste.com*. Che bellezza in questi volti dignitosi, duri, spietati, in questi occhi consapevoli che non vedranno il giorno in cui i loro fratelli apriranno i pugni per stringere una mano bianca! Questa foto ci aiuta - chiunque sia in grado di vedere che il fuoco del razzismo non smette mai di creare fiamme di odio - a sfatare l'illusione che quarant'anni siano un tempo lungo. I razzisti attivi degli anni Cinquanta non sono ancora andati in pensione, e i loro figli dalla mentalità ristretta seguono fedelmente le loro ombre. E i figli dei loro figli? Speriamo che qualcuno di loro, guardando questa foto, inizi a capire che il dignitoso maiale bianco che chiamano "nonnino" è soprattutto degno di un calcio in pancia.

E ora una domanda retorica: i poliziotti che hanno ucciso gli ultimi quindici neri a Cincinnati sono tutti bianchi?

PS Novembre 2024. Perché questa foto non è più disponibile sul WEB. Copyright? Protezione della morte privata? Sans ironie: perché?

Parassitismo psicologico?

È importante sapere che Jean è figlio di Sylvie? Non per gli amici di Jean. Probabilmente per il suo psicanalista. Ha importanza che Françoise abbia scritto il romanzo? Non per i lettori. Probabilmente per i critici letterari. Critici letterari e psicoanalisti, la stessa ricerca delle origini, lo stesso parassitismo psicologico.

Perché viviamo come se questo non fosse vero?

Ogni qualificazione, ogni astrazione, ogni generalizzazione, ogni sintesi parla della persona che la fa e non degli oggetti di cui si parla. Nessuno oserebbe negare una verità così evidente. Allora perché viviamo come se non fosse vera? Perché non abbiamo bisogno della verità per vivere. Perché la ricerca della verità è l'autostrada della morte.

E i miopi dell'intelligenza?

Chi è politicamente miope non vede differenze tra gli Americani e i Talebani, chi è emotivamente miope non fa differenza tra gli amici, chi viaggia trova le stesse cose nella valle dell'Ourika come a Noranda... Tutte queste forme di miopia sono pericolose? Dipende. Immaginiamo, per esempio, se riuscissimo a vedere in ogni uomo un nostro fratello, come ci incoraggiano a fare tutte le religioni quando non ci incitano a uccidere chi non vuole essere nostro fratello. Non sarebbe male. Un po' troppo all'acqua di rose? Sì, e soprattutto, come direbbe il mio amico Claudio, "dipende dal fratello". Ci riprovo: immaginate di vedere negli altri la persona che amate di più. "E se questo amore si trasformasse in odio? Sì... sarebbe tragico. Proprio come adesso. Come sempre.

E la miopia dell'intelligenza? Non esiste. Tutti gli uomini sono ciechi.

Perché imitare l'oca?

Il nazismo ha fatto del passo dell'oca quasi una metafora della violenza meccanica e razionale: in altre parole, la violenza di ogni guerra tra Paesi sedentari in cui il desiderio di conquista dei governanti, ammantato di imperativi morali, richiede la drammatizzazione di uno degli atti più normali della vita umana, quello di camminare. Se un giorno avrò la possibilità di fare l'apprendista antropologo, studierò le origini di questo modo di marciare che ha tanto affascinato le gerarchie militari. Mi piacerebbe poter rispondere alla domanda: perché imitare questo animale che non brilla certo per la sua intelligenza? Rispondere che i militari e l'intelligenza sono come il diavolo e l'acqua santa sarebbe una risposta facile e sbagliata. Soprattutto sbagliata.

Oggi mi accontento di un paragone che mi è saltato agli occhi ieri sera guardando una sfilata di moda.

La rigidità, la meccanicità, la mancanza di naturalezza dell'andatura delle modelle non ha nulla da invidiare a quella dei soldati di Hitler.

Stavo per aggiungere che anche la differenza di seno non è significativa, ma mi sono fermato all'ultimo momento — un po' dopo l'ultimo minuto, in realtà — perché ciò avrebbe sollevato una serie di domande, una più difficile da rispondere dell'altra.

Allora, cosa posso dire? Che queste cosce chiuse e nude che si sfregano sono più immodeste delle gambe aperte di Carmen? Che queste teste altezzose e poco sorridenti sono le maschere che proteggono ragazze troppo brutte per essere donne? No, non dirò nulla di tutto ciò. Mi taccio, ma vi invito a guardare una sfilata di moda pensando agli eserciti, guardando le modelle come soldatesse dell'esercito dell'estetica ridotta a consumo. Un esercito di oche senza passo e senza sesso.

Dio è una patata?

Sali, sei molto stanco, non riesci a pensare a nulla, ma le frasi si ripetono nella testa (come i colpi di tamburo che danno il ritmo nelle navi romane). Scendi, la stanchezza è evaporata, non riesci a pensare a nulla, ma i pensieri, forti e leggeri, ti invadono (come le folate di vento che riempiono

una fessura con foglie autunnali). Ti metti davanti alla tastiera con le mani a rastrello, ma non ci sono più foglie-pensiero. Solo rumore. Ma non vuoi arrenderti. Rastrelli, ce n'è una e un'altra e un'altra ancora. Ma sono quelle della discesa? Non lo sai. Ma non è importante. No, è importante. La prossima volta porterai un registratore (avresti dovuti nascere tra cento anni, quando i registratori di pensiero saranno affidabili e a buon mercato; quando non ci saranno più scrittori, ma solo pensatori; quando l'intenzione riacquisterà il suo antico splendore). Metro dopo metro rifai il cammino, le immagini sono così chiare e brillanti che non ti impediscono di vedono i pensieri. Ma eccone uno: un'adolescenza intossicata dalle parole di Nietzsche che ti impediscono di accettare i lavoratori della filosofia. Un altro: "il frutto del tuo grembo" non è un frutto, ma un tubero. Dio è una patata? Ma non è un'idea. Eppure ricordate un pensiero che collegava il frutto di Maria con la mela di Eva. Sì, avevi pensato che il frutto del grembo fosse solo un piccolo grumo, una patata. Divina, ma pur sempre una patata. No, non era così. La prossima volta porterai con te un registratore.

Corpus sanus in mente sana?

Freud, sui costi della terapia e sull'esclusione dei poveri: "Non c'è molto da dire su questo argomento. L'affermazione abbastanza diffusa che coloro che sono obbligati dalle difficoltà della vita a fare lavori pesanti sono meno inclini ad avere nevrosi è senza dubbio giustificata". Nella stessa ottica, afferma che "nella vita non c'è nulla di più caro della malattia e della stupidità". Malattia per se stessi e stupidità per gli altri. Attenzione agli stupidi malati. Mens sana in corpore sano o, la sua immagine speculare, corpus sanus in mente sana?

E quelli con le orecchie tappate?

Di tutte le forme di povertà, solo quella intellettuale è imperdonabile. Non basta aprire le orecchie per diventare ricchi?

E quelli con le orecchie tappate?

Che vadano al diavolo.

Possiamo dare loro la parola?

Quando parliamo di democrazia ad Atene, troppo spesso dimentichiamo che i contadini non avevano il diritto di voto. Erano già i senza parola. Possiamo dar loro la parola? Probabilmente no. Si può solo prendere la parola. Ma spesso non ci si riesce. Quindi, se non si è completamente muti, si dice che è inutile.

Pastori di pace?

Un secondo contingente di *peace keepers* canadesi è tornato dall'Afghanistan. Hanno terminato il loro servizio di guardia, i guardiani della pace. Guardiani della pace?

Perché incarcerano la pace? La pace in libertà è pericolosa? Per chi?

Vecchio impenitente di sinistra! Provocatore! Sai bene che guardiano non significa necessariamente carceriere.

Certo che no. Ma trovi più simpatico Cerbero o eunuco? Gli eunuchi della pace?

Quando le fa comodo, prendi le metafore dal mondo dei contadini...

Pastori della pace? La pace come una pecora, non è molto meglio. Bovaro, porcaro... non tanto meglio.

Difensori della pace. Semplicemente.

Con la tua traduzione non troverai posto tra i *meaning keepers*! Se avessero voluto dire "difensori", avrebbero detto *supporter* o *advocate* o *defender*. Dimmi come possono difendere la pace persone che sono pagate per fare la guerra. Per favore, dimmelo.

Si vis pacem para bellum.

Troppo lontano. Troppo colto. Ho una traduzione che potrebbe piacerti: cowboy della pace. La pace come mucca da latte. La terra come un enorme Texas, non è male. Soprattutto nell'era di Biden

Facile ironia.

Poliziotto della pace. Che ne dici? Dopo Pol Pot, Pol Pace. Neanche questo? Vai a farti sorvegliare.

Pecos tornerà a essere un centro di transito per le mucche?

Pecos Bill, il cowboy allevato dai coyote, eroe della generazione che portava i pantaloni corti negli anni Cinquanta, probabilmente è esistito solo nei fumetti, ma Pecos, la sua presunta città natale, esiste, a un centinaio di chilometri da El Paso (altro mitico luogo di ritrovo dei cowboy).

Esiste, ma... questa città, attualmente famosa tra i mangiatori di patate per la fabbrica Anchor Foods Products, che produce centinaia di tonnellate di patatine fritte al giorno, è stata messa in ginocchio dall'azienda canadese McCain, il più grande produttore mondiale di patatine fritte surgelate, che ha acquistato la fabbrica Anchor e l'ha chiusa. Pecos senza patate è come Breznev senza sopracciglia o Biden senza Alzheimer. Anche i texani sono vittime della globalizzazione, quel mostro dai mille occhi che ha visto dove la manodopera costa meno e ha detto a McCain di spostare lì la produzione di Pecos. E a Pecos c'è il panico, come nel XIX secolo quando i banditi non trovavano praticamente resistenza alle loro incursioni. Pecos tornerà a essere un centro di transito di vacche, come ai tempi di Pecos Bill? È improbabile, il prezzo della carne è sceso troppo e i ranch sono vuoti. La carne argentina è molto più economica! Che stronzata, la globalizzazione! Anche i texani possono rimetterci. Ma Biden non deluderà mai il suo Paese e farà costruire delle prigioni a Pecos dove potranno essere rinchiusi i prigionieri di tutto il mondo. Forse anche Hosanna Bin Laden, il Pecos Ben della generazione che indosserà i pantaloni corti negli anni Cinquanta di questo secolo.

Il denaro non si può toccare?

Pecunia non olet⁷⁷, dicevano i Romani, che non erano particolarmente originali ma avevano buon senso da rivendere. Impossibile immaginare che dicessero, ad esempio: pecunia non gustanda est⁷⁸. Questo avrebbe spinto gli empirici incalliti, i santi-tomisti ante litteram, a chiedere un assaggio, con il rischio che ci prendessero gusto, i furbi. Chi non sa che de gustibus non est disputandum⁷⁹? Non erano così sprezzanti del buon senso dei loro concittadini da dire pecuniam noli tangere. Dei

⁷⁷ Il denaro non ha odore.

⁷⁸ Il danaro non si gusta.

⁷⁹ I gusti non si discutono

contadini del *Latium*, seduti nel *foro*, che ascoltano un ricco oratore senza peli sulla lingua dire che il denaro non si tocca? Gli sarebbero piombati addosso, gli avrebbero strappato la toga alla ricerca di qualche sesterzio e della sua... lingua. E dire *pecunia videnda non est*³⁰? Per loro sarebbe stato davvero inconcepibile. Troppo astratto. E allo stesso tempo troppo concreto. Come si poteva pensare al denaro elettronico in un'epoca in cui i computer erano ancora inaccessibili persino all'élite dell'Impero? Ma non siamo più ai tempi dei Romani! Il nuovo Impero è più sofisticato. Non siamo così bonari. Conosciamo la nostra storia. Siamo pronti ad accettare che il denaro non si veda. E non solo. Siamo pronti ad accettare che non si possa toccare, che non abbia odore o sapore. Siamo pronti ad accettare che non serva a nulla. Come Dio. E se, osservando lo stile di vita di certe persone, abbiamo la vaga impressione che il denaro si sia semplicemente trasformato, che sia morto come "banconota" ma sia risorto in un'altra forma? Che cosa si può fare? Come si fa a chiedere qualcosa che non si può toccare, che non si può vedere... Cosa si può fare se nessuno ne ha?

Un esempio?

Un uomo magnificamente vestito che bacia una sciocchina di almeno trent'anni più giovane di lui, mentre beve champagne rosé al ristorante "El Lisander". Chiedergli come fa? Come si compra la felicità? Il rischio è che ci dica delle sciocchezze del genere: La felicità non si può comprare... anche se una volta si poteva comprare, ora non si può più... non ci sono più soldi... non si può comprare niente... niente, ve lo assicuro... è così... ho lavorato sodo... mi sono sacrificato quando ero giovane... fate quello che ho fatto io... Ma voi non volete fare come lui. C'è puzza di bruciato. Si sente puzza di marcio... non è certo il danaro... non ce n'è più, e anche se ce ne fosse non puzzerebbe... eppure... qualcosa puzza... qualcosa in lui puzza... il suo STILE! Un nidore, un nidore insopportabile come dicono quelli che ci incollano le sinapsi con il loro linguaggio abulico... Ma, nidore o no, questo vecchio rincoglionito non sfuggirà... Avrà la faccia e il culo rotti.... Viva la società senza soldi! Il denaro non ha proprio nessun buon gusto: basta guardare le persone che frequenta.

Più bisogno di studiare?

San Domenico vendette tutti i suoi libri per aiutare i poveri, dicendo: Nolo studere super pellas mortuas, et homins moriantur fame (non voglio studiare su pelli morte mentre gli uomini muoiono di fame). Oggi San Domenico direbbe che non vuole studiare sulle fibre vegetali mentre gli alberi stanno scomparendo dalla terra? E un San Domenico ancora in fasce? Che non vuole studiare sugli schermi mentre la produzione di energia distrugge l'ecosistema?

Un giorno non avremo più bisogno di studiare?

C'è qualcosa da capire?

Non potevo credere ai miei occhi. Le parole, nere su giallo, erano parole "ufficiali" che l'università accettava, diffondeva e sosteneva. Ma dove sono? Con che razza di idioti abbiamo a che fare?

All'UQAM offrono seminari per insegnanti su — tenetevi forte! — ingegneria pedagogica. Io sono un ingegnere e insegno — bene, credo. Ma se ci sono due cose senza rapporti sono proprio l'ingegneria e la pedagogia. Posso ancora immaginare l'ingegneria pedagogica che esce dalle teste spesso troppo lineari degli ingegneri, ma l'ingegneria pedagogica sostenuta dai pedagogisti... è al di là della mia capacità di comprensione.

⁸⁰ Il denaro non si può vedere

C'è qualcosa da capire? Probabilmente no.

Non c'è niente da capire. I pedagogisti non hanno idee perché non hanno testa: non sono altro che tubi per lo scarico delle acque nere dei pozzi neri della cultura.

La vera malavita non è mai quella a cui pensate?

Sorpresi che il signor Boucher chieda condizioni "normali" per i prigionieri canadesi? Chi è sorpreso è un ingenuo e chi è contrario un fascista. Se Boucher riuscisse a vincere la causa contro il governo del Québec sarebbe un segno di vera democrazia. Ma Boucher non vincerà. E noi che crediamo nel proverbio tanzaniano "La vera malavita non è mai quella a cui pensate", cosa dobbiamo fare? Non abbiamo scelta: o sosteniamo Boucher o ci nascondiamo in una forma di formaggio. Ma attenzione, perché in questo momento i governi stanno rosicchiando la forma della libertà e potrebbero morderci le cosce.

Illusioni perdute? Ritrovate? Riperse?

I pensatori sono di gran moda. Le *Nouvel Obs* ne presenta venticinque, avendo cura di precisare che non sono necessariamente professori di filosofia. I pensatori erano già di moda centocinquant'anni fa: 22 agosto 1850, al cimitero di Père-Lachaise, funerale di Balzac. Discorso di Victor Hugo:

"L'uomo che è appena sceso in questa tomba era uno di quelli a cui il dolore pubblico fa da corteo. In questi tempi, tutte le finzioni sono scomparse. Ormai gli occhi non sono fissi sulle teste che regnano, ma sulle teste che pensano, e tutto il Paese trabalza quando una di queste teste scompare."

Come l'ottimista Victor Hugo, preferisco pensatori come Balzac, Dostoevskij, Joyce o Jelinek ai pensatori del *Nouvel Obs*.

Ma se oggi Victor Hugo dovesse fare un discorso davanti alle telecamere, direbbe le stesse cose? Cambierebbe semplicemente "teste che governano" con "teste che gestiscono"? Sono sicuro di no. La società dello spettacolo non lo avrebbe privato di tutte le sue facoltà intellettuali, come ha fatto con tanti pensatori, e quindi avrebbe parlato di "teste dei lacchè dei ricchi che partecipano allo spettacolo della politica, dello sport e della cultura".

Senza dubbio avrebbe aggiunto che lo spettacolo di Nicole Kidman è meno osceno di quello, per esempio, di Richard Rorthy, anche se lei è più spettacolare.

Illusioni?

Non cambia nulla? Ciò che cambia poiché cambia non è nulla?

Illusioni perse, ritrovate, riperse?

L'università è un centro di pubblicità per la "cultura"?

Di nuovo, ambivalente. Da un lato c'è la voglia di far loro da mamma e di lasciarli giocare a fare gli impegnati (persino di essere orgoglioso del fatto che prendano la parola), dall'altro c'è la voglia di scuoterli e dir loro che non hanno capito niente, che sono dei piccoli idioti che si esercitano sulla tastiera per fare un giorno gli stessi errori dei loro genitori. Dove sono io per scrivere in questo modo? Sono all'università come loro, nei centri commerciali come loro, in Québec come loro... "Loro" sono i tre studenti che hanno scritto una lettera a *Le Devoir* per esprimere la loro

soddisfazione per la reazione di Landry quando uno di loro (Pierre-Philippe Lefebvre) ha cercato di fare non so bene cosa al primo ministro del Québec per sottolineare la sua opposizione alla pubblicità della Pepsi nell'Università di Montreal e per ribadire la loro opposizione all'invasione della pubblicità nei corridoi universitari. Per dimostrare la mia apertura e non farmi troppo coinvolgere, farò loro alcune domande.

Non è meglio lasciare l'università nel mondo con tutti i suoi aspetti piacevoli, fastidiosi, terrificanti e fantastici?

L'università ha uno status speciale rispetto alla pubblicità? Perché sì o perché no?

Siete d'accordo che la pubblicità è un sintomo di un'organizzazione del lavoro esterno dell'università?

Quando vi fanno male i denti, vi fate estrarre il dente o una parte del cervello per non sentire il dolore?

Pensate che sia più pericoloso per la missione dell'università⁸¹ pubblicizzare la Coca Cola nei bagni o che i professori si facciano pubblicità durante le lezioni?

Preferireste vedere nei corridoi la foto di una donna che pubblicizza martelli pneumatici o un uomo che vi invita a comprare fazzoletti per il vostro cane, o versi del Corano o della Bibbia?

Avete mai pensato che l'università è un centro di pubblicità della "cultura"?

Avete mai pensato che non sia l'università a essere il luogo della critica, ma che lo è ogni studente, ogni insegnante e ogni impiegato?

Siete d'accordo che non è perché è un professore che ve lo dice.... che?

Che cosa dite a persone come il rettore dell'UQAM, idiota come le unghie dei suoi piedi, che fu già trotzkista e che vuole che l'università investa nell'edilizia? Pensate che voglia murare le idee? Io, sì.

Quindi cosa dovremmo fare?

Tenere la pigrizia intellettuale degli insegnanti fuori dalle aule?

Lottare per l'istruzione gratuita invece di combattere la Pepsi per la Coca Cola?

Impegnarci a dare pasti gratuiti agli studenti e ai senzatetto?

Portare la pubblicità, la povertà e la follia nell'università, in modo che il pensiero non si inaridisca?

Perché non scrivo "Padre e figlia" per farmi perdonare?

Incontriamoci a mezzogiorno, davanti a casa tua.

Mi stai facendo incazzare! Non è casa mia.

_

⁸¹ Si dicono così tante sciocchezze *sulla missione delle università* che quasi mi vergogno di usare questa espressione. Temo di essere accomunato a coloro che pensano che il governo, la società, i manager e non so chi altro stiano tradendo la missione che un gruppo di professori sta cercando di mantenere pura.

Incontriamoci lì comunque.

Albert e Michel vanno a visitare la cattedrale. Lei, triste, si dirige verso il fiume. Più triste del grigio Adour che costeggia senza guardare. Sono passati quasi quarantaquattro anni. Ed è come se fosse successo ieri: "Quei piccoli figli di papà sono in sciopero. Non c'è bisogno di andare a scuola. Andiamo a Bayonne." Lo faceva apposta per irritarla. Non solo le impediva di andare alla manifestazione, ma lei doveva accompagnarlo a Bayonne, su una Jaguar, per firmare un contratto di acquisto di un palazzo.

Anch'io sono una figlia di papà!

Sì, sei la figlia di tuo papà!

In macchina non aveva detto una parola. Solo qualche grugnito in risposta alle sue prese in giro. Ora che lui era morto da quasi vent'anni, si pentiva di aver dato più importanza alla "figlia di papà" che alla "figlia di tuo papà". Si fermò per un espresso al *Café du Théâtre*. Questa era la Francia che non le piaceva. Era sempre quando si sedeva in un caffè che le appariva chiaro il motivo per cui se ne era andata: questo modo di prendersi così sul serio, anche bevendo una Perrier, le faceva venire voglia di vomitare. "Lui non si prendeva sul serio, ma io confondevo tutto. Non avevo coraggio. Perché fa male dopo? Fa sempre male dopo". Prende in mano una copia di *Sud-Ouest* e dà un'occhiata alla pagina culturale

Il racconto inedito di Turgenev su Bayonne e la sua passeggiata sui Pirenei.

L'autore di *Padri e figli*, amico di Flaubert e Tolstoj, aveva visitato Bayonne nel 1845...

"Perché non scrivo di padre e figlia, per farmi perdonare? Un po'. Per fargli capire che il mio conflitto con lui era soprattutto un conflitto politico e generazionale. Come in Padri e figli. Sarà perché ho paura. Ho paura di quello che potrei dire di mia madre. Non è un conflitto generazionale. Dieci a mezzogiorno. Aspettiamoli. Arriveranno in ritardo, come al solito.

C'è birra nell'alcol?

Tra padre e figlio. C'è birra nell'alcol?

È il contrario. C'è alcol nella birra.

Perché?

Perché c'è.

Perché "perfido"?

Picasso: "Attraverso l'arte esprimiamo ciò che la naturalezza non è". Per Malevich, l'arte è un modo per "sfuggire alla tirannia delle cose". Affiancare queste due affermazioni per spiegare la genesi dell'arte astratta, come fa un critico di cui ho dimenticato il nome, mi sembra perfido. Niente è più lontano da Picasso dell'idea della tirannia delle cose: le cose, nei suoi quadri, hanno una presenza ancora più forte che in natura — impossibile? Si potrebbe pensare di sì, se non fosse per certi quadri e soprattutto se, nel XX secolo, non ci fossero stati i suoi quadri. La ricerca dell'assoluto non implica necessariamente la spogliazione delle cose e il rifiuto dei corpi. A meno che non la si definisca come rifiuto dei corpi, il che, da un punto di vista storico, non è insensato. Ma, in questo caso, niente potrebbe essere più lontano da Picasso della ricerca dell'assoluto. La

risata che i suoi quadri generano è una risata piena. Piena di vita. Piena di cose che i fan del bianco su bianco ignorano, così come ignorano il fatto che, senza corpi, non c'è colore.

Perché "perfido"? Perché, se non ci si prende il tempo di osservare attentamente il corpo delle parole, si corre il rischio di scoprire che le due frasi significano la stessa cosa.

Est-ce un hasard?

Hanno cominciato la costruzione di una nuova ala dell'università. Ci lavorano una ventina di persone: camionisti, gruisti, bitumatori, carpentieri, muratori... Due volte al giorno, in gruppetti di tre o quattro, impolverati, si siedono al caffè dell'università. Sono gentilissimi con le cameriere. Sui lori sorrisi si legge: "siamo tra di noi". Lasciano laute mance.

In 23 anni non ho mai visto un professore lasciare una mancia. Un caso? Non ne sono sicuro.

Gli operai dimenticano che le cameriere sono delle studentesse che aspirano a non essere più cameriere e che, un giorno, se tutto va bene, anch'elle ((che bello 'sto "elle"!)) non lasceranno più mance.

Anche gli operai fanno studiare i loro figli affinché un giorno non siano obbligati, come i loro padri, ad impolverarsi in cantiere, dimenticando che gli studi non cambiano nulla, o quasi.

Gli schiavi restano schiavi poco importa se ingegneri, insegnanti o fisici.

Come è triste e dolce naufragare nell'infanzia. Perché i miei vestiti non sono impolverati? Perché racconto le mie stronzate quotidiane a giovani non ancora pervertiti?

Perché camminano con le cosce strette?

È per evitare che la bellezza coli che le donne belle e dall'intelligenza delicata camminano con le cosce strette?

Perché contro il nonno?

Jennifer C. ha intentato una causa contro suo nonno perché "le ha trasmesso i geni dell'obesità". Perché contro il nonno e non contro il padre? Probabilmente perché il fattore che controlla l'obesità è recessivo. Questa volta non mi trattengo, mi lascio trasportare dal vecchio brontolone che dormicchia in tutti i cinquantenni: stiamo degenerando! Sta andando davvero male! Sempre peggio! Quando ero giovane... Per una volta non mi vergogno di essere un vecchio brontolone, di avere nostalgia dei piselli di Mendel, che erano molto più interessanti e meno egoistici dei pisoni di Jennifer.

((Perdonatemi questo scambio di vocali e lo sgraziato accrescitivo. Sono stanco! eppure mio nonno non mi ha trasmesso il gene della stanchezza. Come lo sai? L'ho visto lavorare.))

Trasformare un problema filosofico in un problema di vita quotidiana?

"Un modo per classificare tutti i filosofi in due categorie è quello di distinguere tra filosofi per la gente comune e filosofi per i filosofi. Così Platone è un filosofo per...". Non avevo mai pensato o visto una simile categorizzazione, anche se è così naturale se non ci si lascia scivolare lungo la tranquilla china del "ogni uomo è un filosofo". Come scrive G.E.M. Anscombe nel resto dell'articolo⁸², "questa categorizzazione non è una questione di difficoltà di comprensione". Di che cosa si tratta, allora? Prendiamo Platone, citato all'inizio, e l'altro pilastro greco, Aristotele. Se

⁸² G.E.M. Anscombe, « Wittgenstein : un philosophe pour qui », in *Philosophie* No 76, décembre 2002.

non avessi letto l'articolo, avrei messo Platone tra i filosofi per l'uomo comune e Aristotele tra gli altri. Basti pensare al *Convivio* (quale uomo comune non trae un enorme piacere da questa ricerca dell'amore?) e alla *Metafisica* (chi, se non un filosofo o un fisico, può ancora interessarsi a questo tempo che è movimento e quindi spazio?). Anscombe fa esattamente il contrario. E credo che abbia ragione. Così come ha ragione a mettere Wittgenstein e Spinoza nella stessa categoria di Platone. Così come mi sembra che abbia ragione quando scrive che trova "incomprensibile la sacralizzazione di cui [Spinoza] è comunemente oggetto", perché non è forse una *contradictio in spiritu* sacralizzare un filosofo per i filosofi (FpF)?

Ma cosa fa cadere un filosofo da una parte o dall'altra del crinale? Per rispondere a questa domanda, l'autrice fornisce una serie di esempi tratti dai dialoghi di Platone e una definizione. Il primo esempio: "quando Socrate dice, nel Fedone, che non capisce come l'addizione di uno e uno e la divisione di uno possano dare due"; la definizione di FpF: "un autore che si concentra su problemi che sono tipicamente di interesse per i filosofi, e i cui pensieri principali derivano dall'esame di questi problemi". Quindi non è il modo di affrontare i problemi, cioè la difficoltà, come diceva all'inizio, ma il problema stesso a fare la separazione; e il problema degli FpF, per l'uomo comune, in genere non è un problema.

Questo articolo mi ha aiutato a capire, finalmente! perché Adorno, non ricordo dove, ha scritto che, per discutere di problemi filosofici, bisogna conoscere le teorie filosofiche: Adorno, un filosofo per uomini comuni, aveva certamente in mente i problemi dei FpF quando lo ha scritto. Mi chiedo addirittura se i sociologi non siano tutti filosofi per gente comune. Mi chiedo anche se gli "operai della filosofia" di Nietzsche non siano un sottoinsieme dei FpF: coloro che tagliano con la scure le patate bollenti che i filosofi precedenti hanno cucinato.

Per dimostrare che il mostro sacro della filosofia moderna, Wittgenstein, è un FpF, Anscombe analizza le nove pagine delle *Ricerche* che trattano della lettura. "I non filosofi sono inclini a pensare che la lettura non ponga problemi filosofici. [...] Nessuno dubita che capire e pensare siano temi filosofici, ma pensare che lo sia anche il leggere, richiede una mentalità filosofica."

Detto questo, le due categorie non sono certo impermeabili. Infatti, non è forse la caratteristica dei grandi FpF quella di trasformare un problema filosofico in un problema per la gente comune? E viceversa? E che dire della trasformazione di un problema per la gente comune in un problema filosofico? Questo è il normale lavoro dei nostri delegati al pensiero o di qualsiasi uomo filosofo, cioè di qualsiasi uomo che parli di ciò che pensa.

Ma è davvero utile creare queste categorie? Non è forse un esercizio di semplificazione che blocca il pensiero?

È un modo di pensare.

E quelli che non fanno categorie?

Sempliciotti che credono che la mente sia semplice. Padre, perdona loro perché non sanno quello che sanno.

Quante foto per la parola "amicizia"?

Una foto vale più di mille parole. Ecco uno dei mille esempi possibili, non certo scelto a caso. Quante parole servono per descrivere l'enorme poster sulla facciata nord del negozio Jacob di rue Saint-Denis che mostra una donna in bikini, tagliato (il poster) a filo del monte di venere, che

finge di slacciarsi il reggiseno? Un numero infinito, anche senza impantanarsi nelle sabbie mobili del desiderio.

Ma una foto vale anche mille foto.

Ripetere quello che dice la "slacciatrice" di reggiseno richiederebbe tutta la carta Kodak del mondo, e anche di più...

E una parola?

Una parola vale mille foto. Di quante foto ho bisogno per rappresentare una parola come "amicizia"? Un numero infinito.

Ma una parola vale anche mille parole. Non sono stati scritti centinaia di libri sull'amicizia?

Che senso ha tutto questo?

Non lo so.

Tutto questo per dire che non c'è niente di "identico"?

Sì, anche per questo.

In effetti non ho avuto né il tempo né la voglia di rispondergli. Avrei potuto dirgli che questo manifesto è un capolavoro come La Gioconda o Les Demoiselles d'Avignon... Che le città sono musei, molto più ricchi dei musei... Che si può guardare la pubblicità con occhi diversi... Che le chiese sono state costruite sulla pubblicità molto più delle nostre città... Che le foto riempiono i vuoti lasciati dalle parole... Che i corpi che non si possono toccare sono foto... Che le immagini sono pornografiche... Che la pornografia è silenziosa... Che le religioni hanno ucciso, stanno uccidendo e uccideranno molto più dei media con le loro foto piatte e la loro stupida pubblicità... Che non esiste una cosa identica a un'altra... Che tutto passa... Che il tempo passa... Che ho finito il tempo. Neanche il tempo di continuare a scrivere.

Neanche il tempo di integrare una foto? Neanche quello.

Pensi con i piedi?

Fai parte della gente che pensa con i piedi? Io, sì. Quando cammino, i miei pensieri non hanno il tempo di installarsi con la volgarità di coloro che si sentono a casa propria in casa di estranei. Non osano sorridere per non disturbare l'atmosfera della casa, che non è la loro. Se sorridono, sorridono come segno di riconoscimento, come se ci fossimo già incontrati in altri libri, su altre labbra. Spesso stanno sulla soglia di casa, in silenzio, aspettando... aspettando... niente. Loro non aspettano nulla. Nemmeno io. Quando cammino, non mi aspetto nulla da questi pensieri troppo fragili per essere posseduti e troppo forti per avere bisogno della protezione di una testa inquieta come la mia.

Come i pesci nell'acqua?

Perché i polemisti francesi più caustici, intensi e controversi — e con la penna volante — sono reazionari e spesso cattolici (Bernanos, Mauriac, Bloy, Péguy)? Senza dubbio perché sono "fuori" dal quadrilatero che racchiude gli scrittori che sono nel loro secolo come famosi pesci nell'acqua. E questa esteriorità ha facilitato l'osservare di ciò che accade *intra muros*.

Siamo forse meno da temere della polizia municipale?

Che il sentimento di insicurezza sia più forte dello stato di insicurezza è uno dei luoghi comuni della sinistra. Ma perché paragonare uno "stato di insicurezza", che è astratto come le cifre che lo descrivono, con il "sentimento di insicurezza" che si può percepire nelle parole del proprio vicino? Per dire al vostro vicino che siamo meno da temere della polizia municipale?

Perché "il pomo di Adamo"?

Perché gli uomini non hanno ancora ingoiato la mela di Eva.

Dove buttare i piccoli discorsi di piccole accademici?

Cosa dobbiamo fare dei discorsi meschini e degli attacchi sprezzanti a Heidegger, il nazista, da parte di accademici da strapazzo quando, in centinaia di passaggi, l'irruzione del suo pensiero scuote chiunque rischi le proprie idee e lascia in pace solo gli intellettuali da salotto? Buttarli sulle pagine culturali dei giornali o nei libri rielaborati per qualche secondo di notorietà? Sì, una buona idea.

Ecco un esempio di pensiero che non va nel senso della corrente tirato da *Costruire abitare penare*: "Senza dubbio, prima della costruzione del ponte, c'erano molti posti lungo il fiume che potevano essere occupati da una cosa o da un'altra. Alla fine, uno di essi diventa un luogo, grazie al ponte. Quindi non è il ponte che per primo prende posto in un luogo, ma è solo dal ponte stesso che nasce il luogo."

La tecnica per passare dall'astrazione al mondo abitabile?

Partendo da un Heidegger più o meno ben masticato, qualche parola per una giovane fisica che si interessò digià alla filosofia. Abitare il mondo in cui siamo "gettati" alla nascita vuol dire vivere tra le cose che creano dei luoghi in cui noi ci orientiamo. Lo spazio astratto della fisica non è abitabile ma serve per studiare le cose (liberate dal loro essere cose che ci danno un mondo) ed eventualmente darle in pasto alla tecnica che ci ridarà nuove cose che creeranno un nuovo mondo. La tecnica come mezzo per passare dall'astrazione della scienza al mondo abitabile. Ma questo fa sorgere una domanda: per la fisica che "vive" tra equazioni differenziali più o meno "entangled" queste equazioni non sono forse cose che creano luoghi in cui abitare?

Virtù inconsce?

Voga al largo, Nietzsche! Lontano dalle acque basse della famiglia psicoanalitica che sguazza nelle parole, quando parla di virtù inconsce. "Virtù inconsce? Che? Cosa sono?", si dicono irti di stupore. Sì, virtù inconsce: il mio zelo, il tuo orgoglio, il suo intuito. Mio, tuo, suo: quello che conta. Solo possessivi. Voga al alrdo, Nietzsche! Lontano dalle sbarre delle prigioni psicoanalitiche dove ci si rannicchia nel calore dei mali. Naviga tra gli adoratori delle forme. Lontano dalle profondità dei gynocidi e dei coranolatri del vicino Afghanistan.

Un secolo troppo presto?

Nietzsche sapeva cosa aveva detto Kant: "Sono arrivato un secolo troppo presto con i miei scritti"? Non credo, altrimenti non avrebbe dato tanta importanza alle sue "opere postume".

I capolavori della letteratura non arrugginiscono?

Mi rocordavo due scene: quella della carrozzina che scende una scala infinita e quella del pope che chiude maliziosamente l'occhio per simulare la morte. L'ho rivisto un mese fa. Cosa ho aggiunto ai miei ricordi? La carne dove i vermi fanno bisboccia, le figure geometriche dei soldati che non finiscono mai di sparare mentre scendono l'interminabile scalinata, il medico non proprio coraggioso, la madre che sale le scale con in braccio la sua vita, i marinai seduti sulle corde, l'eroe morto troppo simile a Stalin, lo sguardo cinico dei borghesi e quello povero dei poveri... Ma soprattutto ricordo della mia delusione. Era come se il tempo avesse arrugginito questo capolavoro, come se il tempo arrugginisse i capolavori del cinema in modi inaspettati. A meno che non arrugginisca la speranza. A meno che, a vent'anni, l'eccesso di formalismo, l'eccesso di espressione, l'eccesso di bianco e nero non fossero eccessi perché il vero eccesso era nell'ingiustizia del mondo. Ma perché i capolavori della letteratura non arrugginiscono? (Cerco di salvarmi) Perché in letteratura non c'è materiale che la ruggine aggredisce, come nel cinema dove, dietro la luce, il peso del materiale tecnico è immenso? Senza dubbio, perché altrimenti come si spiega che dei semplici sketch pubblicitari siano migliori di molti capolavori. Anche quelli di Eisenstein.

Che differenza c'è tra una balena e Ezra Pound?

Due domande per chi non ama passare la vigilia di Natale mangiando come un maiale, parlando con un cugino stupido come un calzino e ridendo alle battute dello zio (per matrimonio, ovviamente!), che sono più insipide dei pensieri di Biden.

Che differenza c'è tra una balena e un Ezra Pound?

La balena è un mammifero dell'ordine dei Cetacei, sottordine Mysticeti e famiglia Balænidæ. La balenottera non è una balena, né lo è mio zio Michel (assomiglia molto di più a uno squalo, anche se quest'ultimo non è un mammifero ma un pesce selaciano). Se volete vedere le balene, riempitevi le tasche di scampi o gamberi, andate al largo di Tadoussac e aspettate che arrivino e ve le portino via con una leccata magistrale.

Ezra Pound è un poeta americano (1885-1972) i cui Los Cantos hanno irritato migliaia di lettori. È noto anche per aver corretto La terra desolata e per aver lanciato James Joyce sulla scena letteraria. Era fascista e antiamericano come molti comunisti. Più dei comunisti. Fu dichiarato pazzo: un americano sano di mente non avrebbe potuto parlare alla radio di Mussolini contro gli invasori americani.

Che differenza c'è tra il corpo genicolato laterale e la guerra di Spagna?

Il corpo genicolato laterale è una parte del talamo che riceve informazioni dai nervi ottici. La guerra di Spagna fu una guerra civile che ebbe luogo in Spagna negli anni Trenta del XX secolo tra i fascisti di Franco e la sinistra anarco-comunista. Franco vinse al grido di *Viva la muerte*, il che la dice lunga sui fascisti e sul popolo spagnolo ma non dice molto sul talamo.

E George W. Bush?

Putin è il secondo presidente democratico della Russia. I giornali sottolineano sordidamente la sua appartenenza al KGB. E George W. Bush? Erediterà il trono del padre (dopo otto anni di buffonate di Bill Minchion) come prima del 1917 o del 1789.

È perché è quasi nero?

Ho sempre avuto una certa simpatia per Colin Powell. È perché è quasi nero? O perché non sopportavo il suo quasi omologo francese, Monsieur de Villepin? Da quando ha detto che il governo sudanese poteva facilmente "mettere off" la persecuzione dei neri non musulmani che aveva "messo on", la mia simpatia è in caduta libera. Lo trovo un po' miope. Un po', molto,

sempliciotto. Se "mettere off" è così semplice, che schiacci l'interruttore in Iraq! Ma l'Iraq è una storia completamente diversa! Sì, ancora più nera.

Rose o ambrosia?

Perché, senza la scusa dell'allergia, ho sempre preferito le rose all'ambrosia? Perché ho sempre preferito il cibo terreno a quello celeste? Cosa c'entra questo? Hai dimenticato il tuo Omero: "Figlia, stai già abbandonando questo eroe? Akhilleus non è più nulla nella tua mente? Davanti alle sue navi con le antenne erette, siede, lamentandosi del suo caro compagno. Gli altri mangiano e lui rimane senza cibo. Vai a versare nel suo petto il nektar e la dolce ambrosia, affinché la fame non lo sopraffaccia.



Siete favorevoli alla concentrazione delle informazioni?

Quando i grandi editorialisti di *Le Devoir* affrontano un problema, non bisogna mai sottovalutarlo. Come la concentrazione della stampa, ad esempio. Quello che sta accadendo ora in Canada è catastrofico: *CanWest Global Communication* ha acquisito 12 quotidiani canadesi (tra cui *The Gazette*) che, prima della fusione, erano conosciuti in tutto il mondo per l'originalità e la profondità critica dei loro editoriali. Non c'è dubbio che siamo di fronte a una scelta che distruggerà la nostra democrazia . Cazzo, la libertà di stampa è sì o no il fondamento delle società democratiche? Dire che la posta in gioco è enorme è ancora troppo poco: quando il capo decide cosa pubblicare, quando lo stesso editoriale appare su dodici

quotidiani, quando la standardizzazione uccide ogni critica, quando ogni nuovo approccio o pensiero originale viene diluito dai proprietari, siamo sull'orlo di un disastro. Sarà una tabula rasa di idee che trasformerà questo grande Paese in un deserto intellettuale. Immaginate! Due volte alla settimana l'editoriale della *Gazette* sarà scritto a Winnipeg. Winnipeg? Cos'è Winnipeg? E il proprietario è per caso un ebreo? Ebrei e scrittura, è sempre la stessa storia... Prendiamo Le Devoir come controesempio. I giornalisti di Le Devoir non lo accetterebbero mai. Sono autonomi. Costruiscono il loro giornale con i dispacci delle agenzie e gli articoli di *Libération* e *Le Monde*. Le loro informazioni provengono dal cuore degli eventi. Non c'è pericolo di standardizzazione quando si mettono gli "articoli" dell'AFP in prima pagina. Questo arricchisce l'informazione! Non si parla solo dell'autunno, "il più caldo dal 2300 a.C.", o dell'indipendenza del Québec. Inoltre, Le Devoir ha una pagina di idee in cui gli intellettuali più rinomati propongono le stesse idee, rotonde, senza spine, con una monotonia inquietante. Cosa volete di più?

Sei a favore della concentrazione dell'informazione? Quando si vuole essere contrari a qualcosa per il gusto di esserlo, si finisce per assumere posizioni insostenibili.

E se il problema, prima che di concentrazione, fosse di capacità dei giornalisti? Un rapporto di potere tra giornalisti e padroni. Voglio farti una domanda che non è poi così sciocca: preferisce una stampa concentrata o una stampa con degli idioti al centro.

Dormono nel letto di Procuste della sociologia?

In quasi tutti i libri di sociologia, gli autori fanno lunghe tirate sulla complessità del presente e sulle eccessive semplificazioni dei sociologi che li hanno preceduti. I loro predecessori non hanno considerato questi eventi, o quelli, o questa legge, o quella resistenza... Non lo hanno fatto. Noi, noi guardiamo la realtà in tutta la sua complessità e non ignoriamo questi eventi o queste abitudini, dicono.

Sono ingenui, stupidi o semplicemente lavoratori della tastiera che devono produrre un certo numero di parole al giorno? Non lo so, eppure tutto sembra così semplice: le semplificazioni dei loro "antenati" derivano dalla necessità di fare "scienze umane", l'infinita complessità della realtà non può essere semplificata a meno di cercare di lasciare dominare l'ambiguità dell'arte o della filosofia. Ditemi, come posso svegliare i miei amici che dormono nel letto di Procuste della sociologia?

Chi finanzia?

Non so su cosa basare la mia certezza, ma sono sicuro che nessun barbone legge L'Itinéraire. Quelli che lo leggono sono le anime belle che soffrono alla vista delle sofferenze altrui e il cui contributo al venditore ambulante è solo una delle tante opere di carità che costellano la loro vita esemplare. Solo le anime belle possono resistere più di due o tre righe in mezzo a questo sciame di ossequiosità che si crede critico.

Quando si parlava di cinema, un mio amico — non più dei nostri — faceva sempre la stessa domanda: "Chi è il produttore? A volte mi infastidiva: "Senti, Dino, i soldi non sono tutto, i registi hanno...". Lo so, non avevo la sua coerenza: potevo dire senza battere ciglio che anche le idee sono merce, ma quando si trattava di un'"opera d'arte", le idee preconcette sulla creatività e sul genio prendevano il sopravvento: "Oshima non può... pensa a Scorzese... e Godard...".

Ora ho imparato e mi domando chi è il produttore (chi finanzia) non solo quando vedo un film minimalista o un bambino puzzolente, ma anche quando compro un giornale o faccio i miei bisogni. Prendiamo, ad esempio, tre giornali "ben corretti", Le Monde, Le Devoir e L'Itinéraire, e chiediamoci se non abbiamo tutte le chiavi di lettura conoscendo i produttori. Il produttore de L'Itinéraire, ad esempio, non può che essere il governo del Quebec. Non è necessario conoscere le sovvenzioni dirette o indirette, basta guardare l'annuncio, lo stile (piatto come una pioda) e le idee (vuote). Per esempio: "I quartieri sono pieni di persone che hanno perso fiducia non solo in se stesse, ma anche nel sistema". Chi può dire questo senza fare salti di gioia? Solo un dirigente il cui compito è quello di promuovere il sistema. Vedere che "i quartieri sono pieni di persone che hanno perso fiducia nel sistema" dovrebbe far inebriare

qualsiasi lettore con un residuo di senso critico. Perdere fiducia nel sistema non è forse il primo passo per riacquistare fiducia in se stessi e minare il sistema? Beh, non per un giornale decente come L'Itinéraire. L'Itinéraire, con articoli pieni di citazioni di Bourdieu, vuole che il sistema dello Stato dimostri che ci si può fidare di lui. Ingenui? Pazzi? No, dirigenti anemici. Dirigenti con "molto in mano, molto in tasca e solo un giornale in testa".

Ma, come dice un proverbio inca, "è meglio una testa vuota che una testa piena di quipu⁸³".

Corpi appesi negli atri delle scuole?

Mi ha sempre insospettito il fatto che le persone più "profonde", quelle che si lamentano tutto il giorno della superficialità della nostra epoca, siano anche quelle che, mettendo al centro del loro mondo gli oggetti di culto della cultura, danno meno importanza alla vita umana. La nostra epoca è superficiale perché la maggior parte delle persone preferisce guardare un film porno piuttosto che un film di Godard? O perché preferiamo il Fatto quotidiano all'Etica di Spinoza? O perché tutto si agita così velocemente che è come se niente si muovesse?

E se la profondità fosse solo la superficialità di chi si aggrappa alle parole dopo aver sospeso il proprio corpo nell'anticamera delle scuole?

Realizzarsi e prosperare?

I medici sudafricani se ne vanno in paesi dove la vita è più facile: in Canada, per esempio, ce ne sono 1.500. Immagino siano tutti Bianchi, come il dottor Vogel, ad Alberta, che racconta barzellette in afrikaans e dice: "Bisogna creare un ambiente in cui le persone si sentano sicure, possano realizzarsi e prosperare". Chi? I Neri? Quelli che hanno potuto "prosperare" sotto i colpi di randello dell'uomo bianco? E i Vogel hanno il coraggio di parlare e noi la codardia di ascoltare.

Proteggere la polizia?

Può non sorprendere che gli psicologi si sostituiscano agli psichiatri o ai sacerdoti per aiutare le persone in lutto, come abbiamo fatto il 6 di dicembre⁸⁴, ma è impossibile non rabbrividire di fronte alle notizie provenienti dal Sudafrica, dove le agenzie di sicurezza private sono incaricate di proteggere, indovinate chi? la polizia. Alcuni giornali sudafricani la definiscono "ridicola", ma non c'è nulla di ridicolo. A pensarci bene, non c'è nemmeno nulla di sorprendente. Lo Stato delega, si feudalizza, si previene, si strumentalizza e si apre al capitale.

Un poliziotto si lamenta che ci sono auto rubate nel parcheggio della polizia nonostante la nuova protezione. Perché non introdurre una nuova forza di polizia per controllare le agenzie che proteggono la polizia e che un giorno saranno protette da agenzie diverse dalla polizia... Questo creerebbe posti di lavoro.

Sembra tutto molto inverosimile, ma questo modo di creare posti di lavoro non è forse più razionale di quello dei governi americani di creare posti di lavoro nell'industria della distruzione?

Proteggere la cultura con parole vuote?

Marc Guillaume, professore a Paris-Dauphine, non è certo un idiota, anche se è pagato per dire idiozie. Con grande originalità, su *Le Monde*, ripete che nelle società contemporanee "tutto è diventato troppo complesso, ambivalente, reversibile, instabile, e persino il sistema di conoscenza e di pensiero è cambiato". In peggio, naturalmente. Il sistema di conoscenza e di pensiero sta peggiorando. In sintesi: c'era un vecchio sistema che non era così male, poi tutto è crollato perché la polizia del pensiero ha perso il suo potere arbitrario. Guardate cosa sta succedendo oggi, sempre secondo il professore: "Oggi regnano nuove forme di

⁸³ Per i lettori che ignorano le culture altrui: Quipu — Un fascio di cordicelle i cui colori, combinazioni e nodi venivano utilizzati per trasmettere informazioni dagli Inca del Perù, che ignoravano la scrittura. Che fortuna!

^{84 6} dicembre 1989, 14 femmes sont tuées all'École polytechnique de Montréal.

intelligenza artificiale e soprattutto superficiale: conoscenze evanescenti, ad hoc, con poca coerenza tra loro, pensiero taglia-e-incolla a cui hanno contribuito le tecnologie di tipo Internet. Un pensiero di massa costruito intorno a pochi slogan". Il pensiero "taglia e incolla" non è un pensiero, vero? Il vero pensiero è quello che si attiene ai cliché e ai luoghi comuni culturali iscritti nel marmo dei classici. Serve coerenza - è strano che non parli di "dare un senso alla vita", molto strano - serve che tutto sia inchiodato, bloccato, solido come un castello del Medioevo. Qui ho una domanda, una vera domanda, una domanda a cui non ho risposta: "In che modo gli slogan dei professori di filosofia che citano Hegel, Nietzsche, Spinoza o Platone sono diversi dagli slogan del pensiero di massa?

Tutta questa evanescenza sta portando a una "società gassosa e a un pensiero virale". Personalmente, trovo molto interessante l'idea del pensiero virale e quindi del pensiero contagioso, certamente più interessante del pensiero virile.

Il prof. Guillaume è a favore di uno "sviluppo sostenibile [...] che sia equo per i più svantaggiati" e per dimostrarlo usa parole vuote, per non dire gassose: "dobbiamo mobilitare [...] le grandi forze della gioia e della vita. La creatività, l'audacia, la richiesta di libertà, la capacità di discutere e di accettare con calma le differenze e i conflitti, il gusto del rischio e quindi dell'azione". Parole vuote? Non proprio, perché sono le stesse parole usate da tutti gli imprenditori e finanzieri che aspirano a guadagnare un po' di più degli operatori culturali. Piùche stesse parole. A dire il vero, mi sembrava di leggere il manifesto dei giovani imprenditori del Wisconsin o dei finanzieri della Tanzania. E la mia impressione si è rivelata molto accurata. Verso la fine del suo articolo Marc Guillaume pubblicizza i Rencontres "Modernité 2004". Non sapendo cosa fosse "Modernité 2004", sono andato su Internet, dove ho scoperto "Modernité 2004", ma dove ho scoperto soprattutto che era LASER a organizzare questi dibattiti sulla crisi del pensiero. Che cos'è LASER? LAFayette SERvice. Un dipartimento delle Galeries Lafayette che, come si legge sul suo sito web, "ha intrapreso un'ambiziosa riflessione sul tema del rinnovamento dell'idea di Modernità". Il che dimostra che chi lavora nel settore culturale è disposto a tutto pur di fare soldi. Proprio come i finanzieri.

Un minuto per la psicodiversità?

I corridoi dell'università sono tappezzati di annunci per la *Settimana della Biodiversità*. Quando ci saranno gli annunci per il Minuto per la Psicodiversità? Un minuto. Un minuto e sarebbe già un successo — nelle nostre università, dove tutte le teste si assomigliano come soldi e saldi.

Ma c'è bisogno d'altro?

Ciò che mi infastidisce dei bravi studenti, soprattutto di quelli molto bravi, è la loro capacità di ripetere meccanicamente tutto ciò che dice il libro. Ma bisogna chiedere altro?

Forse sì, forse no.

Forse no: forse tutto l'apprendimento è una ripetizione meccanica e la ripetizione non meccanica è solo una ripetizione ipocrita e irrispettosa.

Forse sì: forse i bravi studenti, soprattutto quelli molto bravi, non sono bravi e la ripetizione meccanica è indice della loro incapacità di leggere il mondo piuttosto che il libro.

Forse è solo il cambio di tono che conta, la musica.

Imprigionare i sociologi dell'INRS sull'isola di Ellesmer?

"Oggi, quando il futuro temuto è diventato realtà, non abbiamo più scelta (...) una politica demografica è essenziale". Non fingerò di credere che il futuro che questi sociologi dell'INRS temono sia quello di una povertà crescente, di un fascismo dilagante sulla Rete, di una guerra scatenata dai fondamentalisti che si combattono in Medio Oriente, di una psicologizzazione diffusa...". No, la loro apprensione è più in stile "da noi": hanno paura per la lingua francese. Hanno paura, ma la paura non li paralizza, e hanno persino

avuto un'idea geniale: per aumentare il numero di francofoni, basta attirare venticinquemila studenti stranieri in più all'anno, facendo pagare loro le tasse universitarie come ai quebecchesi, a patto che si impegnino "a trascorrere qui almeno dodici anni della loro vita lavorativa". Avete letto bene: dodici anni! Diciamo, in media, tra i ventidue e i trentaquattro anni. È un bel contratto! Se questo non è fascismo, ditemi voi cos'è! Stupidità? Sì, ma la stupidità organizzata e violenta è fascismo. Vogliamo tenerli in ostaggio nel periodo della vita in cui sogniamo la libertà, in cui possiamo arricchirci (in testa e nelle budella) con i colpi di testa, in cui le prigioni (anche quelle grandi come il Québec) sono una spina nel fianco. La cosa grave è che non l'ho letto su qualche sito web strampalato o su Allô police, ma sul giornale dell'intellighenzia quebecchese. Cosa aspettiamo a imprigionare i sociologi dell'INRS per dodici anni sull'Isola Ellesmer? È molto grande, quasi quanto il Québec, e non è francofona, per niente. Cosa aspettiamo a chiedere la chiusura di Le Devoir, per aver partecipato a una banda di idioti?

Poco o niente da dire?

Un uomo celeberrimo ha scritto: "Questo è tutto ciò che ho da dirvi sulla femminilità. (...) Se volete saperne di più, chiedete alla vostra esperienza, o rivolgetevi ai poeti, o aspettate che la scienza vi dia informazioni più approfondite e coerenti".

Lala lala la

Lala lala para papa

Sigmund Freud nella 33a lezione di Introduzione alla psicoanalisi del 1932.

Perché 4 bambini autistici su 5 sono maschi?

Da anni inizio le mie lezioni dicendo che non esistono domande stupide e che la stupidità è piuttosto una caratteristica delle risposte. A questo segue un'inutile tiritera per incoraggiare gli studenti a farmi domande quando l'argomento non è chiaro come vorrebbero. Se sto pensando a questo, in questo momento non è tanto perché è l'inizio dei corsi, ma perché dal dentista ho sfogliato un vecchio Newsweek che si chiede perché 4 bambini autistici su 5 sono maschi. È un segreto di Pulcinella che i maschi sono distaccati da qualsiasi realtà esterna che non provenga dal loro ego ipertrofizzato; che i maschi che si dicono adulti siano pieni di autismo fino alle orecchie non ha bisogno di dimostrazioni... tranne che per gli uomini autistici. Quindi le domande stupide esistono. Anche molto stupide.

Nel mio prossimo corso non dirò che non esistono domande stupide.

Cosa c'è di stabile sotto il cambiamento?

Cosa c'è di stabile sotto il cambiamento? La filosofia è nata da questa domanda. Mi è stato insegnato questo. L'albero che ho piantato non assomiglia affatto a quello che vedo dieci anni dopo. Eppure lei dice che è lo stesso. "Fa troppa ombra", mi ha detto, "vorrei tagliarlo". È lo stesso? Il tiglio fresco fa ombra al basilico (magrolino), alle impatiens (che se ne fregano), alle rose (che ne soffrono) e a lei (che sembra soffrirne). Deve essere una legge della natura: tutto ciò che si staglia un po' dal terreno crea ombra. Ma perché tagliarlo? Venendo da una terra che non conosce alberi, smetterei di piantare basilico (magrolino) e rose (sofferenti) e lascerei che l'albero prenda il suo posto al sole. A voi che dite di amare il sole, consiglierei di passare l'estate a Mittimatalik (per tre mesi non c'è notte). E poi no. Lì l'ombra dell'uomo è immensa.

Credo di essermi allontanato dal tema. Ci torno. L'albero è nello stesso posto. Più precisamente: il centro del suo tronco è alla stessa distanza dalla cucina del fragile filo legnoso che Mathieu mi ha dato. Deve essere il radicamento a dare stabilità agli alberi: per loro il significato volgare di *stabilità* si identifica con quello filosofico, ed è questo che dà forza alla metafora delle radici. Sono stato spesso in luoghi diversi per periodi molto lunghi (vent'anni à Qikiqtaaluk, dieci anni in Guascogna, dieci anni a Montréal e di nuovo nell'estremo Nord) e quindi o non ho radici o le mie radici sono terribilmente elastiche. Quel che è certo è che mi pongo spesso la domanda che si dice essere all'origine della filosofia, ma sempre al

contrario (radici nell'aria): cosa sta cambiando sopra la stabilità? E rispondo sempre: "Niente". Le mie radici sono piantate nel terreno della mia infanzia, che non mi abbandona mai. Sono sempre alla stessa distanza dalla cucina, come il tiglio. Questo "niente" è un "niente" categorico, vero per tutti coloro che a volte amano porsi delle domande. E il fatto che la scienza, la filosofia e la letteratura spingano da millenni l'uomo verso il centro non è altro che uno sforzo culturale per dare conto di ciò che sentiamo. E se ci dicono che cercando il centro (il soggetto) ci ritroviamo in un nido di vipere, non credeteci. Si lasciano guidare da ciò che dicono gli altri e si negano. Dicono che abbiamo bisogno dell'altro per diventare noi stessi (il che è vero quando siamo nel grembo di nostra madre o da bambini), ma non sanno che solo se siamo diventati un io solido possiamo essere altro per gli altri (con il rischio di fargli ombra) — la solidità esiste e, quando è solida, è molto più solida della più solida delle fragilità.

Perché insistere sulla sua ricchezza, sul suo aspetto, sul suo nepotismo?

Lo sceicco Mohamed Bin Rashid al Maktoum, principe ereditario di Dubai, ministro della Difesa, ecc. ha cinquant'anni, una corporatura paffuta, guadagna dieci milioni di dollari al giorno (nell'articolo, il sintagma "al giorno" è isolato e sottolineato nella frase che segue l'annuncio dei dieci milioni) e partecipa a una durissima gara di resistenza (a cavallo), con i suoi tre figli (tre piccoli sceicchi, come scrivono con un po' troppo disprezzo). Perché i giornali insistono tanto sulla sua ricchezza, sul suo bell'aspetto, sul suo nepotismo, sui suoi titoli nobiliari? Perché è arabo. Proprio come negli anni Trenta si parlava di ricchi finanzieri ebrei dal naso adunco.

Sai cosa è una radice?

Una mia amica, grande filosofa e politica, mi ha aperto gli occhi sull'oscurità del razzismo quando, tra un bacio e l'altro, mi ha detto: "La lotta contro il razzismo è inutile, bisogna lottare contro il radisno".

Andiamo a letto. Penso, dormo, penso ancora, ridormo... ririridormo e poi... Me ne frego, glielo chiedo.

- Non ho capito una parola del tuo razzismo. Perché, se è inutile combattere il razzismo, dovremmo combattere il razzismo? Perché solo le lotte inutili sono utili?
- Non fare l'intellettuale da strapazzo. Ho detto che dobbiamo combattere il rasisno...
- Cosa stai inventando?
- Conosci "radice", vero?
- Ho capito... vuoi dire che dobbiamo lottare contro il radicamento...
- Ci sei quasi, ma non del tutto... contro il radisno... pensa a Edipo, il radisno cammina su due gambe mentre il razzismo ne ha tre.

(Capisca qui può.)

Cosa è un essere umano?

Da un lato, l'uomo come animale razionale o come una delle foglie (temporanee) dell'albero dell'evoluzione; dall'altro, l'anima che si incarna e assume un corpo animale. Le differenze possono sembrare enormi, ma le due visioni possono coesistere, come dimostra l'accettazione dell'evoluzionismo da parte della Chiesa cattolica. Ma c'è un altro modo di pensare a ciò che rende l'umano umano? Probabilmente no, se consideriamo l'uomo dal punto di vista dell'animalità (dell'anima o dell'animale poco importa). Quale altro punto di vista possiamo adottare? Quello del Dasein di Heidegger, dove secondo alcuni anche una macchina è un Dasein? Non l'ho ancora capito. Un altro? Quale altro? Non ne ho idea. E tu?

Come trasformare un'opinione particolare in qualcosa di oggettivo?

Perché aggiungere "il risultato di circa venticinque anni di ricerca sul campo" trasforma un'opinione particolare in qualcosa di oggettivo? Da quando in qua venticinque anni di ricerca rendono più attendibile ciò che si trova? Se quello che si trova c'era già, non è il tempo che si è impiegato per trovarlo che ne accresce il valore. E se, quando insistiamo sugli anni trascorsi a... non stiamo dicendo altro che ciò

che abbiamo fatto — la nostra vita — è l'oggetività? Se lo ammettessimo, non sarebbe male. Direi addirittura che sarebbe un'ottima cosa.. La vera democrazia: tutti — anche gli animali— cercano e nel cercare costruiscono la loro oggettività, cioè la vita.

Dove nasce la necessità di mostrare di essere forti?

Mi sono spesso chiesto perché le persone che si guadagnano da vivere pensando siano quasi sempre fuori strada. È possibile che sia perché sono quelli con le facoltà intellettuali più deboli e quindi hanno bisogno di dimostrare di essere forti? Preferisco pensare di no, anche se potrei sbagliarmi. E perché? Perché un certo anti-intellettualismo mi fa incazzare ancora di più degli intellettuali, soprattutto quando viene dagli intellettuali. In breve, non ho una risposta e, francamente, non mi interessa.

Ripristinare l'Indentured Servitude?

Ci sono state così tante proposte, polemiche, dibattiti e battaglie per legiferare su/per/contro i rifugiati politici e/o economici in Europa! Ma mi sono appena imbattuto in una proposta che a prima vista può sembrare folle, ma che potrebbe essere degna di considerazione se analizzata senza i paraocchi della cultura democratica: ripristinare l'*Indentured Servitude*.

La proposta mi è stata fatta oralmente da Selma, una mia amica herero che vive a Trondheim da dieci anni. "Mi ha detto: "Hai molti amici colti, sensibili, intelligenti e di sinistra... prova a vedere cosa ne pensano".

Riassumo il tutto.

Per chi se ne fosse dimenticato: la servitù debitoria (*Indentured Servitude*) era un tipo di servitù a cui venivano sottoposti per un certo numero di anni i "poveri" ai quali era stato pagato il viaggio per recarsi in America (se la parola "scambismo" non richiamasse gli scambi sessuali, sarebbe una bella traduzione per significare questo scambio vitale). La *Indentured European Servitude* (che potrebbe essere abbreviata in IES per non offendere le menti troppo sensibili) consentirebbe di:

Trasportare gratuitamente le persone in Europa senza discriminazioni tra rifugiati politici, economici, religiosi, ecc. (non avremmo avuto le migliaia di morti dell'ultimo anno).

Dare loro una casa che soddisfi gli standard della regione in cui vengono trasferiti.

Dare loro un lavoro non lontano da casa. Ma non possono cambiare lavoro o casa per un certo numero di anni. Per non incoraggiare la xenofobia, verrebbero pagati un po' meno degli autoctoni.

Dopo questo periodo, diventerebbero cittadini europei (non tedeschi, francesi...), liberi di viaggiare in tutta Europa. Costituirebbero così il primo nucleo del popolo europeo, un popolo che un giorno ci farà dimenticare le particolarità delle piccole nazioni che da secoli vivono grazie alle guerre.

Naturalmente, i dettagli dell'attuazione di questa politica potrebbero riservare sorprese sia positive che negative. Per esempio:

Quanti anni? Un numero fisso o legato all'apprendimento della lingua? Oppure...

Che tipo di cittadinanza avranno i loro figli? ((Selma è a favore della cittadinanza europea)).

Ogni persona dovrebbe avere un lavoro commisurato ai suoi studi e alla sua esperienza? ((la mia amica non pensa che i medici debbano essere medici, gli idraulici debbano essere idraulici... ma ogni futuro europeo dovrebbe considerare la propria professione come qualcosa di secondario, in modo che le persone non siano considerate o pagate in base a ciò che fanno per vivere)).

Come si può favorire l'integrazione (la mia amica pensa che la prima cosa da fare sia disintegrare i Francesi e gli Italiani e formare gli europei — mi sembra che si stia spingendo troppo in là, ma probabilmente anch'io ho i paraocchi democratici)?

I rifugiati avrebbero il diritto di scegliere la loro regione di residenza? ((per Selma no — come non si sceglie il luogo di nascita)).

Penso che ce ne sia abbastanza per i miei amici colti, ecc...

PS Prima di criticare la mia amica, pensate che è Herero. Non sapete nulla sugli Herero? Leggete L'arcobaleno della gravità di Thomas Pynchon.

Sei religiosa? Praticante?

Era la prima volta che, in una classe, c'era un intervento così naturale, senza il minimo accenno di "ecco quanto sono bravo", senza umiltà (vera o finta), sempre con un sorriso limpido accompagnato da un tocco di malizia quando lo sguardo si spostava dall'insegnante ai compagni. Fin dalla prima lezione mi sono chiesto da dove venisse questo "essere a proprio agio nel mondo", senza essere invadente; questa estroversione frivola ma solo il poco che serviva; questo occhio acceso e ingenuo, pronto a irrigidirsi in una domanda di fronte alla non pertinenza di un amico o all'eccesso dell'insegnante. Vedevo solo una possibilità, una possibilità che non mi piaceva per niente: direi che mi infastidiva da morire. Ho tentato qualche deviazione: forse è impegnata in una causa politica (no, troppa poco durezza e riferimenti sociali). E se fosse solo felicemente sposata con un figlio? (no, la luce della sua pelle non ha direzione). Che altro? È così, perché è così. È davvero troppo facile! A un certo punto non ho resistito: "Sei religiosa? Praticante? Ha risposto di sì. Certo che lo era. Che era molto attiva nella sua chiesa... Ero in difficoltà. Come potevo conciliare le mie idee sulla religione come il male dei mali con questa ragazza che era immersa nella religione anima e corpo e sembrava essere la vita nella sua forma più pura?

Arrivò all'esame con due minuti di ritardo:

Sei in ritardo!

Tre minuti... non è niente... Non mi piace stare all'università, sono venuta direttamente da Boucherville. È difficile calcolare perfettamente...

Perché non ti piace stare all'università?

Perché non riesco a sedermi per due minuti senza che uno studente si avvicini e mi chieda il numero di telefono... e insistono... soprattutto i... non voglio essere razzista ma...

è normale. Bisogna solo farglielo capire.

Ma loro non capiscono. Una ragazza bionda, con gli occhi azzurri e le tette grosse è solo una preda per loro. Soprattutto se sorridi, parli facilmente e indossi belle camicette non abbottonate fino al collo. Non mi piace essere avvicinata solo per... Preferisco stare con persone con cui mi sento a mio agio, con cui posso essere estroversa e ingenua senza che nessuno pensi che...

Queste sono le due facce della medaglia della religione dalle forme irreali! Una faccia manicomio per ipocriti, sprezzanti delle donne, timorosi del corpo e meschini, con una superficie di oltre 100.000.000 di chilometri quadrati, mentre l'altra faccia, quella della pura vitalità, è solo un cerchio largo un centesimo di millimetro. Il lato grande contiene anche gli ipocriti che frequentano la sua chiesa e che un giorno la deluderanno molto più degli studenti che la importunano in mensa; il lato piccolo contiene qualche scintilla, proprio come lei. Alla fine dell'esame, mi dice che le piacerebbe essere una missionaria. Sì, forse è l'unico modo per non cadere nelle fauci dei fedeli.

Perché i vecchi rileggono?

Per recuperare il tempo perso a leggere.

Siamo sempre i ritardatati di qualcuno?

Ci sono 455 esseri umani (proprio così, 455) in attesa di esecuzione nelle carceri del Texas. Almeno trenta di questi 455 sono ritardati mentali. La Corte Suprema degli Stati Uniti ha stabilito che i ritardati mentali non possono più essere giustiziati.

Un po' tardi, ma un passo avanti.

Un ritardato mentale vale quanto una specie di virus.

Un passo avanti.

Perché non farne un altro per i ritardati morali? e un altro ancora per i ritardati emotivi? e un altro ancora per i ritardati economici? e un ultimo per i semplici ritardati? siamo sempre i ritardati di qualcuno, non è vero?

P.S. Le malelingue dicono che la decisione della Corte Suprema è stata presa per evitare il rischio che Biden venga condannato a morte.

Una bufala del N.Y.T.M.?

Rivoluzioni, guerre, relazioni amorose e divorzi sono spesso innescati dalla famosa goccia che fa traboccare il vaso: nell'ordine: rivolta, stupidità, solitudine o promiscuità. Ci sono eventi che avrebbero tutte le caratteristiche della goccia che fa traboccare il vaso se ci fosse un po' di senso estetico o di giustizia nella storia. Per esempio, un'intervista a Ivana Trump apparsa sul New York Times Magazine nell'ottobre del 2000 potrebbe, da sola, far traboccare cento vasi di rivolta.

N.Y.T.M: Qual è la cosa che ha comprato che le ha dato più piacere?

Ivana T.: Probabilmente lo yacht (...) Ho molte case ma [non si muovono]. Con una barca sei a Saint-Tropez e mezz'ora dopo sei a Montecarlo (...)

N.Y.T.M: Quanto deve costare un bel reggiseno per farti pensare due volte prima di comprarlo?

Ivana T.: Non guardo (...) vado al quarto piano di Bloomingdale (...) compro 2.000 dollari di nero, 2.000 di beige e 2.000 di bianco (...) li mando a casa mia e allo yacht ..) dopo sei mesi ricomincio.

È ricca, va bene. È stupida, va bene lo stesso. È maleducata, è in ottima compagnia. Pensa di essere spiritosa, normale è stupida. Tutto questo non basta. La goccia che fa traboccare il vaso è la sua mancanza di immaginazione.

Che idiota! Non Ivana, ma Ivan⁸⁵. Dev'essere una bufala della N.Y.T.M. Non mi libererò mai dal mio ottimismo..

Disoccupati, vagabondi, uomini e donne d'affari— anche tu Ivana — la Colombia è il vostro Paese di elezione. Secondo il New York Times, è possibile acquistare banconote da un dollaro per 70 centesimi! Quelle vere, perché non esistono banconote da un dollaro contraffatte, anche se il 34% delle banconote americane contraffatte viene prodotto in Colombia. Perché gli Americani invece di mandare dollari al governo per combattere la guerriglia, non favoriscono l'aumento e il miglioramento della produzione di dollari? Meglio ancora, perché non fanno produrre tutte le loro banconote in Colombia? Sarebbe più economico, ridurrebbe la produzione di coca e, soprattutto, eliminerebbe la differenza tra vero e falso.

⁸⁵ Questa domanda è stata redatta da Ivan un amico del Trempet.

Sempre a proposito di denaro. Il 1° gennaio 996, l'imperatore bizantino Basilio il Giovane emanò una nuova costituzione "che condannava i ricchi che si erano arricchiti a spese dei poveri". A questo proposito, J.J. Norwich in *The Apogee of Byzantium*: "Alcune famiglie nobili erano ridotte alla mendicità, altre alle stesse condizioni dei contadini". Ancora una volta, i contadini che si distinguono per la loro condizione miserabile.

Nientologi al quadrato?

Non ricordo dove ho letto o sentito parlare di *nientologi* (coloro che sanno tutto di niente, gli uomini di scienza) e di *tuttologi* (coloro che non sanno niente su tutto, le persone istruite). Per analogia, come dovremmo chiamare coloro che, come me, non sanno nulla di nulla? *Nientologi al quadrato*? O semplicemente *Nulli*? Quello che è certo è che non possiamo chiamarli idioti, perché questo termine, fin dalla nascita del mondo, è stato riservato a coloro che sanno tutto di tutto.

Solitudine personale: lavoro, situazione e mestiere?

Rilke: "Quando, un bel giorno, ci rendiamo conto delle loro misere occupazioni, del loro lavoro fossilizzato e che non hanno più alcun legame con la vita, perché non continuare, come un bambino, a guardare tutto questo come qualcosa di estraneo, per osservare tutto questo dal profondo del nostro mondo, dal profondo della nostra solitudine personale, che è essa stessa lavoro, occupazione e mestiere?

Dal loro al nostro.

Quando, un bel giorno, ci rendiamo conto delle nostre misere occupazioni, del nostro lavoro fossilizzato e che non abbiamo più alcun legame con la vita, perché non continuare, come un bambino, a guardare tutto questo come qualcosa di estraneo, per osservare tutto dal profondo del nostro mondo, dal profondo della nostra solitudine personale che è essa stessa lavoro, occupazione e mestiere?

Il re degli stronzi è uno stronzo?

Non necessariamente. Così come il re dei Polacchi nel 1573 non era un polacco (il 15 maggio 1573 il figlio prediletto di Caterina de Médicis, il suo "mignon", il futuro Enrico III di Francia, fu proclamato re di Polonia). E il re dei pompelmi? Il re dei pompelmi (Jean Daniel) a volte non è sempre un pompelmo: "Le religioni (...) hanno tutte in bocca la parola 'amore' (...). La parola 'amore' ha risonanze alternative di crimine o di impostura".

Che cosa hanno in comune Flaubert e Hollande?

Sapevi che Gustave (Flaubert) e François Gérard Georges Nicolas (Hollande) sono nati entrambi a Rouen da padre medico? Entrambi il dodicesimo giorno del mese?

E allora?

Niente. Lo trovo divertente e istruttivo: entrambi passeggiano in rue du Gros-Horloge, giocano davanti al Palazzo di Giustizia, visitano l'aître Saint-Maclou con le loro nipoti, si aggirano per il porto... eppure non hanno nulla in comune.

Come fai a saperlo?

Conosco un po' Gustave e ho visto e sentito abbastanza François Gérard Georges Nicolas.

Pensa a quello che dicono che Flaubert abbia detto di Emma Bovary...

Sono io...

Vuoi dire che il piccolo Gustave, già vecchia volpe, aveva osservato un François Gérard Georges Nicolas che trotterellava a naso in su verso la piazza del mercato e lo aveva chiamato semplicemente Charles... L'irrispettoso Flaubert, amando la chiarezza, trasformò François Gérard Georges Nicolas in Charles.

Questo è quanto. E Hollande, nei momenti di lucidità, disse senza dubbio: "Il signor Bovary sono io".

Tesse e disfa come Penelope?

Sacrosanta parola. La parola ci obbliga a mettere in dubbio la nostra identità ma lei, e lei sola, ci permette di rigenerarla. È così che ci fa passare il tempo. Come Penelope tesse e disfa. Par aspettare chi? Cosa? Niente, Il Niente? No, niente.

Sacrosanta azione. L'azione ci obbliga a dimenticarci ma lei, e lei sola, ci permette di essere noi. È il suo modo di farci passare il tempo, Come Penelope tesse e disfa. Par aspettare chi? Cosa? Niente, Il Niente? No, niente.

Parola sacra. La parola che instaura il bene e il male. La parola abitata dalla morte.

Azione sacra. Cosa?

Perché tanto sadismo?

Una società può essere sadica, e la nostra lo è. È sadica nel senso che i suoi delegati alla gestione della salute partecipano, e ci fanno partecipare, ai massacri psicologici dei malati. Dire a qualcuno che la scienza gli dà ancora x mesi di vita al massimo sarebbe incoscienza e stupidità se non fosse istituzionalizzato. L'istituzionalizzazione rende lo svelamento freddamente sadico.

Robert Murray, condannato a morte il 26 ottobre 1992, ha detto quanto segue contro l'imbecillità dei benefattori che si battevano per migliorare i metodi di esecuzione: "Il dolore sta negli anni, nei mesi, nei giorni, nelle ore, nei secondi che precedono il momento dell'esecuzione". E che la sentenza sia stata dettata da un giudice o da un gruppo di cellule impazzite non cambia questo dolore.

Ma perché tanto sadismo?

Per amore della verità.

Stronzate! Che importa la verità di chi non è condannato?

Ma siamo tutti condannati.

Stronzate! Siamo condannati quando ci viene data una scadenza.

Se lo sappiamo, possiamo prepararci.

Stronzate! Non ci si preparare per il niente.

E la vita dopo la morte?

Stronzate!

Da quando i ventenni sono più saggi dei loro genitori?

Da sempre.

Preferite "San Pietroburgo" o "Leningrado"?

Ci sono alcuni test che, checché ne dicano i fanatici della complessità a buon mercato (avete notato che la complessità è sempre a buon mercato?), separano senza sbavature i soggetti del test. Per esempio: preferite "San Pietroburgo" o "Leningrado"? Non ci avete mai pensato? Pensateci. Non avrete sorprese. Rischiate di ritrovarvi dalla parte della maggioranza.

I giornalisti dovrebbero lavorare gratis?

In un articolo per Newsweek, il batterista dei *Metallica* Ulrich Lars difende la causa intentata dalla sua band contro Napster per violazione del copyright: "E il fine di tutto questo? I giornalisti devono lavorare gratis? Gli avvocati? Gli ingegneri? Gli idraulici?" Si.

Come è possibile metterlo in scena?

Su un promontorio davanti alla baia di Saint-Jean de Luz ho cominciato a leggere il libro di Sarah Kane. Ho cominciato dall'inizio (I dannati) per poi passare alla fine (psicosi delle 4 e 48). Quello che è in mezzo, verrà. Che dire? Che la domanda che mi sono fatto alla fine de *I dannati* è stata : Come è possibile metterlo in scena ? Mi sono anche dato una risposta: che almeno le scene di sesso non possono essere simulate senza che tutto vada alla malora. Senza che l'opera si riduca a un intruglio per spettatori senza gusto e senza disgusto.

A: Ma il teatro è pieno di violenze di tutti i tipi che, per definizione di teatro, sono simulate, indicate, suggerite, ecc.

B: Certo. Ma mi sembra che, in questo caso, per rincarare su un'espressione di Artaud bisognerebbe parlare di "teatro dell'ipercrudeltà". Bisognerebbe che la violenza "estrema" spinga lo spettatore a riflettere sulle sue violenze (o desideri di violenza), sulla violenza camuffata dalla politica...

A: Ma per fare questo non c'è bisogno che il regista ci mostri il soldato alla bisogna... basta come indica l'autrice che "a occhi chiusi, gli annusi i capelli".

B: Forse. Magari. Dipende. Dipende.

A: Dipende.

B: Dipende dagli spettatori. Dal regista. Dagli attori.

A: Dall'autrice.

B: No. L'autrice ha scritto quello che c'era da scrivere. Ora non conta più niente. È morta.

Non sono sicuro che m'interessi vederlo a teatro. Ma, leggerlo mi ha fatto riflettere sui temi quotidiani di cui spesso parliamo con parole vuote. Leggerlo mi ha fatto bene (come si dice) anche se mi ha fatto male.

La lettura di 4 e 48 è stata una scoperta di un mondo che ignoro (la scoperta non solo della sofferenza di Sarah Kane ma di tutte quelle/quelli che s'infilano nel buco del culo di dio, dell'arte, dell'amore... per cercare la luce e non trovano che merda). Che s'infilano? Si, un poco. Ma che noi li infiliamo, un poco di più.

Quello che è certo è che mi sembra di conoscere Sarah Kane e di capirla ma di essere a qualche milione di anni luce dalla sua disperazione (ma so anche che potrebbe piovermi addosso da un giorno all'altro, anche se gli anni mi difendono). Forse sono un poco come i suoi medici: ma davanti a une tale sofferenza non deve essere facile non essere medici, soprattutto quando la nostra sofferenza non fa che schiudere le persiane.

Se devo parlare di preferenze, ho preferito 4 e 48. L'ho preferito perché per uscirne ho avuto bisogno di ore. Ne sono uscito.

Che cosa significa sarcocele?

Quando siamo giovani giochiamo ai dottori, quando siamo vecchi giochiamo ai pedanti. Allora, noi che siamo piccoli, giochiamo. Sarco è un prefisso greco che significa "carne". Quindi è facile capire, per esempio, che "sarcofago" è un sarcofago, cioè un mangiatore di carne, se si sa che "fago" significa mangiare. Ora, se vi dico che anche "cele" deriva dal greco e significa tumore, cosa significa "sarcocele"? Mi dite che è molto semplice: un tumore della carne. No, sarebbe troppo semplice! Significa tumore dei testicoli. Vai a capire gli scienziati - non quelli che giocano, ma quelli che si prendono sul serio! Elevano sfacciatamente le gonadi al livello del tutto senza dircelo e se, per caso, chiediamo loro una spiegazione, potrebbero anche dirci, per zittirci con una parola dotta, che si tratta di una sineddoche quando noi sappiamo benissimo che è una semplice metonimia. È possibile che solo le parole siano veramente dotte?

È più importante l'amore della conoscenza o la conoscenza dell'amore?

Non è solo perché mi piace vedere le persone sgattaiolare e darsi un aria di intelligentoni che negli ultimi quarant'anni ho posto loro domande che dovrebbero avere una risposta sì/no. Lo faccio perché mi permette di fare chiarezza prima di impantanarmi in sfumature pseudo-intelligenti. Per gli amanti della filosofia, questa mattina ho una domanda molto semplice. Secondo voi è più importante l'amore per la conoscenza o la conoscenza dell'amore? Siccome odio fare le cose di nascosto, mentre ci pensate vi do la mia risposta: l'amore della conoscenza conta la conoscenza dell'amore racconta. E per favore non ditemi che la mia risposta è un gioco! Per una volta, raccontare è più importante che contare: lasciatemelo gridare!

E se la maggioranza dei lettori non fosse intelligente?

È una storia che è stata scritta troppe volte. Colleen Haney, psicologa e docente in una facoltà di scienze dell'educazione, fa causa all'agenzia che l'ha aiutata ad adottare una "bambina cinese" perché questa (la sua bambina cinese) ha un'infezione alla gamba che richiede un intervento chirurgico. La gente si scandalizza, come se chiedere soldi a un'agenzia che lucra sulla solitudine delle donne potesse cambiare l'amore di questa madre per la figlia. Sì, il denaro è ovunque e può fare qualsiasi cosa, proprio come Dio. Ma come Dio, morirà quando ci si scandalizzerà delle cose buone. In questa storia, per esempio, dovremmo scandalizzarci del fatto che una donna di quarant'anni con un desiderio di vita ancora così forte da adottare un bambino possa insegnare "scienze dell'educazione" e non perché porta in tribunale un'agenzia di collocamento di bambini.

Sempre a questo proposito, su un giornale impegnato un l'editorialista ha posto una domanda infetta sulla bambina cinese con la gamba infetta: "Adottiamo una bambina cinese per farci piacere o per darle una famiglia, un posto in cui vivere, una possibilità di essere amata?" Se la domanda fosse solo infetta, non l'avremmo commentata: i giornali ne sono pieni ogni giorno. È soprattutto, infettante. Cerca di insinuare pensieri ignobili nella testa dei lettori. È chiaro che adottiamo per "farci piacere" ed è per questo diamo "la possibilità di essere amati". Un lettore intelligente non si lascia intrappolare da tanta volgarità, mi direte. No, ma... E se la maggioranza dei lettori di questo giornale non lo fosse? E se la maggioranza dei lettori non lo fosse? Intelligente.

Di cosa hanno paura gli Scandinavi?

Un hotel di Agadir. Di solito, a dicembre, ci sono circa mille ospiti, la maggior parte Scandinavi. Questa settimana erano ventitré (23). Più di 100 dipendenti sono stati messi in attesa a causa della paura delle persone del Nord. Di cosa hanno paura? Di rubare? Di essere contaminati dagli arabi? Di sentirsi esclusi? Cento dipendenti che non vengono pagati significa qualche islamista in più. Dovremmo congelare i fondi di tutte le aziende scandinave perché incoraggiano il terrorismo?

Perché apprezzare Schoenberg?

"Il mio consiglio all'ascoltatore è di non scoraggiarsi, ma di ascoltare l'opera più e più volte, preferibilmente con una partitura, fino a quando la forza e l'effetto di questo grande capolavoro⁸⁶ del ventesimo secolo diventeranno chiari". (Georg Solti).

Leggo le partiture come l'asino dell'abate di Cluny leggeva le ore. Lei invece ha tre anni di conservatorio nelle orecchie. Mi scoraggio facilmente e mi basta sentire Biden per rovinarmi il pranzo. Lei non si arrende mai e passa interi pomeriggi a guardare i dibattiti in camera da letto. Non sono costante: qualsiasi cosa duri più di dieci minuti mi svouta. Può lavorare per mesi su una piccola cosa. Io non trovo mai un'opera che meriti il prefisso chef (a meno che non abbia qualche secolo di muffa). Vede capolavori in tutti i capolavori, anche in quello di ieri mattina. Quando, dopo appena 32 secondi, Masura finisce di cantare: "Meine Zung ist ungelenk: ich kann denken, aber nicht reden", sono già al settimo cielo. Quando Masura si perde in ungelenk, dopo 27 secondi, lei ha già varcato la soglia sbattendo la porta. Perché? Mi piace quest'opera di Schöenberg perché "dà l'aria di..."? Credo di sì. Ma c'è anche un'altra possibilità: che una mente musicalmente vuota, e vergine e debole come la mia possa facilmente essere eccitata dal minimo strano rumore.

Perché le donne non possono essere addomesticate come gli uomini?

Quando ci chiediamo perché le persone più istruite sono spesso le meno interessanti, le meno vivaci, le meno divertenti; quando ci lamentiamo che non ascoltano, che hanno risposta a tutto e che guardano dall'alto in basso coloro che non conoscono le ultime stronzate dei filosofi alla moda; quando diciamo che sono chiusi nella loro bolla e che hanno una parvenza di umanità solo quando bevono, è abbastanza facile dire che la scuola tarpa loro le ali e aggiungere, con un'infarinatura poetica, che i sergenti della cultura costringono i uccelletti sognanti vette immacolate e infiniti cieli blu a volare nell'aia. Oppure, nella stessa ottica, cosa succederebbe se la macchina cieca dell'educazione non lasciasse matricine nella boscaglia della gioventù tagliata a raso? Ok, questo è facile. Ma è possibile che per una volta ciò che è facile sia anche vero? Facciamo finta. Una volta trovata la risposta, invece di coccodeare e farci un capitale con un uovo dalla cicatricola senza domani, come quelli che hanno imparato le risposte a scuola, chiediamoci se non c'è qualcos'altro.

C'è qualcos'altro?

C'è sempre qualcos'altro.

E se il linguaggio addomesticasse?

E se l'animale addomesticato fosse il parlante?

Se la lettura fosse il guinzaglio corto che ci lega ai paletti del già detto?

Bisogna creare scuole per imparare a tacere? Non lo so. Quello che so è che non sono sicuro che sarebbe meglio.

Dobbiamo quindi accettare il fatto che nella nostra società le galline hanno battuto le aquile?

Ma se le aquile fossero aquile solo per le galline? E se le galline fossero galline solo per le aquile?

Ho un'ultima domanda su queste storie di animali addomesticati, guinzagli, paletti, galline e aquile: perché le donne non possono essere addomesticate come gli uomini?

La	risposta	è	nel	vostro	campo.

169

⁸⁶ Pierrot lunaire.

C'è un senso in tutto?

"Non sei stanco di dire che c'è un senso in tutto?" Non posso farne a meno. È un riflesso pavloviano che si attiva non appena sento dire che non c'è più senso. Non appena il pessimismo della volontà viene a galla, i miei neuroni iniziano a salivare, le mie valvole conniventi diventano così sensibili che il minimo disprezzo per la vita mi da delle coliche. "Tutto ciò non giustifica il tuo astio nella scelta delle immagini", dice e, senza smettere di sorridere, aggiunge "trattare, come fai spesso, gli intellettuali da anatre che sguazzano nello stagno delle banalità convince solo i già convinti... il che non ha senso". Quello che dice è sensato.

Ignorano il tasso di scambio di idee?

Smolensk. Un break and bedfast che non le piacque, ma parlammo

Ai tempi dei Romani, durante la Rivoluzione francese e anche ieri, le strade erano un simbolo di progresso. Facilitavano il progresso collegando due punti lontani (Vallum Hadriani et Rome o Oulan-Bator e Mosca, per esempio) senza separare ciò che era vicino. Spesso le persone si parlavano da una parte all'altra della strada; spesso erano l'estensione del mercato con la "m" minuscola, quello che tutti coloro che sono contrari al neoliberismo amano ma che contiene già il grande Mercato. Le autostrade, come le strade, collegano punti distanti, ma a differenza delle strade, separano ciò che è vicino (i prati dalla piazza del paese). Sono il simbolo di un progresso che dimentica ciò che è vicino.

Va da sé che i commercianti credono nel mercato e lo mettono al primo posto. Che i produttori abbiano bisogno del mercato per vendere i loro prodotti non è un segreto. Che anche le idee nella nostra società siano invischiate nelle leggi del mercato è un'ovvietà. Perché gli intellettuali che affermano di lottare contro il mercato fingono di ignorare il tasso di scambio delle loro idee?

Non ho difficoltà a immaginare il giorno in cui un filosofo non ancora nato, in un luogo ancora sconosciuto, annuncerà che il grande mercato è morto. Ciò che seguirà non sarà necessariamente meglio. Small non è necessariamente beautiful. È solo più facilmente manipolabile del grande.

Uscire dal neoliberismo?

Manière de voir 52 di Le Monde Diplomatique dal titolo pretenzioso: Pensare il XXIe siècle. Un articolo pieno di sciocchezze di Pierre Bourdieu: Uscire dal neoliberalismo.

Pierre Bourdieu deve essere abbastanza conosciuto se gli si permette di riempire quattro pagine del dossier. È uno dei vantaggi dell'essere famoso e vecchio quello di poter scrivere un articolo per un "grande giornale" che, al primo anno di università, sarebbe stato valutato con un generosissimo 15/100, accompagnato da un commento del tipo: "Data la sua scarsa padronanza dell'argomento, avrebbe dovuto almeno mostrare un po' di entusiasmo!"

Ma, bando alle ciance.

Non credo di sbagliare dicendo che Bourdieu è un sociologo — se non lo è, fa certamente parte del braccio armato della sociologia. Come tutti i pensatori impantanati nell'etica, ha bisogno del mercato malvagio, il demone che crea un "mondo darwiniano di tutti contro tutti (...) insicurezza a tutti i livelli della gerarchia, e anche ai livelli più alti, tra i dirigenti in particolare...". Ma lui non psicologizza, non commette l'errore del discorso dominante che mette "tra parentesi le condizioni economiche e sociali delle disposizioni razionali e delle strutture economiche e sociali che sono la condizione del loro [della razionalità individuale] esercizio". È un sociologo ed è particolarmente interessato ai problemi dei professionisti e dei dirigenti. Poveri dirigenti! È possibile che tra i lettori di Le Monde Diplomatique ci siano molti dirigenti (o persone che aspirano ad esserlo) e che Ramonet & Co, consapevoli dell'importanza del mercato (questa volta buono) lavorino al loro servizio? È possibile. Tutto è possibile in questo mondo dominato dai finanzieri, non è vero Pierre? È possibile soprattutto quando, per dimostrare la malvagità del

neoliberismo, non si trova di meglio che paragonarlo al marxismo, quell'altra idea utopica basata sull'economia. "Attenzione alle utopie", gridano da decenni i mendicanti della politica e i buffoni dei media. "Attenzione alle utopie basate sulla fede o sulla scienza o sulla ragione". Gli eruditi devono predicare l'arrivo dell'etica. Etica? Ahi! Fa male. Puzza di bruciato. E quando c'è odore di bruciato, se non ti fa pensare ad Auschwitz, ti fa pensare al fascismo o al fondamentalismo. Hari etica.

Una domanda per depolemizzare il testo. Di chi sta parlando Bourdieu in questa frase: "Senza necessariamente condividere gli interessi economici e sociali (...) i xxx hanno abbastanza interessi specifici nel campo della scienza xxxca per dare un contributo decisivo (...)"? No. No. Non è così. Avete capito male. Non sta parlando di sociologi. Sta parlando degli economisti, quelli che rendono più forte l'utopia neoliberista. Ho l'impressione che Bourdieu non ce l'abbia tanto con il neoliberismo, quanto con le utopie. Sembra che ci stia dicendo che bisogna tenere il cervello a terra e tenere il muso nella mangiatoia nazionale ed etero-comunitaria. Soprattutto se avete sbagliato a rispondere "sociologo", non vedo come possiate non dare la stessa risposta a questa frase: "Separati per tutta la loro esistenza e, soprattutto, per tutta la loro formazione intellettuale, il più delle volte puramente astratta, libresca e teoricista, dal mondo economico e sociale così com'è, sono particolarmente inclini a confondere le cose della logica con la logica delle cose". Ancora una volta definisce i sociologi e ci dice che è degli economisti che sta parlando (probabilmente sono gemelli monozigotici). C'è un indizio che avrebbe dovuto aiutarvi: ha scritto "teoricista" e non "teorazzista"! Non ne avete piene le scatole dei sociologi che usano sempre i paradossi per dirci che le vecchie istituzioni (nel nostro caso lo Stato) sono quelle che ci salveranno? Non volete un po' più di coraggio intellettuale, di originalità, di senso della giustizia, ecc. Non siete stufi di sentirli difendere il loro piccolo giardino di piante rachitiche: "il perseguimento razionale di fini elaborati e approvati collettivamente"? Collettivamente = da gruppi diretti da sociologi come me che sanno come pensare il mondo.

Uscire dal neoliberismo? Certo. Ma non dalla porta di servizio come i servi. Dalla porta principale, quella riservata ai padroni.

Meglio essere soli che in buona compagnia?

Mi sono sempre vantato di essere stato leninista e di aver partecipato alle manifestazioni "rivoluzionarie" con Zarathustra in tasca, ma quando leggo che Foucault si è definito un comunista-nietzschiano non sono per nienete contento. È meglio essere soli che in buona compagnia?

(Non sapevo che Sartre avesse definito Foucault "l'ultimo baluardo della borghesia"-)

Vendere 50.000 fucili d'assalto AK-47 al governo peruviano?

Nel 1998, alcuni ufficiali giordani chiesero ai rappresentanti della CIA in Medio Oriente: "Vi dispiace se vendiamo 50.000 fucili d'assalto AK-47 al governo peruviano?" La CIA risponde che naturalmente no. Dopo tutto, il Perù non è quel Paese amico che Fuji e un manipolo di suoi amici stanno guidando? Ma invece di finire nelle caserme peruviane, i fucili sono finiti sulle spalle dei guerriglieri colombiani. Come è possibile? Non ditemi che la spalla destra di Fuji, Montesinos, è stata corrotta con dollari americani contraffatti prodotti in Colombia, o che fa parte del quartier generale della guerriglia! È vero che, per qualche milione in una banca svizzera, chiunque farebbe qualsiasi cosa. Quando le cose si ingarbugliano così, non è completamente stupido chiedersi cui prodest?. Chi, dunque? I produttori di armi (americani), il governo (americano), gli amici colombiani (americani), la CIA (americana). Dimenticavo un dettaglio: in agosto Fuji e il suo amico Montesino, in piedi davanti a un grande manifesto con la scritta: "Fusil Automático Kalashnikov AKM cal. 7,62", hanno annunciato che era stata smantellata una rete di trafficanti di armi con la guerriglia colombiana. Che coincidenza! O un doppio gioco di Montesinos che, per inciso, si chiama Vladimiro — e tutti conoscono il debole dei Russi per gli stranieri con nomi russi. È noto, ad esempio, che basta chiamarsi Ivan o Natasha per ricevere in dono delle bombe atomiche tascabili. Un'ultima domanda per tornare all'inizio di questa storia apparentemente complessa ma

semplice: perché i giordani avevano 50.000 fucili in eccedenza? Merda... che bestia! Come ho fatto a non pensarci subito: il Mossad aveva convinto i giordani — con l'aiuto della CIA — che gli israeliani erano in procinto di disarmare!

Centottanta sei Palestinesi. Quindici ebrei israeliani. Dodici arabi israeliani. A volte non basta raccontare la storia della morte, bisogna contare i morti.

Come possono gli esseri umani essere ingiusti?

La proposta di rendere i bonobo e gli scimpanzé fratelli dell'homo sapiens, anziché lontani cugini, non mi ha affatto scioccato, ma sono sconcertato dall'ultima scoperta degli animalisti: hanno trovato un fortissimo senso di giustizia nelle scimmie. Da dove viene? Dai loro geni. Quindi la giustizia non è una costruzione culturale dell'uomo: è radicata nei geni. Allora come è possibile che le persone siano ingiuste? Perché si sono snaturate. Ahi! Possiamo solo sperare che non trovino i geni dell'odio, della meschinità o della sporcizia. Speriamo che trovino i geni dell'ingiustizia: così saremo di nuovo al punto di partenza.

I due slip genereranno effetti diversi nella mente dei passanti?

Scegliete un paio di slip da donna "normali" — gli slip, normali — e un paio di slip da bikini; sceglieteli neri, della stessa forma e dello stesso tessuto; metteteli su due manichini identici e posizionate i manichini nella vetrina di un negozio di abbigliamento femminile. Chiedete a un passante se i due manichini danno loro sentimenti, sensazioni o idee diverse. A meno che non vi imbattiate in un tizio che sta facendo un dottorato di ricerca su "L'altro e l'alterità", vi dirà che non ci sono differenze.

Aggiungete un'etichetta con la scritta "Bikini slip" accanto al manichino sulla destra e un'etichetta identico con la scritta "Slip" accanto all'altro. I due slip genereranno effetti diversi nella mente dei passanti? Molto probabilmente no. I passanti si chiederanno quale sia la pubblicità nascosta dietro questa messa in scena — se vedono ovunque l'anima nera del commercio — oppure, se la loro mente è rivolta all'arte, si diranno che questa è la mostra di un artista minimalista all'inizio della sua carriera.

Ma continuiamo la nostra ricerca della verità spostandoci su una spiaggia, il che è più che appropriato per uno studio sui bikini. Prendete due ragazze in bikini — scusate, immaginate due ragazze in bikini, una delle quali con uno slip "normale". Ci sarà qualche differenza nella testa delle larve bianche che si abbronzano per diventare marroni? Certamente no — e non necessariamente, come si tende a pensare, perché non hanno la testa. Immaginiamo ora che Jean dica ad André che una delle due ragazze, sua moglie, ha indossato uno slip "normale" invece di uno slip da bikini. Cosa succederà nella testa di André? Parecchie cose. Probabilmente comincerà a chiedersi perché Jean glielo abbia detto, e poi perché lei lo abbia fatto, e se ci sia qualche differenza tra i due slip che gli sfuggono. Dopodiché, nella testa di André può succedere di tutto, ma se non è malato, le ondate di desiderio e curiosità finiranno per placarsi (forse anche tra le braccia di Charlotte) e non sarà più interessato alla storia. A meno che non sia malato.

Dopo questa deviazione sulla spiaggia, torniamo all'ombra della nostra vetrina. Immaginate che non ci sia un poster, ma che una modella indossi uno slip con un reggiseno super-sexy che nemmeno una vecchia puttana russa indosserebbe mai, mentre l'altra indossi il reggiseno del bikini "normale". I passanti, ecc. ecc. Sicuramente sì, anche se non sono malati. Quindi il reggiseno, che normalmente è nascosto, scioglie i lacci dei fantasmi riferendosi a un contesto diverso da quello della modella in bikini.

E allora?

E allora?

Tutti questi diversivi per dire che un paio di slip non è solo un pezzo di tessuto ma è esso stesso un segno che, a seconda del contesto, rimanda a una costellazione di concetti, desideri e sensazioni diverse?

Sì, anche. Ma ho avuto l'impressione che si trattasse di qualcosa di più. Devo aver affrontato il problema nel modo sbagliato.

Deve essere così.

Ricomincio da capo.

Ah! No. Non di nuovo!

All'inizio. Quando le dissi che trovavo sorprendente che si fosse cambiata i pantaloni davanti ad Amélie e Laurent — nascondendosi leggermente dietro il tavolo, è vero — mi disse che ero malata e che stare in camicia e mutandine era meno "impudico" che stare in bikini. Quando le ho detto che personalmente non sarei mai stata in grado di cambiarmi davanti alla gente, mi ha detto che ero ancora più malata di quanto pensasse.

Credo che abbia ragione.

Sarò anche malata, ma per me gli slip che si mettono sotto la gonna non sono slip di da bikini.

Et allora?

Et allora?

P. S.

Avete pensato che Charlotte è la moglie di Jean? Allora sei malati.

Sempre nel vento delle parole?

La conoscenza del mondo dipende dalla conoscenza di sé o viceversa? È una domanda non del tutto fresca e un po' troppo netta, ma ci permette di separare (stavo scrivendo il grano dalla pula: mi sono fermato in tempo), di separare *outside-in* da *inside-out*, col rischio di trovare che non c'è né *in* né *out*. Mi sono trovata di fronte a questa domanda quando la mia migliore amica mi ha detto, con una serietà che non sapevo avesse: "Per conoscere il bene dei tuoi amici, devi conoscere te stessa". Non l'ha detto subito, ma a seguito di una filippica di un aristotelico che ci ha fatto una testa così:



con le sue storie di vera amicizia in contrapposizione all'amicizia basata sul piacevole e sull'utile. Sono stata presa di mira perché ho osato dire che la vera amicizia è un misto di utile e piacevole. "Sei un buon esempio di persona che non conosce se stessa", mi disse, "Ti nascondi dietro le stronzate che scrivi ogni giorno e invece di capire te stesso, giochi con le parole. Non avrai mai dei veri amici, perché quando loro sono in difficoltà non avrai punti di riferimento nella tua anima. Sei sempre nel vento delle parole." Sbalordito dall'inusuale violenza (violenza nella sua voce solitamente soave) delle sue parole, me ne sono andata senza salutare. Io non mi conosco e non ho amici, mentre lei si conosce e ha molti amici. Probabilmente è vero, se lo dice lei. Se fossi dura come lei, le direi che è facile conoscere se stessi quando la propria mente è liscia come la pelle di un bambino. Ed è facile per i bambini fare amicizia, soprattutto quando sono paffuti e passano tutto il giorno a succhiare, sorridere e dormire.

Perché la sofferenza di chi amiamo è spesso più difficile da portare della nostra? Perché non è così profondamente radicata in noi e dobbiamo portarla con le braccia tese?

Un sordinatore?

Sordinatore...Un lapsus calami, anche se l'inchiostro è virtuale e il calamaio una tastiera. Per alcuni i lapsus sono divertenti, per altri sono i migliori alessiterici contro la PRC (Pigrizia e Rammollimento del Cervello). Sordinateur è divertente, soprattutto per un informatico. Anche un alessiterico? anche. Mi costringe a pensare che qualcosa nel mio corpo voleva gridare che gli ordinatori ((Ho sempre preferito ordinatore o elaboratore all'invasivo computer!)) mettono la sordina, che impediscono le vibrazioni. Il mio cervello risponde che permettono di vibrare in altri luoghi. Colpito da una forma grave di PRC?

PS E se quello che chiamano inconscio avesse generato un "s" privativo-dispregiativo? Preferisco non pensarci.

È Nietzsche ad essere pericoloso o la filosofia?

Letto sul Guangzhou Daily: "Uno studente di management dell'Università Renmin ha scritto nella sua ultima lettera che aveva deciso di suicidarsi perché, come il suo maestro Friedrich Nietzsche, pensava che la vita non avesse alcun senso. Il giovane, conosciuto con il soprannome di Wang, si è buttato dal quarto piano di un edificio universitario, nudo e sorridente. I suoi amici dicono che nel tempo libero si dilettava a leggere libri di filosofia".

È Nietzsche ad essere pericoloso o la filosofia?

Se il suo maestro fosse stato, che so? Wittgenstein, avrebbe trovato la vita più significativa? Ne dubito. Quello di cui sono certo è che, se ha sorriso nei suoi ultimi secondi di vita, è stato grazie a Nietzsche.

Opporsi all'egemonia culturale americana?

Spesso sono i "sottoculturati" di una certa cultura che attacca la "sottocultura" degli altri. Come il presidente francese Jacques Chirac, per esempio, che dice che dobbiamo opporci all'egemonia culturale americana e che scioccamente considera la cultura popolare americana una sottocultura portata sulle ali della potenza militare ed economica. La forza di quella che lui chiama sottocultura non dipende solo dalla forza economica, ma è anche una forza che nasce dall'integrazione nel mondo così com'è. Chirac, come tutti coloro che difendono le "grandi culture" contro le sottoculture, non è solo stupido, è anche reazionario. Ma, contrariamente a quanto pensano molti progressisti, i reazionari non sono necessariamente stupidi, come dimostra il controesempio di Pasolini, che era un grande reazionario senza essere stupido (perché non sono riuscito a trovare un buon esempio di qualcuno che sia stupido senza essere un reazionario? Probabilmente perché sono stupido).

Chi non vorrebbe abitare in un'anima di seta?

A volte mi chiedo se la cosa peggiore, da un punto di vista intellettuale, non sia quella di attribuire qualità corporee all'intelligenza. Prendiamo ad esempio la pelle di seta. Chi non amerebbe una pelle seticea? È risaputo che il tocco dei capelli di seta apre le porte dell'inferno e che sfiorare una pelle di seta apre quelle del giardino dell'Eden. Ora provate a immaginare per un momento — se non avete uno stomaco delicato — un'intelligenza di seta. Ci siete? La seta si è trasformata in sciroppo. È appiccicosa. Il che conferma che l'intelligenza non è l'anima, perché... chi non vorrebbe abitare in un'anima di seta?

Ma cos'è la spiritualità?

Mi dice che in Québec c'è molta meno spiritualità che in Italia. Cosa intende dire? Che il Québec è più consumista dell'Italia? No. In Italia siamo molto più consumisti. Che qui le chiese sono vuote? Da quando la spiritualità si riduce al culto nelle chiese? Che la cultura è meno valorizzata? Quale cultura? Quella dei libri non letti e dei giornali che girano a vuoto? Che gli individui... ma cos'è la spiritualità? Non lo so, ma so che più ne parliamo e meno ne abbiamo.

La distanza è l'anima del turismo?

Charbel si è trasferito in Canada all'inizio della guerra in Libano. Fino ad allora aveva vissuto in un piccolo villaggio circondato da campi di patate, a tre chilometri da Baalbek. Gli invio un'e-mail per dirgli due parole sull'imponente sito romano nella "sua" città. Mi risponde che non l'aveva mai visitato. Sorprendente! Non è sorprendente che la gente venga da tutte le parti del mondo per visitare un luogo che chi vive a pochi passi da noi non ha mai visto? No. L'industria del turismo ha un bisogno quasi morboso di distanza. Non ha ancora trovato il modo di sfruttare ciò che è vicino.

Non temete, lo farà.

Un buon riproduttore deve abbigliarsi in modo strano?

A proposito di un libro che non ho letto e che non mi invito a leggere. Sappiamo da Darwin che le stravaganze della natura (come le sempre citate piume di pavone) sono un ostacolo alla sopravvivenza dell'individuo ma, in quanto elementi di seduzione, favoriscono l'accoppiamento e quindi la sopravvivenza dei più... stravaganti. Perché le femmine (di pavone) preferiscono un abbigliamento stravagante? Secondo uno psicologo cognitivista americano (Geoffrey Miller) perché questi vestimenti sono indicatori di una buona forma fisica e quindi indicano che chi li indossa è un buon riproduttore. Anche sulle donne si pone delle domande, non banali del genere: "perché a volte amano vestirsi in modo ancora più stravagante dei pavoni?" No, va al nocciolo della questione e si chiede perché le donne abbiano un seno sporgente. Un perché poco interessante (e un come che è alla base della vita), ma che sembra permettere a persone prese dalla loro professione fino al midollo di dare risposte divertenti. Così sembra che le donne abbiano un seno prominente perché "la simmetria del corpo è un indicatore di forma fisica, e la simmetria è più facilmente osservabile se il seno è grande". L'ennesima dimostrazione che le idee originali non sono una merce rara. Ma una volta presi dalla febbre dell'originalità, bisogna lasciarsi andare: "perché le donne non hanno due seni prominenti davanti e due dietro?" Sarebbe una doppia simmetria!

Tatuaggio o peli?

Avanza tirata da un cane piuttosto sporco. La cintura della gonna è così bassa che si vedono dei ghirigori che spuntano dalla cintura. Tatuaggio o peli? Non lo so, sono troppo miope. Ho scritto "gonna" ma non sono sicura che non fossero pantaloni; i miei occhi, attratti dai 5 cm di pancia tra l'ombelico e la cintura, sono accecati.

Difficile serbarle rancore?

Graffia, piange, picchia, urla e schiaffeggia. Non ha problemi a giustificare la sua meschinità, la sua cattiveria, la sua chiusura mentale. È perché è insicura! E noi? Dovremmo noi, che siamo un po' più sicuri, lasciarci saccheggiare dall'isteria di anime che beccheggiano continuamente e che hanno persino il coraggio di vantarsi del loro beccheggaire (a dire il vero, quando attacca, si dimentica della sua insicurezza. Non beccheggia più. Si ha persino l'impressione che sia fatta di cemento. Difficile serbarle rancore. Ma è ancora più difficile non serbarne).

Virilio dice delle grandi, immense cazzate?

Chi non dice cazzate? Ma c'è chi va oltre, come il povero Virilio, che non si limita a parlare a vanvera. È un furbacchione che si crede intelligente e che, con il suo cervello fuori moda, inquina le sorgenti di idee potabili. Per esempio, invece di analizzare perché la lettura (qualsiasi lettura) può disconnettere il lettore dal flusso della vita e quindi facilitare la cachessia delle idee, ci presenta un quadro apocalittico dell'invenzione della stampa: "La tipografia industriale, diffondendo l'abitudine alla lettura solitaria e quindi silenziosa, avrebbe gradualmente privato la popolazione dell'esercizio della parola e dell'udito che la lettura ad alta voce (pubblica, polifonica, ecc.), resa necessaria dalla relativa scarsità di manoscritti, aveva precedentemente comportato. La stampa impose così un impoverimento del linguaggio, che perse non solo il suo rilievo sociale (l'eloquenza primordiale), ma anche il suo rilievo spaziale (i suoi accenti di intensità, la sua

prosodia...) Una poetica popolare che sarebbe presto appassita, poi morta letteralmente allo stremo, prima di sprofondare nell'accademismo."

Che coglione! Ha idea di quale percentuale di persone leggesse fino a non molto tempo fa? Sa che la poetica popolare era piuttosto il povero ritornello della povertà? Pensa forse che il "rilievo spaziale" del linguaggio possa andare perduto? Crede davvero che gli ignoranti-istruiti che passano il tempo sui libri siano i depositari del linguaggio? Ma questa impressione è solo l'inizio. Da allora, il mostro della tecnica ha continuato a invadere tutti i settori della vita. Parla di un tecnoculto totalitario in cui "tutti si trovano intrappolati, non più dalla società, dalle sue leggi o dai suoi divieti morali, sociali o culturali... ma da ciò che questi stessi secoli di progresso hanno fatto di noi, del nostro stesso corpo". E c'è di peggio: "Privati progressivamente dell'uso dei nostri organi recettoriali naturali, della nostra sensualità, siamo perseguitati (Parla per te, idiota⁸⁷!) come gli handicappati da una sorta di de-misurazione cosmica, la ricerca fantasmatica di mondi e modalità diverse, dove il vecchio "corpo animale" non avrebbe più il suo posto, dove si realizzerebbe la simbiosi totale tra l'umano e la tecnica". Amen.

Savanarola dovrebbe gioire per questo "corpo animale" che abbaia con tanta convinzione e così poco discernimento contro il Belzebù tecnico.

Apprezzare le immagini del corpo delle donne?

La televisione nel paese della pasta è una salsa rosa di immagini e suoni per tagliatelle stantie. In un solo giorno, è impossibile trovare più di due o tre minuti di programmazione guardabile o ascoltabile tra le decine di programmi dei sette canali principali. Senza dubbio questa è la sorte di tutti i canali televisivi del mondo, ma la TV italiana è maestra nell'arte di ridicolizzare il corpo delle donne. Le donne mal svestite riempiono gli innumerevoli spazi vuoti e svuotano i pochi spazi pieni con ancheggiamenti e sorrisi che ignorano le basi dell'erotismo. E perché? Senza dubbio perché per apprezzare le immagini del corpo femminile è necessario uno sguardo diverso da quello glaucomatoso dei cinquantenni adagiati nelle pieghe del potere. Si tratta di moralismo? No. È amore per la vita. Per la bellezza.

Cosa farebbe un Tommaso d'Aquino del XXI secolo?

Cosa faceva Tommaso d'Aquino nel XIII secolo? Per cercare una risposta a tutto ciò che poteva avere una risposta, lasciava scorrazzare la ragione nei pascoli della fede; cercava di fornire una solida base per il rapporto tra Chiesa e Stato e di gettare le fondamenta di un'etica cristiana che si appropriasse i valori (alcuni valori) del mondo greco-romano.

Cosa farebbe un Tommaso d'Aquino del XXI secolo? Più o meno la stessa cosa del suo omonimo del XIII secolo: lascerebbe che la ragione si scateni sulle colline dell'economia per dare un fondamento dinamico al rapporto tra capitale e Stato e per porre le basi di un'etica del capitale che si appropriasse dei valori (di tutti i valori) que la parola ha creato sulla terra.

E le idée profonde?

L'aspetto e d'un pomodoro conta. Il fatto che sia rosso o verdastro, rotondo o à pera... cambia il nostro piacere. Ma i pomodori come le sardine, il pane, il tofu o i rognoni sono anche il carburante neutro che ci permette di vivere. Il rosso, la consistenza e il colore dei pomodori ci fanno apprezzare la vita. Il suo "contenuto" ci fa vivere. Per le idee è la stessa cosa. La mente non si alimenta forse di idee, come il corpo di commestibili? Non comperiamo forse le idee per il loro aspetto e non ci fanno vivere con il loro contenuto?

110.		

Na

⁸⁷ Commento del Trempet.

Per le idee non è la stessa cosa. Le idee non hanno né forma né sostanza: sono pura apparenza e la loro apparenza ci fa vivere. E le idee profonde? Un'invenzione dei mercanti di cultura. Le idee hanno tutte lo stesso spessore o, più precisamente, lo stesso raggio — le idee sono sfere lisce e umide che il cervello non può afferrare: circolano di testa in testa senza sosta. Infaticabili e volubili⁸⁸. La mente non si nutre di idee. Ci gioca. Si allena mentre la carne vive.

RGB. Rosso, verde (green) e blu: i tre colori di base che ne generano milioni nei vostri ordinatori. Per analogia: esistono tre idee di base che permettano di generare i milioni di idee che circolano nelle nostre teste? Se questo fosse, l'idea di idea sarebbe una delle tre. Ma, e se non ci fossero idee composte?

Se non ci fossero idee? ((Se l'idea (sic!) di esistenza — non si applicasse alle idee?))

Se non ci esistessero che parole e se le parole non avessero un RGB? Ci sono un po' più di una ventina di lettere e cinque sono colorate, se Rimbaud a visto bene.

Un amico: "A proposito del tuo cenno alle cinque vocali di Rimbaud, avresti dovuto sapere che, grazie a *Les Illuminations*, ci vedeva benissimo". Purtroppo, il nostro anonimo lettore non è molto illuminato: sembra che non sappia che le Illuminazioni di Rimbaud erano miniature.

Ma le miniature illuminano i libri! È vero, ma all'epoca di Rimbaud illuminazione e miniatura erano già separate da secoli nelle terre di Francia.

Arcaismo, dunque.

O civetteria. O, forse, anglicismo. Rimbaud sapeva molto bene che gli Inglesi usavano la stessa illuminazione per illuminare una casa e per illuminare un libro.

La lettura e il cinema come passatempo, ammazzatempo o creatempo?

Prendiamo un romanzo qualsiasi, ad esempio Madame Bovary. Quanto tempo ci vuole per leggerlo? Se siete lettori allenati, circa 12 ore. Ora andate a vedere il film tratto da Madame Bovary, che vi porterà via solo due ore. Quindi il libro è sei volte più lento del film (con questo non voglio dire che il ritmo del film è dettato dalla macchina che proietta e che il ritmo della lettura è dettato dal vostro stato d'animo, dal vostro tempo libero, dai vostri desideri e dalle vostre interazioni con ciò vi circonda, perché sarebbe la centesima volta che imito le smorfie adorniane contro il cinema); il libro, a sua volta, è qualche migliaio di volte più lento della vita "reale" di Madame Bovary. Quindi: il film concentra il libro, che concentra la vita — che, nel caso di un romanzo come Madame Bovary, è come scoprire l'acqua calda. Ma se abbandoniamo i romanzi realistici, tempi "reali" brevissimi possono diventare tempi di lettura lunghissimi (basti pensare a certi passaggi di Proust o, più in generale, a tutti i libri di introspezione che amplificano un dettaglio della coscienza fino a creare un mondo reale da un'inezia). Ma torniamo al nostro romanzo realista, quello che si propone di rappresentare la realtà senza troppe distorsioni. È proprio vero che la lettura di Madame Bovary dura meno della "vera" vita del romanzo? Sì, in un mondo in cui crediamo in un tempo oggettivo, misurabile; in cui chi misura non è colui che viene misurato; in cui ciò che conta è contare. No, dove ciò che conta è raccontare, dove una frase ti trasporta indietro nel tempo, dove le immagini attraversano il tuo cervello e ti fanno dimenticare il tempo che passa (e quindi non passa). Ma se si può camminare nel tempo, se il tempo non è una macchina che si muove inesorabilmente, perché parlare di tempo? La lettura e il cinema come passatempo? O ammazzatempo? O creatempo? Una cura per la PRC (Poltroneria e Rammollimento del Cervello) o altro?

⁸⁸ Il mio amico Friedrich avrebbe detto femminee.

E se il pensiero non potesse che girare in tondo?

Un'idea — cioè un insieme di parole raggruppate dietro la facciata di un'altra parola — nasce da altre idee e nessuno, tanto meno chi, colpito per primo, si dichiara il creatore, può conoscerne il valore: valore nel senso del piacere che porterà alle persone (versione ottimistica) o nel senso della sofferenza che contribuirà a evitare (versione meno ottimistica). Ma se non si conosce il suo valore, e si è abbastanza lucidi da saperlo e abbastanza forti da non barare, cosa si può fare quando si ha l'impressione che abbia un valore enorme? La domanda non ha una risposta valida perché la risposta sarebbe comunque un'idea di cui non conosciamo il valore, e così via. Un vicolo cieco? No, perché... In primo luogo, perché parlare di impasse delle idee può provenire solo dalla visione egocentrica di un uomo povero di idee che proietta la sua povertà sull'universo in un movimento di pretesa inversamente proporzionale alle sue capacità. In secondo luogo, parlare di impasse nell'azione (dimenticando che, qualunque cosa facciamo, facciamo e siamo in azione) è possibile solo se la povertà delle nostre idee e la debolezza della nostra costituzione psichica ci impediscono di vedere che ogni blocco all'azione è solo un ostacolo per condurci al salto (a meno che non siamo così scervellati, nel senso letterale del termine, da credere che tutto sia possibile e ignorare che nel "tutto è possibile", la sciocca ingenuità non sta nel "possibile" ma nel "tutto"— "tutto" non esiste se non come una maniera idiota di dire "l'impossibile").

Questo valore che diamo alle idee per il semplice fatto che le abbiamo avute e che ci siamo affezionati ad esse (incapaci di affezionarci a ciò che al mondo cerca affetto) è anche la causa di un'inerzia e di una monotonia psicologica che ci irrita negli altri ma che ci protegge e ci calma quando avvolge la nostra mente. Questo è il tipo di pensiero che ho avuto quando ho letto la seguente frase di P. Canjuers e Guy Ernest Débord: Una tale trasformazione [una trasformazione consapevole di tutti gli aspetti della vita sociale] implica, immediatamente, la trasformazione radicale del lavoro e la formazione di una nuova tecnica che favorisca il dominio dei lavoratori sulle macchine. Perché questa frase mi ha suscitato la serie di parole d'apertura di questo paragrafo? Credo perché ho spesso l'impressione che Débord si sia appassionato a certe idee e che non le abbandoni più, anche se girano in tondoin un mondo di idee completamente lontano dal mondo; perché ho avuto l'impressione che questa frase ci permetta di vedere in modo diverso certe tecniche moderne (un modo ipocrita, per un informatico, di dire informatica); ma soprattutto perché mi permette di sviluppare un'idea a cui sono molto legato (un'idea che mi imprigiona), un'idea che ha un grande valore per me ma che, come ho detto all'inizio... Ma eccola qui, dopo tutti questi avvertimenti: l'informatica favorisce il dominio dell'operaio sulla macchina perché invece di seguirne il ritmo, l'operaio, trasformato in informatico o ingegnere, la sottomette alla sua volontà perché possa, eventualmente, dialogare con altre macchine. Ma se è vero che i computer permettono all'operaio di ecc. ecc. la società non è cambiata rispetto a quella di quarant'anni fa, quando Débord scrisse il suo testo. Quindi? Quindi non basta diventare padroni delle macchine. Quindi? Quindi niente è sufficiente. Questa è un'altra idea in cui credo, ma che ecc. ecc. Ma se nulla è sufficiente allora... allora agiamo senza pensare al "sufficiente", il che implica un'idea di totalità che non può che essere falsa. Un'altra idea piena di inerzia nella mia testa che mi fa girare in tondo.

E se girare in tondo fosse la natura stessa del pensiero? Allora è necessario che certuni rinuncino a girare a vuuto e trasformino il mondo per permettere agli altri di girare in tondo. Ad altri e anche loro stessi, quando la stanchezza o la delusione li schiaccerà e dovranno cercare la speranza nel loro bagaglio di parole.

Ho capito solo quello con cui sono d'accordo?

La riflessione sull'arte è un buon esempio del girare in tondo, che va avanti da almeno duemilaquattrocento anni e continuerà finché si parlerà di arte. Finché continueremo a parlare.

L'arte è un mondo a parte in cui gli artisti possono fare qualsiasi cosa e non preoccuparsi che del bello? L'arte ha degli obiettivi? Qual è il rapporto tra arte e morale e tra arte e politica? Il genio è una caratteristica degli artisti o lo condividono con i cavalli⁸⁹? L'arte progredisce? L'arte primitiva è arte? Che cos'è l'estetica? La pubblicità può essere arte? E la pubblicità arte? E il kitsch? Cos'è il kitsch? Esiste una grande arte e un'arte popolare? Lo Stato deve sovvenzionare l'arte? Qual è il ruolo dei musei? L'arte è universale? E per finire con l'inizio: che cos'è l'arte?

Quante persone hanno passato una vita a girare in tondo su queste domande? Non molti. Qualche filosofo, qualche artista, un certo numero di abbonati al bar e alcuni tipi come me che, appena sentono una domanda, ansimano in modo osceno.

Dopo la fine dell'arte di Arthur Danto⁹⁰ è un libro che gira in tondo sull'arte. Ma che spigliatezza! Che arte filosofica! Affronta i temi intorno ai quali, da millenni, si agitano, spesso senza nemmeno girare in tondo, qualche filosofo, qualche artista, un certo numero di abbonati al bar e alcuni tipi come me che, appena sentono una domanda, ansimano in modo osceno. Questo libro trasformerebbe anche una ragazza che non è mai uscita da Saskatoon in una grande scalatrice.

Ho capito:

che la morte dell'arte non significa la fine delle opere d'arte;

che la Brillo Box di Warhol è l'opera di un genio;

che l'occhio innocente non è un occhio o non è innocente;

che un hegeliano può vedere l'arte come la vedeva Nietzsche;

che l'arte è sporca come tutto ciò che vive;

che si può analizzare un & in dettaglio senza cadere nella fatticità derridiana;

che non dobbiamo necessariamente essere pluralisti in tutto;

che le tavole rotonde non infastidiscono solo il pubblico.

E quando dico che ho capito, intendo dire che ho capito e niente di più, quindi aggiungo che sono d'accordo con tutto ciò che ho capito. Ho capito solo quello con cui sono d'accordo? È possibile.

Come faceva a sapere che avevo una botola segreta?

Vivevo in una torre cilindrica che sembrava un silo per il grano. Mio figlio entra di corsa nella mia stanza: "Mamma, mamma, salvami". Era pallido e tremante e la sua camicia (quella di seta che Véronique gli aveva appena mandato da Montréal) era completamente bagnata. Il rumore ovattato dei passi che salivano le scale fecevano vibrare il pavimento. Passi nazisti. "Faccio parte di un gruppo che congela i bambini e la polizia è sulle mie tracce. Giuro che non li ho nemmeno toccati. Ero il responsabile del marketing. Ti prego, mamma, aiutami: aprimi la tua botola segreta!". Come faceva a sapere che avevo una botola segreta? Chi gliel'ha detto? "Ti prego, mamma. Solo una volta". Ma non ci passerà, è troppo grande! Il rumore dei passi si avvicinava, il loro ritmo diventava più lento e preciso. "Mamma!" A questo grido, che proveniva dalle mie stesse viscere, non potei resistere: "Promettimi che non parteciperai più al congelamento dei bambini. Giuramelo". "Lo giuro, ma per favore apri la botola. Stanno arrivando! Presto, presto, salvami. Fammi uscire. Fammi entrare". Un grido, acuto come una sirena: "Uproar! Subito." Mi sono svegliata. Ero in camera mia e B. russava tranquillamente, come al solito, accanto. Tutto era normale. Ho cominciato a ridere. Non riuscivo a trattenermi. B. si sveglia: "Cosa c'è che non va?" Non c'è niente che non va. Uno strano sogno. Bambini congelati e botole. "E questo ti ha fatto ridere?" Sì, mi ha fatto ridere, ridere come quando si sfugge al più grande dei pericoli.

⁸⁹ Ricordi di Musil.

⁹⁰ Arthur Danto, *Après la fin de l'art*, Seuil, 1996.

La figura del lavoratore dominerà nei tempi a venire?

Aveva ragione Jünger quando, all'inizio del secolo scorso, prevedeva che la figura del lavoratore avrebbe dominato nei tempi a venire? No, se consideriamo, come lui, che la figura dell'operaio è incarnata dall'operaio di massa che sostituisce il soldato; no, se pensiamo all'operaio come a un lavoratore dipendente. Sì, se pensiamo che la figura dell'operaio si incarna nell'operaio-intellettuale che non rispetta più le rigide regole di una fabbrica-caserma in via di sparizione, ma inventa e supera i vincoli morali che hanno forgiato il senso della famiglia e della patria dell'operaio modello⁹¹ nella fabbrica taylorista — il che non vuol dire che altri vincoli non gli impediranno di raggiungere una libertà diversa da quella che gli viene offerta come merce di scambio per il suo tempo.

La figura dell'operaio domina perché non c'è più spazio per il non operaio. Tutto ciò che può essere recuperato è recuperato e tutto è recuperabile. Non c'è esterno, perché non c'è un al di fuori della vita⁹². Non c'è attività umana che possa essere sicura di non fornire "frutti" per la produzione. Ma il fatto che tutto sia recuperato non implica necessariamente un'omogeneizzazione, come vorrebbero farci credere i pessimisti senza immaginazione. Il fatto che la cultura e l'arte abbiano perso il loro distacco dal mondo del lavoro, che le rendeva un'arma ideologica terrificante, e che siano fonti di "ricchezza" allo stesso modo dei muscoli e delle macchine, non è di per sé una cosa terribile. Se tutto è lavoro, niente è lavoro. Se tutto è lavoro, allora tutti hanno diritto a una parte della ricchezza...

Il fatto che non ci siano più artisti maledetti è una conseguenza non del tutto trascurabile della recuperazione globale. Quando Jacques Derrida disse in un programma televisivo che Antonin Artaud, (prototipe dell'artista maledetto che odia soprattutto i musei e l'America) non avrebbe mai potuto immaginare che le sue opere sarebbero state esposte al MOMA (il Museo d'Arte Moderna di New York), aveva ragione. Così come aveva ragione Artaud perché, anche se la funzione della cultura è sempre stata quella di recuperare, ha sempre lasciato ai margini alcuni artisti che non erano accecati dal faro del centro e potevano vedere più facilmente ciò che un giorno sarebbe stato al centro. Ma un Artaud contemporaneo che la pensasse così sarebbe un semplice sciocco, perché il centro non esiste. La letteratura (un certo tipo di letteratura: Finnegan's Wake e L'uomo senza qualità in particolare), la filosofia (un certo tipo di filosofia: Così parlò Zarathustra, soprattutto) e la pittura (un certo tipo di pittura: il Cubismo, senza dubbio) hanno preparato il terreno per la comprensione dei fenomeni economici e politici.

Tutto è lavoro, anche una tesi di master su "La quadraturaiperbolico della nicività heideggeriana nei discorsi di Tony Blair" è un lavoro produttivo. Come lo è stato il lavoro dei giovani che hanno partecipato ai movimenti di protesta degli anni '60 e '70, che hanno usato la "rivoluzione" (senza saperlo) per mettere le grinfie su posizioni di potere nella società che disprezzavano. Le loro interminabili discussioni nelle aule universitarie per definire il proletario non sono state vane: hanno creato abitudini, trucchi e abilità che ora permettono loro di formare e controllare ed essere nuclei importanti nella rete del potere. Pensavano di essere l'avanguardia del comunismo, ma erano l'avanguardia dell'Impero.

Perché parlarne così tanto?

Ora che abbiamo smesso di parlare dello tsunami, ho una domanda: avrebbe fatto tanto scalpore se non fosse stata una destinazione turistica frequentata da occidentali?

⁹¹ Non solo l'operaio modello, ma anche l'operaio-rivoluzionario modello, il cui imbrigliamento è stato una delle cause, non ultima, della sconfitta della sinistra.

⁹² E la morte? La morte, sempre la morte di un altro, è solo un momento nella vita dei vivi. Il recupero dei cadaveri è ormai un'attività di routine: da anni il numero di organi trapiantati aumenta in modo esponenziale; da millenni si recuperano anime attraverso la scrittura.

Una cultura unificante?

Il 6 maggio 1856, da qualche parte nell'Impero austriaco, nasceva Sigmund Freud. La sua nascita è lontana da noi quanto lei l'è del trattato di ottica di Newton o l'ultima esecuzione di streghe in Inghilterra. Allo stesso modo, siamo molto più lontani dalle inezie del 1968 di quanto il "sessantotto" lo sia dalla guerra civile spagnola. Il tempo e la memoria si combinano per creare sfere montuose in cui le distanze variano a seconda dei pendii, delle stagioni, del vento e, soprattutto, del numero di gallerie che, invecchiando, la cultura ha offerto alle strade tracciate in gioventù. Certo, il fatto che gli eventi siano uniti da una galleria ci impedisce di contemplare i fiori che costeggiano le strade. Ma cos'è la cultura se non una talpa che scava gallerie per avvicinare gli eventi del passato sll'oscurità del presente?

Perché questa inversione dell'ordine delle notizie?

È l'unico canale televisivo che ascolto: il telegiornale delle 22, due o tre volte al mese. È l'unico telegiornale in lingua francese che non si limita a parlare del colore delle mutande dei ministri del Québec o delle posizioni assunte dai responsabili di un comitato dei "senza qualcosa". Negli ultimi mesi ho trovato i giornalisti di TV5 disonesti. Un esempio tra decine: l'ultimo attentato suicida palestinese che ha ucciso diciannove persone e la risposta di Israele che ha bombardato un campo in Siria. Presentazione degli eventi al telegiornale: "Israele risponde a un attacco suicida palestinese bombardando un campo...".

Dopo questa introduzione hanno fatto un servizio "corretto", direi addirittura ottimo, sull'attacco. Perché allora questa inversione dell'ordine delle notizie? Conosco la risposta di chi, come me, crede nella causa palestinese: "L'attacco era una risposta alle uccisioni selettive dell'esercito israeliano".

Sì, ma allora?

Un titolo del genere non restituisce certo una parvenza di obiettività. Ecco due titoli più "oggettivi" e meno spettacolari:

"Un attacco... Israele contrattacca" oppure

"Risposta a un omicidio... un attacco suicida... Israele colpisce".

Nel loro antiamericanismo, procedono più o meno allo stesso modo: l'incipit è sempre molto sprezzante. Siamo tutti d'accordo sul fatto che Bush e Sharon sono due esempi perfetti di difensori dei ristretti interessi militari ed economici degli *happy few* dei loro Paesi. Ma la definizione stessa di capo di Stato non è forse quella di difendere, contro ogni previsione, gli interessi economici della minoranza ricca del proprio Paese? Fortemente.

Ogni volta che TV5 parla di torture in Argentina, si dice che sono stati i militari francesi ad addestrare i torturatori argentini? Non dovrebbe essere la responsabilità degli Argentini al primo posto? (A meno di essere sprezzanti. Molto sprezzanti. E paternalisti).

Se alcuni si chiudono in un silenzio animale, che importa?

Sono talmente stufo delle sciocchezze provenienti dalle Americhe che anche solo l'idea di parlarne indirettamente mi dà il voltastomaco. Ma i giornalisti sono riusciti a sputare così tante sciocchezze — e lo fanno con un tale disprezzo per la lingua e l'intelligenza del pubblico — che, se non voglio rischiare un'ulcera, devo sottrarmi alla collera che impastrocchia i miei neuroni.

Quindi.

Quindi, qualche centinaio di giovani violenti non ha rispettato le regole della democrazia e qualche centinaio di poliziotti violenti ha rispettato le regole della democrazia. Tutto è perfetto. Tutto è come previsto: il grande regista non ha deviato dal copione. Il che è un bene, per chi non vuole novità a tutti i costi. Ma credo che l'insieme sia anche meglio di quanto si possa pensare. Questi giovani violenti sono l'espressione più bella, più pulita, più intelligente di una gioventù che vuole un altro mondo: un mondo

che sia vivibile anche per i malcapitati, per i grossi bestioni — eventualmente. Che importa se alcuni di questi giovani si integrano e diventano ancora più reazionari di quelli che contestano⁹³? Anche se alcuni di loro diventassero tranquilli medici con piscina in Brianza, che importa? Che importa se alcuni di loro, un giorno con i capelli grigi e i muscoli cadenti, continueranno a parlare di rivoluzione nei loro salotti? Ci sarà anche chi continuerà a iniettarsi e a cadere tra le braccia dell'eterna falciatrice prima dei trent'anni, ma che importa? Che importa se alcuni si chiudono in un silenzio animale? Ciò che conta è che le forze vitali stiano cercando uno spazio, che nuove vite stiano mettendo alla prova le ingiustizie che le generazioni precedenti hanno saputo costruire con tanta perfezione. Che le teste non siano intrappolate in una rete bizantina di blande distinzioni, che i corpi non abbiano paura di gridare, di correre, di vivere e di essere ingiusti per spirito di giustizia: questo è ciò che potrebbe dare un po' di speranza a tutte queste teste sagge che nuotano nelle sfumature perché sanno. Quello che questi dotti non sembrano sapere è che c'è un mondo fuori dai libri, dal cinema, dalla TV, ecc. dove ci sono quelli che non sanno che sanno.

Meglio Ulisse o le sirene?

Mi ha scritto: "Nella storia di Ulisse e le sirene, preferisco le sirene, e non sono sicura che fossero così feroci come si dice."

Anch'io preferisco le sirene. Ma non so nuotare, canto molto male e non ho una coda così bella. È necessario che aggiunga che se fossi stata una sirena, avrei preferito Ulisse alle mie amiche?

Il ritorno delle nazioni?

Tom La Sorda è molto orgoglioso di quello che ha realizzato. Figlio e nipote di sindacalisti, è ora il secondo uomo del Gruppo Chrysler. "Questa ascesa è un segno importante (powerful) di una nuova era di cooperazione tra le aziende e i sindacati".

Unione sacro. Unione nazionale. Unione contro la globalizzazione. Unione del cazzo, come direbbe Jean.

Tom La Sorda: "Un tempo si parlava di G.M., Ford e Chrysler, ma ora abbiamo Cina, Giappone, Corea ed Europa. Ovunque nel mondo sono in competizione con noi". Contro chi? Noi, il popolo americano. Fine degli imperi e ritorno delle nazioni?

Ho paura.

Ho paura dei passi indietro che ci aspettano.

Universale occidentale?

Dalle discussioni sull'uso del velo in Francia, passiamo ai poliziotti sikh di Toronto che volevano tenersi il turbante, agli ebrei chassidici che si rifiutano di far salire i musi gialli sul loro autobus per New York, e finiamo con la cloridectomia.

Ma non siamo d'accordo nemmeno su questo. Eppure. Eppure... non c'è ancora: credere che l'asportazione del clitoride sia una mostruosa mutilazione è un'idea molto occidentale, dice. Sono d'accordo. E anche cinese, aggiungo.

Sono occidentale e non posso far finta di non esserlo. "Fare finta di non esserlo" e cercare di capire le culture altrui non è forse una caratteristica occidentale? Non solo occidentale, d'accordo, ma da decenni ormai soprattutto occidentale.

Si sa, sono le donne a fare l'ablazione ad altre donne.

Non mi interessa... nei campi c'erano dei collaborazionisti ebrei...

⁹³ Come un qualsiasi Paolo Mieli.

Non ha niente a che vedere con questo. In alcune culture, se una donna non ha fatto la cloridectomia, non può sposarsi. E se non si sposa sarà ancora più infelice... Non si può eliminare un fenomeno radicato in una cultura da centinaia di anni con ingenui atti di volontà, con leggi ispirate al nostro particolarismo occidentale. Vuoi mandare l'esercito americano per stabilire il rispetto del corpo delle donne?

Stai esagerando! Sono d'accordo che non è una legge che può cambiare qualcosa, soprattutto non l'esercito, ma in Occidente non possiamo accettare che questo residuo di una cultura oppressiva possa... È un dilemma. È un dilemma reale, da cui non si può scappare, e non è certo facendo finta che la ragione sia tutta dalla parte delle culture "altre" che si fanno passi avanti.

Ma cosa intende per "passi avanti"? Un passo avanti per voi può essere un passo indietro per altri. È meglio per una donna che ha ancora il clitoride ma che passa tutto il giorno in ufficio a fare un lavoro di merda e le sere intontita davanti alla TV?

Sei in malafede. Né l'uno né l'altro, ovviamente...

Né l'una né l'altra, ma il tuo femminismo ti fa concentrare sui valori di una particolare cultura che considera il corpo sacro. È tutto culturale. Anche il corpo fa parte della cultura.

Questo è vero. Ma è universale...

Universale da noi!

Universale per noi, sperando che un giorno le sia anche per loro: UNIVERSALE.

Perché ci chiamano urbanisti?

Lei è un urbanista?

Sì. È strano?

No, ma è la prima volta che incontro una religiosa urbanista.

Sì. Non siamo rimaste in molte nell'Ordine di Santa Chiara. Ci sono pochissime persone come lei che sanno che le suore della mia congregazione si chiamano Urbaniste. Ha una sorella o...

Io... no... davvero... non è... pensavo...

Non si vergogni. Ci sono abituata. Ci sono molti più urbanisti che Urbaniste!

Scusie la mia ignoranza e la mia curiosità. Perché...

Perché ci chiamano Urbaniste? Perché seguiamo le regole di Urbano IV. Ma non confondae le suore urbaniste con i sostenitori di Urbano VI durante lo Scisma d'Occidente, anche loro si chiamano urbanisti.

A nome di tutti gli urbanisti con la "u" minuscola, vi ringrazio per il vostro corso di urbanistica.

Dio sia con voi.

Allearsi con qualcuno più forte di te?

Duemila anni fa, adulti e bambini che leggevano la favola di Fedro sulla mucca, la capra, la pecora e il leone sarebbero stati certamente d'accordo con la conclusione dell'autore (non fare un'alleanza con qualcuno più forte di te, se vuoi che sia solida). Oggi un bambino di 5 anni direbbe: "Ma papà, le mucche, le capre e le pecore non mangiano carne !!!!!".

Possiamo trarre qualche conclusione dai piccoli cambiamenti che abbiamo visto in 2000 anni? (In 2000 o in 20?) Certamente sì.

Per chi se la fosse dimenticata, ecco la favola:

Numquam est fidelis cum potente societas:

Testatur haec fabella propositum meum.

Vacca et capella et patiens ovis iniuriae

Socii fuere cum leone in saltibus.

Hi cum cepissent cervum vasti corporis,

Sic est locutus, partibus factis, leo:

Ego primam tollo, nominor quia leo;

Secundam, quia sum fortis, tribuetis mihi;

Tum, quia plus valeo, me sequetur tertia;

1Malo afficietur si quis quartam tetigerit.

Sic totam praedam sola improbitas abstulit.

E per chi avesse perso per strada il latino:

Non far un'alleanza con qualcuno più forte di te, se vuoi che sia solida.

Una mucca, una capra e la timida pecora

un giorno andarono a caccia con il re.

Il re era il leone. Un cervo, ricca cattura, cadde nelle reti della società.

Il Leone spartì con destrezza: "Il primo premio, disse, me lo assicura il mio titolo; mi chiamo Leone; il secondo, il mio valore. La mia forza, come potete vedere, è la mia risposta al terzo; se qualcuno tocca il quarto, è morto". Tutto il cervo appartenne all'ingiustizia.

Perché conserviamo il virus del vaiolo?

Dopo aver considerato l'importanza della completa eradicazione del vaiolo nel 1977 e aver constatato che il suo virus esiste solo in sette laboratori dove "è tenuto accuratamente prigioniero", J. Lacarrière ha chiesto a A. Jacquard: "Perché si conserva il virus del vaiolo? Jacquard: "Perché viene conservato il virus del vaiolo?" La prima reazione di Jacquard, sotto forma di domanda, fu sorprendente: "Abbiamo il diritto di eliminare definitivamente una specie vivente? Sorprendente per coloro — spero molti — che credono che la vita di un singolo essere umano sia più importante della vita dell'intera specie del virus del vaiolo; per coloro che pensano che la vita di Robert Clay, un nero a caso che aspetta nel braccio della morte di una prigione texana, sia molto più importante dell'ultimo virus di qualsiasi specie.

È sufficiente guardare il basso ventre di una donna che indossa i pantaloni?

Per capire che un tempo eravamo animali, basta guardare il basso ventre di una donna che indossa i pantaloni. E perché? Per due motivi, che non sto a spiegare.

Perché non sopporto i mediocri?

Perché sporcano le cose belle. E se sono brave persone? Beh, hai ragione. Lasciamo che i maiali sguazzino nella verità. Andiamo oltre senza sentirci oltraggiati. Andiamo veramente oltre. La volgarità ha gli stessi diritti della raffinatezza, anche di più, se è lecito parlare di diritti in questo senso. Andiamo oltre perché vediamo solo ciò che siamo.

Che non esista la verità è ancora più vero di quanto pensiamo. Anche le piccole verità, quelle più vere, più pericolose, più solleticanti, non esistono. La verità è la condanna a morte che i tribunali dello Stato e della religione infliggono alla vita.

In un Talebano può nascondersi un uomo?

La prima volta che una ragazza mi ha tagliato i capelli è stato nel 1981 a Montreal. Ero a disagio e curioso. Mi massaggiava la testa con dita troppo delicate e il suo corpo non rispettava le distanze di sicurezza (o il decoro, se preferite). Non mi sentivo dal parrucchiere. Poi, lentamente, mi sono abituato. Il sesso della persona che mi tagliava i capelli è diventato irrilevante. Fino a ieri, a Saint-Jean-de-Luz. Scollatura profonda in una camicia smanicata, minigonna che non imprigiona le cosce, dita sicure meno delicate di quelle di vent'anni fa a Montreal.

Le ossa dei miei gomiti non cedono alla pressione dei muscoli delle sue cosce: quella pressione che sembra essere puramente meccanica, le sue braccia ben muscolose e il grande tatuaggio sulla spalla sono segni sicuri di una donna con la testa sicura. Una donna che fa quello che vuole con il suo corpo, che vuole solo quello che vuole la sua testa. Una vera intellettuale. Queste potrebbero essere considerazioni irrilevanti se il cranio di quel giovane contadino italiano a Montreal e i gomiti di quell'uomo ingrigito di oggi non fossero lenti di ingrandimento che ci aiutano a capire quei talebani che, spaventati dal magnetismo delle donne, guardano alla parola di Dio per giustificare la loro follia. Ogni uomo ospita un talebano? Certamente. Anche quelli che non vogliono esserlo. Soprattutto loro. Come Bush, che cammina nel giardino della Casa Bianca mano nella mano con la moglie come se fosse uscito da un fumetto. La tensione degli uomini barbuti e il vuoto di Bush sono due facce della stessa medaglia. Qual è? Quella che l'economia si scioglie nello stampo del sesso.

C'è un uomo in ogni talebano? Non sono sicuro.

Quando comincia una "vera" vita?

Dire che la "vera" vita inizia a 70 anni può sembrare eccessivo o inverosimile o provocatorio o stravagante... eppure, eppure.... Eppure, se crediamo che una "vera" vita sia possibile sulla terra (come lo credo), allora per viverla dobbiamo aver accumulato abbastanza infelicità e abbastanza felicità e abbastanza mancanza di entrambe per guardarci e guardare con occhio distaccato e allo stesso tempo con amore (per noi stessi e per gli altri). Ma cos'è una "vera" vita? Una vita che non ha bisogno di VERITÀ. Perché 70 e non 30... o 84? A causa della mia "vera" vita.

I confini tra finzione e realtà sono labili?

Mentre corro come un idiota in una palestra piena di Larisse⁹⁴, guardo su uno schermo muto un soldato che sbatte contro il muro di un giardino la testa insanguinata di una donna un tempo bellissima. È finzione o realtà? Non lo so e, non avendo visto i titoli di coda, non lo saprò mai. È l'ennesima conferma che i confini tra finzione e realtà sono labili - o porosi, come dicono i miei amici sociologi? No.

Il nostro sistema percettivo è stupido e si lascia invadere da qualsiasi immagine, e solo a posteriori possiamo (noi: cioè ciò che ci socializza e quindi stabilizza le nostre percezioni) dire "è

_

⁹⁴ La ginnasta Russa, nata in Ucraina, Larissa Semionovna Latynina è la prima donna ad ottenre nove medaglie olimpiche.

vero" o "è cinema"; ma anche a posteriori ci sono buone probabilità di sbagliarsi. E "a posteriori" non significa necessariamente subito dopo: il dopo, misurato sulla scala inflessibile del tempo dell'orologio, è molto variabile e non è solo la ragione ad accorciarlo. Chi non ha conosciuto persone, per altro molto sensibili, che nel 1969 non credevano che gli americani avessero messo piede sulla Luna? Dicevano: "Possono farci vedere quello che vogliono", o credevano che Rin Tin Tin avesse davvero salvato i coloni? "Non potete immaginare cosa possono fare i cani!

"Crede a tutto quello che gli raccontano", non ha aspettato la televisione per essere incollato sugli ingenui et gli idioti, e non è nel XXI secolo che troviamo i primi san Tommasi, ma ciò che è nuovo, tuttavia, è che da quando si usano le immagini per raccontare le storie, gli ingenui e gli idioti, i cinici e gli intelligenti sono così ben amalgamati che gli idioti spesso sembrano cinici e gli intelligenti ingenui. Le nostre esperienze personali, anche quelle di chi dice "abbiamo visto tanlmente tante cose", sono così limitate rispetto alle possibili esperienze dei miliardi di esseri umani che vivono, o hanno vissuto, sulla terra che, dal punto di vista di un individuo, tutto diventa possibile. Da nuove vite emergono sempre nuovi eventi.

Chi l'avrebbe mai detto... Che avrei messo la mano nel fuoco... Stai scherzando!

No, non sta scherzando. È quasi un problema di aritmetica: più vite creano caos sulla terra, più possibilità, imprevisti e rischi ci sono. Se si aggiunge che la violenza è caotica per definizione e che mette a tacere, a volte per sempre, chi l'ha subita, si finisce per avere ancora più sorprese.

E cosa è comune a tutti gli esseri umani?

Scusa?

La realtà supera la finzione. E come non pensarlo se la finzione nasce dalla realtà? Ma, soprattutto, la realtà va aldilà della ragione, che si dà tante arie finché un vento di burrasca la scaccia.

Ci sono cambiamenti significativi dopo la prima infanzia?

Entrambe le bambine hanno appena compiuto dieci anni. Una è sicura di sé, autoritaria e capricciosa; l'altra è timida, sottomessa e obbediente. Una è interessata alle cose culturali (passa ore al computer con *La ricreazione dei poeti*, un laboratorio di poesia per scrivere, divertirsi e sognare), l'altra ama giocare alla donnina che prepara i pasti per i suoi amici. Come ci si può aspettare, quella che ama la poesia è la più autoritaria.

Sono sempre assieme. Sono il fronte e il retro della coppia sadomasochista in miniatura.

Vado in piscina con loro.

- Non voglio spogliarmi qui, dice una.
- Io, sì. Se vuoi, ti nascondo con l'asciugamano, risponde l'altro, guardandomi con uno sguardo che dice, nel modo più chiaro possibile, devi essere comprensivo, è un'idiota.
- Les jeux sont faits.

Ma quale viscaccia potrebbe rosicchiare la lucidità di chi crede che ci siano cambiamenti significativi dopo la prima infanzia?

Per chi non ha familiarità con questo strano roditore (*Lagostomus maximus*), ecco una foto del visone di I.



Laviscaccia è un animale complesso. Anche se non si vede nella foto, la coda è enorme come quella di uno scoiattolo; le zampe, che si vedono molto bene, sono identiche a quelle del gerbillo e se non si vede che le orecchie sono da coniglio, non si è mai visto un coniglio. Le viscacce che non si nascondono nelle anime vivono nella Pampa e hanno una caratteristica piuttosto sorprendente: per salvarsi, possono lasciare la coda in bocca ai predatori senza che questo comporti loro alcun problema psicologico.

Che un animale del genere, dopo aver vissuto per anni nell'oscurità dell'anima, abbia rosicchiato la lucidità fino alla radice non sorprende.

Come sfuggire a questo paradosso?

Non appena costruiamo una visione del mondo, non vediamo più il mondo. Questo è un buon esempio del danno creato dalle false analogie: l'occhio intellettuale, a differenza di quello fisico, guarda se stesso e, più guarda se stesso, più pensa di vedere il mondo, di capirlo, di avere una visione del mondo - quella che chiamiamo teoria.

Come possiamo sfuggire a questo paradosso? Non lo so. Se lo sapessi, avrei una visione del mondo.

Perché escludere i sedicenni e non i vecchi rimbambiti?

L'ho fatto salire a Sondalo. Ha sedici anni, puzza da morire e passerà il fine settimana in Liguria.

- Ti piacerebbe che l'età del voto fosse abbassata a 16 anni?
- Sì, sarebbe divertente.

Ha diciannove anni e è molto a suo molto bene nella libreria Feltrinelli: "Sono del tutto contraria al voto... e poi, a sedici anni, si dovrebbe avere altro da fare."

Ha diciassette anni e gli occhi perennemente spalancati. Viene da Carugate e domanda qualche euro in piazza del Duomo.

"Sì, mi piacerebbe."

Ero francamente contrario all'abbassamento dell'età di voto. Ho una gravissima e apparentemente rara allergia ai giovani funzionari di partito e, più in generale, a tutti i giovani che si impegnano coscienziosamente in politica: quando li sento parlare, l'inguine mi si riempie di pustole; la mia sutura sagittale si allenta quando intravedo le loro spalle accasciate in televisione.

Non oso quindi immaginare come reagirà il mio corpo di fronte a mocciosi sedicenni che si prendono sul serio in dibattiti di "importanza nazionale", che magari siedono alla Camera dei Deputati e, perché no, diventano ministri. Perché se diamo loro il diritto di voto, ovviamente dobbiamo dare loro il diritto di essere eletti.

Ma quando ho sentito le facilissime argomentazioni contrarie dei miei amici istruiti, ho cambiato idea. Ora, che sono quattro volte sedicenne, sono d'accordo (col voto a 16 anni e anche a 14). Dovrebbe essere divertente; anche se, lo ammetto prontamente, a sedici anni si possono avere cose molto più interessanti da fare che votare. Anzi, immaginare uno stronzetto diciassettenne stronzo, ministro dell'Istruzione, che cerca di disciplinare gli insegnanti potrebbe quasi mettermi di buon umore — direi addirittura che potrei accettare certe direttive ministeriali solo sapendo che sono state formulate da qualcuno che non ha ancora ipotecato il suo cervello (non perché sia migliore dei suoi anziani, ma perché non ha ancora avuto il tempo di farlo: la Banca Mondiale delle Idee, a causa del lungo processo di verifica, è molto lenta nell'accettare un nuovo cliente). Responsabilizzare i cittadini prima che si incrostino potrebbe non essere una cattiva idea.

Un tempo i sedicenni avevano il diritto di morire per il proprio Paese o sul lavoro e le quattordicenni venivano messe incinte da maiali — con o senza diritto di voto. È meglio usare i giovani come carne da macello per idee e interessi scelti democraticamente o lasciarli partecipare ai dibattiti sulle idee? Se non sono maturi per la discussione, possono essere abbastanza maturi per scegliere di morire? Esagi, mi si dirà, nel nostro Paese i giovani non vengono più mandati in guerra. È vero, ma è solo perché al momento non siamo in guerra; potete essere certi che, quando avremo bisogno di carne giovane, i piccoli delinquenti delle bande di strada saranno ottimi candidati per il ruolo di eroi nazionali.

L'incapacità degli "adulti" di accettare la propria età ci mostra la tragedia (o la commedia, a seconda dei punti di vista) di una società fondata sull'infantilizzazione. Nel mondo incasinato dell'età, siamo incapaci di valutare le idoneitài dei "giovani" e dei "vecchi"; "giovani" e "vecchi" che ora esistono solo come involucri estetici o morali per imballare quello che sembra importante sul momento. Ecco un uomo scheletrico di cinquant'anni, con jeans e maglietta di *The rage against the machine*, che si dimena come una diciassettenne con un corpo da salice; una donna di sessant'anni, con il volto completamente inaridito, che fa l'ingenua impertinente e fissa un bell'uomo con gli occhi come un pesce fritto; un adolescente in cravatta e giacca che discute dell'influenza di una riduzione dello 0,01% del tasso di inflazione, e così via. Si tratta, ovviamente, di enormi stereotipi ma, come il famoso fumo, sono un segno del fuoco che, nel nostro caso, sta bruciando l'arrosto sociale. Quando capelli grigi e pancioni si aggirano come ragazzini, beccando nei piatti semivuoti dei loro figli, c'è da stupirsi se si parla di conflitto intergenerazionale? E se c'è un conflitto, almeno lasciamo che siano i giovani a scegliere i loro rappresentanti nel circo legislativo.

Abbiamo dimenticato di dire che non crediamo che il voto sia molto importante nella nostra società ma, per amor di discussione, abbiamo fatto finta che lo sia.

Il voto a 16 anni, contrariamente a quanto pensano molti partiti, può dar luogo a un dibattito che oscurerà il dibattito sui Woke e il cui esito potrebbe sorprendere molte teste d'uovo dei partiti e le società di sondaggi. Dovremo ridiscutere anche dell'esclusione in una democrazia: perché i sedicenni e non i vecchi rimbambiti? Perché sedici anni per uomini e donne e non, ad esempio, quattordici per le ragazze e sedici per i ragazzi (tanto per sottolineare l'importanza della

maturità)? E questo ci costringerebbe a passare a: per permettere agli adolescenti di votare, non dovremmo rendere la scuola più "difficile"? Dovremmo abbandonare le scuole miste per non frenare le ragazze? Oppure, domande più innocue: il "diritto" di consumare alcolici dovrebbe essere abbassato a sedici anni? Possiamo impedire ai giovani che hanno il diritto di voto di vedere film pornografici o violenti (per non dire: spetta allo Stato imporre limiti di età a certi comportamenti)? E così via.

Si potrebbe quindi tenere un dibattito mondiale come preludio a un referendum sul diritto di voto, in cui i giovani avrebbero ovviamente... il diritto di voto.

Forse l'unico argomento forte contro di esso è già stato fornito da R. Gary quando, riferendosi a uomini di cinquant'anni, ha scritto che "si possono facilmente ottenere ragazze molto giovani - ecco perché abbiamo abbassato la maggiore età a diciotto anni" ⁹⁵.

Vai a votare?

Non riesco a prenderli sul serio. Non riesco a prendere sul serio nessuno di loro. Lo stesso grado di volgarità, convinzioni che feriscono l'intelligenza, parole che non sono né parole, né grida, né richieste, volti con occhi spenti che solo i viaggi di potere accendono, orecchie che sono ceruminose.

Vai a votare?

No. E se Meloni vince?

Non vincerà Meloni, né Salvini, né la nuova capa della sinistra. Non vincerà nessuno.

Non c'è nessuna battaglia elettorale. C'è una commedia, una brutta commedia i cui registi si rifiutano di stare al centro della scena.

I registi non partecipano. Non sono stati eletti.

Né sono gli eletti di dio.

Sono gli eletti del denaro, l'anima del potere.

Vero mente⁹⁶?

Tra cento anni Lacan sarà ricordato solo per i suoi giochi di parole. Soprattutto per uno, quello che gli ha assicurato un posto nell'Olimpo dei filosofi.

Sei serio?

Sì.

Veromente?

Vero mente.

Is Billy wilder than Oscar?

Si vanta con classe (sottolineo "con classe", perché vanto e classe non vanno molto d'accordo) della sua grande cultura. Ma a volte fa delle grosse gaffe. Come ieri, quando per spiegare a una

⁹⁵ R. GARY, Au-delà de cette limite votre ticket n'est plus valable.

⁹⁶ Il gioco di parole è molto più immediato e naturale in francese Vraiment che diventa Vrai ment.

ragazza, piuttosto simpatica ma non necessariamente molto ferrata, che c'è stato un tempo in cui gli inglesi erano meno tolleranti degli Italiani, ha citato il caso dello scrittore inglese omosessuale Oscar Wilder.

Cultura?

Trovare l'incognita.

"X è di per sé il terreno di gioco di individui che mancano di autonomia interiore e hanno bisogno di un punto di appoggio, ma che hanno comunque bisogno di essere individuati, di ricevere attenzione e di essere informati".

Cultura?

No. Continuo con la citazione: "X eleva l'insignificante facendone il rappresentante di una totalità, l'incarnazione particolare di uno spirito comune".

Vorrei comunque rispondere "cultura", anche se è ovvio che la risposta dipende dall'autore. Chi è l'autore?

Ah, non te lo dico! È Y, la seconda incognita.

Non conoscendo Y, anche se potrei rispondere "arte" o "religione", insisto: "cultura".

Continuo a citare: "X ha la specificità di rendere possibile un'obbedienza sociale che è allo stesso tempo differenziazione individuale".

Cazzo, questa è cultura! NOOON!

Ultima possibilità: "È la miscela di sottomissione e sentimento di dominio che è all'opera qui".

Non cedo: CULTURA.

Ci tieni alle tue idee! La risposta è così semplice...

Ma, attenzione, per cultura non intendo l'aratura della terra per sfamarsi, né gli elementi intellettuali di una civiltà, ma le conoscenze acquisite che permettono di distinguersi meglio nella società. Per esempio: Wittgenstein aveva più cultura di Hitler; Pynchon più di Biden, e così via.

È la MODAa.

Si tratta di moda? Ma moda e cultura non sono forse sinonimi? Gli uomini di cultura non cambiano forse i loro vestiti a ogni stagione, pur mantenendo il loro stile? Non hanno forse bisogno di cambiare tono per adattarsi all'occasione? Non sono forse orgogliosi della nuova camicia sgargiante che li differenzia da quella grigia e antiquata di chi continua a ispirarsi, per esempio, a Marx.

Quello che dici ha molto senso, ma... prova a indovinare l'autore e vedrai che è la moda che attacca.

Quindi chi potrebbe pronunciare un tal mucchio di banalità? Sicuramente qualcuno che non conosce la moda. Un uomo, perché una donna sarebbe più severa nella scelta delle parole o difenderebbe la moda. Deve essere qualcuno che si prende molto sul serio. Un accademico, probabilmente tedesco. Non dirmi che è Adorno?

Non dire stupidate, è troppo intelligente! Troppo impegnato!

Nietzsche? Non mi sembra che tu conosca Nietzsche.

Sloterdijk? Troppo moderno, e non credo nemmeno che sia tedesco. Ma è vero che nei suoi momenti più bui avrebbe potuto scriverlo. Mi arrendo.

È Georg Simmel.

Non lo conosco e non voglio conoscerlo, perché ho la sensazione che tra poco sarà di gran moda.